

DIOCESI DI ANAGNI-ALATRI

BOLLETTINO

2011

CENTRO COORDINAMENTO PASTORALE

IN COPERTINA: S.E. Mons. Luigi Belloli, vescovo emerito di Anagni-Alatri.

Bollettino della Diocesi di Anagni-Alatri (nuova serie)

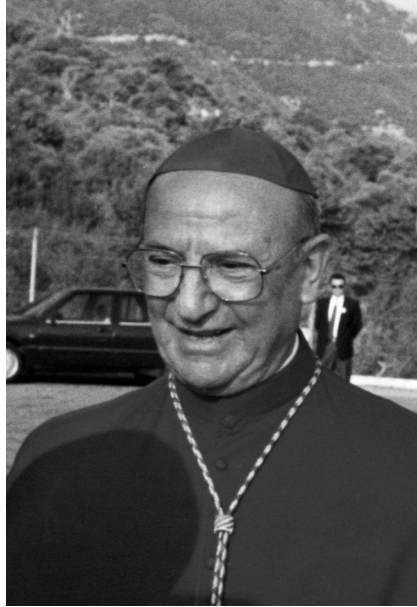
Aut. Trib. di Frosinone n. 111 del 24 dicembre 1975

Direttore responsabile: Domenico Pompili

Redazione: Antonella Fontana

Realizzazione editoriale: Iter Edizioni - Subiaco (RM)

Stampa: Il Torchio Arti Grafiche s.a.s. - Subiaco (RM) - Giugno 2012



La scomparsa di S.E. Mons. Luigi Belloli

INVERUNO (MILANO)

25 LUGLIO 1923

5 NOVEMBRE 2011

Il 5 novembre 2011, presso la sua residenza di Inveruno, tornava alla casa del Padre Mons. Luigi Belloli, vescovo emerito di Anagni-Alatri. Il suo ministero più che decennale (1988-1999) ha guidato con mano ferma e sapienza evangelica il cammino della nostra Diocesi di Anagni-Alatri (decreto di unificazione: 30 settembre 1986) nel rispetto della tradizione e delle ricchezze di ognuno. Unità nella diversità fu la formula che lo condusse nel suo ministero pastorale, ricco di intuizioni e fecondo di bene per tutti.

Dalla sera del 7 novembre 2011, secondo il suo vivo e più volte manifestato desiderio, riposa nella nostra Cattedrale.

Affidiamo il suo ricordo a chi lo conosceva bene.

UN PADRE, ANZI UN FIGLIO

di Mons. Domenico Pompili

Il vescovo Luigi è stato obiettivamente il “padre” della neonata chiesa di Anagni-Alatri, che era stata partorita nel dolore, suo malgrado, da mons. Florenzani, improvvisamente scomparso (22 febbraio 1987), a qualche mese da quel decreto di unificazione (30 settembre 1986). Arrivato in diocesi (6 marzo 1988), dopo la delicata e contestata decisione, il primo obiettivo di mons. Belloli fu quello di guidare la transizione, lenendo per un verso le ferite di quelli di Alatri, privati della loro secolare consuetudine e, per altro verso, non recedendo rispetto al senso della scelta della S. Sede. Unità nella diversità fu la sua ricetta che riconosceva le peculiarità di ciascuna realtà e spingeva verso una convergenza, attese le trasformazioni sociali e culturali che incalzavano, richiedendo risposte decise e non confuse.

Un aspetto, tra gli altri, colpisce nello stile di mons. Belloli, lungo gli 11 anni del suo intenso episcopato in terra ciociara, e cioè il suo rapporto con la modernità, vissuto senza complessi e senza ingenuità. Persuaso che i tempi richiedessero un atteggiamento non lamentoso, ma capace di sereno discernimento, il vescovo ambrosiano d'origine fu sempre attento a leggere i segni dei tempi, in particolare a mostrare che lo sviluppo richiede una nuova e più profonda forma di saggezza, di cui il Vangelo è la strada da percorrere insieme. La domanda da cui tutto partiva nel suo agire pastorale era sempre la stessa: come suscitare oggi l'ascolto della Parola e come comunicare la fede? A partire da questa prospettiva si spiega la sua attenzione alla Parola, di cui personalmente curò per diversi anni una Scuola per i più giovani, volta a imparare l'arte della preghiera. La sua competenza biblica, resa comprensibile da un parlare schietto e capace di toccare le corde dell'umano, ne facevano un predicatore avvincente e seguito, ben al di là della stessa compagine ecclesiale.

Un'altra attenzione del ministero pastorale di mons. Belloli è stato il cercare l'incontro interpersonale prolungato e attento. In particolare la visita pastorale che egli visse nell'arco di ben 6 anni, consentì al Vescovo di introdursi dentro tutte le comunità, con tempi di dialogo veramente attesi ed apprezzati. Non mancava nessuno in questa ricerca dei volti: dai bambini agli anziani, dai lavoratori ai politici, dalle donne alle persone più semplici.

La cifra che inquadra perfettamente la personalità di mons. Belloli è l'essere stato un educatore. Non solo per le responsabilità precedenti all'episcopato, in quanto rettore prima di un collegio universitario (il "Borromeo" di Pavia) e poi di un Seminario (il "Lombardo" di Roma), ma per la sua capacità di promuovere occasioni di crescita e per la capacità di valorizzare in ciascuno quello che aveva di positivo, lasciando in ombra le difficoltà e i ritardi. La sua fiducia verso l'umanità, toccata dalla Grazia, lo rendevano sempre coraggiosamente positivo e capace di inventare sempre nuove strade. Il semplice ritorno al passato non gli apparteneva, mentre l'attrazione per quanto il futuro andava svelando, era il suo segreto desiderio. Si spiega così la capacità di intercettare i cambiamenti e di saperli orientare. In un tempo in cui si parlava poco e male della scuola, egli decise l'istituzione di una Scuola cattolica, convinto si trattasse di segno di libertà democratica e di responsabilità ecclesiale. In una stagione segnata da una forte crisi della politica (già allora!), si pensi a Tangentopoli e alla fine della prima Repubblica, egli mise mano ad una nuova stagione di impegno per i cattolici, attraverso una Scuola di formazione all'impegno sociale e politico.

Il rapporto con il presbiterio fu esclusivo, ma non escludente. Era persuaso che senza i preti un Vescovo può far poco e per questo ne aveva un profondo rispetto e una attenta considerazione, interessandosi alla vita e alla quotidianità pastorale. Ma era pure convinto che i preti non bastano e che la loro vocazione consiste proprio nel suscitare collaboratori laicali. Questo lo condusse a dedicare grandi energie alla formazione pastorale degli uni e degli altri, convinto che ciascuno nella propria irripetibile vocazione, potesse essere determinante per la corsa del Vangelo.

La scelta, coltivata nel pudore del suo cuore, di essere sepolto nella Chiesa-madre, ce ne ha svelato proprio alla fine la caratteristica più tenera, che si lega strettamente a della sua paternità. Scegliendo di stare

per sempre ad Anagni è come se avesse voluto affermare che si è sentito non solo padre, ma pure figlio della nostra Chiesa. In tal modo, silenziosamente, ci ha fatto l'ultimo dono, il più necessario alla nostra generazione, tentata di sentirsi gettata in questo mondo senza un perché.

Il suo desiderio di riposare a “casa”, nella cappella dove veglia la tenera immagine della Vergine Maria – una splendida tela donata da Leone XIII alla sua gente – è come dire che alla fine l'uomo resta un figlio che attende di essere continuamente generato alla vita.

Indice

Editoriale..... »	5
-------------------	---

ATTI DEL PAPA

1° Gennaio 2009 - XLIII Giornata Mondiale della Pace	
<i>Libertà religiosa, via per la pace</i> »	15
Messaggio per la Quaresima 2011..... »	27
Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI a S.E. l'onorevole Giorgio Napolitano, Presidente della Repubblica Italiana, in occasione dei 150 anni dell'Unità Politica d'Italia..... »	32
Cappella Papale in occasione della Beatificazione del Servo di Dio Giovanni Paolo II..... »	37
Santo Rosario con i vescovi della Conferenza Episcopale Italiana e affidamento dell'Italia alla Vergine Maria in occasione del 150° anniversario dell'Unità politica del paese..... »	42
Viaggio apostolico a Madrid in occasione della XXVI Giornata Mondiale della Gioventù (18-21 agosto 2011):	
Veglia di preghiera con i Giovani. Omelia del Santo Padre Benedetto XVI..... »	47
Celebrazione eucaristica..... »	52
Visita Pastorale ad Ancona. Omelia del Santo Padre Benedetto XVI..... »	56
Viaggio Apostolico in Germania (22-25 settembre 2011). Visita al Parlamento Federale. Discorso del Santo Padre Benedetto XVI... »	60
Lettera Apostolica in forma di <i>Motu Proprio "Porta Fidei"</i> »	67
Messaggio del Santo Padre per la XLVIII Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni..... »	79
Discorso del Santo Padre Benedetto XVI agli Em. ^{mi} Signori Cardinali, alla Curia romana e alla Famiglia pontificia, per la presentazione degli auguri natalizi..... »	83

CHIESA E SOCIETÀ

La Chiesa italiana e le prospettive del Paese.....	Pag.	91
46ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani. Documento conclusivo “Un cammino che continua... dopo Reggio Calabria”	»	106

ATTI DEL VESCOVO

Ordinazione diaconale di Pierluigi Nardi.....	»	141
Formazione liturgica 2011. Incontro conclusivo . <i>Dal Sacramento del Battesimo alla maturità cristiana: vocazione e impegno della Comunità Ecclesiale</i>	»	145
Quaresima 2011. <i>Famiglia cercasi</i>	»	155
Lettera agli studenti.....	»	159
Messa crismale 2011. <i>La sapienza del quotidiano</i>	»	160
Pentecoste. Omelia.....	»	163
San Magno 2011. <i>Una fede che ama la terra</i>	»	167
Convegno Pastorale 2011. <i>Non lo terremo nascosto ai nostri figli. “Respirare” la fede in famiglia nei primissimi anni di vita</i>	»	173
Convegno Pastorale 2011. Messa conclusiva. <i>La vigna che non delude</i> »		175
Ordinazione presbiterale di Pierluigi Nardi. <i>Custodire il tesoro con vigile amore</i>	»	178
Convegno del Centro Nazionale Economi di Comunità. <i>Carisma, spirito, valore sociale ed ecclesiale delle nostre opere oggi</i> »		182
<i>Comunicare ai figli l'alfabeto della fede: la cura delle radici</i>	»	201
Assemblea Pastorale 2011. Linee conclusive.	»	204
Diario del Vescovo.....	»	217

ATTI DELLA CURIA

Decreti del Vescovo.....	»	233
Rendiconto relativo alla erogazione delle somme attribuite alla Diocesi dalla CEI.....	»	254

“La gioia di credere e di comunicare la fede”

“Con il suo amore, Gesù Cristo attira a sé gli uomini di ogni generazione: in ogni tempo Egli convoca la Chiesa affidandole l’annuncio del Vangelo, con un mandato che è sempre nuovo. Per questo anche oggi è necessario un più convinto impegno ecclesiale a favore di una nuova evangelizzazione per riscoprire la gioia nel credere e ritrovare l’entusiasmo nel comunicare la fede” (Porta Fidei, n. 7). Sono le parole di Papa Benedetto XVI registrate in uno dei tratti più significativi della Lettera Apostolica “Porta Fidei” e che, sicuramente, esprimono l’intento di fondo dell’Anno della Fede indetto dal S. Padre a partire dall’11 ottobre 2012 (50° anniversario dell’inizio del Concilio ecumenico Vaticano II) fino al 24 novembre 2013 (Solemnità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell’Universo).

La gioia di credere e l’entusiasmo di comunicare la fede sono capitoli importanti nella vita di noi cristiani, elementi di forza della nostra testimonianza all’interno della città degli uomini, “materiale” importante per la ripresa del nostro paese anche sul versante civile.

Il 2011 ha visto l’apertura delle celebrazioni anniversary del 150° dell’unità d’Italia (il 17 marzo). Proprio in un momento difficile come questo, in cui la crisi (non solo economica, ma a varie sfaccettature) morde sulle famiglie asciugando posti di lavoro e possibilità di crescita, l’Italia è un paese da amare! E in tale direzione andava l’invito che avevo modo di rivolgere agli Studenti in data 17 marzo 2011 con queste parole: *“Amate il nostro Paese raccogliendo con sensibilità e delicatezza l’impegno e il sacrificio di tutti coloro che in passato si sono studiati di consegnarci una nazione libera, sicura, composta, in grado di camminare a testa alta nel consesso delle altre Nazioni e, prima di tutto, in Europa. Affezionatevi sempre più ai luoghi in cui passate le Vostre giornate, a cominciare dalla Famiglia, dalla Scuola che frequentate, dalla Comunità cristiana, rifiutando in maniera decisa la sindrome dei Telegiornali (che ci fanno vedere solo il “nero” del mondo). Tutti i giorni, invece, c’è gente che fa il proprio dovere onestamente, semplicemente, senza andare sui giornali. Provate a cambiare la qualità della vita con le minuscole scelte di ogni giorno, con una sorta di «sapienza del quotidiano», coltivando i rapporti umani, non cedendo al demone della rabbia e della prevaricazione sugli altri...”*. Sono parole valide per tutti, non solo per i giovani.

Non esistono ricette magiche per far quadrare i conti, soprattutto a livello economico. Esiste un capitale di vita e di umanità che è nascosto nel cuore della gente e, in primis, nel cuore dei credenti. Sto parlando di desideri, sogni, speranze, voglia di fare. C'è gente disponibile ad una maggiore sobrietà e ad una più fattiva solidarietà. Anche la politica, soprattutto con scelte oculate, deve fare la sua parte. Deve ritrovare la strada della ricerca della giustizia e del bene comune, della magnanimità, abbandonando lo spirito del campanile o, peggio, del cortile, magari in cui si ritrova un condominio litigioso, riportando la famiglia al posto che merita e non tradendo le giovani generazioni...

Anche qui ci viene in aiuto l'illuminato Magistero del S. Padre. Nel discorso al Parlamento federale della Germania "Sui fondamenti dello Stato liberale", il 22 settembre 2011, Benedetto XVI, tra l'altro, aveva modo di affermare: *"Il criterio ultimo dell'agire di un politico e la motivazione del suo lavoro non dev'essere il successo e tanto meno il profitto materiale. La politica deve essere un impegno per la giustizia e creare così le condizioni di fondo per la pace"*. E al termine del discorso, a proposito del re Salomone che, in occasione della sua intronizzazione, aveva chiesto a Dio non il successo, la ricchezza, una lunga vita o l'eliminazione dei nemici, ma un cuore docile per distinguere il bene dal male e cercare la giustizia (cfr 1 Re 3,9), Papa Benedetto si domandava e domandava ai presenti: *"Che cosa sarebbe se a noi, legislatori di oggi, venisse concesso di avanzare una richiesta? Che cosa chiederemmo? Penso che anche oggi, in ultima analisi, non potremmo desiderare altro che un cuore docile, la capacità di distinguere il bene dal male, e di stabilire così un vero diritto, di servire la giustizia e la pace"*.

La gioia di credere e di comunicare la fede devono essere la risorsa e il patrimonio di tante Famiglie giovani nella missione di educare i figli a partire dal loro Battesimo. Il 2011 ci ha visti vicini, come Chiesa diocesana, alle Famiglie giovani nel loro impegno di comunicare la fede ai piccolissimi. Abbiamo cominciato a declinare la sfida dell'educazione prendendo in considerazione "la cura delle radici". Vogliamo sostenere di più le Famiglie, accompagnandole concretamente nel loro impegno educativo, garantire loro una vicinanza effettiva e non di facciata. Il Convegno diocesano (1 e 2 ottobre a Fiuggi e ad Anagni), dal tema «*Non lo terremo nascosto ai nostri figli*» (Sal 78). *"Respirare" la fede in famiglia nei primissimi anni di vita*» ci ha aiutato a pensare e a muoverci in questa direzione. Educare è importante, è vitale. Soprattutto nei primissimi mesi di vita. Accostare ogni famiglia con rispetto, ascoltandola e partire dalla sua concreta situazione, per sostenerla nel favorire la crescita cristiana dei figli è il primo e fondamentale dovere di una Comunità cristiana. E la speranza è

che, con il passare del tempo, un numero sempre maggiore di Famiglie (nelle Parrocchie, nelle Zone pastorali, nelle Foranie) siano lasciate meno sole. L'Anno della fede integrerà, rafforzerà, sosterrà il cammino della Diocesi, perché avremo la possibilità *“di confessare la fede nel Signore Risorto nelle nostre Cattedrali e nelle chiese di tutto il mondo; nelle nostre case e presso le nostre famiglie, perché ognuno senta forte l'esigenza di conoscere meglio e di trasmettere alle generazioni la fede di sempre”* (Porta Fidei, n. 8).

Non posso concludere questo Editoriale senza far cenno ad un evento che ha segnato in maniera profonda l'estate del 2011: la Giornata Mondiale della gioventù a Madrid (16-21 agosto). La sera del 21 agosto, durante la Veglia di preghiera presieduta dal S. Padre, in cui erano presenti oltre un milione di giovani, abbiamo tutti capito perché l'area aeroportuale che ci ospitava è chiamata *“Cunro Vientos”*. Il vento, scomparso nel pomeriggio, ad un certo punto si è materializzato sotto forma di tempesta d'acqua che ha letteralmente spazzato in lungo e largo il campo di volo. La Veglia è stata interrotta. Ma nessuno se ne è andato. Il Papa e i giovani della GMG sono stati più forti del maltempo. *“Restano loro, resto anch'io”*: pare sia stato il senso della battuta con cui il Papa, sorridente e imperturbabile, ha declinato l'invito a mettersi al riparo. Quando vento e pioggia sono passati, la festa è continuata ancora più calorosa: *“Grazie per la vostra gioia e resistenza più forte della pioggia”*, ha detto Papa Benedetto riprendendo dopo l'interruzione il discorso che è stato abbreviato. *“Come questa notte, con Cristo potrete sempre affrontare le prove della vita. Non lo dimenticate!”* : l'uragano di vento e di pioggia del sabato sera, al mattino, durante la celebrazione eucaristica si trasforma in un invito e in una consegna.

Leconomia in crisi, la cultura relativista, un mondo adulto spesso inaffidabile, il dilagare di nuove ideologie utilitariste e nichiliste, l'avvilimento davanti al futuro non spaventano più. I giovani in quel momento hanno percepito come non fosse una semplice autorità morale a parlare loro.

Dentro quella figura dolce e apparentemente fragile era il Signore stesso ad essersi rivolto a loro, fissando ognuno con amore. Così la tempesta non fa più paura. E i giovani, come pure tutti noi, possiamo tranquillamente poggiare la nostra speranza su qualcosa di veramente solido: la fedeltà di Dio e del Suo Amore che non verrà meno e non tradirà mai i Suoi figli. È quello che ci racconta da 2000 anni il sepolcro del Crocifisso ormai vuoto per sempre.

Anagni, 1 giugno 2012

† LORENZO LOPPA



ATTI DEL PAPA

Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI per la celebrazione della XLIV Giornata Mondiale della Pace

1° gennaio 2011

Libertà religiosa, via per la pace

1. All'inizio di un Nuovo Anno il mio augurio vuole giungere a tutti e a ciascuno; è un augurio di serenità e di prosperità, ma è soprattutto un augurio di pace. Anche l'anno che chiude le porte è stato segnato, purtroppo, dalla persecuzione, dalla discriminazione, da terribili atti di violenza e di intolleranza religiosa.

Il mio pensiero si rivolge in particolare alla cara terra dell'Iraq, che nel suo cammino verso l'auspicata stabilità e riconciliazione continua ad essere scenario di violenze e attentati. Vengono alla memoria le recenti sofferenze della comunità cristiana, e, in modo speciale, il vile attacco contro la Cattedrale sirio-cattolica "Nostra Signora del Perpetuo Soccorso" a Baghdad, dove, il 31 ottobre scorso, sono stati uccisi due sacerdoti e più di cinquanta fedeli, mentre erano riuniti per la celebrazione della Santa Messa. Ad esso hanno fatto seguito, nei giorni successivi, altri attacchi, anche a case private, suscitando paura nella comunità cristiana ed il desiderio, da parte di molti dei suoi membri, di emigrare alla ricerca di migliori condizioni di vita. A loro manifesto la mia vicinanza e quella di tutta la Chiesa, sentimento che ha visto una concreta espressione nella recente Assemblea Speciale per il Medio Oriente del Sinodo dei Vescovi. Da tale Assise è giunto un incoraggiamento alle comunità cattoliche in Iraq e in tutto il Medio Oriente a vivere la comunione e a continuare ad offrire una coraggiosa testimonianza di fede in quelle terre.

Ringrazio vivamente i Governi che si adoperano per alleviare le sofferenze di questi fratelli in umanità e invito i Cattolici a pregare per i loro fratelli nella fede che soffrono violenze e intolleranze e ad essere solidali con loro. In tale contesto, ho sentito particolarmente viva l'opportunità di condividere con tutti voi alcune riflessioni sulla libertà religiosa, via per la pace. Infatti, risulta doloroso constatare che in alcune regioni del mondo non è possibile professare ed esprimere liberamente la propria religione, se non a rischio della vita e della

libertà personale. In altre regioni vi sono forme più silenziose e sofisticate di pregiudizio e di opposizione verso i credenti e i simboli religiosi. I cristiani sono attualmente il gruppo religioso che soffre il maggior numero di persecuzioni a motivo della propria fede. Tanti subiscono quotidianamente offese e vivono spesso nella paura a causa della loro ricerca della verità, della loro fede in Gesù Cristo e del loro sincero appello perché sia riconosciuta la libertà religiosa. Tutto ciò non può essere accettato, perché costituisce un'offesa a Dio e alla dignità umana; inoltre, è una minaccia alla sicurezza e alla pace e impedisce la realizzazione di un autentico sviluppo umano integrale.¹

Nella libertà religiosa, infatti, trova espressione la specificità della persona umana, che per essa può ordinare la propria vita personale e sociale a Dio, alla cui luce si comprendono pienamente l'identità, il senso e il fine della persona. Negare o limitare in maniera arbitraria tale libertà significa coltivare una visione riduttiva della persona umana; oscurare il ruolo pubblico della religione significa generare una società ingiusta, poiché non proporzionata alla vera natura della persona umana; ciò *significa rendere impossibile l'affermazione di una pace autentica e duratura di tutta la famiglia umana*.

Esorto, dunque, gli uomini e le donne di buona volontà a rinnovare l'impegno per la costruzione di un mondo dove tutti siano liberi di professare la propria religione o la propria fede, e di vivere il proprio amore per Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente (Cfr. Mt 22,37). Questo è il sentimento che ispira e guida il *Messaggio per la XLIV Giornata Mondiale della Pace*, dedicato al tema: *Libertà religiosa, via per la pace*.

Sacro diritto alla vita e ad una vita spirituale

2. *Il diritto alla libertà religiosa è radicato nella stessa dignità della persona umana,*² la cui natura trascendente non deve essere ignorata o trascurata. Dio ha creato l'uomo e la donna a sua immagine e somiglianza (Cfr. Gen 1,27). Per questo ogni persona è titolare del *sacro diritto* ad una vita integra anche dal punto di vista spirituale. Senza il riconoscimento del proprio essere spirituale, senza l'apertura al trascendente, la persona umana si ripiega su se stessa, non riesce a trovare risposte agli interrogativi del suo cuore circa il senso della vita e a conquistare valori e principi etici duraturi, e non riesce nemmeno a sperimentare un'autentica libertà e a sviluppare una società giusta.³

La Sacra Scrittura, in sintonia con la nostra stessa esperienza, rivela il valore profondo della dignità umana: "Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato, che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi? Davvero l'hai fatto poco meno di

un dio, di gloria e di onore lo hai coronato. Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi” (*Sal 8, 4-7*).

Dinanzi alla sublime realtà della natura umana, possiamo sperimentare lo stesso stupore espresso dal salmista. Essa si manifesta come apertura al Mistero, come capacità di interrogarsi a fondo su se stessi e sull’origine dell’universo, come intima risonanza dell’Amore supremo di Dio, principio e fine di tutte le cose, di ogni persona e dei popoli.⁴ La dignità trascendente della persona è un valore essenziale della sapienza giudaico-cristiana, ma, grazie alla ragione, può essere riconosciuta da tutti. Questa dignità, intesa come capacità di trascendere la propria materialità e di ricercare la verità, va riconosciuta come un *bene* universale, indispensabile per la costruzione di una società orientata alla realizzazione e alla pienezza dell’uomo. Il rispetto di elementi essenziali della dignità dell’uomo, quali il diritto alla vita e il diritto alla libertà religiosa, è una condizione della legittimità morale di ogni norma sociale e giuridica.

Libertà religiosa e rispetto reciproco

3. *La libertà religiosa è all’origine della libertà morale.* In effetti, l’apertura alla verità e al bene, l’apertura a Dio, radicata nella natura umana, conferisce piena dignità a ciascun uomo ed è garante del pieno rispetto reciproco tra le persone. Pertanto, la libertà religiosa va intesa non solo come immunità dalla coercizione, ma prima ancora come capacità di ordinare le proprie scelte secondo la verità.

Esiste un legame inscindibile tra libertà e rispetto; infatti, “nell’esercitare i propri diritti i singoli esseri umani e i gruppi sociali, in virtù della legge morale, sono tenuti ad avere riguardo tanto ai diritti altrui, quanto ai propri doveri verso gli altri e verso il bene comune”.⁵

Una *libertà nemica o indifferente* verso Dio finisce col negare se stessa e non garantisce il pieno rispetto dell’altro. Una volontà che si crede radicalmente incapace di ricercare la verità e il bene non ha ragioni oggettive né motivi per agire, se non quelli imposti dai suoi interessi momentanei e contingenti, non ha una “identità” da custodire e costruire attraverso scelte veramente libere e consapevoli. Non può dunque reclamare il rispetto da parte di altre “volontà”, anch’esse sganciate dal proprio essere più profondo, che quindi possono far valere altre “ragioni” o addirittura nessuna “ragione”. L’illusione di trovare nel relativismo morale la chiave per una pacifica convivenza, è in realtà l’origine della divisione e della negazione della dignità degli esseri umani. Si comprende quindi la necessità di riconoscere una duplice dimensione nell’unità della persona umana: quella *religiosa* e quella *sociale*. Al riguardo, è inconcepibile che i

credenti “debbono sopprimere una parte di se stessi – la loro fede – per essere cittadini attivi; non dovrebbe mai essere necessario rinnegare Dio per poter godere dei propri diritti”.⁶

La famiglia, scuola di libertà e di pace

4. Se la libertà religiosa è via per la pace, *l'educazione religiosa* è strada privilegiata per abilitare le nuove generazioni a riconoscere nell'altro il proprio fratello e la propria sorella, con i quali camminare insieme e collaborare perché tutti si sentano membra vive di una stessa famiglia umana, dalla quale nessuno deve essere escluso.

La famiglia fondata sul matrimonio, espressione di unione intima e di complementarietà tra un uomo e una donna, si inserisce in questo contesto come la prima scuola di formazione e di crescita sociale, culturale, morale e spirituale dei figli, che dovrebbero sempre trovare nel padre e nella madre i primi testimoni di una vita orientata alla ricerca della verità e all'amore di Dio. Gli stessi genitori dovrebbero essere sempre liberi di trasmettere senza costrizioni e con responsabilità il proprio patrimonio di fede, di valori e di cultura ai figli. La famiglia, prima cellula della società umana, rimane l'ambito primario di formazione per relazioni armoniose a tutti i livelli di convivenza umana, nazionale e internazionale. Questa è la strada da percorrere sapientemente per la costruzione di un tessuto sociale solido e solidale, per preparare i giovani ad assumere le proprie responsabilità nella vita, in una società libera, in uno spirito di comprensione e di pace.

Un patrimonio comune

5. Si potrebbe dire che, *tra i diritti e le libertà fondamentali radicati nella dignità della persona, la libertà religiosa gode di uno statuto speciale*. Quando la libertà religiosa è riconosciuta, la dignità della persona umana è rispettata nella sua radice, e si rafforzano l'*ethos* e le istituzioni dei popoli. Viceversa, quando la libertà religiosa è negata, quando si tenta di impedire di professare la propria religione o la propria fede e di vivere conformemente ad esse, si offende la dignità umana e, insieme, si minacciano la giustizia e la pace, le quali si fondano su quel retto ordine sociale costruito alla luce del Sommo Vero e Sommo Bene.

La libertà religiosa è, in questo senso, anche un'acquisizione di civiltà politica e giuridica. Essa è un bene essenziale: ogni persona deve poter esercitare liberamente il diritto di professare e di manifestare, individualmente o comunitariamente, la propria religione o la propria fede, sia in pubblico che in privato, nell'insegnamento, nelle pratiche, nelle pubblicazioni, nel culto e nell'osservan-

za dei riti. Non dovrebbe incontrare ostacoli se volesse, eventualmente, aderire ad un'altra religione o non professarne alcuna. In questo ambito, l'ordinamento internazionale risulta emblematico ed è un riferimento essenziale per gli Stati, in quanto non consente alcuna deroga alla libertà religiosa, salvo la legittima esigenza dell'ordine pubblico informato a giustizia.⁷ L'ordinamento internazionale riconosce così ai diritti di natura religiosa lo stesso *status* del diritto alla vita e alla libertà personale, a riprova della loro appartenenza al *nucleo essenziale* dei diritti dell'uomo, a quei diritti universali e naturali che la legge umana non può mai negare.

*La libertà religiosa non è patrimonio esclusivo dei credenti, ma dell'intera famiglia dei popoli della terra. È elemento imprescindibile di uno Stato di diritto; non la si può negare senza intaccare nel contempo tutti i diritti e le libertà fondamentali, essendone sintesi e vertice. Essa è "la cartina di tornasole per verificare il rispetto di tutti gli altri diritti umani".⁸ Mentre favorisce l'esercizio delle facoltà più specificamente umane, crea le premesse necessarie per la realizzazione di uno *sviluppo integrale*, che riguarda unitariamente la totalità della persona in ogni sua dimensione.⁹*

La dimensione pubblica della religione

6. *La libertà religiosa, come ogni libertà, pur muovendo dalla sfera personale, si realizza nella relazione con gli altri. Una libertà senza relazione non è libertà compiuta.* Anche la libertà religiosa non si esaurisce nella sola dimensione individuale, ma si attua nella propria comunità e nella società, coerentemente con l'essere relazionale della persona e con la natura pubblica della religione.

La *relazionalità* è una componente decisiva della libertà religiosa, che spinge le comunità dei credenti a praticare la solidarietà per il bene comune. In questa dimensione comunitaria ciascuna persona resta unica e irripetibile e, al tempo stesso, si completa e si realizza pienamente.

È innegabile il contributo che le comunità religiose apportano alla società. Sono numerose le istituzioni caritative e culturali che attestano il ruolo costruttivo dei credenti per la vita sociale. Più importante ancora è il contributo etico della religione nell'ambito politico. Esso non dovrebbe essere marginalizzato o vietato, ma compreso come valido apporto alla promozione del bene comune. In questa prospettiva bisogna menzionare la dimensione religiosa della cultura, tessuta attraverso i secoli grazie ai contributi sociali e soprattutto etici della religione. Tale dimensione non costituisce in nessun modo una discriminazione di coloro che non ne condividono la credenza, ma rafforza, piuttosto, la coesione sociale, l'integrazione e la solidarietà.

Libertà religiosa, forza di libertà e di civiltà: i pericoli della sua strumentalizzazione

7. *La strumentalizzazione della libertà religiosa per mascherare interessi occulti, come ad esempio il sovvertimento dell'ordine costituito, l'accaparramento di risorse o il mantenimento del potere da parte di un gruppo, può provocare danni ingentissimi alle società.* Il fanatismo, il fondamentalismo, le pratiche contrarie alla dignità umana, non possono essere mai giustificati e lo possono essere ancora di meno se compiuti in nome della religione. La professione di una religione non può essere strumentalizzata, né imposta con la forza. Bisogna, allora, che gli Stati e le varie comunità umane non dimentichino mai che *la libertà religiosa è condizione per la ricerca della verità e la verità non si impone con la violenza ma con "la forza della verità stessa".*¹⁰ In questo senso, la religione è una forza *positiva e propulsiva* per la costruzione della società civile e politica.

Come negare il contributo delle grandi religioni del mondo allo sviluppo della civiltà? La sincera ricerca di Dio ha portato ad un maggiore rispetto della dignità dell'uomo. Le comunità cristiane, con il loro patrimonio di valori e principi, hanno fortemente contribuito alla presa di coscienza delle persone e dei popoli circa la propria identità e dignità, nonché alla conquista di istituzioni democratiche e all'affermazione dei diritti dell'uomo e dei suoi corrispettivi doveri.

Anche oggi i cristiani, in una società sempre più globalizzata, sono chiamati, non solo con un responsabile impegno civile, economico e politico, ma anche con la testimonianza della propria carità e fede, ad offrire un contributo prezioso al faticoso ed esaltante impegno per la giustizia, per lo sviluppo umano integrale e per il retto ordinamento delle realtà umane. L'esclusione della religione dalla vita pubblica sottrae a questa uno spazio vitale che apre alla trascendenza. Senza quest'esperienza primaria risulta arduo orientare le società verso principi etici universali e diventa difficile stabilire ordinamenti nazionali e internazionali in cui i diritti e le libertà fondamentali possano essere pienamente riconosciuti e realizzati, come si propongono gli obiettivi – purtroppo ancora disattesi o contraddetti – della *Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo* del 1948.

Una questione di giustizia e di civiltà: il fondamentalismo e l'ostilità contro i credenti pregiudicano la laicità positiva degli Stati

8. La stessa determinazione con la quale sono condannate tutte le forme di fanatismo e di fondamentalismo religioso, deve animare anche l'opposizione a tutte le forme di ostilità contro la religione, che limitano il ruolo pubblico dei

credenti nella vita civile e politica.

Non si può dimenticare che *il fondamentalismo religioso e il laicismo sono forme speculari ed estreme di rifiuto del legittimo pluralismo e del principio di laicità*. Entrambe, infatti, assolutizzano una visione riduttiva e parziale della persona umana, favorendo, nel primo caso, forme di integralismo religioso e, nel secondo, di razionalismo. *La società che vuole imporre o, al contrario, negare la religione con la violenza, è ingiusta nei confronti della persona e di Dio, ma anche di se stessa. Dio chiama a sé l'umanità con un disegno di amore che, mentre coinvolge tutta la persona nella sua dimensione naturale e spirituale, richiede di corrispondervi in termini di libertà e di responsabilità, con tutto il cuore e con tutto il proprio essere, individuale e comunitario*. Anche la società, dunque, in quanto espressione della persona e dell'insieme delle sue dimensioni costitutive, deve vivere ed organizzarsi in modo da favorirne l'apertura alla trascendenza. Proprio per questo, le leggi e le istituzioni di una società non possono essere configurate ignorando la dimensione religiosa dei cittadini o in modo da prescindere del tutto. Esse devono commisurarsi – attraverso l'opera democratica di cittadini coscienti della propria alta vocazione – all'essere della persona, per poterlo assecondare nella sua dimensione religiosa. Non essendo questa una creazione dello Stato, non può esserne manipolata, dovendo piuttosto riceverne riconoscimento e rispetto.

L'ordinamento giuridico a tutti i livelli, nazionale e internazionale, quando consente o tollera il fanatismo religioso o antireligioso, viene meno alla sua stessa missione, che consiste nel tutelare e nel promuovere la giustizia e il diritto di ciascuno. Tali realtà non possono essere poste in balia dell'arbitrio del legislatore o della maggioranza, perché, come insegnava già Cicerone, la giustizia consiste in qualcosa di più di un mero atto produttivo della legge e della sua applicazione. Essa implica il *riconoscere a ciascuno la sua dignità*,¹¹ la quale, senza libertà religiosa, garantita e vissuta nella sua essenza, risulta mutilata e offesa, esposta al rischio di cadere nel predominio degli idoli, di beni relativi trasformati in assoluti. Tutto ciò espone la società al rischio di totalitarismi politici e ideologici, che enfatizzano il potere pubblico, mentre sono mortificate o coartate, quasi fossero concorrenziali, le libertà di coscienza, di pensiero e di religione.

Dialogo tra istituzioni civili e religiose

9. Il patrimonio di principi e di valori espressi da una religiosità autentica è una ricchezza per i popoli e i loro *ethos*. Esso parla direttamente alla coscienza e alla ragione degli uomini e delle donne, rammenta l'imperativo della conver-

sione morale, motiva a coltivare la pratica delle virtù e ad avvicinarsi l'un l'altro con amore, nel segno della fraternità, come membri della grande famiglia umana.¹²

Nel rispetto della laicità positiva delle istituzioni statali, la dimensione pubblica della religione deve essere sempre riconosciuta. A tal fine è fondamentale *un sano dialogo tra le istituzioni civili e quelle religiose* per lo sviluppo integrale della persona umana e dell'armonia della società.-

Vivere nell'amore e nella verità

10. Nel mondo globalizzato, caratterizzato da società sempre più multi-etniche e multi-confessionali, le grandi religioni possono costituire un importante fattore di unità e di pace per la famiglia umana. Sulla base delle proprie convinzioni religiose e della ricerca razionale del bene comune, i loro seguaci sono chiamati a vivere con responsabilità il proprio impegno in un contesto di libertà religiosa. Nelle svariate culture religiose, mentre dev'essere rigettato tutto quello che è contro la dignità dell'uomo e della donna, occorre invece fare tesoro di ciò che risulta positivo per la convivenza civile.

Lo spazio pubblico, che la comunità internazionale rende disponibile per le religioni e per la loro proposta di "vita buona", favorisce l'emergere di una misura condivisibile di verità e di bene, come anche un consenso morale, fondamentali per una convivenza giusta e pacifica. I *leader* delle grandi religioni, per il loro ruolo, la loro influenza e la loro autorità nelle proprie comunità, sono i primi ad essere chiamati al rispetto reciproco e al dialogo.

I cristiani, da parte loro, sono sollecitati dalla stessa fede in Dio, Padre del Signore Gesù Cristo, a vivere come fratelli che si incontrano nella Chiesa e collaborano all'edificazione di un mondo dove le persone e i popoli "non agiranno più iniquamente né saccheggeranno... , perché la conoscenza del Signore riempirà la terracome le acque ricoprono il mare" (Is 11, 9).

Dialogo come ricerca in comune

11. Per la Chiesa il dialogo tra i seguaci di diverse religioni costituisce uno strumento importante per collaborare con tutte le comunità religiose al bene comune. La Chiesa stessa nulla rigetta di quanto è vero e santo nelle varie religioni. "Essa considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che, quantunque in molti punti differiscano da quanto essa stessa crede e propone, tuttavia non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini".¹³

Quella indicata non è la strada del relativismo, o del sincretismo religioso.

La Chiesa, infatti, “annuncia, ed è tenuta ad annunciare, il Cristo che è «via, verità e vita» (Gv 14,6), in cui gli uomini devono trovare la pienezza della vita religiosa e in cui Dio ha riconciliato con se stesso tutte le cose”.¹⁴ Ciò non esclude tuttavia il dialogo e la ricerca comune della verità in diversi ambiti vitali, poiché, come recita un’espressione usata spesso da san Tommaso d’Aquino, “ogni verità, da chiunque sia detta, proviene dallo Spirito Santo”.¹⁵

Nel 2011 ricorre il 25° anniversario della *Giornata mondiale di preghiera per la pace*, convocata ad Assisi nel 1986 dal Venerabile Giovanni Paolo II. In quell’occasione i *leader* delle grandi religioni del mondo hanno testimoniato come la religione sia un fattore di unione e di pace, e non di divisione e di conflitto. Il ricordo di quell’esperienza è un motivo di speranza per un futuro in cui tutti i credenti si sentano e si rendano autenticamente operatori di giustizia e di pace.

Verità morale nella politica e nella diplomazia

12. La politica e la diplomazia dovrebbero guardare al patrimonio morale e spirituale offerto dalle grandi religioni del mondo per riconoscere e affermare verità, principi e valori universali che non possono essere negati senza negare con essi la dignità della persona umana. Ma che cosa significa, in termini pratici, promuovere la verità morale nel mondo della politica e della diplomazia? Vuol dire agire in maniera responsabile sulla base della conoscenza oggettiva e integrale dei fatti; vuol dire destrutturare ideologie politiche che finiscono per soppiantare la verità e la dignità umana e intendono promuovere pseudo-valori con il pretesto della pace, dello sviluppo e dei diritti umani; vuol dire favorire un impegno costante per fondare la legge positiva sui principi della legge naturale.¹⁶

Tutto ciò è necessario e coerente con il rispetto della dignità e del valore della persona umana, sancito dai Popoli della terra nella *Carta dell’Organizzazione delle Nazioni Unite* del 1945, che presenta valori e principi morali universali di riferimento per le norme, le istituzioni, i sistemi di convivenza a livello nazionale e internazionale.

Oltre l’odio e il pregiudizio

13. Nonostante gli insegnamenti della storia e l’impegno degli Stati, delle Organizzazioni internazionali a livello mondiale e locale, delle Organizzazioni non governative e di tutti gli uomini e le donne di buona volontà che ogni giorno si spendono per la tutela dei diritti e delle libertà fondamentali, nel mondo ancora oggi si registrano persecuzioni, discriminazioni, atti di violenza e di intolleranza.

za basati sulla religione. In particolare, in Asia e in Africa le principali vittime sono i membri delle minoranze religiose, ai quali viene impedito di professare liberamente la propria religione o di cambiarla, attraverso l'intimidazione e la violazione dei diritti, delle libertà fondamentali e dei beni essenziali, giungendo fino alla privazione della libertà personale o della stessa vita.

Vi sono poi – come ho già affermato – forme più sofisticate di ostilità contro la religione, che nei Paesi occidentali si esprimono talvolta col rinnegamento della storia e dei simboli religiosi nei quali si rispecchiano l'identità e la cultura della maggioranza dei cittadini. Esse fomentano spesso l'odio e il pregiudizio e non sono coerenti con una visione serena ed equilibrata del pluralismo e della laicità delle istituzioni, senza contare che le nuove generazioni rischiano di non entrare in contatto con il prezioso patrimonio spirituale dei loro Paesi.

La difesa della religione passa attraverso la difesa dei diritti e delle libertà delle comunità religiose. I *leader* delle grandi religioni del mondo e i responsabili delle Nazioni rinnovino, allora, l'impegno per la promozione e la tutela della libertà religiosa, in particolare per la difesa delle minoranze religiose, le quali non costituiscono una minaccia contro l'identità della maggioranza, ma sono al contrario un'opportunità per il dialogo e per il reciproco arricchimento culturale. La loro difesa rappresenta la maniera ideale per consolidare lo spirito di benevolenza, di apertura e di reciprocità con cui tutelare i diritti e le libertà fondamentali in tutte le aree e le regioni del mondo.

Libertà religiosa nel mondo

14. Mi rivolgo, infine, alle comunità cristiane che soffrono persecuzioni, discriminazioni, atti di violenza e intolleranza, in particolare in Asia, in Africa, nel Medio Oriente e specialmente nella Terra Santa, luogo prescelto e benedetto da Dio. Mentre rinnovo ad esse il mio affetto paterno e assicuro la mia preghiera, chiedo a tutti i responsabili di agire prontamente per porre fine ad ogni sopruso contro i cristiani, che abitano in quelle regioni. Possano i discepoli di Cristo, dinanzi alle presenti avversità, non perdersi d'animo, perché *la testimonianza del Vangelo è e sarà sempre segno di contraddizione*.

Meditiamo nel nostro cuore le parole del Signore Gesù: “Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati... Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati... Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli” (*Mt 5,4-12*). Rinnoviamo allora “l'impegno da noi assunto all'indulgenza

e al perdono, che invociamo nel *Pater noster* da Dio, per aver noi stessi posta la condizione e la misura della desiderata misericordia. Infatti, preghiamo così: «Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori» (Mt 6,12)¹⁷. La violenza non si supera con la violenza. Il nostro grido di dolore sia sempre accompagnato dalla fede, dalla speranza e dalla testimonianza dell'amore di Dio. Esprimo anche il mio auspicio affinché in Occidente, specie in Europa, cessino l'ostilità e i pregiudizi contro i cristiani per il fatto che essi intendono orientare la propria vita in modo coerente ai valori e ai principi espressi nel Vangelo. L'Europa, piuttosto, sappia riconciliarsi con le proprie radici cristiane, che sono fondamentali per comprendere il ruolo che ha avuto, che ha e che intende avere nella storia; saprà, così, sperimentare giustizia, concordia e pace, coltivando un sincero dialogo con tutti i popoli.

Libertà religiosa, via per la pace

15. Il mondo ha bisogno di Dio. Ha bisogno di valori etici e spirituali, universali e condivisi, e la religione può offrire un contributo prezioso nella loro ricerca, per la costruzione di un ordine sociale giusto e pacifico, a livello nazionale e internazionale.

La pace è un dono di Dio e al tempo stesso un progetto da realizzare, mai totalmente compiuto. Una società riconciliata con Dio è più vicina alla pace, che non è semplice assenza di guerra, non è mero frutto del predominio militare o economico, né tantomeno di astuzie ingannatrici o di abili manipolazioni. La pace invece è risultato di un processo di purificazione ed elevazione culturale, morale e spirituale di ogni persona e popolo, nel quale la dignità umana è pienamente rispettata. Invito tutti coloro che desiderano farsi operatori di pace, e soprattutto i giovani, a mettersi in ascolto della propria voce interiore, per trovare in Dio il riferimento stabile per la conquista di un'autentica libertà, la forza inesauribile per orientare il mondo con uno spirito nuovo, capace di non ripetere gli errori del passato. Come insegna il Servo di Dio Paolo VI, alla cui saggezza e lungimiranza si deve l'istituzione della Giornata Mondiale della Pace: "Occorre innanzi tutto dare alla Pace altre armi, che non quelle destinate ad uccidere e a sterminare l'umanità. Occorrono sopra tutto le armi morali, che danno forza e prestigio al diritto internazionale; quelle, per prime, dell'osservanza dei patti"¹⁸.

La libertà religiosa è un'autentica arma della pace, con una *missione storica e profetica*. Essa infatti valorizza e mette a frutto le più profonde qualità e potenzialità della persona umana, capaci di cambiare e rendere migliore il mondo. Essa consente di nutrire la speranza verso un futuro di giustizia e di

pace, anche dinanzi alle gravi ingiustizie e alle miserie materiali e morali. Che tutti gli uomini e le società ad ogni livello ed in ogni angolo della Terra possano presto sperimentare la *libertà religiosa, via per la pace!*

Dal Vaticano, 8 dicembre 2010

BENEDICTUS PP XVI

¹ Cfr. Benedetto XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate*, 29.55-57.

² Cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Dichiarazione sulla libertà religiosa *Dignitatis humanae*, 2.

³ Cfr. Benedetto XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate*, 78.

⁴ Cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane *Nostra aetate*, 1.

⁵ Id., Dichiarazione sulla libertà religiosa *Dignitatis humanae*, 7.

⁶ Benedetto XVI, *Discorso all'Assemblea Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite* (18 aprile 2008): AAS 100 (2008), 337.

⁷ Cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Dichiarazione sulla libertà religiosa *Dignitatis humanae*, 2.

⁸ Giovanni Paolo II, *Discorso ai Partecipanti all'Assemblea Parlamentare dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE)* (10 ottobre 2003), 1: AAS 96 (2004), 111.

⁹ Cfr. Benedetto XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate*, 11.

¹⁰ Cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Dichiarazione sulla libertà religiosa *Dignitatis humanae*, 1.

¹¹ Cfr. Cicerone, *De inventione*, II, 160.

¹² Cfr. Benedetto XVI, *Discorso ai Rappresentanti di altre Religioni del Regno Unito* (17 settembre 2010): *L'Osservatore Romano* (18 settembre 2010), p. 12.

¹³ Conc. Ecum. Vat. II, Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane *Nostra aetate*, 2.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ *Super evangelium Joannis*, I, 3.

¹⁶ Cfr. Benedetto XVI, *Discorso alle Autorità civili e al Corpo diplomatico a Cipro* (5 giugno 2010): *L'Osservatore Romano* (6 giugno 2010), p. 8; Commissione Teologica Internazionale, *Alla ricerca di un'etica universale: uno sguardo sulla legge naturale*, Città del Vaticano 2009.

¹⁷ Paolo VI, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1976*: AAS 67 (1975), 671.

¹⁸ *Ibid.*, p. 668.

Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI per la Quaresima 2011

*“Con Cristo siete sepolti nel Battesimo,
con lui siete anche risorti” (Cfr. Col 2,12)*

Cari fratelli e sorelle,

la Quaresima, che ci conduce alla celebrazione della Santa Pasqua, è per la Chiesa un tempo liturgico assai prezioso e importante, in vista del quale sono lieto di rivolgere una parola specifica perché sia vissuto con il dovuto impegno. Mentre guarda all'incontro definitivo con il suo Sposo nella Pasqua eterna, la Comunità ecclesiale, assidua nella preghiera e nella carità operosa, intensifica il suo cammino di purificazione nello spirito, per attingere con maggiore abbondanza al Mistero della redenzione la vita nuova in Cristo Signore (Cfr. *Prefazio I di Quaresima*).

1. Questa stessa vita ci è già stata trasmessa nel giorno del nostro Battesimo, quando, “divenuti partecipi della morte e risurrezione del Cristo”, è iniziata per noi “l'avventura gioiosa ed esaltante del discepolo” (*Omelia nella Festa del Battesimo del Signore*, 10 gennaio 2010). San Paolo, nelle sue Lettere, insiste ripetutamente sulla singolare comunione con il Figlio di Dio realizzata in questo lavacro. Il fatto che nella maggioranza dei casi il Battesimo si riceva da bambini mette in evidenza che si tratta di un dono di Dio: nessuno merita la vita eterna con le proprie forze. La misericordia di Dio, che cancella il peccato e permette di vivere nella propria esistenza “gli stessi sentimenti di Cristo Gesù” (*Fil 2,5*), viene comunicata all'uomo gratuitamente.

L'Apostolo delle genti, nella *Lettera ai Filippesi*, esprime il senso della trasformazione che si attua con la partecipazione alla morte e risurrezione di Cristo, indicandone la meta: che “io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti” (*Fil 3,10-11*). Il Battesimo, quindi, non è un rito del passato, ma l'incontro con Cristo che informa tutta l'esistenza del battezzato, gli dona la vita divina e lo chiama ad una conversione sincera, avviata e sostenuta dalla Grazia, che lo porti a raggiungere

la statura adulta del Cristo.

Un nesso particolare lega il Battesimo alla Quaresima come momento favorevole per sperimentare la Grazia che salva. I Padri del Concilio Vaticano II hanno richiamato tutti i Pastori della Chiesa ad utilizzare “più abbondantemente gli elementi battesimali propri della liturgia quaresimale” (Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 109). Da sempre, infatti, la Chiesa associa la Veglia Pasquale alla celebrazione del Battesimo: in questo Sacramento si realizza quel grande mistero per cui l'uomo muore al peccato, è fatto partecipe della vita nuova in Cristo Risorto e riceve lo stesso Spirito di Dio che ha risuscitato Gesù dai morti (Cfr. *Rm* 8,11). Questo dono gratuito deve essere sempre ravvivato in ciascuno di noi e la Quaresima ci offre un percorso analogo al catecumenato, che per i cristiani della Chiesa antica, come pure per i catecumeni d'oggi, è una scuola insostituibile di fede e di vita cristiana: davvero essi vivono il Battesimo come un atto decisivo per tutta la loro esistenza.

2. Per intraprendere seriamente il cammino verso la Pasqua e prepararci a celebrare la Risurrezione del Signore – la festa più gioiosa e solenne di tutto l'Anno liturgico – che cosa può esserci di più adatto che lasciarci condurre dalla Parola di Dio? Per questo la Chiesa, nei testi evangelici delle domeniche di Quaresima, ci guida ad un incontro particolarmente intenso con il Signore, facendoci ripercorrere le tappe del cammino dell'iniziazione cristiana: per i catecumeni, nella prospettiva di ricevere il Sacramento della rinascita, per chi è battezzato, in vista di nuovi e decisivi passi nella sequela di Cristo e nel dono più pieno a Lui.

La prima domenica dell'itinerario quaresimale evidenzia la nostra condizione dell'uomo su questa terra. Il combattimento vittorioso contro le tentazioni, che dà inizio alla missione di Gesù, è un invito a prendere consapevolezza della propria fragilità per accogliere la Grazia che libera dal peccato e infonde nuova forza in Cristo, via, verità e vita (Cfr. *Ordo Initiationis Christianae Adultorum*, n. 25). È un deciso richiamo a ricordare come la fede cristiana implichi, sull'esempio di Gesù e in unione con Lui, una lotta “contro i dominatori di questo mondo tenebroso” (*Ef* 6,12), nel quale il diavolo è all'opera e non si stanca, neppure oggi, di tentare l'uomo che vuole avvicinarsi al Signore: Cristo ne esce vittorioso, per aprire anche il nostro cuore alla speranza e guidarci a vincere le seduzioni del male.

Il Vangelo della Trasfigurazione del Signore pone davanti ai nostri occhi la gloria di Cristo, che anticipa la risurrezione e che annuncia la divinizzazione dell'uomo. La comunità cristiana prende coscienza di essere condotta, come gli

apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni, “in disparte, su un alto monte” (*Mt* 17,1), per accogliere nuovamente in Cristo, quali figli nel Figlio, il dono della Grazia di Dio: “Questi è il Figlio mio, l’amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo” (v. 5). È l’invito a prendere le distanze dal rumore del quotidiano per immergersi nella presenza di Dio: Egli vuole trasmetterci, ogni giorno, una Parola che penetra nelle profondità del nostro spirito, dove discerne il bene e il male (Cfr. *Eb* 4,12) e rafforza la volontà di seguire il Signore.

La domanda di Gesù alla Samaritana: “Dammi da bere” (*Gv* 4,7), che viene proposta nella liturgia della terza domenica, esprime la passione di Dio per ogni uomo e vuole suscitare nel nostro cuore il desiderio del dono dell’ “acqua che zampilla per la vita eterna” (v. 14): è il dono dello Spirito Santo, che fa dei cristiani “veri adoratori” in grado di pregare il Padre “in spirito e verità” (v. 23). Solo quest’acqua può estinguere la nostra sete di bene, di verità e di bellezza! Solo quest’acqua, donataci dal Figlio, irriga i deserti dell’anima inquieta e insoddisfatta, “finché non riposa in Dio”, secondo le celebri parole di sant’Agostino.

La “domenica del cieco nato” presenta Cristo come luce del mondo. Il Vangelo interpella ciascuno di noi: “Tu, credi nel Figlio dell’uomo?”. “Credo, Signore!” (*Gv* 9,35.38), afferma con gioia il cieco nato, facendosi voce di ogni credente. Il miracolo della guarigione è il segno che Cristo, insieme alla vista, vuole aprire il nostro sguardo interiore, perché la nostra fede diventi sempre più profonda e possiamo riconoscere in Lui l’unico nostro Salvatore. Egli illumina tutte le oscurità della vita e porta l’uomo a vivere da “figlio della luce”.

Quando, nella quinta domenica, ci viene proclamata la risurrezione di Lazzaro, siamo messi di fronte al mistero ultimo della nostra esistenza: “Io sono la risurrezione e la vita... Credi questo?” (*Gv* 11,25-26). Per la comunità cristiana è il momento di riporre con sincerità, insieme a Marta, tutta la speranza in Gesù di Nazareth: “Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo” (v. 27). La comunione con Cristo in questa vita ci prepara a superare il confine della morte, per vivere senza fine in Lui. La fede nella risurrezione dei morti e la speranza della vita eterna aprono il nostro sguardo al senso ultimo della nostra esistenza: Dio ha creato l’uomo per la risurrezione e per la vita, e questa verità dona la dimensione autentica e definitiva alla storia degli uomini, alla loro esistenza personale e al loro vivere sociale, alla cultura, alla politica, all’economia. Privo della luce della fede l’universo intero finisce rinchiuso dentro un sepolcro senza futuro, senza speranza.

Il percorso quaresimale trova il suo compimento nel Triduo Pasquale, particolarmente nella Grande Veglia nella Notte Santa: rinnovando le promesse battesimali, riaffermiamo che Cristo è il Signore della nostra vita, quella vita

che Dio ci ha comunicato quando siamo rinati “dall’acqua e dallo Spirito Santo”, e riconfermiamo il nostro fermo impegno di corrispondere all’azione della Grazia per essere suoi discepoli.

3. Il nostro immergerci nella morte e risurrezione di Cristo attraverso il Sacramento del Battesimo, ci spinge ogni giorno a liberare il nostro cuore dal peso delle cose materiali, da un legame egoistico con la “terra”, che ci impoverisce e ci impedisce di essere disponibili e aperti a Dio e al prossimo. In Cristo, Dio si è rivelato come Amore (Cfr. 1Gv 4,7-10). La Croce di Cristo, la “parola della Croce” manifesta la potenza salvifica di Dio (Cfr. 1Cor 1,18), che si dona per rialzare l’uomo e portargli la salvezza: amore nella sua forma più radicale (Cfr. Enc. *Deus caritas est*, 12). Attraverso le pratiche tradizionali del digiuno, dell’elemosina e della preghiera, espressioni dell’impegno di conversione, la Quaresima educa a vivere in modo sempre più radicale l’amore di Cristo. Il *digiuno*, che può avere diverse motivazioni, acquista per il cristiano un significato profondamente religioso: rendendo più povera la nostra mensa impariamo a superare l’egoismo per vivere nella logica del dono e dell’amore; sopportando la privazione di qualche cosa – e non solo di superfluo – impariamo a distogliere lo sguardo dal nostro “io”, per scoprire Qualcuno accanto a noi e riconoscere Dio nei volti di tanti nostri fratelli. Per il cristiano il digiuno non ha nulla di intimistico, ma apre maggiormente a Dio e alle necessità degli uomini, e fa sì che l’amore per Dio sia anche amore per il prossimo (Cfr. *Mc* 12,31).

Nel nostro cammino ci troviamo di fronte anche alla tentazione dell’*avere*, dell’avidità di denaro, che insidia il primato di Dio nella nostra vita. La bramosia del possesso provoca violenza, prevaricazione e morte; per questo la Chiesa, specialmente nel tempo quaresimale, richiama alla pratica dell’*elemosina*, alla capacità, cioè, di condivisione. L’idolatria dei beni, invece, non solo allontana dall’altro, ma spoglia l’uomo, lo rende infelice, lo inganna, lo illude senza realizzare ciò che promette, perché colloca le cose materiali al posto di Dio, unica fonte della vita. Come comprendere la bontà paterna di Dio se il cuore è pieno di sé e dei propri progetti, con i quali ci si illude di potersi assicurare il futuro? La tentazione è quella di pensare, come il ricco della parabola: “Anima mia, hai a disposizione molti beni per molti anni...”. Conosciamo il giudizio del Signore: “Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita...” (*Lc* 12,19-20). La pratica dell’elemosina è un richiamo al primato di Dio e all’attenzione verso l’altro, per riscoprire il nostro Padre buono e ricevere la sua misericordia.

In tutto il periodo quaresimale, la Chiesa ci offre con particolare abbondanza la Parola di Dio. Meditandola ed interiorizzandola per viverla quotidiana-

namente, impariamo una forma preziosa e insostituibile di *preghiera*, perché l'ascolto attento di Dio, che continua a parlare al nostro cuore, alimenta il cammino di fede che abbiamo iniziato nel giorno del Battesimo. La preghiera ci permette anche di acquisire una nuova concezione del tempo: senza la prospettiva dell'eternità e della trascendenza, infatti, esso scandisce semplicemente i nostri passi verso un orizzonte che non ha futuro. Nella preghiera troviamo, invece, tempo per Dio, per conoscere che "le sue parole non passeranno" (Cfr. *Mc* 13,31), per entrare in quell'intima comunione con Lui "che nessuno potrà toglierci" (Cfr. *Gv* 16,22) e che ci apre alla speranza che non delude, alla vita eterna.

In sintesi, l'itinerario quaresimale, nel quale siamo invitati a contemplare il Mistero della Croce, è "farsi conformi alla morte di Cristo" (*Fil* 3,10), per attuare una *conversione* profonda della nostra vita: lasciarci trasformare dall'azione dello Spirito Santo, come san Paolo sulla via di Damasco; orientare con decisione la nostra esistenza secondo la volontà di Dio; liberarci dal nostro egoismo, superando l'istinto di dominio sugli altri e aprendoci alla carità di Cristo. Il periodo quaresimale è momento favorevole per riconoscere la nostra debolezza, accogliere, con una sincera revisione di vita, la Grazia rinnovatrice del Sacramento della Penitenza e camminare con decisione verso Cristo.

Cari fratelli e sorelle, mediante l'incontro personale col nostro Redentore e attraverso il digiuno, l'elemosina e la preghiera, il cammino di conversione verso la Pasqua ci conduce a riscoprire il nostro Battesimo. Rinnoviamo in questa Quaresima l'accoglienza della Grazia che Dio ci ha donato in quel momento, perché illumini e guidi tutte le nostre azioni. Quanto il Sacramento significa e realizza, siamo chiamati a viverlo ogni giorno in una sequela di Cristo sempre più generosa e autentica. In questo nostro itinerario, ci affidiamo alla Vergine Maria, che ha generato il Verbo di Dio nella fede e nella carne, per immergerci come Lei nella morte e risurrezione del suo Figlio Gesù ed avere la vita eterna.

Dal Vaticano, 4 novembre 2010

BENEDICTUS PP. XVI

**Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI
a S.E. l'onorevole Giorgio Napolitano,
Presidente della Repubblica Italiana,
in occasione dei 150 anni dell'Unità Politica d'Italia**

Illustrissimo Signore

On. Giorgio Napolitano

Presidente della Repubblica Italiana

Il 150° anniversario dell'unificazione politica dell'Italia mi offre la felice occasione per riflettere sulla storia di questo amato Paese, la cui Capitale è Roma, città in cui la divina Provvidenza ha posto la Sede del Successore dell'Apostolo Pietro. Pertanto, nel formulare a Lei e all'intera Nazione i miei più fervidi voti augurali, sono lieto di parteciparLe, in segno dei profondi vincoli di amicizia e di collaborazione che legano l'Italia e la Santa Sede, queste mie considerazioni.

Il processo di unificazione avvenuto in Italia nel corso del XIX secolo e passato alla storia con il nome di Risorgimento, costituì il naturale sbocco di uno sviluppo identitario nazionale iniziato molto tempo prima. In effetti, la nazione italiana, come comunità di persone unite dalla lingua, dalla cultura, dai sentimenti di una medesima appartenenza, seppure nella pluralità di comunità politiche articolate sulla penisola, comincia a formarsi nell'età medievale. Il Cristianesimo ha contribuito in maniera fondamentale alla costruzione dell'identità italiana attraverso l'opera della Chiesa, delle sue istituzioni educative ed assistenziali, fissando modelli di comportamento, configurazioni istituzionali, rapporti sociali; ma anche mediante una ricchissima attività artistica: la letteratura, la pittura, la scultura, l'architettura, la musica. Dante, Giotto, Petrarca, Michelangelo, Raffaello, Pierluigi da Palestrina, Caravaggio, Scarlatti, Bernini e Borromini sono solo alcuni nomi di una filiera di grandi artisti che, nei secoli, hanno dato un apporto fondamentale alla formazione dell'identità italiana. Anche le esperienze di santità, che numerose hanno costellato la storia dell'Italia, contribuirono fortemente a costruire tale identità, non solo sotto lo specifico profilo di una peculiare realizzazione del messaggio evangelico, che ha marcato nel tempo l'esperienza religiosa e la spiritualità degli italiani (si pensi alle grandi e molteplici espressioni della pietà popolare), ma pure sotto il profilo culturale e persino politico. San Francesco di Assisi, ad esempio, si segnala anche per il

contributo a forgiare la lingua nazionale; santa Caterina da Siena offre, seppure semplice popolana, uno stimolo formidabile alla elaborazione di un pensiero politico e giuridico italiano. L'apporto della Chiesa e dei credenti al processo di formazione e di consolidamento dell'identità nazionale continua nell'età moderna e contemporanea. Anche quando parti della penisola furono assoggettate alla sovranità di potenze straniere, fu proprio grazie a tale identità ormai netta e forte che, nonostante il perdurare nel tempo della frammentazione geopolitica, la nazione italiana poté continuare a sussistere e ad essere consapevole di sé. Perciò, l'unità d'Italia, realizzatasi nella seconda metà dell'Ottocento, ha potuto aver luogo non come artificiosa costruzione politica di identità diverse, ma come naturale sbocco politico di una identità nazionale forte e radicata, sussistente da tempo. La comunità politica unitaria nascente a conclusione del ciclo risorgimentale ha avuto, in definitiva, come collante che teneva unite le pur sussistenti diversità locali, proprio la preesistente identità nazionale, al cui modellamento il Cristianesimo e la Chiesa hanno dato un contributo fondamentale.

Per ragioni storiche, culturali e politiche complesse, il Risorgimento è passato come un moto contrario alla Chiesa, al Cattolicesimo, talora anche alla religione in generale. Senza negare il ruolo di tradizioni di pensiero diverse, alcune marcate da venature giurisdizionaliste o laiciste, non si può sottacere l'apporto di pensiero – e talora di azione – dei cattolici alla formazione dello Stato unitario. Dal punto di vista del pensiero politico basterebbe ricordare tutta la vicenda del neoguelfismo che conobbe in Vincenzo Gioberti un illustre rappresentante; ovvero pensare agli orientamenti cattolico-liberali di Cesare Balbo, Massimo d'Azeglio, Raffaele Lambruschini. Per il pensiero filosofico, politico ed anche giuridico risalta la grande figura di Antonio Rosmini, la cui influenza si è dispiegata nel tempo, fino ad informare punti significativi della vigente Costituzione italiana. E per quella letteratura che tanto ha contribuito a “fare gli italiani”, cioè a dare loro il senso dell'appartenenza alla nuova comunità politica che il processo risorgimentale veniva plasmando, come non ricordare Alessandro Manzoni, fedele interprete della fede e della morale cattolica; o Silvio Pellico, che con la sua opera autobiografica sulle dolorose vicissitudini di un patriota seppe testimoniare la conciliabilità dell'amor di Patria con una fede adamantina. E di nuovo figure di santi, come san Giovanni Bosco, spinto dalla preoccupazione pedagogica a comporre manuali di storia Patria, che modellò l'appartenenza all'istituto da lui fondato su un paradigma coerente con una sana concezione liberale: “cittadini di fronte allo Stato e religiosi di fronte alla Chiesa”.

La costruzione politico-istituzionale dello Stato unitario coinvolse diverse personalità del mondo politico, diplomatico e militare, tra cui anche esponenti

del mondo cattolico. Questo processo, in quanto dovette inevitabilmente misurarsi col problema della sovranità temporale dei Papi (ma anche perché portava ad estendere ai territori via via acquisiti una legislazione in materia ecclesiastica di orientamento fortemente laicista), ebbe effetti dilaceranti nella coscienza individuale e collettiva dei cattolici italiani, divisi tra gli opposti sentimenti di fedeltà nascenti dalla cittadinanza da un lato e dall'appartenenza ecclesiale dall'altro. Ma si deve riconoscere che, se fu il processo di unificazione politico-istituzionale a produrre quel conflitto tra Stato e Chiesa che è passato alla storia col nome di "Questione Romana", suscitando di conseguenza l'aspettativa di una formale "Conciliazione", nessun conflitto si verificò nel corpo sociale, segnato da una profonda amicizia tra comunità civile e comunità ecclesiale. L'identità nazionale degli italiani, così fortemente radicata nelle tradizioni cattoliche, costituì in verità la base più solida della conquistata unità politica. In definitiva, la Conciliazione doveva avvenire fra le Istituzioni, non nel corpo sociale, dove fede e cittadinanza non erano in conflitto. Anche negli anni della dilacerazione i cattolici hanno lavorato all'unità del Paese. L'astensione dalla vita politica, seguente il "*non expedit*", rivolse le realtà del mondo cattolico verso una grande assunzione di responsabilità nel sociale: educazione, istruzione, assistenza, sanità, cooperazione, economia sociale, furono ambiti di impegno che fecero crescere una società solidale e fortemente coesa. La vertenza apertasi tra Stato e Chiesa con la proclamazione di Roma capitale d'Italia e con la fine dello Stato Pontificio, era particolarmente complessa. Si trattava indubbiamente di un caso tutto italiano, nella misura in cui solo l'Italia ha la singolarità di ospitare la sede del Papato. D'altra parte, la questione aveva una indubbia rilevanza anche internazionale. Si deve notare che, finito il potere temporale, la Santa Sede, pur reclamando la più piena libertà e la sovranità che le spetta nell'ordine suo, ha sempre rifiutato la possibilità di una soluzione della "Questione Romana" attraverso imposizioni dall'esterno, confidando nei sentimenti del popolo italiano e nel senso di responsabilità e giustizia dello Stato italiano. La firma dei Patti lateranensi, l'11 febbraio 1929, segnò la definitiva soluzione del problema. A proposito della fine degli Stati pontifici, nel ricordo del beato Papa Pio IX e dei Successori, riprendo le parole del Cardinale Giovanni Battista Montini, nel suo discorso tenuto in Campidoglio il 10 ottobre 1962: "Il papato riprese con inusitato vigore le sue funzioni di maestro di vita e di testimoniao del Vangelo, così da salire a tanta altezza nel governo spirituale della Chiesa e nell'irradiazione sul mondo, come prima non mai".

L'apporto fondamentale dei cattolici italiani alla elaborazione della Costituzione repubblicana del 1947 è ben noto. Se il testo costituzionale fu il positivo frutto di un incontro e di una collaborazione tra diverse tradizioni di pensiero,

non c'è alcun dubbio che solo i costituenti cattolici si presentarono allo storico appuntamento con un preciso progetto sulla legge fondamentale del nuovo Stato italiano; un progetto maturato all'interno dell'Azione Cattolica, in particolare della FUCI e del Movimento Laureati, e dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, ed oggetto di riflessione e di elaborazione nel *Codice di Camaldoli* del 1945 e nella *XIX Settimana Sociale dei Cattolici Italiani* dello stesso anno, dedicata al tema "Costituzione e Costituente". Da lì prese l'avvio un impegno molto significativo dei cattolici italiani nella politica, nell'attività sindacale, nelle istituzioni pubbliche, nelle realtà economiche, nelle espressioni della società civile, offrendo così un contributo assai rilevante alla crescita del Paese, con dimostrazione di assoluta fedeltà allo Stato e di dedizione al bene comune e collocando l'Italia in proiezione europea. Negli anni dolorosi ed oscuri del terrorismo, poi, i cattolici hanno dato la loro testimonianza di sangue: come non ricordare, tra le varie figure, quelle dell'On. Aldo Moro e del Prof. Vittorio Bachelet? Dal canto suo la Chiesa, grazie anche alla larga libertà assicurata dal Concordato lateranense del 1929, ha continuato, con le proprie istituzioni ed attività, a fornire un fattivo contributo al bene comune, intervenendo in particolare a sostegno delle persone più emarginate e sofferenti, e soprattutto proseguendo ad alimentare il corpo sociale di quei valori morali che sono essenziali per la vita di una società democratica, giusta, ordinata. Il bene del Paese, integralmente inteso, è stato sempre perseguito e particolarmente espresso in momenti di alto significato, come nella "grande preghiera per l'Italia" indetta dal Venerabile Giovanni Paolo II il 10 gennaio 1994.

La conclusione dell'Accordo di revisione del Concordato lateranense, firmato il 18 febbraio 1984, ha segnato il passaggio ad una nuova fase dei rapporti tra Chiesa e Stato in Italia. Tale passaggio fu chiaramente avvertito dal mio Predecessore, il quale, nel discorso pronunciato il 3 giugno 1985, all'atto dello scambio degli strumenti di ratifica dell'Accordo, notava che, come "strumento di concordia e collaborazione, il Concordato si situa ora in una società caratterizzata dalla libera competizione delle idee e dalla pluralistica articolazione delle diverse componenti sociali: esso può e deve costituire un fattore di promozione e di crescita, favorendo la profonda unità di ideali e di sentimenti, per la quale tutti gli italiani si sentono fratelli in una stessa Patria". Ed aggiungeva che nell'esercizio della sua diaconia per l'uomo "la Chiesa intende operare nel pieno rispetto dell'autonomia dell'ordine politico e della sovranità dello Stato. Parimenti, essa è attenta alla salvaguardia della libertà di tutti, condizione indispensabile alla costruzione di un mondo degno dell'uomo, che solo nella libertà può ricercare con pienezza la verità e aderirvi sinceramente, trovandovi motivo ed ispirazione per l'impegno

solidale ed unitario al bene comune”. L’Accordo, che ha contribuito largamente alla delineazione di quella sana laicità che denota lo Stato italiano ed il suo ordinamento giuridico, ha evidenziato i due principi supremi che sono chiamati a presiedere alle relazioni fra Chiesa e comunità politica: quello della distinzione di ambiti e quello della collaborazione. Una collaborazione motivata dal fatto che, come ha insegnato il Concilio Vaticano II, entrambe, cioè la Chiesa e la comunità politica, “anche se a titolo diverso, sono a servizio della vocazione personale e sociale delle stesse persone umane” (Cost. *Gaudium et spes*, 76). L’esperienza maturata negli anni di vigenza delle nuove disposizioni pattizie ha visto, ancora una volta, la Chiesa ed i cattolici impegnati in vario modo a favore di quella “promozione dell’uomo e del bene del Paese” che, nel rispetto della reciproca indipendenza e sovranità, costituisce principio ispiratore ed orientante del Concordato in vigore (art. 1). La Chiesa è consapevole non solo del contributo che essa offre alla società civile per il bene comune, ma anche di ciò che riceve dalla società civile, come afferma il Concilio Vaticano II: “chiunque promuove la comunità umana nel campo della famiglia, della cultura, della vita economica e sociale, come pure della politica, sia nazionale che internazionale, porta anche un non piccolo aiuto, secondo la volontà di Dio, alla comunità ecclesiale, nelle cose in cui essa dipende da fattori esterni” (Cost. *Gaudium et spes*, 44).

Nel guardare al lungo divenire della storia, bisogna riconoscere che la nazione italiana ha sempre avvertito l’onere ma al tempo stesso il singolare privilegio dato dalla situazione peculiare per la quale è in Italia, a Roma, la sede del successore di Pietro e quindi il centro della cattolicità. E la comunità nazionale ha sempre risposto a questa consapevolezza esprimendo vicinanza affettiva, solidarietà, aiuto alla Sede Apostolica per la sua libertà e per assecondare la realizzazione delle condizioni favorevoli all’esercizio del ministero spirituale nel mondo da parte del successore di Pietro, che è Vescovo di Roma e Primate d’Italia. Passate le turbolenze causate dalla “questione romana”, giunti all’auspicata Conciliazione, anche lo Stato Italiano ha offerto e continua ad offrire una collaborazione preziosa, di cui la Santa Sede fruisce e di cui è consapevolmente grata.

Nel presentare a Lei, Signor Presidente, queste riflessioni, invoco di cuore sul popolo italiano l’abbondanza dei doni celesti, affinché sia sempre guidato dalla luce della fede, sorgente di speranza e di perseverante impegno per la libertà, la giustizia e la pace.

Dal Vaticano, 17 marzo 2011

BENEDETTO PP. XVI

Cappella Papale in occasione della Beatificazione del Servo di Dio Giovanni Paolo II

Omelia del Santo Padre Benedetto XVI

Sagrato della Basilica Vaticana
Domenica, 1° maggio 2011

Cari fratelli e sorelle!

Sei anni or sono ci trovavamo in questa Piazza per celebrare i funerali del Papa Giovanni Paolo II. Profondo era il dolore per la perdita, ma più grande ancora era il senso di una immensa grazia che avvolgeva Roma e il mondo intero: la grazia che era come il frutto dell'intera vita del mio amato Predecessore, e specialmente della sua testimonianza nella sofferenza. Già in quel giorno noi sentivamo aleggiare il profumo della sua santità, e il Popolo di Dio ha manifestato in molti modi la sua venerazione per Lui. Per questo ho voluto che, nel doveroso rispetto della normativa della Chiesa, la sua causa di beatificazione potesse procedere con discreta celerità. Ed ecco che il giorno atteso è arrivato; è arrivato presto, perché così è piaciuto al Signore: Giovanni Paolo II è beato!

Desidero rivolgere il mio cordiale saluto a tutti voi che, per questa felice circostanza, siete convenuti così numerosi a Roma da ogni parte del mondo, Signori Cardinali, Patriarchi delle Chiese Orientali Cattoliche, Confratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio, Delegazioni Ufficiali, Ambasciatori e Autorità, persone consacrate e fedeli laici, e lo estendo a quanti sono uniti a noi mediante la radio e la televisione.

Questa Domenica è la Seconda di Pasqua, che il beato Giovanni Paolo II ha intitolato alla Divina Misericordia. Perciò è stata scelta questa data per l'odierna Celebrazione, perché, per un disegno provvidenziale, il mio Predecessore rese lo spirito a Dio proprio la sera della vigilia di questa ricorrenza. Oggi, inoltre, è il primo giorno del mese di maggio, il mese di Maria; ed è anche la memoria di san Giuseppe lavoratore. Questi elementi concorrono ad arricchire la nostra preghiera, aiutano noi che siamo ancora pellegrini nel tempo e nello spazio; mentre in Cielo, ben diversa è la festa tra gli Angeli e i Santi! Eppure, uno solo è Dio, e uno è Cristo Signore, che come un ponte congiunge la terra e il Cielo, e noi in questo momento ci sentiamo più che mai vicini, quasi

partecipi della Liturgia celeste.

“Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!” (*Gv* 20,29). Nel Vangelo di oggi Gesù pronuncia questa beatitudine: la beatitudine della fede. Essa ci colpisce in modo particolare, perché siamo riuniti proprio per celebrare una Beatificazione, e ancora di più perché oggi è stato proclamato Beato un Papa, un Successore di Pietro, chiamato a confermare i fratelli nella fede. Giovanni Paolo II è beato per la sua fede, forte e generosa, apostolica. E subito ricordiamo quell'altra beatitudine: “Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli” (*Mt* 16,17). Che cosa ha rivelato il Padre celeste a Simone? Che Gesù è il Cristo, il Figlio del Dio vivente. Per questa fede Simone diventa “Pietro”, la roccia su cui Gesù può edificare la sua Chiesa. La beatitudine eterna di Giovanni Paolo II, che oggi la Chiesa ha la gioia di proclamare, sta tutta dentro queste parole di Cristo: “Beato sei tu, Simone” e “Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!”. La beatitudine della fede, che anche Giovanni Paolo II ha ricevuto in dono da Dio Padre, per l'edificazione della Chiesa di Cristo.

Ma il nostro pensiero va ad un'altra beatitudine, che nel Vangelo precede tutte le altre. È quella della Vergine Maria, la Madre del Redentore. A Lei, che ha appena concepito Gesù nel suo grembo, santa Elisabetta dice: “Beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto” (*Lc* 1,45). La beatitudine della fede ha il suo modello in Maria, e tutti siamo lieti che la beatificazione di Giovanni Paolo II avvenga nel primo giorno del mese mariano, sotto lo sguardo materno di Coei che, con la sua fede, sostenne la fede degli Apostoli, e continuamente sostiene la fede dei loro successori, specialmente di quelli che sono chiamati a sedere sulla cattedra di Pietro. Maria non compare nei racconti della risurrezione di Cristo, ma la sua presenza è come nascosta ovunque: lei è la Madre, a cui Gesù ha affidato ciascuno dei discepoli e l'intera comunità. In particolare, notiamo che la presenza effettiva e materna di Maria viene registrata da san Giovanni e da san Luca nei contesti che precedono quelli del Vangelo odierno e della prima Lettura: nel racconto della morte di Gesù, dove Maria compare ai piedi della croce (Cfr. *Gv* 19,25); e all'inizio degli *Atti degli Apostoli*, che la presentano in mezzo ai discepoli riuniti in preghiera nel cenacolo (Cfr. *At* 1,14).

Anche la seconda Lettura odierna ci parla della fede, ed è proprio san Pietro che scrive, pieno di entusiasmo spirituale, indicando ai neo-battezzati le ragioni della loro speranza e della loro gioia. Mi piace osservare che in questo passo, all'inizio della sua *Prima Lettera*, Pietro non si esprime in modo esortativo, ma indicativo; scrive, infatti: “*Siete* ricolmi di gioia” – e aggiunge: “Voi lo

amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, *credete* in lui. Perciò *esultate* di gioia indicibile e gloriosa, mentre *conseguitate* la meta della vostra fede: la salvezza delle anime” (*IPt* 1,6.8-9). Tutto è all’indicativo, perché c’è una nuova realtà, generata dalla risurrezione di Cristo, una realtà accessibile alla fede. “Questo è stato fatto dal Signore – dice il Salmo (118,23) – una meraviglia ai nostri occhi”, gli occhi della fede.

Cari fratelli e sorelle, oggi risplende ai nostri occhi, nella piena luce spirituale del Cristo risorto, la figura amata e venerata di Giovanni Paolo II. Oggi il suo nome si aggiunge alla schiera di Santi e Beati che egli ha proclamato durante i quasi 27 anni di pontificato, ricordando con forza la vocazione universale alla misura alta della vita cristiana, alla santità, come afferma la Costituzione conciliare *Lumen gentium* sulla Chiesa. Tutti i membri del Popolo di Dio – Vescovi, sacerdoti, diaconi, fedeli laici, religiosi, religiose – siamo in cammino verso la patria celeste, dove ci ha preceduto la Vergine Maria, associata in modo singolare e perfetto al mistero di Cristo e della Chiesa. Karol Wojtyła, prima come Vescovo Ausiliare e poi come Arcivescovo di Cracovia, ha partecipato al Concilio Vaticano II e sapeva bene che dedicare a Maria l’ultimo capitolo del Documento sulla Chiesa significava porre la Madre del Redentore quale immagine e modello di santità per ogni cristiano e per la Chiesa intera. Questa visione teologica è quella che il beato Giovanni Paolo II ha scoperto da giovane e ha poi conservato e approfondito per tutta la vita. Una visione che si riassume nell’icona biblica di Cristo sulla croce con accanto Maria, sua madre. Un’icona che si trova nel Vangelo di Giovanni (19,25-27) ed è riassunta nello stemma episcopale e poi papale di Karol Wojtyła: una croce d’oro, una “emme” in basso a destra, e il motto “*Totus tuus*”, che corrisponde alla celebre espressione di san Luigi Maria Grignion de Montfort, nella quale Karol Wojtyła ha trovato un principio fondamentale per la sua vita: “*Totus tutus ego sum et omnia mea tua sunt. Accipio Te in mea omnia. Praebe mihi cor tuum, Maria* – Sono tutto tuo e tutto ciò che è mio è tuo. Ti prendo per ogni mio bene. Dammi il tuo cuore, o Maria” (*Trattato della vera devozione alla Santa Vergine*, n. 266).

Nel suo Testamento il nuovo Beato scrisse: “Quando nel giorno 16 ottobre 1978 il conclave dei cardinali scelse Giovanni Paolo II, il Primate della Polonia card. Stefan Wyszyński mi disse: «Il compito del nuovo papa sarà di introdurre la Chiesa nel Terzo Millennio». E aggiungeva: “Desidero ancora una volta esprimere gratitudine allo Spirito Santo per il grande dono del Concilio Vaticano II, al quale insieme con l’intera Chiesa – e soprattutto con l’intero episcopato – mi sento debitore. Sono convinto che ancora a lungo sarà dato alle nuove generazioni di attingere alle ricchezze che questo Concilio del XX secolo ci

ha elargito. Come vescovo che ha partecipato all'evento conciliare dal primo all'ultimo giorno, desidero affidare questo grande patrimonio a tutti coloro che sono e saranno in futuro chiamati a realizzarlo. Per parte mia ringrazio l'eterno Pastore che mi ha permesso di servire questa grandissima causa nel corso di tutti gli anni del mio pontificato". E qual è questa "causa"? È la stessa che Giovanni Paolo II ha enunciato nella sua prima Messa solenne in Piazza San Pietro, con le memorabili parole: "Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!". Quello che il neo-eletto Papa chiedeva a tutti, egli stesso lo ha fatto per primo: ha aperto a Cristo la società, la cultura, i sistemi politici ed economici, invertendo con la forza di un gigante – forza che gli veniva da Dio – una tendenza che poteva sembrare irreversibile.

Swoim świadectwem wiary, miłości i odwagi apostołskiej, pełnym ludzkiej wrażliwości, ten znakomity syn Narodu polskiego pomógł chrześcijanom na całym świecie, by nie lękali się być chrześcijanami, należeć do Kościoła, głosić Ewangelię. Jednym słowem: pomógł nam nie lękać się prawdy, gdyż prawda jest gwarancją wolności.

Con la sua testimonianza di fede, di amore e di coraggio apostolico, accompagnata da una grande carica umana, questo esemplare figlio della Nazione polacca ha aiutato i cristiani di tutto il mondo a non avere paura di dirsi cristiani, di appartenere alla Chiesa, di parlare del Vangelo. In una parola: ci ha aiutato a non avere paura della verità, perché la verità è garanzia della libertà.

Ancora più in sintesi: ci ha ridato la forza di credere in Cristo, perché Cristo è *Redemptor hominis*, Redentore dell'uomo: il tema della sua prima Enciclica e il filo conduttore di tutte le altre.

Karol Wojtyła salì al soglio di Pietro portando con sé la sua profonda riflessione sul confronto tra il marxismo e il cristianesimo, incentrato sull'uomo. Il suo messaggio è stato questo: l'uomo è la via della Chiesa, e Cristo è la via dell'uomo. Con questo messaggio, che è la grande eredità del Concilio Vaticano II e del suo "timoniere" il Servo di Dio Papa Paolo VI, Giovanni Paolo II ha guidato il Popolo di Dio a varcare la soglia del Terzo Millennio, che proprio grazie a Cristo egli ha potuto chiamare "soglia della speranza". Sì, attraverso il lungo cammino di preparazione al Grande Giubileo, egli ha dato al Cristianesimo un rinnovato orientamento al futuro, il futuro di Dio, trascendente rispetto alla storia, ma che pure incide sulla storia. Quella carica di speranza che era stata ceduta in qualche modo al marxismo e all'ideologia del progresso, egli l'ha legittimamente rivendicata al Cristianesimo, restituendole la fisionomia autentica della speranza, da vivere nella storia con uno spirito di "avvento", in un'esistenza personale e comunitaria orientata a Cristo, pienezza dell'uomo e

compimento delle sue attese di giustizia e di pace.

Vorrei infine rendere grazie a Dio anche per la personale esperienza che mi ha concesso, di collaborare a lungo con il beato Papa Giovanni Paolo II. Già prima avevo avuto modo di conoscerlo e di stimarlo, ma dal 1982, quando mi chiamò a Roma come Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, per 23 anni ho potuto stargli vicino e venerare sempre più la sua persona. Il mio servizio è stato sostenuto dalla sua profondità spirituale, dalla ricchezza delle sue intuizioni. L'esempio della sua preghiera mi ha sempre colpito ed edificato: egli si immergeva nell'incontro con Dio, pur in mezzo alle molteplici incombenze del suo ministero. E poi la sua testimonianza nella sofferenza: il Signore lo ha spogliato pian piano di tutto, ma egli è rimasto sempre una "roccia", come Cristo lo ha voluto. La sua profonda umiltà, radicata nell'intima unione con Cristo, gli ha permesso di continuare a guidare la Chiesa e a dare al mondo un messaggio ancora più eloquente proprio nel tempo in cui le forze fisiche gli venivano meno. Così egli ha realizzato in modo straordinario la vocazione di ogni sacerdote e vescovo: diventare un tutt'uno con quel Gesù, che quotidianamente riceve e offre nella Chiesa.

Beato te, amato Papa Giovanni Paolo II, perché hai creduto! Continua – ti preghiamo – a sostenere dal Cielo la fede del Popolo di Dio. Tante volte ci hai benedetto in questa Piazza dal Palazzo! Oggi, ti preghiamo: Santo Padre ci benedica! Amen.

Santo Rosario con i vescovi della Conferenza Episcopale Italiana
e affidamento dell'Italia alla Vergine Maria
in occasione del 150° anniversario dell'Unità politica del Paese

Discorso del Santo Padre Benedetto XVI

Basilica di Santa Maria Maggiore
Giovedì, 26 maggio 2011

Venerati e cari Confratelli,

siete convenuti in questa splendida Basilica – luogo nel quale spiritualità e arte si fondono in un connubio secolare – per condividere un intenso momento di preghiera, con il quale affidare alla protezione materna di Maria, *Mater unitatis*, l'intero popolo italiano, a centocinquant'anni dall'unità politica del Paese. È significativo che questa iniziativa sia stata preparata da analoghi incontri nelle diocesi: anche in questo modo esprimete la premura della Chiesa nel farsi prossima alle sorti di questa amata Nazione. A nostra volta, ci sentiamo in comunione con ogni comunità, anche con la più piccola, in cui rimane viva la tradizione che dedica il mese di maggio alla devozione mariana. Essa trova espressione in tanti segni: santuari, chiesette, opere d'arte e, soprattutto, nella preghiera del Santo Rosario, con cui il Popolo di Dio ringrazia per il bene che incessantemente riceve dal Signore, attraverso l'intercessione di Maria Santissima, e lo supplica per le sue molteplici necessità. La preghiera – che ha il suo vertice nella liturgia, la cui forma è custodita dalla vivente tradizione della Chiesa – è sempre un fare spazio a Dio: la sua azione ci rende partecipi della storia della salvezza. Questa sera, in particolare, alla scuola di Maria siamo stati invitati a condividere i passi di Gesù: a scendere con Lui al fiume Giordano, perché lo Spirito confermi in noi la grazia del Battesimo; a sederci al banchetto di Cana, per ricevere da Lui il “vino buono” della festa; ad entrare nella sinagoga di Nazaret, come poveri ai quali è rivolto il lieto messaggio del Regno di Dio; ancora, a salire sul Monte Tabor, per vivere la croce nella luce pasquale; e, infine, a partecipare nel Cenacolo al nuovo ed eterno sacrificio, che, anticipando i cieli nuovi e la terra nuova, rigenera tutta la creazione.

Questa Basilica è la prima in Occidente dedicata alla Vergine Madre di

Dio. Nell'entrarvi, il mio pensiero è tornato al primo giorno dell'anno 2000, quando il Beato Giovanni Paolo II ne aprì la Porta Santa, affidando l'Anno giubilare a Maria, perché vegliasse sul cammino di quanti si riconoscevano pellegrini di grazia e di misericordia. Noi stessi oggi non esitiamo a sentirci tali, desiderosi di varcare la soglia di quella "Porta" Santissima che è Cristo e vogliamo chiedere alla Vergine Maria di sostenere il nostro cammino ed intercedere per noi. In quanto Figlio di Dio, Cristo è *forma* dell'uomo: ne è la verità più profonda, la linfa che feconda una storia altrimenti irrimediabilmente compromessa. La preghiera ci aiuta a riconoscere in Lui il centro della nostra vita, a rimanere alla sua presenza, a conformare la nostra volontà alla sua, a fare "qualsiasi cosa ci dica" (*Gv* 2,5), certi della sua fedeltà. Questo è il compito essenziale della Chiesa, da Lui incoronata quale mistica sposa, come la contempliamo nello splendore del catino absidale. Maria ne costituisce il modello: è colei che ci porge lo specchio, in cui siamo invitati a riconoscere la nostra identità. La sua vita è un appello a ricondurre ciò che siamo all'ascolto e all'accoglienza della Parola, giungendo nella fede a magnificare il Signore, davanti al quale l'unica nostra possibile grandezza è quella che si esprime nell'obbedienza filiale: "Avvenga per me secondo la tua parola" (*Lc* 1,38). Maria si è fidata: lei è la "benedetta" (Cfr. *Lc* 1,42), che è tale per aver creduto (Cfr. *Lc* 1,45), fino ad essersi così rivestita di Cristo da entrare nel "settimo giorno", partecipe del riposo di Dio. Le disposizioni del suo cuore – l'ascolto, l'accoglienza, l'umiltà, la fedeltà, la lode e l'attesa – corrispondono agli atteggiamenti interiori e ai gesti che plasmano la vita cristiana. Di essi si nutre la Chiesa, consapevole che esprimono ciò che Dio attende da lei.

Sul bronzo della Porta Santa di questa Basilica è incisa la raffigurazione del Concilio di Efeso. L'edificio stesso, risalente nel nucleo originario al V secolo, è legato a quell'assise ecumenica, celebrata nell'anno 431. A Efeso la Chiesa unita difese e confermò per Maria il titolo di *Theotókos*, Madre di Dio: titolo dal contenuto cristologico, che rinvia al mistero dell'incarnazione ed esprime nel Figlio l'unità della natura umana con quella divina. Del resto, è la persona e la vicenda di Gesù di Nazaret a illuminare l'Antico Testamento e il volto stesso di Maria. In lei si coglie in filigrana il disegno unitario che intreccia i due Testamenti. Nella sua vicenda personale c'è la sintesi della storia di un intero popolo, che pone la Chiesa in continuità con l'antico Israele. All'interno di questa prospettiva ricevono senso le singole storie, a partire da quelle delle grandi donne dell'Antica Alleanza, nella cui vita è rappresentato un popolo umiliato, sconfitto e deportato. Sono anche le stesse, però, che ne impersonano la speranza; sono il "resto santo", segno che il progetto di Dio non rimane un'idea astratta, ma trova corrisponden-

za in una risposta pura, in una libertà che si dona senza nulla trattenere, in un sì che è accoglienza piena e dono perfetto. Maria ne è l'espressione più alta. Su di lei, vergine, discende la potenza creatrice dello Spirito Santo, lo stesso che "in principio" aleggiava sull'abisso informe (Cfr. *Gen* 1,1) e grazie al quale Dio chiamò l'essere dal nulla; lo Spirito che feconda e plasma la creazione. Aprendosi alla sua azione, Maria genera il Figlio, presenza del Dio che viene ad abitare la storia e la apre a un nuovo e definitivo inizio, che è possibilità per ogni uomo di rinascere dall'alto, di vivere nella volontà di Dio e quindi di realizzarsi pienamente.

La fede, infatti, non è alienazione: sono altre le esperienze che inquinano la dignità dell'uomo e la qualità della convivenza sociale! In ogni stagione storica l'incontro con la parola sempre nuova del Vangelo è stato sorgente di civiltà, ha costruito ponti fra i popoli e ha arricchito il tessuto delle nostre città, esprimendosi nella cultura, nelle arti e, non da ultimo, nelle mille forme della carità. A ragione l'Italia, celebrando i centocinquanta anni della sua unità politica, può essere orgogliosa della presenza e dell'azione della Chiesa. Essa non persegue privilegi né intende sostituirsi alle responsabilità delle istituzioni politiche; rispettosa della legittima laicità dello Stato, è attenta a sostenere i diritti fondamentali dell'uomo. Fra questi vi sono anzitutto le istanze etiche e quindi l'apertura alla trascendenza, che costituiscono valori previi a qualsiasi giurisdizione statale, in quanto iscritti nella natura stessa della persona umana. In questa prospettiva, la Chiesa – forte di una riflessione collegiale e dell'esperienza diretta sul territorio – continua a offrire il proprio contributo alla costruzione del bene comune, richiamando ciascuno al dovere di promuovere e tutelare la vita umana in tutte le sue fasi e di sostenere fattivamente la famiglia; questa rimane, infatti, la prima realtà nella quale possono crescere persone libere e responsabili, formate a quei valori profondi che aprono alla fraternità e che consentono di affrontare anche le avversità della vita. Non ultima fra queste, c'è oggi la difficoltà ad accedere ad una piena e dignitosa occupazione: mi unisco, perciò, a quanti chiedono alla politica e al mondo imprenditoriale di compiere ogni sforzo per superare il diffuso precariato lavorativo, che nei giovani compromette la serenità di un progetto di vita familiare, con grave danno per uno sviluppo autentico e armonico della società.

Cari Confratelli, l'anniversario dell'evento fondativo dello Stato unitario vi ha trovati puntuali nel richiamare i tasselli di una memoria condivisa e sensibili nell'additare gli elementi di una prospettiva futura. Non esitate a stimolare i fedeli laici a vincere ogni spirito di chiusura, distrazione e indifferenza, e a partecipare in prima persona alla vita pubblica. Incoraggiate le iniziative di formazione ispirate alla dottrina sociale della Chiesa, affinché chi è chiamato a responsabilità politiche e amministrative non rimanga vittima della tentazione

di sfruttare la propria posizione per interessi personali o per sete di potere. Sostenete la vasta rete di aggregazioni e di associazioni che promuovono opere di carattere culturale, sociale e caritativo. Rinnovate le occasioni di incontro, nel segno della reciprocità, tra Settentrione e Mezzogiorno. Aiutate il Nord a recuperare le motivazioni originarie di quel vasto movimento cooperativistico di ispirazione cristiana che è stato animatore di una cultura della solidarietà e dello sviluppo economico. Similmente, provocate il Sud a mettere in circolo, a beneficio di tutti, le risorse e le qualità di cui dispone e quei tratti di accoglienza e di ospitalità che lo caratterizzano. Continuate a coltivare uno spirito di sincera e leale collaborazione con lo Stato, sapendo che tale relazione è benefica tanto per la Chiesa quanto per il Paese intero. La vostra parola e la vostra azione siano di incoraggiamento e di sprone per quanti sono chiamati a gestire la complessità che caratterizza il tempo presente. In una stagione, nella quale emerge con sempre maggior forza la richiesta di solidi riferimenti spirituali, sappiate porgere a tutti ciò che è peculiare dell'esperienza cristiana: la vittoria di Dio sul male e sulla morte, quale orizzonte che getta una luce di speranza sul presente. Assumendo l'educazione come filo conduttore dell'impegno pastorale di questo decennio, avete voluto esprimere la certezza che l'esistenza cristiana – la vita buona del Vangelo – è proprio la dimostrazione di una vita realizzata. Su questa strada voi assicurate un servizio non solo religioso o ecclesiale, ma anche sociale, contribuendo a costruire la città dell'uomo. Coraggio, dunque! Nonostante tutte le difficoltà, “nulla è impossibile a Dio” (Lc 1,37), a Colui che continua a fare “grandi cose” (Lc 1,49) attraverso quanti, come Maria, sanno consegnarsi a lui con disponibilità incondizionata.

Sotto la protezione della *Mater unitatis* poniamo tutto il popolo italiano, perché il Signore gli conceda i doni inestimabili della pace e della fraternità e, quindi, dello sviluppo solidale. Aiuti le forze politiche a vivere anche l'anniversario dell'Unità come occasione per rinsaldare il vincolo nazionale e superare ogni pregiudiziale contrapposizione: le diverse e legittime sensibilità, esperienze e prospettive possano ricomporsi in un quadro più ampio per cercare insieme ciò che veramente giova al bene del Paese. L'esempio di Maria apra la via a una società più giusta, matura e responsabile, capace di riscoprire i valori profondi del cuore umano. La Madre di Dio incoraggi i giovani, sostenga le famiglie, conforti gli ammalati, implori su ciascuno una rinnovata effusione dello Spirito, aiutandoci a riconoscere e a seguire anche in questo tempo il Signore, che è il vero bene della vita, perché è la vita stessa.

Di cuore benedico voi e le vostre comunità.

Pregiera di affidamento a Maria

Vergine Maria,
Mater Unitatis,
questa sera intendiamo specchiarci in te
e porre sotto il manto della tua protezione
l'amato popolo italiano.

Vergine del *Fiat*,
la tua vita celebra il primato di Dio:
alimenta in noi lo stupore della fede,
insegnaci a custodire nella preghiera
quest'opera che restituisce unità alla vita.

Vergine del servizio,
donaci di comprendere a quale libertà
tende un'esistenza donata,
quale segreto di bellezza
è racchiuso nella verità di un incontro.

Vergine della Croce,
concedici di contemplare
la vittoria di Cristo sul mistero del male,
capaci di esprimere ragioni di speranza
e presenza d'amore nelle contraddizioni del tempo.

Vergine del Cenacolo,
sollecita le nostre Chiese a cooperare tra loro,
nella comunione con il Vescovo di Roma.
Rendi tutti noi partecipi del destino di questo Paese,
bisogno di concordia e di sviluppo.

Vergine del *Magnificat*,
liberaci dalla rassegnazione,
donaci un cuore riconciliato,
suscita in noi la lode e la riconoscenza.
E saremo perseveranti nella fedeltà sino alla fine.
Amen.

Viaggio apostolico a Madrid
in occasione della XXVI Giornata Mondiale della Gioventù
18-21 agosto 2011

Veglia di Preghiera con i Giovani

Omelia del Santo Padre Benedetto XVI

Base aerea dei Quattro Venti di Madrid
Sabato, 20 agosto 2011

Cari giovani,

vi saluto tutti, in particolare i giovani che mi hanno formulato le loro domande, e li ringrazio per la sincerità con la quale hanno prospettato le loro inquietudini, che esprimono, in un certo modo, l'anelito di tutti voi per giungere a qualcosa di grande nella vita, qualcosa che vi dia pienezza e felicità.

Però, come può un giovane essere fedele alla fede cristiana e continuare ad aspirare a grandi ideali nella società attuale? Nel Vangelo che abbiamo ascoltato, Gesù ci dà una risposta a questa importante questione: «Come il Padre mi ha amato, così io ho amato voi; rimanete nel mio amore» (*Gv 15,9*).

Sì, cari amici, Dio ci ama. Questa è la grande verità della nostra vita e che dà senso a tutto il resto. Non siamo frutto del caso o dell'irrazionalità, ma all'origine della nostra esistenza c'è un progetto d'amore di Dio. Rimanere nel suo amore significa quindi vivere radicati nella fede, perché la fede non è la semplice accettazione di alcune verità astratte, bensì una relazione intima con Cristo che ci porta ad aprire il nostro cuore a questo mistero di amore e a vivere come persone che si riconoscono amate da Dio.

Se rimarrete nell'amore di Cristo, radicati nella fede, incontrerete, anche in mezzo a contrarietà e sofferenze, la fonte della gioia e dell'allegria. La fede non si oppone ai vostri ideali più alti, al contrario, li eleva e li perfeziona. Cari giovani, non conformatevi con qualcosa che sia meno della Verità e dell'Amore, non conformatevi con qualcuno che sia meno di Cristo.

Precisamente oggi, in cui la cultura relativista dominante rinuncia alla ricerca della verità e disprezza la ricerca della verità, che è l'aspirazione più alta

dello spirito umano, dobbiamo proporre con coraggio e umiltà il valore universale di Cristo, come salvatore di tutti gli uomini e fonte di speranza per la nostra vita. Egli, che prese su di sé le nostre afflizioni, conosce bene il mistero del dolore umano e mostra la sua presenza piena di amore in tutti coloro che soffrono. E questi, a loro volta, uniti alla passione di Cristo, partecipano molto da vicino alla sua opera di redenzione. Inoltre, la nostra attenzione disinteressata agli ammalati e ai bisognosi sarà sempre una testimonianza umile e silenziosa del volto compassionevole di Dio.

Cari amici, che nessuna avversità vi paralizzi! Non abbiate paura del mondo, né del futuro, né della vostra debolezza. Il Signore vi ha concesso di vivere in questo momento della storia, perché grazie alla vostra fede continui a risuonare il suo Nome in tutta la terra.

In questa veglia di preghiera, vi invito a chiedere a Dio che vi aiuti a riscoprire la vostra vocazione nella società e nella Chiesa e a perseverare in essa con allegria e fedeltà. Vale la pena accogliere nel nostro intimo la chiamata di Cristo e seguire con coraggio e generosità il cammino che ci propone!

Molti sono chiamati dal Signore al matrimonio, nel quale un uomo e una donna, formando una sola carne (Cfr. *Gn* 2,24), si realizzano in una profonda vita di comunione. È un orizzonte luminoso ed esigente al tempo stesso. Un progetto di amore vero che si rinnova e si approfondisce ogni giorno condividendo gioie e difficoltà, e che si caratterizza per un dono della totalità della persona. Per questo, riconoscere la bellezza e la bontà del matrimonio, significa essere coscienti che solo un contesto di fedeltà e indissolubilità, come pure di apertura al dono divino della vita, è quello adeguato alla grandezza e dignità dell'amore matrimoniale. Cristo chiama altri, invece, a seguirlo più da vicino nel sacerdozio e nella vita consacrata. Che bello è sapere che Gesù ti cerca, fissa il suo sguardo su di te, e con la sua voce inconfondibile dice anche a te: «Seguimi!» (Cfr. *Mc* 2,14).

Cari giovani, per scoprire e seguire fedelmente la forma di vita alla quale il Signore chiama ciascuno di voi, è indispensabile rimanere nel suo amore come amici. E come si mantiene l'amicizia se non attraverso il contatto frequente, la conversazione, lo stare uniti e il condividere speranze o angosce? Santa Teresa di Gesù diceva che la preghiera è «conversare con amicizia, stando molte volte in contatto da soli con chi sappiamo che ci ama» (Cfr. *Libro della vita*, 8).

Vi invito, quindi, a rimanere ora in adorazione di Cristo, realmente presente nell'Eucarestia. A dialogare con Lui, a porre davanti a Lui le vostre domande e ad ascoltarlo. Cari amici, prego per voi con tutta l'anima. Vi supplico di pregare anche per me. Chiediamo al Signore, in questa notte, attratti dalla bellezza

del suo amore, di vivere sempre fedelmente come suoi discepoli. Amen!

Cari amici, grazie per la vostra gioia e per la vostra resistenza! La vostra forza è più grande della pioggia. Grazie! Il Signore, con la pioggia, ci ha mandato molte benedizioni. Anche con questo siete un esempio.

Saluto in francese

Chers jeunes francophones, soyez fiers d'avoir reçu le don de la foi, c'est elle qui illuminera votre vie à chaque instant. Appuyez-vous sur la foi de vos proches, sur la foi de l'Église ! Par la foi, nous sommes fondés dans le Christ. Retrouvez-vous avec d'autres pour l'approfondir, fréquentez l'Eucharistie, mystère de la foi par excellence. Le Christ seul peut répondre aux aspirations que vous portez en vous. Laissez-vous saisir par Dieu pour que votre présence dans l'Église lui donne un élan nouveau !

Cari giovani di lingua francese, siate orgogliosi di avere ricevuto il dono della fede, è essa che illuminerà la vostra vita in ogni istante. Appoggiatevi sulla fede dei vostri cari, sulla fede della Chiesa! Tramite la fede noi siamo fondati in Cristo. Ritroatevi assieme ad altri per approfondirla, frequentate l'Eucarestia, mistero della fede per eccellenza. Solo Cristo può rispondere alle aspirazioni che portate in voi. Lasciatevi afferrare da Dio perché la vostra presenza nella Chiesa le dia un nuovo slancio!

Saluto in inglese

Dear young people, in these moments of silence before the Blessed Sacrament, let us raise our minds and hearts to Jesus Christ, the Lord of our lives and of the future. May he pour out his Spirit upon us and upon the whole Church, that we may be a beacon of freedom, reconciliation and peace for the whole world.

Cari giovani, in questi momenti di silenzio davanti al Santissimo Sacramento, eleviamo le nostre menti e i nostri cuori verso Gesù Cristo, il Signore della nostra vita e del futuro. Possa Egli infondere il suo Spirito su di noi e sull'intera Chiesa, perché possiamo essere un faro di libertà, di riconciliazione e di pace per il mondo intero.

Saluto in tedesco

Liebe junge Christen deutscher Sprache! Tief in unserem Herzen sehnen wir uns nach dem Großen und Schönen im Leben. Laßt eure Wünsche und Sehnsüchte nicht ins Leere laufen, sondern macht sie fest in Jesus Christus. Er selber ist der Grund, der trägt, und der sichere Bezugspunkt für ein erfülltes Leben.

Cari giovani cristiani di lingua tedesca! Nel profondo del nostro cuore

desideriamo ciò che è grande e bello nella vita. Non lasciate cadere i vostri desideri e aneliti nel vuoto, ma rendeteli saldi in Gesù Cristo. Egli stesso è il fondamento che sostiene e il punto sicuro di riferimento per una vita piena.

Saluto in italiano

Mi rivolgo ora ai giovani di lingua italiana. Cari amici, questa Veglia rimarrà come un'esperienza indimenticabile della vostra vita. Custodite la fiamma che Dio ha acceso nei vostri cuori in questa notte: fate in modo che non si spenga, alimentatela ogni giorno, condividetela con i vostri coetanei che vivono nel buio e cercano una luce per il loro cammino. Grazie! Arrivederci a domani mattina!

Saluto in portoghese

Meus queridos amigos, convido cada um e cada uma de vós a estabelecer um diálogo pessoal com Cristo, expondo-Lhe as próprias dúvidas e sobretudo escutando-O. O Senhor está aqui e chama-te! Jovens amigos, vale a pena ouvir dentro de nós a Palavra de Jesus e caminhar seguindo os seus passos. Pedi ao Senhor que vos ajude a descobrir a vossa vocação na vida e na Igreja, e a perseverar nela com alegria e fidelidade, sabendo que Ele nunca vos abandona nem atraiçoa! Ele está conosco até ao fim do mundo.

Cari amici, invito ognuno di voi a stabilire un dialogo personale con Cristo, esponendogli i vostri dubbi e soprattutto ascoltandolo. Il Signore è qui e vi chiama! Giovani amici, vale la pena sentire nel nostro cuore la Parola di Gesù e camminare seguendo i suoi passi. Domandate al Signore che vi aiuti a scoprire la vostra vocazione nella vita e nella Chiesa, e a perseverare in questa vocazione con gioia e fedeltà, sapendo che Egli mai vi abbandona e mai vi tradisce. Lui è con noi fino alla fine del mondo.

Saluto in polacco

Drodzy młodzi przyjaciele z Polski! To nasze modlitewne czuwanie przenika obecność Chrystusa. Pewni Jego miłości zbliżcie się do Niego płomieniem waszej wiary. On was napełni Swoim życiem. Budujcie wasze życie na Chrystusie i Jego Ewangelii. Z serca wam błogosławię.

Cari giovani amici venuti dalla Polonia! Questa nostra veglia di preghiera è pervasa dalla presenza di Cristo. Sicuri del Suo amore avvicinatevi a Lui con la fiamma della vostra fede. Lui vi riempirà della Sua vita. Edificate la vostra vita su Cristo e sul Suo Vangelo. Vi benedico di cuore.

Cari giovani!

abbiamo vissuto un'avventura insieme. Saldi nella fede in Cristo, avete resistito alla pioggia! Prima di lasciarvi, desidero augurare a tutti la buona notte. Riposate bene. Grazie per il sacrificio che state facendo e che, non ho dubbi, offrirete generosamente al Signore. Ci vediamo domani, a Dio piacendo. Vi attendo tutti. Vi ringrazio per il meraviglioso esempio che avete dato. Come questa notte, con Cristo potrete sempre affrontare le prove della vita. Non lo dimenticate! Grazie a tutti!

Viaggio apostolico a Madrid
in occasione della XXVI Giornata Mondiale della Gioventù
18-21 agosto 2011

Celebrazione Eucaristica Conclusiva

Parole del Santo Padre all'inizio della Celebrazione Eucaristica

Base aerea dei Quattro Venti di Madrid
Domenica, 21 agosto 2011

Cari giovani,

ho pensato molto a voi in queste ore in cui non ci siamo visti. Spero che abbiate potuto dormire almeno un poco, nonostante l'inclemenza del tempo. Sono sicuro che all'alba di oggi avete levato gli occhi al cielo più di una volta e non solo gli occhi, ma anche il cuore, e questo vi avrà permesso di pregare. Dio sa ricavare il bene da tutto. Con questa fiducia, e sapendo che il Signore non ci abbandona mai, iniziamo la nostra Celebrazione eucaristica pieni di entusiasmo e saldi nella fede.

Omelia

Cari giovani,

con la celebrazione dell'Eucaristia giungiamo al momento culminante di questa Giornata Mondiale della Gioventù. Nel vedervi qui, venuti in gran numero da ogni parte, il mio cuore si riempie di gioia pensando all'affetto speciale con il quale Gesù vi guarda. Sì, il Signore vi vuole bene e vi chiama suoi amici (Cfr. *Gv* 15,15). Egli vi viene incontro e desidera accompagnarvi nel vostro cammino, per aprirvi le porte di una vita piena e farvi partecipi della sua relazione intima con il Padre. Noi, da parte nostra, coscienti della grandezza del suo amore, desideriamo corrispondere con ogni generosità a questo segno di predilezione con il proposito di condividere anche con gli altri la gioia che abbiamo ricevuto. Certamente, sono molti attualmente coloro che si sentono attratti dalla figura

di Cristo e desiderano conoscerlo meglio. Percepiscono che Egli è la risposta a molte delle loro inquietudini personali. Ma chi è Lui veramente? Come è possibile che qualcuno che ha vissuto sulla terra tanti anni fa abbia qualcosa a che fare con me, oggi?

Nel Vangelo che abbiamo ascoltato (Cfr. *Mt* 16,13-20) vediamo descritti due modi distinti di conoscere Cristo. Il primo consisterebbe in una conoscenza esterna, caratterizzata dall'opinione corrente. Alla domanda di Gesù: «La gente chi dice che sia il Figlio dell'Uomo?», i discepoli rispondono: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Vale a dire, si considera Cristo come un personaggio religioso in più di quelli già conosciuti. Poi, rivolgendosi personalmente ai discepoli, Gesù chiede loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro risponde con quella che è la prima confessione di fede: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». La fede va al di là dei semplici dati empirici o storici, ed è capace di cogliere il mistero della persona di Cristo nella sua profondità.

Però la fede non è frutto dello sforzo umano, della sua ragione, bensì è un dono di Dio: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne, né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli». Ha la sua origine nell'iniziativa di Dio, che ci rivela la sua intimità e ci invita a partecipare della sua stessa vita divina. La fede non dà solo alcune informazioni sull'identità di Cristo, bensì suppone una relazione personale con Lui, l'adesione di tutta la persona, con la propria intelligenza, volontà e sentimenti alla manifestazione che Dio fa di se stesso. Così, la domanda «Ma voi, chi dite che io sia?», in fondo sta provocando i discepoli a prendere una decisione personale in relazione a Lui. Fede e sequela di Cristo sono in stretto rapporto. E, dato che suppone la sequela del Maestro, la fede deve consolidarsi e crescere, farsi più profonda e matura, nella misura in cui si intensifica e rafforza la relazione con Gesù, la intimità con Lui. Anche Pietro e gli altri apostoli dovettero avanzare per questo cammino, fino a che l'incontro con il Signore risorto aprì loro gli occhi a una fede piena.

Cari giovani, anche oggi Cristo si rivolge a voi con la stessa domanda che fece agli apostoli: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispondetegli con generosità e audacia, come corrisponde a un cuore giovane qual è il vostro. Ditegli: Gesù, io so che Tu sei il Figlio di Dio, che hai dato la tua vita per me. Voglio seguirti con fedeltà e lasciarmi guidare dalla tua parola. Tu mi conosci e mi ami. Io mi fido di te e metto la mia intera vita nelle tue mani. Voglio che Tu sia la forza che mi sostiene, la gioia che mai mi abbandona.

Nella sua risposta alla confessione di Pietro, Gesù parla della Chiesa: «E io a te dico: tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa». Che si-

gnifica ciò? Gesù costruisce la Chiesa sopra la roccia della fede di Pietro, che confessa la divinità di Cristo.

Sì, la Chiesa non è una semplice istituzione umana, come qualsiasi altra, ma è strettamente unita a Dio. Lo stesso Cristo si riferisce ad essa come alla «sua» Chiesa. Non è possibile separare Cristo dalla Chiesa, come non si può separare la testa dal corpo (Cfr. *1Cor* 12,12). La Chiesa non vive di se stessa, bensì del Signore. Egli è presente in mezzo ad essa, e le dà vita, alimento e forza.

Cari giovani, permettetemi che, come Successore di Pietro, vi inviti a rafforzare questa fede che ci è stata trasmessa dagli Apostoli, a porre Cristo, il Figlio di Dio, al centro della vostra vita. Però permettetemi anche che vi ricordi che seguire Gesù nella fede è camminare con Lui nella comunione della Chiesa. Non si può seguire Gesù da soli. Chi cede alla tentazione di andare «per conto suo» o di vivere la fede secondo la mentalità individualista, che predomina nella società, corre il rischio di non incontrare mai Gesù Cristo, o di finire seguendo un'immagine falsa di Lui.

Aver fede significa appoggiarsi sulla fede dei tuoi fratelli, e che la tua fede serva allo stesso modo da appoggio per quella degli altri. Vi chiedo, cari amici, di amare la Chiesa, che vi ha generati alla fede, che vi ha aiutato a conoscere meglio Cristo, che vi ha fatto scoprire la bellezza del suo amore. Per la crescita della vostra amicizia con Cristo è fondamentale riconoscere l'importanza del vostro gioioso inserimento nelle parrocchie, comunità e movimenti, così come la partecipazione all'Eucarestia di ogni domenica, il frequente accostarsi al sacramento della riconciliazione e il coltivare la preghiera e la meditazione della Parola di Dio.

Da questa amicizia con Gesù nascerà anche la spinta che conduce a dare testimonianza della fede negli ambienti più diversi, incluso dove vi è rifiuto o indifferenza. Non è possibile incontrare Cristo e non farlo conoscere agli altri. Quindi, non conservate Cristo per voi stessi! Comunicate agli altri la gioia della vostra fede. Il mondo ha bisogno della testimonianza della vostra fede, ha bisogno certamente di Dio. Penso che la vostra presenza qui, giovani venuti dai cinque continenti, sia una meravigliosa prova della fecondità del mandato di Cristo alla Chiesa: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura» (*Mc* 16,15). Anche a voi spetta lo straordinario compito di essere discepoli e missionari di Cristo in altre terre e paesi dove vi è una moltitudine di giovani che aspirano a cose più grandi e, scorgendo nei propri cuori la possibilità di valori più autentici, non si lasciano sedurre dalle false promesse di uno stile di vita senza Dio.

Cari giovani, prego per voi con tutto l'affetto del mio cuore. Vi raccomando

alla Vergine Maria, perché vi accompagni sempre con la sua intercessione materna e vi insegni la fedeltà alla Parola di Dio. Vi chiedo anche di pregare per il Papa, perché come Successore di Pietro, possa proseguire confermando i suoi fratelli nella fede. Che tutti nella Chiesa, pastori e fedeli, ci avviciniamo ogni giorno di più al Signore, per crescere nella santità della vita e dare così testimonianza efficace che Gesù Cristo è veramente il Figlio di Dio, il Salvatore di tutti gli uomini e la fonte viva della loro speranza. Amen.

Visita Pastorale ad Ancona
Celebrazione Eucaristica a conclusione
del XXV Congresso Eucaristico Nazionale Italiano

Omelia del Santo Padre Benedetto XVI

Cantiere Navale di Ancona
Domenica, 11 settembre 2011

Carissimi fratelli e sorelle!

Sei anni fa, il primo viaggio apostolico in Italia del mio pontificato mi condusse a Bari, per il 24° Congresso Eucaristico Nazionale. Oggi sono venuto a concludere solennemente il 25°, qui ad Ancona. Ringrazio il Signore per questi intensi momenti ecclesiali che rafforzano il nostro amore all'Eucaristia e ci vedono uniti attorno all'Eucaristia! Bari e Ancona, due città affacciate sul mare Adriatico; due città ricche di storia e di vita cristiana; due città aperte all'Oriente, alla sua cultura e alla sua spiritualità; due città che i temi dei Congressi Eucaristici hanno contribuito ad avvicinare: a Bari abbiamo fatto memoria di come “*senza la Domenica non possiamo vivere*”; oggi il nostro ritrovarci è all'insegna dell’*“Eucaristia per la vita quotidiana”*.

Prima di offrirvi qualche pensiero, vorrei ringraziarvi per questa vostra corale partecipazione: in voi abbraccio spiritualmente tutta la Chiesa che è in Italia. Rivolgo un saluto riconoscente al Presidente della Conferenza Episcopale, Cardinale Angelo Bagnasco, per le cordiali parole che mi ha rivolto anche a nome di tutti voi; al mio Legato a questo Congresso, Cardinale Giovanni Battista Re; all'Arcivescovo di Ancona-Osimo, Mons. Edoardo Menichelli, ai Vescovi della Metropolia, delle Marche e a quelli convenuti numerosi da ogni parte del Paese. Insieme con loro, saluto i sacerdoti, i diaconi, i consacrati e le consacrate, e i fedeli laici, fra i quali vedo molte famiglie e molti giovani. La mia gratitudine va anche alle Autorità civili e militari e a quanti, a vario titolo, hanno contribuito al buon esito di questo evento.

“Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?” (Gv 6,60). Davanti al discorso di Gesù sul pane della vita, nella Sinagoga di Cafarnao, la reazione dei discepoli, molti dei quali abbandonarono Gesù, non è molto lontana dalle nostre resistenze davanti al dono totale che Egli fa di se stesso. Perché accogliere veramente

questo dono vuol dire perdere se stessi, lasciarsi coinvolgere e trasformare, fino a vivere di Lui, come ci ha ricordato l'apostolo Paolo nella seconda Lettera: "Se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo dunque del Signore" (*Rm* 14,8).

"Questa parola è dura!"; è dura perché spesso confondiamo la libertà con l'assenza di vincoli, con la convinzione di poter fare da soli, senza Dio, visto come un limite alla libertà. È questa un'illusione che non tarda a volgersi in delusione, generando inquietudine e paura e portando, paradossalmente, a rimpiangere le catene del passato: "Fossimo morti per mano del Signore nella terra d'Egitto..." – dicevano gli ebrei nel deserto (*Es* 16,3), come abbiamo ascoltato. In realtà, solo nell'apertura a Dio, nell'accoglienza del suo dono, diventiamo veramente liberi, liberi dalla schiavitù del peccato che sfigura il volto dell'uomo e capaci di servire al vero bene dei fratelli.

"Questa parola è dura!"; è dura perché l'uomo cade spesso nell'illusione di poter "trasformare le pietre in pane". Dopo aver messo da parte Dio, o averlo tollerato come una scelta privata che non deve interferire con la vita pubblica, certe ideologie hanno puntato a organizzare la società con la forza del potere e dell'economia. La storia ci dimostra, drammaticamente, come l'obiettivo di assicurare a tutti sviluppo, benessere materiale e pace prescindendo da Dio e dalla sua rivelazione si sia risolto in un dare agli uomini pietre al posto del pane. Il pane, cari fratelli e sorelle, è "frutto del lavoro dell'uomo", e in questa verità è racchiusa tutta la responsabilità affidata alle nostre mani e alla nostra ingegenosità; ma il pane è anche, e prima ancora, "frutto della terra", che riceve dall'alto sole e pioggia: è dono da chiedere, che ci toglie ogni superbia e ci fa invocare con la fiducia degli umili: "Padre (...), dacci oggi il nostro pane quotidiano" (*Mt* 6,11).

L'uomo è incapace di darsi la vita da se stesso, egli si comprende solo a partire da Dio: è la relazione con Lui a dare consistenza alla nostra umanità e a rendere buona e giusta la nostra vita. Nel Padre nostro chiediamo che sia santificato il *Suo* nome, che venga il *Suo* regno, che si compia la *Sua* volontà. È anzitutto il primato di Dio che dobbiamo recuperare nel nostro mondo e nella nostra vita, perché è questo primato a permetterci di ritrovare la verità di ciò che siamo, ed è nel conoscere e seguire la volontà di Dio che troviamo il nostro vero bene. Dare tempo e spazio a Dio, perché sia il centro vitale della nostra esistenza.

Da dove partire, come dalla sorgente, per recuperare e riaffermare il primato di Dio? Dall'Eucaristia: qui Dio si fa così vicino da farsi nostro cibo, qui Egli si fa forza nel cammino spesso difficile, qui si fa presenza amica che trasforma. Già la Legge data per mezzo di Mosè veniva considerata come "pane del cielo", grazie al quale Israele divenne il popolo di Dio, ma in Gesù la parola ultima e

definitiva di Dio si fa carne, ci viene incontro come Persona. Egli, Parola eterna, è la vera manna, è il pane della vita (Cfr. *Gv* 6,32-35) e compiere le opere di Dio è credere in Lui (Cfr. *Gv* 6,28-29). Nell'Ultima Cena Gesù riassume tutta la sua esistenza in un gesto che si iscrive nella grande benedizione pasquale a Dio, gesto che Egli vive da Figlio come rendimento di grazie al Padre per il suo immenso amore. Gesù spezza il pane e lo condivide, ma con una profondità nuova, perché Egli dona se stesso. Prende il calice e lo condivide perché tutti ne possano bere, ma con questo gesto Egli dona la "nuova alleanza nel suo sangue", dona se stesso. Gesù anticipa l'atto di amore supremo, in obbedienza alla volontà del Padre: il sacrificio della Croce. La vita gli sarà tolta sulla Croce, ma già ora Egli la offre da se stesso. Così la morte di Cristo non è ridotta ad un'esecuzione violenta, ma è trasformata da Lui in un libero atto d'amore, in un atto di auto-donazione, che attraversa vittoriosamente la stessa morte e ribadisce la bontà della creazione uscita dalle mani di Dio, umiliata dal peccato e finalmente redenta. Questo immenso dono è a noi accessibile nel Sacramento dell'Eucaristia: Dio si dona a noi, per aprire la nostra esistenza a Lui, per coinvolgerla nel mistero di amore della Croce, per renderla partecipe del mistero eterno da cui proveniamo e per anticipare la nuova condizione della vita piena in Dio, in attesa della quale viviamo.

Ma che cosa comporta per la nostra vita quotidiana questo partire dall'Eucaristia per riaffermare il primato di Dio? La comunione eucaristica, cari amici, ci strappa dal nostro individualismo, ci comunica lo spirito del Cristo morto e risorto, e ci conforma a Lui; ci unisce intimamente ai fratelli in quel mistero di comunione che è la Chiesa, dove l'unico Pane fa dei molti un solo corpo (Cfr. *I Cor* 10,17), realizzando la preghiera della comunità cristiana delle origini riportata nel libro della *Didaché*: "Come questo pane spezzato era sparso sui colli e raccolto divenne una cosa sola, così la tua Chiesa dai confini della terra venga radunata nel tuo Regno" (IX, 4). L'Eucaristia sostiene e trasforma l'intera vita quotidiana. Come ricordavo nella mia prima Enciclica, "nella comunione eucaristica è contenuto l'essere amati e l'amare a propria volta gli altri", per cui "un'Eucaristia che non si traduca in amore concretamente praticato è in se stessa frammentata" (*Deus caritas est*, 14).

La bimillenaria storia della Chiesa è costellata di santi e sante, la cui esistenza è segno eloquente di come proprio dalla comunione con il Signore, dall'Eucaristia nasca una nuova e intensa assunzione di responsabilità a tutti i livelli della vita comunitaria, nasca quindi uno sviluppo sociale positivo, che ha al centro la persona, specie quella povera, malata o disagiata. Nutrirsi di Cristo è la via per non restare estranei o indifferenti alle sorti dei fratelli, ma entrare nella stessa logica di amore e di dono del sacrificio della Croce; chi sa inginoc-

chiarsi davanti all'Eucaristia, chi riceve il corpo del Signore non può non essere attento, nella trama ordinaria dei giorni, alle situazioni indegne dell'uomo, e sa piegarsi in prima persona sul bisognoso, sa spezzare il proprio pane con l'affamato, condividere l'acqua con l'assetato, rivestire chi è nudo, visitare l'ammalato e il carcerato (Cfr. *Mt* 25,34-36). In ogni persona saprà vedere quello stesso Signore che non ha esitato a dare tutto se stesso per noi e per la nostra salvezza. Una spiritualità eucaristica, allora, è vero antidoto all'individualismo e all'egoismo che spesso caratterizzano la vita quotidiana, porta alla riscoperta della gratuità, della centralità delle relazioni, a partire dalla famiglia, con particolare attenzione a lenire le ferite di quelle disgregate. Una spiritualità eucaristica è anima di una comunità ecclesiale che supera divisioni e contrapposizioni e valorizza le diversità di carismi e ministeri ponendoli a servizio dell'unità della Chiesa, della sua vitalità e della sua missione. Una spiritualità eucaristica è via per restituire dignità ai giorni dell'uomo e quindi al suo lavoro, nella ricerca della sua conciliazione con i tempi della festa e della famiglia e nell'impegno a superare l'incertezza del precariato e il problema della disoccupazione. Una spiritualità eucaristica ci aiuterà anche ad accostare le diverse forme di fragilità umana consapevoli che esse non offuscano il valore della persona, ma richiedono prossimità, accoglienza e aiuto. Dal Pane della vita trarrà vigore una rinnovata capacità educativa, attenta a testimoniare i valori fondamentali dell'esistenza, del sapere, del patrimonio spirituale e culturale; la sua vitalità ci farà abitare la città degli uomini con la disponibilità a spenderci nell'orizzonte del bene comune per la costruzione di una società più equa e fraterna.

Cari amici, ripartiamo da questa terra marchigiana con la forza dell'Eucaristia in una costante osmosi tra il mistero che celebriamo e gli ambiti del nostro quotidiano. Non c'è nulla di autenticamente umano che non trovi nell'Eucaristia la forma adeguata per essere vissuto in pienezza: la vita quotidiana diventi dunque luogo del culto spirituale, per vivere in tutte le circostanze il primato di Dio, all'interno del rapporto con Cristo e come offerta al Padre (Cfr. Esort. ap. postsin. *Sacramentum caritatis*, 71). Sì, "non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio" (*Mt* 4,4): noi viviamo dell'obbedienza a questa parola, che è pane vivo, fino a consegnarci, come Pietro, con l'intelligenza dell'amore: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio" (*Gv* 6,68-69). Come la Vergine Maria, diventiamo anche noi "grembo" disponibile ad offrire Gesù all'uomo del nostro tempo, risvegliando il desiderio profondo di quella salvezza che viene soltanto da Lui. Buon cammino, con Cristo Pane di vita, a tutta la Chiesa che è in Italia! Amen.

Viaggio Apostolico in Germania

22-25 settembre 2011

Visita al Parlamento Federale

Discorso del Santo Padre Benedetto XVI

Reichstag di Berlino
Giovedì, 22 settembre 2011

Illustre Signor Presidente Federale!
Signor Presidente del Bundestag!
Signora Cancelliere Federale!
Signora Presidente del Bundesrat!
Signore e Signori Deputati!

È per me un onore e una gioia parlare davanti a questa Camera alta – davanti al Parlamento della mia Patria tedesca, che si riunisce qui come rappresentanza del popolo, eletta democraticamente, per lavorare per il bene della Repubblica Federale della Germania. Vorrei ringraziare il Signor Presidente del *Bundestag* per il suo invito a tenere questo discorso, così come per le gentili parole di benvenuto e di apprezzamento con cui mi ha accolto. In questa ora mi rivolgo a Voi, stimati Signori e Signore – certamente anche come connazionale che si sa legato per tutta la vita alle sue origini e segue con partecipazione le vicende della Patria tedesca. Ma l'invito a tenere questo discorso è rivolto a me in quanto Papa, in quanto Vescovo di Roma, che porta la suprema responsabilità per la cristianità cattolica. Con ciò Voi riconoscete il ruolo che spetta alla Santa Sede quale *partner* all'interno della Comunità dei Popoli e degli Stati. In base a questa mia responsabilità internazionale vorrei proporVi alcune considerazioni sui fondamenti dello Stato liberale di diritto.

Mi si consenta di cominciare le mie riflessioni sui fondamenti del diritto con una piccola narrazione tratta dalla Sacra Scrittura. Nel *Primo Libro dei Re* si racconta che al giovane re Salomone, in occasione della sua intronizzazione, Dio concesse di avanzare una richiesta. Che cosa chiederà il giovane sovrano in questo momento? Successo, ricchezza, una lunga vita, l'eliminazione dei nemici? Nulla di tutto questo egli chiede. Domanda invece: "Concedi al tuo servo un

cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male” (*IRe* 3,9). Con questo racconto la Bibbia vuole indicarci che cosa, in definitiva, deve essere importante per un politico. Il suo criterio ultimo e la motivazione per il suo lavoro come politico non deve essere il successo e tanto meno il profitto materiale. La politica deve essere un impegno per la giustizia e creare così le condizioni di fondo per la pace. Naturalmente un politico cercherà il successo senza il quale non potrebbe mai avere la possibilità dell’azione politica effettiva. Ma il successo è subordinato al criterio della giustizia, alla volontà di attuare il diritto e all’intelligenza del diritto. Il successo può essere anche una seduzione e così può aprire la strada alla contraffazione del diritto, alla distruzione della giustizia. “Togli il diritto – e allora che cosa distingue lo Stato da una grossa banda di briganti?” ha sentenziato una volta sant’Agostino.¹ Noi tedeschi sappiamo per nostra esperienza che queste parole non sono un vuoto spauracchio. Noi abbiamo sperimentato il separarsi del potere dal diritto, il porsi del potere contro il diritto, il suo calpestare il diritto, così che lo Stato era diventato lo strumento per la distruzione del diritto – era diventato una banda di briganti molto ben organizzata, che poteva minacciare il mondo intero e spingerlo sull’orlo del precipizio. Servire il diritto e combattere il dominio dell’ingiustizia è e rimane il compito fondamentale del politico. In un momento storico in cui l’uomo ha acquistato un potere finora inimmaginabile, questo compito diventa particolarmente urgente. L’uomo è in grado di distruggere il mondo. Può manipolare se stesso. Può, per così dire, creare esseri umani ed escludere altri esseri umani dall’essere uomini. Come riconosciamo che cosa è giusto? Come possiamo distinguere tra il bene e il male, tra il vero diritto e il diritto solo apparente? La richiesta salomonica resta la questione decisiva davanti alla quale l’uomo politico e la politica si trovano anche oggi.

In gran parte della materia da regolare giuridicamente, quello della maggioranza può essere un criterio sufficiente. Ma è evidente che nelle questioni fondamentali del diritto, nelle quali è in gioco la dignità dell’uomo e dell’umanità, il principio maggioritario non basta: nel processo di formazione del diritto, ogni persona che ha responsabilità deve cercare lei stessa i criteri del proprio orientamento. Nel terzo secolo, il grande teologo Origene ha giustificato così la resistenza dei cristiani a certi ordinamenti giuridici in vigore: “Se qualcuno si trovasse presso il popolo della Scizia che ha leggi irreligiose e fosse costretto a vivere in mezzo a loro... questi senz’altro agirebbe in modo molto ragionevole se, in nome della legge della verità che presso il popolo della Scizia è appunto illegalità, insieme con altri che hanno la stessa opinione, formasse associazioni anche contro l’ordinamento in vigore...”²

In base a questa convinzione, i combattenti della resistenza hanno agito contro il regime nazista e contro altri regimi totalitari, rendendo così un servizio al diritto e all'intera umanità. Per queste persone era evidente in modo incontestabile che il diritto vigente, in realtà, era ingiustizia. Ma nelle decisioni di un politico democratico, la domanda su che cosa ora corrisponda alla legge della verità, che cosa sia veramente giusto e possa diventare legge non è altrettanto evidente. Ciò che in riferimento alle fondamentali questioni antropologiche sia la cosa giusta e possa diventare diritto vigente, oggi non è affatto evidente di per sé. Alla questione come si possa riconoscere ciò che veramente è giusto e servire così la giustizia nella legislazione, non è mai stato facile trovare la risposta e oggi, nell'abbondanza delle nostre conoscenze e delle nostre capacità, tale questione è diventata ancora molto più difficile.

Come si riconosce ciò che è giusto? Nella storia, gli ordinamenti giuridici sono stati quasi sempre motivati in modo religioso: sulla base di un riferimento alla Divinità si decide ciò che tra gli uomini è giusto. Contrariamente ad altre grandi religioni, il cristianesimo non ha mai imposto allo Stato e alla società un diritto rivelato, mai un ordinamento giuridico derivante da una rivelazione. Ha invece rimandato alla natura e alla ragione quali vere fonti del diritto – ha rimandato all'armonia tra ragione oggettiva e soggettiva, un'armonia che però presuppone l'essere ambedue le sfere fondate nella Ragione creatrice di Dio. Con ciò i teologi cristiani si sono associati ad un movimento filosofico e giuridico che si era formato sin dal secolo II a.C. Nella prima metà del secondo secolo precristiano si ebbe un incontro tra il diritto naturale sociale sviluppato dai filosofi stoici e autorevoli maestri del diritto romano.³ In questo contatto è nata la cultura giuridica occidentale, che è stata ed è tuttora di un'importanza determinante per la cultura giuridica dell'umanità. Da questo legame precristiano tra diritto e filosofia parte la via che porta, attraverso il Medioevo cristiano, allo sviluppo giuridico dell'Illuminismo fino alla Dichiarazione dei Diritti umani e fino alla nostra Legge Fondamentale tedesca, con cui il nostro popolo, nel 1949, ha riconosciuto “gli inviolabili e inalienabili diritti dell'uomo come fondamento di ogni comunità umana, della pace e della giustizia nel mondo”.

Per lo sviluppo del diritto e per lo sviluppo dell'umanità è stato decisivo che i teologi cristiani abbiano preso posizione contro il diritto religioso, richiesto dalla fede nelle divinità, e si siano messi dalla parte della filosofia, riconoscendo come fonte giuridica valida per tutti la ragione e la natura nella loro correlazione. Questa scelta l'aveva già compiuta san Paolo, quando, nella sua *Lettera ai Romani*, afferma: “Quando i pagani, che non hanno la Legge la Torà di Israele, per natura agiscono secondo la Legge, essi... sono legge a se stessi.

Essi dimostrano che quanto la Legge esige è scritto nei loro cuori, come risulta dalla testimonianza della loro coscienza...” (Rm 2,14s). Qui compaiono i due concetti fondamentali di natura e di coscienza, in cui “coscienza” non è altro che il “cuore docile” di Salomone, la ragione aperta al linguaggio dell’essere. Se con ciò fino all’epoca dell’Illuminismo, della Dichiarazione dei Diritti umani dopo la seconda guerra mondiale e fino alla formazione della nostra Legge Fondamentale la questione circa i fondamenti della legislazione sembrava chiarita, nell’ultimo mezzo secolo è avvenuto un drammatico cambiamento della situazione. L’idea del diritto naturale è considerata oggi una dottrina cattolica piuttosto singolare, su cui non varrebbe la pena discutere al di fuori dell’ambito cattolico, così che quasi ci si vergogna di menzionarne anche soltanto il termine. Vorrei brevemente indicare come mai si sia creata questa situazione. È fondamentale anzitutto la tesi secondo cui tra l’essere e il dover essere ci sarebbe un abisso insormontabile. Dall’essere non potrebbe derivare un dovere, perché si tratterebbe di due ambiti assolutamente diversi. La base di tale opinione è la concezione positivista, oggi quasi generalmente adottata, di natura. Se si considera la natura – con le parole di Hans Kelsen – “un aggregato di dati oggettivi, congiunti gli uni agli altri quali cause ed effetti”, allora da essa realmente non può derivare alcuna indicazione che sia in qualche modo di carattere etico.⁴ Una concezione positivista di natura, che comprende la natura in modo puramente funzionale, così come le scienze naturali la riconoscono, non può creare alcun ponte verso l’*ethos* e il diritto, ma suscitare nuovamente solo risposte funzionali. La stessa cosa, però, vale anche per la ragione in una visione positivista, che da molti è considerata come l’unica visione scientifica. In essa, ciò che non è verificabile o falsificabile non rientra nell’ambito della ragione nel senso stretto. Per questo l’*ethos* e la religione devono essere assegnati all’ambito del soggettivo e cadono fuori dall’ambito della ragione nel senso stretto della parola. Dove vige il dominio esclusivo della ragione positivista – e ciò è in gran parte il caso nella nostra coscienza pubblica – le fonti classiche di conoscenza dell’*ethos* e del diritto sono messe fuori gioco. Questa è una situazione drammatica che interessa tutti e su cui è necessaria una discussione pubblica; invitare urgentemente ad essa è un’intenzione essenziale di questo discorso.

Il concetto positivista di natura e ragione, la visione positivista del mondo è nel suo insieme una parte grandiosa della conoscenza umana e della capacità umana, alla quale non dobbiamo assolutamente rinunciare. Ma essa stessa nel suo insieme non è una cultura che corrisponda e sia sufficiente all’essere uomini in tutta la sua ampiezza. Dove la ragione positivista si ritiene come la sola cultura sufficiente, relegando tutte le altre realtà culturali allo stato di sottoculture, essa

riduce l'uomo, anzi, minaccia la sua umanità. Lo dico proprio in vista dell'Europa, in cui vasti ambienti cercano di riconoscere solo il positivismo come cultura comune e come fondamento comune per la formazione del diritto, riducendo tutte le altre convinzioni e gli altri valori della nostra cultura allo stato di una sottocultura. Con ciò si pone l'Europa, di fronte alle altre culture del mondo, in una condizione di mancanza di cultura e vengono suscitate, al contempo, correnti estremiste e radicali. La ragione positivista, che si presenta in modo esclusivista e non è in grado di percepire qualcosa al di là di ciò che è funzionale, assomiglia agli edifici di cemento armato senza finestre, in cui ci diamo il clima e la luce da soli e non vogliamo più ricevere ambedue le cose dal mondo vasto di Dio. E tuttavia non possiamo illuderci che in tale mondo autocostruito attingiamo in segreto ugualmente alle "risorse" di Dio, che trasformiamo in prodotti nostri. Bisogna tornare a spalancare le finestre, dobbiamo vedere di nuovo la vastità del mondo, il cielo e la terra ed imparare ad usare tutto questo in modo giusto.

Ma come lo si realizza? Come troviamo l'ingresso nella vastità, nell'insieme? Come può la ragione ritrovare la sua grandezza senza scivolare nell'irrazionale? Come può la natura apparire nuovamente nella sua vera profondità, nelle sue esigenze e con le sue indicazioni? Richiamo alla memoria un processo della recente storia politica, nella speranza di non essere troppo frainteso né di suscitare troppe polemiche unilaterali. Direi che la comparsa del movimento ecologico nella politica tedesca a partire dagli anni Settanta, pur non avendo forse spalancato finestre, tuttavia è stata e rimane un grido che anela all'aria fresca, un grido che non si può ignorare né accantonare, perché vi si intravede troppa irrazionalità. Persone giovani si erano rese conto che nei nostri rapporti con la natura c'è qualcosa che non va; che la materia non è soltanto un materiale per il nostro fare, ma che la terra stessa porta in sé la propria dignità e noi dobbiamo seguire le sue indicazioni. È chiaro che qui non faccio propaganda per un determinato partito politico – nulla mi è più estraneo di questo. Quando nel nostro rapporto con la realtà c'è qualcosa che non va, allora dobbiamo tutti riflettere seriamente sull'insieme e tutti siamo rinviati alla questione circa i fondamenti della nostra stessa cultura. Mi sia concesso di soffermarmi ancora un momento su questo punto. L'importanza dell'ecologia è ormai indiscussa. Dobbiamo ascoltare il linguaggio della natura e rispondervi coerentemente. Vorrei però affrontare con forza un punto che – mi pare – venga trascurato oggi come ieri: esiste anche un'ecologia dell'uomo. Anche l'uomo possiede una natura che deve rispettare e che non può manipolare a piacere. L'uomo non è soltanto una libertà che si crea da sé. L'uomo non crea se stesso. Egli è spirito e volontà, ma è anche natura, e la sua volontà è giusta quando egli rispetta la natura, la ascolta

e quando accetta se stesso per quello che è, e che non si è creato da sé. Proprio così e soltanto così si realizza la vera libertà umana.

Torniamo ai concetti fondamentali di natura e ragione da cui eravamo partiti. Il grande teorico del positivismo giuridico, Kelsen, all'età di 84 anni – nel 1965 – abbandonò il dualismo di essere e dover essere. (Mi consola il fatto che, evidentemente, a 84 anni si sia ancora in grado di pensare qualcosa di ragionevole.) Aveva detto prima che le norme possono derivare solo dalla volontà. Di conseguenza – aggiunge – la natura potrebbe racchiudere in sé delle norme solo se una volontà avesse messo in essa queste norme. Ciò, d'altra parte – dice – presupporrebbe un Dio creatore, la cui volontà si è inserita nella natura. “Discutere sulla verità di questa fede è una cosa assolutamente vana”, egli nota a proposito.⁵ Lo è veramente? – vorrei domandare. È veramente privo di senso riflettere se la ragione oggettiva che si manifesta nella natura non presupponga una Ragione creativa, un *Creator Spiritus*?

A questo punto dovrebbe venirci in aiuto il patrimonio culturale dell'Europa. Sulla base della convinzione circa l'esistenza di un Dio creatore sono state sviluppate l'idea dei diritti umani, l'idea dell'uguaglianza di tutti gli uomini davanti alla legge, la conoscenza dell'inviolabilità della dignità umana in ogni singola persona e la consapevolezza della responsabilità degli uomini per il loro agire. Queste conoscenze della ragione costituiscono la nostra memoria culturale. Ignorarla o considerarla come mero passato sarebbe un'amputazione della nostra cultura nel suo insieme e la priverrebbe della sua interezza. La cultura dell'Europa è nata dall'incontro tra Gerusalemme, Atene e Roma – dall'incontro tra la fede in Dio di Israele, la ragione filosofica dei Greci e il pensiero giuridico di Roma. Questo triplice incontro forma l'intima identità dell'Europa. Nella consapevolezza della responsabilità dell'uomo davanti a Dio e nel riconoscimento della dignità inviolabile dell'uomo, di ogni uomo, questo incontro ha fissato dei criteri del diritto, difendere i quali è nostro compito in questo momento storico.

Al giovane re Salomone, nell'ora dell'assunzione del potere, è stata concessa una sua richiesta. Che cosa sarebbe se a noi, legislatori di oggi, venisse concesso di avanzare una richiesta? Che cosa chiederemmo? Penso che anche oggi, in ultima analisi, non potremmo desiderare altro che un cuore docile – la capacità di distinguere il bene dal male e di stabilire così un vero diritto, di servire la giustizia e la pace. Vi ringrazio per la vostra attenzione.

¹ *De civitate Dei* IV, 4, 1.

² *Contra Celsum* GCS Orig. 428 (Koetschau); Cfr. A. Fürst, *Monotheismus und Monarchie. Zum Zusammenhang von Heil und Herrschaft in der Antike*. In: *Theol.Phil.* 81 (2006) 321-338; citazione p. 336; Cfr. anche J. Ratzinger, *Die Einheit der Nationen. Eine Vision der Kirchenväter* (Salzburg-München 1971) 60.

³ Cfr. W. Waldstein, *Ins Herz geschrieben. Das Naturrecht als Fundament einer menschlichen Gesellschaft* (Augsburg 2010) 11ss; 31-61.

⁴ Waldstein, *op. cit.* 15-21.

⁵ Citato secondo Waldstein, *op. cit.* 19.

Lettera Apostolica in forma di *Motu Proprio*

Porta Fidei

del Sommo Pontefice Benedetto XVI
con la quale si indice l'Anno della Fede

1. La “porta della fede” (Cfr. *At* 14,27) che introduce alla vita di comunione con Dio e permette l'ingresso nella sua Chiesa è sempre aperta per noi. È possibile oltrepassare quella soglia quando la Parola di Dio viene annunciata e il cuore si lascia plasmare dalla grazia che trasforma. Attraversare quella porta comporta immergersi in un cammino che dura tutta la vita. Esso inizia con il Battesimo (Cfr. *Rm* 6, 4), mediante il quale possiamo chiamare Dio con il nome di Padre, e si conclude con il passaggio attraverso la morte alla vita eterna, frutto della risurrezione del Signore Gesù che, con il dono dello Spirito Santo, ha voluto coinvolgere nella sua stessa gloria quanti credono in Lui (Cfr. *Gv* 17,22). Professare la fede nella Trinità – Padre, Figlio e Spirito Santo – equivale a credere in un solo Dio che è Amore (Cfr. *IGv* 4,8): il Padre, che nella pienezza del tempo ha inviato suo Figlio per la nostra salvezza; Gesù Cristo, che nel mistero della sua morte e risurrezione ha redento il mondo; lo Spirito Santo, che conduce la Chiesa attraverso i secoli nell'attesa del ritorno glorioso del Signore.

2. Fin dall'inizio del mio ministero come Successore di Pietro ho ricordato l'esigenza di riscoprire il cammino della fede per mettere in luce con sempre maggiore evidenza la gioia ed il rinnovato entusiasmo dell'incontro con Cristo. Nell'Omelia della santa Messa per l'inizio del pontificato dicevo: “La Chiesa nel suo insieme, ed i Pastori in essa, come Cristo devono mettersi in cammino, per condurre gli uomini fuori dal deserto, verso il luogo della vita, verso l'amicizia con il Figlio di Dio, verso Colui che ci dona la vita, la vita in pienezza”¹. Capita ormai non di rado che i cristiani si diano maggior preoccupazione per le conseguenze sociali, culturali e politiche del loro impegno, continuando a pensare alla fede come un presupposto ovvio del vivere comune. In effetti, questo presupposto non solo non è più tale, ma spesso viene perfino negato². Mentre nel passato era possibile riconoscere un tessuto culturale unitario, largamente accolto nel suo richiamo ai contenuti della fede e ai valori da essa ispirati, oggi non sembra

più essere così in grandi settori della società, a motivo di una profonda crisi di fede che ha toccato molte persone.

3. Non possiamo accettare che il sale diventi insipido e la luce sia tenuta nascosta (Cfr. *Mt* 5,13-16). Anche l'uomo di oggi può sentire di nuovo il bisogno di recarsi come la samaritana al pozzo per ascoltare Gesù, che invita a credere in Lui e ad attingere alla sua sorgente, zampillante di acqua viva (Cfr. *Gv* 4,14). Dobbiamo ritrovare il gusto di nutrirci della Parola di Dio, trasmessa dalla Chiesa in modo fedele, e del Pane della vita, offerti a sostegno di quanti sono suoi discepoli (Cfr. *Gv* 6,51). L'insegnamento di Gesù, infatti, risuona ancora ai nostri giorni con la stessa forza: "Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la via eterna" (*Gv* 6,27). L'interrogativo posto da quanti lo ascoltavano è lo stesso anche per noi oggi: "Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?" (*Gv* 6,28). Conosciamo la risposta di Gesù: "Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato" (*Gv* 6,29). Credere in Gesù Cristo, dunque, è la via per poter giungere in modo definitivo alla salvezza.

4. Alla luce di tutto questo ho deciso di indire un *Anno della fede*. Esso avrà inizio l'11 ottobre 2012, nel cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II, e terminerà nella solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo, il 24 novembre 2013. Nella data dell'11 ottobre 2012, ricorreranno anche i vent'anni dalla pubblicazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, testo promulgato dal mio Predecessore, il Beato Papa Giovanni Paolo II ³, allo scopo di illustrare a tutti i fedeli la forza e la bellezza della fede. Questo documento, autentico frutto del Concilio Vaticano II, fu auspicato dal Sinodo Straordinario dei Vescovi del 1985 come strumento al servizio della catechesi ⁴ e venne realizzato mediante la collaborazione di tutto l'Episcopato della Chiesa cattolica. E proprio l'Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi è stata da me convocata, nel mese di ottobre del 2012, sul tema de *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*. Sarà quella un'occasione propizia per introdurre l'intera compagine ecclesiale ad un tempo di particolare riflessione e riscoperta della fede. Non è la prima volta che la Chiesa è chiamata a celebrare un *Anno della fede*. Il mio venerato Predecessore il Servo di Dio Paolo VI ne indisse uno simile nel 1967, per fare memoria del martirio degli Apostoli Pietro e Paolo nel diciannovesimo centenario della loro testimonianza suprema. Lo pensò come un momento solenne perché in tutta la Chiesa vi fosse "un'autentica e sincera professione della medesima fede"; egli, inoltre, volle che questa venisse confermata in maniera "individuale e collettiva, libera e cosciente, interiore ed

estriore, umile e franca”⁵. Pensava che in tal modo la Chiesa intera potesse riprendere “esatta coscienza della sua fede, per ravvivarla, per purificarla, per confermarla, per confessarla”⁶. I grandi sconvolgimenti che si verificarono in quell’Anno, resero ancora più evidente la necessità di una simile celebrazione. Essa si concluse con la *Professione di fede del Popolo di Dio* ⁷, per attestare quanto i contenuti essenziali che da secoli costituiscono il patrimonio di tutti i credenti hanno bisogno di essere confermati, compresi e approfonditi in maniera sempre nuova al fine di dare testimonianza coerente in condizioni storiche diverse dal passato.

5. Per alcuni aspetti, il mio venerato Predecessore vide questo Anno come una “conseguenza ed esigenza postconciliare” ⁸, ben cosciente delle gravi difficoltà del tempo, soprattutto riguardo alla professione della vera fede e alla sua retta interpretazione. Ho ritenuto che far iniziare l’*Anno della fede* in coincidenza con il cinquantesimo anniversario dell’apertura del Concilio Vaticano II possa essere un’occasione propizia per comprendere che i testi lasciati in eredità dai Padri conciliari, secondo le parole del beato Giovanni Paolo II, “*non perdono il loro valore né il loro smalto*. È necessario che essi vengano letti in maniera appropriata, che vengano conosciuti e assimilati come testi qualificati e normativi del Magistero, all’interno della Tradizione della Chiesa... Sento più che mai il dovere di additare il Concilio, come *la grande grazia di cui la Chiesa ha beneficiato nel secolo XX*: in esso ci è offerta una sicura bussola per orientarci nel cammino del secolo che si apre”⁹. Io pure intendo ribadire con forza quanto ebbi ad affermare a proposito del Concilio pochi mesi dopo la mia elezione a Successore di Pietro: “se lo leggiamo e recepiamo guidati da una giusta ermeneutica, esso può essere e diventare sempre di più una grande forza per il sempre necessario rinnovamento della Chiesa” ¹⁰.

6. Il rinnovamento della Chiesa passa anche attraverso la testimonianza offerta dalla vita dei credenti: con la loro stessa esistenza nel mondo i cristiani sono infatti chiamati a far risplendere la Parola di verità che il Signore Gesù ci ha lasciato. Proprio il Concilio, nella Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, affermava: “Mentre Cristo, «santo, innocente, senza macchia» (*Eb* 7,26), non conobbe il peccato (Cfr. *2Cor* 5,21) e venne solo allo scopo di espiare i peccati del popolo (Cfr. *Eb* 2,17), la Chiesa, che comprende nel suo seno peccatori ed è perciò santa e insieme sempre bisognosa di purificazione, avanza continuamente per il cammino della penitenza e del rinnovamento. La Chiesa «prosegue il suo pellegrinaggio fra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio», annunciando

la passione e la morte del Signore fino a che egli venga (Cfr. *1Cor* 11,26). Dalla virtù del Signore risuscitato trae la forza per vincere con pazienza e amore le affezioni e le difficoltà, che le vengono sia dal di dentro che dal di fuori, e per svelare in mezzo al mondo, con fedeltà anche se non perfettamente, il mistero di lui, fino a che alla fine dei tempi esso sarà manifestato nella pienezza della luce”¹¹.

L'Anno della fede, in questa prospettiva, è un invito ad un'autentica e rinnovata conversione al Signore, unico Salvatore del mondo. Nel mistero della sua morte e risurrezione, Dio ha rivelato in pienezza l'Amore che salva e chiama gli uomini alla conversione di vita mediante la remissione dei peccati (Cfr. *At* 5,31). Per l'apostolo Paolo, questo Amore introduce l'uomo ad una nuova vita: “Per mezzo del battesimo siamo stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una nuova vita” (*Rm* 6,4). Grazie alla fede, questa vita nuova plasma tutta l'esistenza umana sulla radicale novità della risurrezione. Nella misura della sua libera disponibilità, i pensieri e gli affetti, la mentalità e il comportamento dell'uomo vengono lentamente purificati e trasformati, in un cammino mai compiutamente terminato in questa vita. La “fede che si rende operosa per mezzo della carità” (*Gal* 5,6) diventa un nuovo criterio di intelligenza e di azione che cambia tutta la vita dell'uomo (Cfr. *Rm* 12,2; *Col* 3,9-10; *Ef* 4,20-29; *2Cor* 5,17).

7. “*Caritas Christi urget nos*” (*2Cor* 5,14): è l'amore di Cristo che colma i nostri cuori e ci spinge ad evangelizzare. Egli, oggi come allora, ci invia per le strade del mondo per proclamare il suo Vangelo a tutti i popoli della terra (Cfr. *Mt* 28,19). Con il suo amore, Gesù Cristo attira a sé gli uomini di ogni generazione: in ogni tempo Egli convoca la Chiesa affidandole l'annuncio del Vangelo, con un mandato che è sempre nuovo. Per questo anche oggi è necessario un più convinto impegno ecclesiale a favore di una nuova evangelizzazione per riscoprire la gioia nel credere e ritrovare l'entusiasmo nel comunicare la fede. Nella quotidiana riscoperta del suo amore attinge forza e vigore l'impegno missionario dei credenti che non può mai venire meno. La fede, infatti, cresce quando è vissuta come esperienza di un amore ricevuto e quando viene comunicata come esperienza di grazia e di gioia. Essa rende fecondi, perché allarga il cuore nella speranza e consente di offrire una testimonianza capace di generare: apre, infatti, il cuore e la mente di quanti ascoltano ad accogliere l'invito del Signore di aderire alla sua Parola per diventare suoi discepoli. I credenti, attesta sant'Agostino, “si fortificano credendo”¹². Il santo Vescovo di Ippona aveva buone ragioni per esprimersi in questo modo. Come sappiamo, la sua vita fu una ricerca continua della bellezza della fede fino a quando il suo cuore non trovò riposo in Dio¹³. I

suoi numerosi scritti, nei quali vengono spiegate l'importanza del credere e la verità della fede, permangono fino ai nostri giorni come un patrimonio di ricchezza ineguagliabile e consentono ancora a tante persone in ricerca di Dio di trovare il giusto percorso per accedere alla "porta della fede".

Solo credendo, quindi, la fede cresce e si rafforza; non c'è altra possibilità per possedere certezza sulla propria vita se non abbandonarsi, in un crescendo continuo, nelle mani di un amore che si sperimenta sempre più grande perché ha la sua origine in Dio.

8. In questa felice ricorrenza, intendo invitare i Confratelli Vescovi di tutto l'orbe perché si uniscano al Successore di Pietro, nel tempo di grazia spirituale che il Signore ci offre, per fare memoria del dono prezioso della fede. Vorremmo celebrare questo *Anno* in maniera degna e feconda. Dovrà intensificarsi la riflessione sulla fede per aiutare tutti i credenti in Cristo a rendere più consapevole ed a rinvigorire la loro adesione al Vangelo, soprattutto in un momento di profondo cambiamento come quello che l'umanità sta vivendo. Avremo l'opportunità di confessare la fede nel Signore Risorto nelle nostre Cattedrali e nelle chiese di tutto il mondo; nelle nostre case e presso le nostre famiglie, perché ognuno senta forte l'esigenza di conoscere meglio e di trasmettere alle generazioni future la fede di sempre. Le comunità religiose come quelle parrocchiali, e tutte le realtà ecclesiali antiche e nuove, troveranno il modo, in questo *Anno*, per rendere pubblica professione del *Credo*.

9. Desideriamo che questo *Anno* susciti in ogni credente l'aspirazione a *confessare* la fede in pienezza e con rinnovata convinzione, con fiducia e speranza. Sarà un'occasione propizia anche per intensificare la *celebrazione* della fede nella liturgia, e in particolare nell'Eucaristia, che è "il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e insieme la fonte da cui promana tutta la sua energia" ¹⁴. Nel contempo, auspichiamo che la *testimonianza* di vita dei credenti cresca nella sua credibilità. Riscoprire i contenuti della fede professata, celebrata, vissuta e pregata ¹⁵, e riflettere sullo stesso atto con cui si crede, è un impegno che ogni credente deve fare proprio, soprattutto in questo *Anno*.

Non a caso, nei primi secoli i cristiani erano tenuti ad imparare a memoria il *Credo*. Questo serviva loro come preghiera quotidiana per non dimenticare l'impegno assunto con il Battesimo. Con parole dense di significato, lo ricorda sant'Agostino quando, in un'*Omelia* sulla *redditio symboli*, la consegna del *Credo*, dice: "Il simbolo del santo mistero che avete ricevuto tutti insieme e che oggi avete reso uno per uno, sono le parole su cui è costruita con saldezza

la fede della madre Chiesa sopra il fondamento stabile che è Cristo Signore... Voi dunque lo avete ricevuto e reso, ma nella mente e nel cuore lo dovete tenere sempre presente, lo dovete ripetere nei vostri letti, ripensarlo nelle piazze e non scordarlo durante i pasti: e anche quando dormite con il corpo, dovete vegliare in esso con il cuore”¹⁶.

10. Vorrei, a questo punto, delineare un percorso che aiuti a comprendere in modo più profondo non solo i contenuti della fede, ma insieme a questi anche l'atto con cui decidiamo di affidarci totalmente a Dio, in piena libertà. Esiste, infatti, un'unità profonda tra l'atto con cui si crede e i contenuti a cui diamo il nostro assenso. L'apostolo Paolo permette di entrare all'interno di questa realtà quando scrive: “Con il cuore... si crede... e con la bocca si fa la professione di fede” (*Rm* 10,10). Il cuore indica che il primo atto con cui si viene alla fede è dono di Dio e azione della grazia che agisce e trasforma la persona fin nel suo intimo.

L'esempio di Lidia è quanto mai eloquente in proposito. Racconta san Luca che Paolo, mentre si trovava a Filippi, andò di sabato per annunciare il Vangelo ad alcune donne; tra esse vi era Lidia e il “Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo” (*At* 16,14). Il senso racchiuso nell'espressione è importante. San Luca insegna che la conoscenza dei contenuti da credere non è sufficiente se poi il cuore, autentico sacrario della persona, non è aperto dalla grazia che consente di avere occhi per guardare in profondità e comprendere che quanto è stato annunciato è la Parola di Dio.

Professare con la bocca, a sua volta, indica che la fede implica una testimonianza ed un impegno pubblici. Il cristiano non può mai pensare che credere sia un fatto privato. La fede è decidere di stare con il Signore per vivere con Lui. E questo “stare con Lui” introduce alla comprensione delle ragioni per cui si crede. La fede, proprio perché è atto della libertà, esige anche la responsabilità sociale di ciò che si crede. La Chiesa nel giorno di Pentecoste mostra con tutta evidenza questa dimensione pubblica del credere e dell'annunciare senza timore la propria fede ad ogni persona. È il dono dello Spirito Santo che abilita alla missione e fortifica la nostra testimonianza, rendendola franca e coraggiosa.

La stessa professione della fede è un atto personale ed insieme comunitario. È la Chiesa, infatti, il primo soggetto della fede. Nella fede della Comunità cristiana ognuno riceve il Battesimo, segno efficace dell'ingresso nel popolo dei credenti per ottenere la salvezza. Come attesta il *Catechismo della Chiesa Cattolica*: “«Io credo»; è la fede della Chiesa professata personalmente da ogni credente, soprattutto al momento del Battesimo. «Noi crediamo» è la fede della Chiesa confes-

sata dai Vescovi riuniti in Concilio, o più generalmente, dall'assemblea liturgica dei fedeli. «Io credo»: è anche la Chiesa nostra Madre, che risponde a Dio con la sua fede e che ci insegna a dire «Io credo», «Noi crediamo»¹⁷.

Come si può osservare, la conoscenza dei contenuti di fede è essenziale per dare il proprio *assenso*, cioè per aderire pienamente con l'intelligenza e la volontà a quanto viene proposto dalla Chiesa. La conoscenza della fede introduce alla totalità del mistero salvifico rivelato da Dio. L'assenso che viene prestato implica quindi che, quando si crede, si accetta liberamente tutto il mistero della fede, perché garante della sua verità è Dio stesso che si rivela e permette di conoscere il suo mistero di amore¹⁸.

D'altra parte, non possiamo dimenticare che nel nostro contesto culturale tante persone, pur non riconoscendo in sé il dono della fede, sono comunque in una sincera ricerca del senso ultimo e della verità definitiva sulla loro esistenza e sul mondo. Questa ricerca è un autentico "preambolo" alla fede, perché muove le persone sulla strada che conduce al mistero di Dio. La stessa ragione dell'uomo, infatti, porta insita l'esigenza di "ciò che vale e permane sempre"¹⁹. Tale esigenza costituisce un invito permanente, inscritto indelebilmente nel cuore umano, a mettersi in cammino per trovare Colui che non cercheremmo se non ci fosse già venuto incontro²⁰. Proprio a questo incontro la fede ci invita e ci apre in pienezza.

11. Per accedere a una conoscenza sistematica dei contenuti della fede, tutti possono trovare nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* un sussidio prezioso ed indispensabile. Esso costituisce uno dei frutti più importanti del Concilio Vaticano II. Nella Costituzione Apostolica *Fidei depositum*, non a caso firmata nella ricorrenza del trentesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II, il Beato Giovanni Paolo II scriveva: "Questo Catechismo apporterà un contributo molto importante a quell'opera di rinnovamento dell'intera vita ecclesiale... Io lo riconosco come uno strumento valido e legittimo al servizio della comunione ecclesiale e come una norma sicura per l'insegnamento della fede"²¹.

È proprio in questo orizzonte che l'*Anno della fede* dovrà esprimere un corale impegno per la riscoperta e lo studio dei contenuti fondamentali della fede che trovano nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* la loro sintesi sistematica e organica. Qui, infatti, emerge la ricchezza di insegnamento che la Chiesa ha accolto, custodito ed offerto nei suoi duemila anni di storia. Dalla Sacra Scrittura ai Padri della Chiesa, dai Maestri di teologia ai Santi che hanno attraversato i secoli, il *Catechismo* offre una memoria permanente dei tanti modi in cui la Chiesa ha meditato sulla fede e prodotto progresso nella dottrina per dare certezza ai

credenti nella loro vita di fede.

Nella sua stessa struttura, il *Catechismo della Chiesa Cattolica* presenta lo sviluppo della fede fino a toccare i grandi temi della vita quotidiana. Pagina dopo pagina si scopre che quanto viene presentato non è una teoria, ma l'incontro con una Persona che vive nella Chiesa. Alla professione di fede, infatti, segue la spiegazione della vita sacramentale, nella quale Cristo è presente, operante e continua a costruire la sua Chiesa. Senza la liturgia e i Sacramenti, la professione di fede non avrebbe efficacia, perché mancherebbe della grazia che sostiene la testimonianza dei cristiani. Alla stessa stregua, l'insegnamento del *Catechismo* sulla vita morale acquista tutto il suo significato se posto in relazione con la fede, la liturgia e la preghiera.

12. In questo *Anno*, pertanto, il *Catechismo della Chiesa Cattolica* potrà essere un vero strumento a sostegno della fede, soprattutto per quanti hanno a cuore la formazione dei cristiani, così determinante nel nostro contesto culturale. A tale scopo, ho invitato la Congregazione per la Dottrina della Fede, in accordo con i competenti Dicasteri della Santa Sede, a redigere una *Nota*, con cui offrire alla Chiesa ed ai credenti alcune indicazioni per vivere quest'*Anno della fede* nei modi più efficaci ed appropriati, al servizio del credere e dell'evangelizzare. La fede, infatti, si trova ad essere sottoposta più che nel passato a una serie di interrogativi che provengono da una mutata mentalità che, particolarmente oggi, riduce l'ambito delle certezze razionali a quello delle conquiste scientifiche e tecnologiche. La Chiesa tuttavia non ha mai avuto timore di mostrare come tra fede e autentica scienza non vi possa essere alcun conflitto perché ambedue, anche se per vie diverse, tendono alla verità ²².

13. Sarà decisivo nel corso di questo *Anno* ripercorrere la storia della nostra fede, la quale vede il mistero insondabile dell'intreccio tra santità e peccato. Mentre la prima evidenzia il grande apporto che uomini e donne hanno offerto alla crescita ed allo sviluppo della comunità con la testimonianza della loro vita, il secondo deve provocare in ognuno una sincera e permanente opera di conversione per sperimentare la misericordia del Padre che a tutti va incontro.

In questo tempo terremo fisso lo sguardo su Gesù Cristo, "colui che dà origine alla fede e la porta a compimento" (*Eb* 12,2): in lui trova compimento ogni travaglio ed anelito del cuore umano. La gioia dell'amore, la risposta al dramma della sofferenza e del dolore, la forza del perdono davanti all'offesa ricevuta e la vittoria della vita dinanzi al vuoto della morte, tutto trova compimento nel mistero della sua Incarnazione, del suo farsi uomo, del condividere con noi la debolezza

umana per trasformarla con la potenza della sua Risurrezione. In lui, morto e risorto per la nostra salvezza, trovano piena luce gli esempi di fede che hanno segnato questi duemila anni della nostra storia di salvezza.

Per fede Maria accolse la parola dell'Angelo e credette all'annuncio che sarebbe divenuta Madre di Dio nell'obbedienza della sua dedizione (Cfr. *Lc* 1,38). Visitando Elisabetta innalzò il suo canto di lode all'Altissimo per le meraviglie che compiva in quanti si affidano a Lui (Cfr. *Lc* 1,46-55). Con gioia e trepidazione diede alla luce il suo unico Figlio, mantenendo intatta la verginità (Cfr. *Lc* 2,6-7). Confidando in Giuseppe suo sposo, portò Gesù in Egitto per salvarlo dalla persecuzione di Erode (Cfr. *Mt* 2,13-15). Con la stessa fede seguì il Signore nella sua predicazione e rimase con Lui fin sul Golgota (Cfr. *Gv* 19,25-27). Con fede Maria assaporò i frutti della risurrezione di Gesù e, custodendo ogni ricordo nel suo cuore (Cfr. *Lc* 2,19.51), lo trasmise ai Dodici riuniti con lei nel Cenacolo per ricevere lo Spirito Santo (Cfr. *At* 1,14; 2,1-4).

Per fede gli Apostoli lasciarono ogni cosa per seguire il Maestro (Cfr. *Mc* 10,28). Credettero alle parole con le quali annunciava il Regno di Dio presente e realizzato nella sua persona (Cfr. *Lc* 11,20). Vissero in comunione di vita con Gesù che li istruiva con il suo insegnamento, lasciando loro una nuova regola di vita con la quale sarebbero stati riconosciuti come suoi discepoli dopo la sua morte (Cfr. *Gv* 13,34-35). Per fede andarono nel mondo intero, seguendo il mandato di portare il Vangelo ad ogni creatura (Cfr. *Mc* 16,15) e, senza alcun timore, annunciarono a tutti la gioia della risurrezione di cui furono fedeli testimoni.

Per fede i discepoli formarono la prima comunità raccolta intorno all'insegnamento degli Apostoli, nella preghiera, nella celebrazione dell'Eucaristia, mettendo in comune quanto possedevano per sovvenire alle necessità dei fratelli (Cfr. *At* 2,42-47).

Per fede i martiri donarono la loro vita, per testimoniare la verità del Vangelo che li aveva trasformati e resi capaci di giungere fino al dono più grande dell'amore con il perdono dei propri persecutori.

Per fede uomini e donne hanno consacrato la loro vita a Cristo, lasciando ogni cosa per vivere in semplicità evangelica l'obbedienza, la povertà e la castità, segni concreti dell'attesa del Signore che non tarda a venire. Per fede tanti cristiani hanno promosso un'azione a favore della giustizia per rendere concreta la parola del Signore, venuto ad annunciare la liberazione dall'oppressione e un anno di grazia per tutti (Cfr. *Lc* 4,18-19).

Per fede, nel corso dei secoli, uomini e donne di tutte le età, il cui nome è scritto nel Libro della vita (Cfr. *Ap* 7,9; 13,8), hanno confessato la bellezza di seguire il Signore Gesù là dove venivano chiamati a dare testimonianza del loro essere

cristiani: nella famiglia, nella professione, nella vita pubblica, nell'esercizio dei carismi e ministeri ai quali furono chiamati.

Per fede viviamo anche noi: per il riconoscimento vivo del Signore Gesù, presente nella nostra esistenza e nella storia.

14. *L'Anno della fede* sarà anche un'occasione propizia per intensificare la testimonianza della carità. Ricorda san Paolo: "Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!" (*1Cor* 13,13). Con parole ancora più forti – che da sempre impegnano i cristiani – l'apostolo Giacomo affermava: "A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta. Al contrario uno potrebbe dire: «Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, ed io con le mie opere ti mostrerò la mia fede»" (*Gc* 2,14-18).

La fede senza la carità non porta frutto e la carità senza la fede sarebbe un sentimento in balia costante del dubbio. Fede e carità si esigono a vicenda, così che l'una permette all'altra di attuare il suo cammino. Non pochi cristiani, infatti, dedicano la loro vita con amore a chi è solo, emarginato o escluso come a colui che è il primo verso cui andare e il più importante da sostenere, perché proprio in lui si riflette il volto stesso di Cristo. Grazie alla fede possiamo riconoscere in quanti chiedono il nostro amore il volto del Signore risorto. "Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (*Mt* 25,40): queste sue parole sono un monito da non dimenticare ed un invito perenne a ridonare quell'amore con cui Egli si prende cura di noi. È la fede che permette di riconoscere Cristo ed è il suo stesso amore che spinge a soccorrerlo ogni volta che si fa nostro prossimo nel cammino della vita. Sostenuti dalla fede, guardiamo con speranza al nostro impegno nel mondo, in attesa di "nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia" (*2Pt* 3,13; Cfr. *Ap* 21,1).

15. Giunto ormai al termine della sua vita, l'apostolo Paolo chiede al discepolo Timoteo di "cercare la fede" (Cfr. *2Tm* 2,22) con la stessa costanza di quando era ragazzo (Cfr. *2Tm* 3,15). Sentiamo questo invito rivolto a ciascuno di noi, perché nessuno diventi pigro nella fede. Essa è compagna di vita che permette di percepire con sguardo sempre nuovo le meraviglie che Dio compie per noi. Intenta a cogliere i segni dei tempi nell'oggi della storia, la fede impegna ognuno di noi a

diventare segno vivo della presenza del Risorto nel mondo. Ciò di cui il mondo oggi ha particolarmente bisogno è la testimonianza credibile di quanti, illuminati nella mente e nel cuore dalla Parola del Signore, sono capaci di aprire il cuore e la mente di tanti al desiderio di Dio e della vita vera, quella che non ha fine.

“La Parola del Signore corra e sia glorificata” (2Ts 3,1): possa questo *Anno della fede* rendere sempre più saldo il rapporto con Cristo Signore, poiché solo in Lui vi è la certezza per guardare al futuro e la garanzia di un amore autentico e duraturo. Le parole dell’apostolo Pietro gettano un ultimo squarcio di luce sulla fede: “Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po’ di tempo, afflitti da varie prove, affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell’oro – destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco – torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà. Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime” (1Pt 1,6-9). La vita dei cristiani conosce l’esperienza della gioia e quella della sofferenza. Quanti Santi hanno vissuto la solitudine! Quanti credenti, anche ai nostri giorni, sono provati dal silenzio di Dio mentre vorrebbero ascoltare la sua voce consolante! Le prove della vita, mentre consentono di comprendere il mistero della Croce e di partecipare alle sofferenze di Cristo (Cfr. Col 1,24), sono preludio alla gioia e alla speranza cui la fede conduce: “quando sono debole, è allora che sono forte” (2Cor 12,10). Noi crediamo con ferma certezza che il Signore Gesù ha sconfitto il male e la morte. Con questa sicura fiducia ci affidiamo a Lui: Egli, presente in mezzo a noi, vince il potere del maligno (Cfr. Lc 11,20) e la Chiesa, comunità visibile della sua misericordia, permane in Lui come segno della riconciliazione definitiva con il Padre.

Affidiamo alla Madre di Dio, proclamata “beata” perché “ha creduto” (Lc 1,45), questo tempo di grazia.

*Dato a Roma, presso San Pietro,
l’11 ottobre dell’Anno 2011, settimo di Pontificato.*

BENEDICTUS PP. XVI

-
- ¹ *Omelia per l'inizio del ministero petrino del Vescovo di Roma* (24 aprile 2005): AAS 97(2005), 710.
- ² Cfr. BENEDETTO XVI, *Omelia S. Messa al Terreiro do Paço*, Lisbona (11 maggio 2010): *Insegnamenti* VI,1(2010), 673.
- ³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Cost. ap. *Fidei depositum* (11 ottobre 1992): AAS 86(1994), 113-118.
- ⁴ Cfr. *Rapporto finale del Secondo Sinodo Straordinario dei Vescovi* (7 dicembre 1985), II, B, a, 4: in *Enchiridion Vaticanum*, vol. 9, n. 1797.
- ⁵ PAOLO VI, Esort. ap. *Petrus et Paulus Apostolos*, nel XIX centenario del martirio dei Santi Apostoli Pietro e Paolo (22 febbraio 1967): AAS 59(1967), 196.
- ⁶ *Ibid.*, 198.
- ⁷ PAOLO VI, *Solenne Professione di fede*, Omelia per la Concelebrazione nel XIX centenario del martirio dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, a conclusione dell' "Anno della fede" (30 giugno 1968): AAS 60(1968), 433-445.
- ⁸ ID., *Udienza Generale* (14 giugno 1967): *Insegnamenti* V(1967), 801.
- ⁹ GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. *Novo millennio ineunte* (6 gennaio 2001), 57: AAS 93(2001), 308.
- ¹⁰ *Discorso alla Curia Romana* (22 dicembre 2005): AAS 98(2006), 52.
- ¹¹ CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 8.
- ¹² *De utilitate credendi*, 1,2.
- ¹³ Cfr. AGOSTINO D'IPPONA, *Confessioni*, I,1.
- ¹⁴ CONC. ECUM. VAT. II, Cost. sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 10.
- ¹⁵ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Cost. ap. *Fidei depositum* (11 ottobre 1992): AAS 86(1994), 116.
- ¹⁶ *Sermo* 215,1.
- ¹⁷ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 167.
- ¹⁸ Cfr. CONC. ECUM. VAT. I, Cost. dogm. sulla fede cattolica *Dei Filius*, cap. III: DS 3008-3009; CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. sulla divina rivelazione *Dei Verbum*, 5.
- ¹⁹ BENEDETTO XVI, *Discorso al Collège des Bernardins*, Parigi (12 settembre 2008): AAS 100(2008), 722.
- ²⁰ Cfr. AGOSTINO D'IPPONA, *Confessioni*, XIII, 1.
- ²¹ GIOVANNI PAOLO II, Cost. ap. *Fidei depositum* (11 ottobre 1992): AAS 86(1994), 115 e 117.
- ²² Cfr. ID., Lett. enc. *Fides et ratio* (14 settembre 1998), nn. 34 e 106: AAS 91(1999), 31-32, 86-87.

Messaggio del Santo Padre per la XLVIII Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni

15 maggio 2011 - IV domenica di Pasqua

Proporre le vocazioni nella Chiesa locale

Cari fratelli e sorelle!

La XLVIII Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, che sarà celebrata il 15 maggio 2011, quarta Domenica di Pasqua, ci invita a riflettere sul tema: “*Proporre le vocazioni nella Chiesa locale*”. Settant’anni fa, il Venerabile Pio XII istituì la *Pontificia Opera per le Vocazioni Sacerdotali*. In seguito, opere simili sono state fondate dai Vescovi in molte diocesi, animate da sacerdoti e da laici, in risposta all’invito del Buon Pastore, il quale, “vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore”, e disse: “La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai. Pregate, dunque, il Signore della messe perché mandi operai nella sua messe!” (Mt 9,36-38).

L’arte di promuovere e di curare le vocazioni trova un luminoso punto di riferimento nelle pagine del Vangelo in cui Gesù chiama i suoi discepoli a seguirlo e li educa con amore e premura. Oggetto particolare della nostra attenzione è il modo in cui Gesù ha chiamato i suoi più stretti collaboratori ad annunciare il Regno di Dio (cfr Lc 10,9). Innanzitutto, appare chiaro che il primo atto è stata la preghiera per loro: prima di chiamarli, Gesù passò la notte da solo, in orazione ed in ascolto della volontà del Padre (cfr Lc 6,12), in un’ascesa interiore al di sopra delle cose di tutti i giorni. La vocazione dei discepoli nasce proprio nel colloquio intimo di Gesù con il Padre. Le vocazioni al ministero sacerdotale e alla vita consacrata sono primariamente frutto di un costante contatto con il Dio vivente e di un’insistente preghiera che si eleva al “Padrone della messe” sia nelle comunità parrocchiali, sia nelle famiglie cristiane, sia nei cenacoli vocazionali.

Il Signore, all’inizio della sua vita pubblica, ha chiamato alcuni pescatori, intenti a lavorare sulle rive del lago di Galilea: “Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini” (Mt 4,19). Ha mostrato loro la sua missione messianica con numerosi “segni” che indicavano il suo amore per gli uomini e il dono della

misericordia del Padre; li ha educati con la parola e con la vita affinché fossero pronti ad essere continuatori della sua opera di salvezza; infine, “sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre” (*Gv* 13,1), ha affidato loro il memoriale della sua morte e risurrezione, e prima di essere elevato al Cielo li ha inviati in tutto il mondo con il comando: “Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli” (*Mt* 28,19).

È una proposta, impegnativa ed esaltante, quella che Gesù fa a coloro a cui dice “Seguimi!”: li invita ad entrare nella sua amicizia, ad ascoltare da vicino la sua Parola e a vivere con Lui; insegna loro la dedizione totale a Dio e alla diffusione del suo Regno secondo la legge del Vangelo: “Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto” (*Gv* 12,24); li invita ad uscire dalla loro volontà chiusa, dalla loro idea di autorealizzazione, per immergersi in un’altra volontà, quella di Dio e lasciarsi guidare da essa; fa vivere loro una fraternità, che nasce da questa disponibilità totale a Dio (cfr *Mt* 12,49-50), e che diventa il tratto distintivo della comunità di Gesù: “Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri” (*Gv* 13,35).

Anche oggi, la sequela di Cristo è impegnativa; vuol dire imparare a tenere lo sguardo su Gesù, a conoscerlo intimamente, ad ascoltarlo nella Parola e a incontrarlo nei Sacramenti; vuol dire imparare a conformare la propria volontà alla Sua. Si tratta di una vera e propria scuola di formazione per quanti si preparano al ministero sacerdotale ed alla vita consacrata, sotto la guida delle competenti autorità ecclesiali. Il Signore non manca di chiamare, in tutte le stagioni della vita, a condividere la sua missione e a servire la Chiesa nel ministero ordinato e nella vita consacrata, e la Chiesa “è chiamata a custodire questo dono, a stimarlo e ad amarlo: essa è responsabile della nascita e della maturazione delle vocazioni sacerdotali” (Giovanni Paolo II, *Esort. ap. postsinodale Pastores dabo vobis*, 41). Specialmente in questo nostro tempo in cui la voce del Signore sembra soffocata da “altre voci” e la proposta di seguirlo donando la propria vita può apparire troppo difficile, ogni comunità cristiana, ogni fedele, dovrebbe assumere con consapevolezza l’impegno di promuovere le vocazioni. È importante incoraggiare e sostenere coloro che mostrano chiari segni della chiamata alla vita sacerdotale e alla consacrazione religiosa, perché sentano il calore dell’intera comunità nel dire il loro “sì” a Dio e alla Chiesa. Io stesso li incoraggio come ho fatto con coloro che si sono decisi ad entrare in Seminario e ai quali ho scritto: “Avete fatto bene a farlo. Perché gli uomini avranno sempre bisogno di Dio, anche nell’epoca del dominio tecnico del mondo e della globalizzazione: del Dio che ci si è mostrato in Gesù Cristo e che ci raduna

nella Chiesa universale, per imparare con Lui e per mezzo di Lui la vera vita e per tenere presenti e rendere efficaci i criteri della vera umanità” (*Lettera ai Seminaristi*, 18 ottobre 2010).

Occorre che ogni Chiesa locale si renda sempre più sensibile e attenta alla pastorale vocazionale, educando ai vari livelli, familiare, parrocchiale, associativo, soprattutto i ragazzi, le ragazze e i giovani – come Gesù fece con i discepoli – a maturare una genuina e affettuosa amicizia con il Signore, coltivata nella preghiera personale e liturgica; ad imparare l’ascolto attento e fruttuoso della Parola di Dio, mediante una crescente familiarità con le Sacre Scritture; a comprendere che entrare nella volontà di Dio non annienta e non distrugge la persona, ma permette di scoprire e seguire la verità più profonda su se stessi; a vivere la gratuità e la fraternità nei rapporti con gli altri, perché è solo aprendosi all’amore di Dio che si trova la vera gioia e la piena realizzazione delle proprie aspirazioni. “Proporre le vocazioni nella Chiesa locale”, significa avere il coraggio di indicare, attraverso una pastorale vocazionale attenta e adeguata, questa via impegnativa della sequela di Cristo, che, in quanto ricca di senso, è capace di coinvolgere tutta la vita.

Mi rivolgo particolarmente a voi, cari Confratelli nell’Episcopato. Per dare continuità e diffusione alla vostra missione di salvezza in Cristo, è importante “incrementare il più che sia possibile le vocazioni sacerdotali e religiose, e in modo particolare quelle missionarie” (Decr. *Christus Dominus*, 15). Il Signore ha bisogno della vostra collaborazione perché le sue chiamate possano raggiungere i cuori di chi ha scelto. Abbiate cura nella scelta degli operatori per il Centro Diocesano Vocazioni, strumento prezioso di promozione e organizzazione della pastorale vocazionale e della preghiera che la sostiene e ne garantisce l’efficacia. Vorrei anche ricordarvi, cari Confratelli Vescovi, la sollecitudine della Chiesa universale per un’equa distribuzione dei sacerdoti nel mondo. La vostra disponibilità verso diocesi con scarsità di vocazioni, diventa una benedizione di Dio per le vostre comunità ed è per i fedeli la testimonianza di un servizio sacerdotale che si apre generosamente alle necessità dell’intera Chiesa.

Il Concilio Vaticano II ha ricordato esplicitamente che “il dovere di dare incremento alle vocazioni sacerdotali spetta a tutta la comunità cristiana, che è tenuta ad assolvere questo compito anzitutto con una vita perfettamente cristiana” (Decr. *Optatum totius*, 2). Desidero indirizzare quindi un fraterno e speciale saluto ed incoraggiamento a quanti collaborano in vario modo nelle parrocchie con i sacerdoti. In particolare, mi rivolgo a coloro che possono offrire il proprio contributo alla pastorale delle vocazioni: i sacerdoti, le famiglie, i catechisti, gli animatori. Ai sacerdoti raccomando di essere capaci di dare

una testimonianza di comunione con il Vescovo e con gli altri confratelli, per garantire l'*humus* vitale ai nuovi germogli di vocazioni sacerdotali. Le famiglie siano "animate da spirito di fede, di carità e di pietà" (*ibid.*), capaci di aiutare i figli e le figlie ad accogliere con generosità la chiamata al sacerdozio ed alla vita consacrata. I catechisti e gli animatori delle associazioni cattoliche e dei movimenti ecclesiali, convinti della loro missione educativa, cerchino "di coltivare gli adolescenti a loro affidati in maniera di essere in grado di scoprire la vocazione divina e di seguirla di buon grado" (*ibid.*).

Cari fratelli e sorelle, il vostro impegno nella promozione e nella cura delle vocazioni acquista pienezza di senso e di efficacia pastorale quando si realizza nell'unità della Chiesa ed è indirizzato al servizio della comunione. È per questo che ogni momento della vita della comunità ecclesiale – la catechesi, gli incontri di formazione, la preghiera liturgica, i pellegrinaggi ai santuari – è una preziosa opportunità per suscitare nel Popolo di Dio, in particolare nei più piccoli e nei giovani, il senso di appartenenza alla Chiesa e la responsabilità della risposta alla chiamata al sacerdozio ed alla vita consacrata, compiuta con libera e consapevole scelta.

La capacità di coltivare le vocazioni è segno caratteristico della vitalità di una Chiesa locale. Invochiamo con fiducia ed insistenza l'aiuto della Vergine Maria, perché, con l'esempio della sua accoglienza del piano divino della salvezza e con la sua efficace intercessione, si possa diffondere all'interno di ogni comunità la disponibilità a dire "sì" al Signore, che chiama sempre nuovi operai per la sua messe. Con questo auspicio, imparto di cuore a tutti la mia Apostolica Benedizione.

Dal Vaticano, 15 novembre 2010

BENEDICTUS PP. XVI

Discorso del Santo Padre Benedetto XVI agli Em.^{mi} Signori Cardinali, alla Curia romana e alla Famiglia pontificia, per la presentazione degli auguri natalizi

Sala Clementina
Giovedì, 22 dicembre 2011

*Signori Cardinali,
venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Presbiterato,
cari fratelli e sorelle!*

È sempre un momento particolarmente intenso quello che viviamo oggi. Il Santo Natale è ormai vicino e spinge anche la grande famiglia della Curia Romana a ritrovarsi insieme per compiere il bel gesto dello scambio degli auguri, che contengono l'auspicio reciproco di vivere con gioia e vero frutto spirituale la festa di Dio che si è fatto carne e ha posto la sua dimora in mezzo a noi (cfr *Gv* 1,14). Per me questa è l'occasione non solo per porgervi il mio personale augurio, ma anche per esprimere a ciascuno di voi il ringraziamento mio e della Chiesa per il vostro generoso servizio; vi prego di trasmetterlo anche a tutti i collaboratori della nostra grande famiglia. Un grazie particolare lo rivolgo al Cardinale Decano Angelo Sodano, che si è fatto interprete dei sentimenti dei presenti e di quanti lavorano nei differenti Uffici della Curia, del Governatorato compresi quelli che svolgono il loro ministero nelle Rappresentanze Pontificie sparse in tutto il mondo. Tutti siamo impegnati affinché l'annuncio che gli angeli hanno proclamato nella notte di Betlemme, "Gloria a Dio nel più alto dei cieli, e sulla terra pace agli uomini, che egli ama" (*Lc* 2,14), risuoni in tutta la terra per portare gioia e speranza.

Alla fine dell'anno, l'Europa si trova in una crisi economica e finanziaria che, in ultima analisi, si fonda sulla crisi etica che minaccia il Vecchio Continente. Anche se valori come la solidarietà, l'impegno per gli altri, la responsabilità per i poveri e i sofferenti sono in gran parte indiscussi, manca spesso la forza motivante, capace di indurre il singolo e i grandi gruppi sociali a rinunce e sacrifici. La conoscenza e la volontà non vanno necessariamente di pari passo. La volontà che difende l'interesse personale oscura la conoscenza e la conoscenza

indebolita non è in grado di rinfrancare la volontà. Perciò, da questa crisi emergono domande molto fondamentali: dove è la luce che possa illuminare la nostra conoscenza non soltanto di idee generali, ma di imperativi concreti? Dove è la forza che solleva in alto la nostra volontà? Sono domande alle quali il nostro annuncio del Vangelo, la nuova evangelizzazione, deve rispondere, affinché il messaggio diventi avvenimento, l'annuncio diventi vita.

La grande tematica di quest'anno come anche degli anni futuri è in effetti: come annunciare oggi il Vangelo? In che modo la fede, quale forza viva e vitale, può oggi diventare realtà? Gli avvenimenti ecclesiali dell'anno che sta per concludersi sono stati, in definitiva, tutti riferiti a questo tema. Ci sono stati viaggi in Croazia, in Spagna per la Giornata Mondiale della Gioventù, nella mia Patria, la Germania, e infine in Africa – Benin – per la consegna del Documento postsinodale su giustizia, pace e riconciliazione – un documento dal quale deve nascere una realtà concreta nelle varie Chiese particolari. Sono indimenticabili anche i viaggi a Venezia, a San Marino, ad Ancona per il Congresso eucaristico e in Calabria. E c'è stata, infine, l'importante giornata dell'incontro tra le religioni e tra le persone in ricerca di verità e di pace in Assisi – giornata concepita come un nuovo slancio nel pellegrinaggio verso la verità e la pace. L'istituzione del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione è, al contempo, un rimando in anticipo al Sinodo sullo stesso tema che avrà luogo nel prossimo anno. Rientra in tale contesto anche l'Anno della Fede nel ricordo dell'inizio del Concilio cinquant'anni fa. Ciascuno di questi eventi ha avuto le proprie accentuazioni. In Germania, il Paese d'origine della Riforma, naturalmente, la questione ecumenica con tutte le sue fatiche e speranze ha avuto un'importanza particolare. Inscindibilmente legata ad essa, sta sempre di nuovo al centro delle dispute la domanda: che cosa è una riforma della Chiesa? Come avviene? Quali sono le sue vie e i suoi obiettivi? Con preoccupazione, non soltanto fedeli credenti, ma anche estranei osservano come le persone che vanno regolarmente in chiesa diventino sempre più anziane e il loro numero diminuisca continuamente; come ci sia una stagnazione nelle vocazioni al sacerdozio; come crescano scetticismo e incredulità. Che cosa, dunque, dobbiamo fare? Esistono infinite discussioni sul da farsi perché si abbia un'inversione di tendenza. E certamente occorre fare tante cose. Ma il fare da solo non risolve il problema. Il nocciolo della crisi della Chiesa in Europa è la crisi della fede. Se ad essa non troviamo una risposta, se la fede non riprende vitalità, diventando una profonda convinzione ed una forza reale grazie all'incontro con Gesù Cristo, tutte le altre riforme rimarranno inefficaci.

In questo senso, l'incontro in Africa con la gioiosa passione per la fede

è stato un grande incoraggiamento. Lì non si percepiva alcun cenno di quella stanchezza della fede, tra noi così diffusa, niente di quel tedio dell'essere cristiani da noi sempre nuovamente percepibile. Con tutti i problemi, tutte le sofferenze e pene che certamente proprio in Africa vi sono, si sperimentava tuttavia sempre la gioia di essere cristiani, l'essere sostenuti dalla felicità interiore di conoscere Cristo e di appartenere alla sua Chiesa. Da questa gioia nascono anche le energie per servire Cristo nelle situazioni opprimenti di sofferenza umana, per mettersi a sua disposizione, senza ripiegarsi sul proprio benessere. Incontrare questa fede pronta al sacrificio, e proprio in ciò gioiosa, è una grande medicina contro la stanchezza dell'essere cristiani che sperimentiamo in Europa.

Una medicina contro la stanchezza del credere è stata anche la magnifica esperienza della Giornata Mondiale della Gioventù a Madrid. È stata una nuova evangelizzazione vissuta. Sempre più chiaramente si delinea nelle Giornate Mondiali della Gioventù un modo nuovo, ringiovanito, dell'essere cristiani che vorrei tentare di caratterizzare in cinque punti.

1. C'è come prima cosa una nuova esperienza della cattolicità, dell'universalità della Chiesa. È questo che ha colpito in modo molto immediato i giovani e tutti i presenti: proveniamo da tutti i continenti, e, pur non essendoci mai visti prima, ci conosciamo. Parliamo lingue diverse e abbiamo differenti abitudini di vita, differenti forme culturali, e tuttavia ci troviamo subito uniti insieme come una grande famiglia. Separazione e diversità esteriori sono relativizzate. Siamo tutti toccati dall'unico Signore Gesù Cristo, nel quale si è manifestato a noi il vero essere dell'uomo e, insieme, il Volto stesso di Dio. Le nostre preghiere sono le stesse. In virtù dello stesso incontro interiore con Gesù Cristo abbiamo ricevuto nel nostro intimo la stessa formazione della ragione, della volontà e del cuore. E, infine, la comune liturgia costituisce una sorta di patria del cuore e ci unisce in una grande famiglia. Il fatto che tutti gli esseri umani sono fratelli e sorelle è qui non soltanto un'idea, ma diventa una reale esperienza comune che crea gioia. E così abbiamo compreso anche in modo molto concreto che, nonostante tutte le fatiche e le oscurità, è bello appartenere alla Chiesa universale, alla Chiesa cattolica, che il Signore ci ha donato.

2. Da questo nasce poi un nuovo modo di vivere l'essere uomini, l'essere cristiani. Una delle esperienze più importanti di quei giorni è stata per me l'incontro con i volontari della Giornata Mondiale della Gioventù: erano circa 20.000 giovani che, senza eccezione, avevano messo a disposizione settimane o mesi

della loro vita per collaborare alle preparazioni tecniche, organizzative e contenutistiche della Giornata Mondiale della Gioventù e proprio così avevano reso possibile lo svolgimento ordinato del tutto. Con il proprio tempo l'uomo dona sempre una parte della propria vita. Alla fine, questi giovani erano visibilmente e "tangibilmente" colmi di una grande sensazione di felicità: il loro tempo donato aveva un senso; proprio nel donare il loro tempo e la loro forza lavorativa avevano trovato il tempo, la vita. E allora per me è diventata evidente una cosa fondamentale: questi giovani avevano offerto nella fede un pezzo di vita, non perché questo era stato comandato e non perché con questo ci si guadagna il cielo; neppure perché così si sfugge al pericolo dell'inferno. Non l'avevano fatto perché volevano essere perfetti. Non guardavano indietro, a se stessi. Mi è venuta in mente l'immagine della moglie di Lot che, guardando indietro, divenne una statua di sale. Quante volte la vita dei cristiani è caratterizzata dal fatto che guardano soprattutto a se stessi, fanno il bene, per così dire, per se stessi! E quanto è grande la tentazione per tutti gli uomini di essere preoccupati anzitutto di se stessi, di guardare indietro a se stessi, diventando così interiormente vuoti, "statue di sale"! Qui invece non si trattava di perfezionare se stessi o di voler avere la propria vita per se stessi. Questi giovani hanno fatto del bene – anche se quel fare è stato pesante, anche se ha richiesto sacrifici –, semplicemente perché fare il bene è bello, esserci per gli altri è bello. Occorre soltanto osare il salto. Tutto ciò è preceduto dall'incontro con Gesù Cristo, un incontro che accende in noi l'amore per Dio e per gli altri e ci libera dalla ricerca del nostro proprio "io". Una preghiera attribuita a san Francesco Saverio dice: Faccio il bene non perché in cambio entrerò in cielo e neppure perché altrimenti mi potresti mandare all'inferno. Lo faccio, perché Tu sei Tu, il mio Re e mio Signore. Questo stesso atteggiamento l'ho incontrato anche in Africa, ad esempio nelle suore di Madre Teresa che si prodigano per i bambini abbandonati, malati, poveri e sofferenti, senza porsi domande su se stesse, e proprio così diventano interiormente ricche e libere. È questo l'atteggiamento propriamente cristiano. Indimenticabile rimane per me anche l'incontro con i giovani disabili nella fondazione di San José in Madrid, dove nuovamente ho incontrato la stessa generosità di mettersi a disposizione degli altri – una generosità del darsi che, in definitiva, nasce dall'incontro con Cristo che ha dato se stesso per noi.

3. Un terzo elemento, che in modo sempre più naturale e centrale fa parte delle Giornate Mondiali della Gioventù e della spiritualità da esse proveniente, è l'adorazione. Rimane indimenticabile per me il momento durante il mio viaggio nel Regno Unito, quando, in Hyde Park, decine di migliaia di persone,

in maggioranza giovani, hanno risposto con un intenso silenzio alla presenza del Signore nel Santissimo Sacramento, adorandolo. La stessa cosa è avvenuta, in misura più ridotta, a Zagabria e, di nuovo, a Madrid dopo il temporale che minacciava di guastare l'insieme dell'incontro notturno, a causa del mancato funzionamento dei microfoni. Dio è onnipresente, sì. Ma la presenza corporea del Cristo risorto è ancora qualcosa d'altro, è qualcosa di nuovo. Il Risorto entra in mezzo a noi. E allora non possiamo che dire con l'apostolo Tommaso: Mio Signore e mio Dio! L'adorazione è anzitutto un atto di fede – l'atto di fede come tale. Dio non è una qualsiasi possibile o impossibile ipotesi sull'origine dell'universo. Egli è lì. E se Egli è presente, io mi inchino davanti a Lui. Allora, ragione, volontà e cuore si aprono verso di Lui e a partire da Lui. In Cristo risorto è presente il Dio fattosi uomo, che ha sofferto per noi perché ci ama. Entriamo in questa certezza dell'amore corporeo di Dio per noi, e lo facciamo amando con Lui. Questo è adorazione, e questo dà poi un'impronta alla mia vita. Solo così posso anche celebrare l'Eucaristia in modo giusto e ricevere rettamente il Corpo del Signore.

4. Un altro elemento importante delle Giornate Mondiali della Gioventù è la presenza del Sacramento della Penitenza che appartiene con naturalezza sempre maggiore all'insieme. Con ciò riconosciamo che abbiamo continuamente bisogno di perdono e che perdono significa responsabilità. Proveniente dal Creatore, esiste nell'uomo la disponibilità ad amare e la capacità di rispondere a Dio nella fede. Ma proveniente dalla storia peccaminosa dell'uomo (la dottrina della Chiesa parla del peccato originale) esiste anche la tendenza contraria all'amore: la tendenza all'egoismo, al chiudersi in se stessi, anzi, la tendenza al male. Sempre di nuovo la mia anima viene insudiciata da questa forza di gravità in me, che mi attira verso il basso. Perciò abbiamo bisogno dell'umiltà che sempre nuovamente chiede perdono a Dio; che si lascia purificare e che ridesta in noi la forza contraria, la forza positiva del Creatore, che ci attira verso l'alto.

5. Infine, come ultima caratteristica da non trascurare nella spiritualità delle Giornate Mondiali della Gioventù vorrei menzionare la gioia. Da dove viene? Come la si spiega? Sicuramente sono molti i fattori che agiscono insieme. Ma quello decisivo è, secondo il mio parere, la certezza proveniente dalla fede: io sono voluto. Ho un compito nella storia. Sono accettato, sono amato. Josef Pieper, nel suo libro sull'amore, ha mostrato che l'uomo può accettare se stesso solo se è accettato da qualcun altro. Ha bisogno dell'esserci dell'altro che gli dice, non soltanto a parole: è bene che tu ci sia. Solo a partire da un "tu", l'"io" può

trovare se stesso. Solo se è accettato, l'“io” può accettare se stesso. Chi non è amato non può neppure amare se stesso. Questo essere accolto viene anzitutto dall'altra persona. Ma ogni accoglienza umana è fragile. In fin dei conti abbiamo bisogno di un'accoglienza incondizionata. Solo se Dio mi accoglie e io ne divento sicuro, so definitivamente: è bene che io ci sia. È bene essere una persona umana. Dove viene meno la percezione dell'uomo di essere accolto da parte di Dio, di essere amato da Lui, la domanda se sia veramente bene esistere come persona umana non trova più alcuna risposta. Il dubbio circa l'esistenza umana diventa sempre più insuperabile. Laddove diventa dominante il dubbio riguardo a Dio, segue inevitabilmente il dubbio circa lo stesso essere uomini. Vediamo oggi come questo dubbio si diffonde. Lo vediamo nella mancanza di gioia, nella tristezza interiore che si può leggere su tanti volti umani. Solo la fede mi dà la certezza: è bene che io ci sia. È bene esistere come persona umana, anche in tempi difficili. La fede rende lieti a partire dal di dentro. È questa una delle esperienze meravigliose delle Giornate Mondiali della Gioventù.

Porterebbe troppo lontano parlare adesso in modo dettagliato anche dell'incontro di Assisi, così come meriterebbe l'importanza dell'avvenimento. Ringraziamo semplicemente Dio perché noi – rappresentanti delle religioni del mondo e anche rappresentanti del pensiero in ricerca della verità – abbiamo potuto incontrarci quel giorno in un clima di amicizia e di rispetto reciproco, nell'amore per la verità e nella comune responsabilità per la pace. Possiamo quindi sperare che da questo incontro sia nata una nuova disponibilità a servire la pace, la riconciliazione e la giustizia.

Infine, vorrei ringraziare di cuore tutti voi per il sostegno nel portare avanti la missione che il Signore ci ha affidato come testimoni della sua verità, e auguro a tutti voi la gioia che Dio, nell'incarnazione del suo Figlio, ha voluto donarci. Buon Natale a tutti voi! Grazie.



CHIESA E SOCIETÀ ITALIANA

Trent'anni fa (esattamente il 23 ottobre 1981) usciva un documento del Consiglio permanente della Conferenza Episcopale Italiana dal titolo "La Chiesa italiana e le prospettive per il Paese" che suscitò un'ondata eccezionale di simpatia e di consensi. Un documento profetico, che ancora oggi appare come incredibilmente attuale. Un testo esemplare e coraggioso da rileggere con attenzione.

Lo pubblichiamo insieme al Documento conclusivo della 46^a Settimana Sociale dei Cattolici italiani (Reggio Calabria, 14-17 ottobre 2010) che porta la data del 2 febbraio 2011.

La Chiesa italiana e le prospettive del Paese

**Consiglio permanente della CEI
Roma, 23 ottobre 1981**

Introduzione

1. Il permanente stato di crisi dell'Italia trova una profonda e continua eco nella nostra quotidiana esperienza di vescovi. Le comunità cristiane ci chiedono di parlarne, secondo le nostre specifiche responsabilità: chiedono da noi una parola di chiarezza e gesti concreti di speranza. Per questo esprimiamo ancora il nostro pensiero, provocati dalla situazione attuale. Vogliamo dare fin dall'inizio alle nostre considerazioni una coerente ispirazione evangelica. Dal Vangelo, infatti, e da una tensione permanente verso il Signore Gesù Cristo, i cristiani traggono il lume e il sostegno essenziale per le loro attività nel paese e per interpretarne la realtà.

2. Se negli anni del dopo concilio la Chiesa italiana ha messo al primo posto la parola di Dio e i sacramenti, e ha strettamente collegato con la propria vita di fede l'impegno per la promozione umana, era per indicare anche lo spirito e la via per cui cristianamente si è presenti alla società italiana. Per tale spirito e in tale via non siamo tuttora scoraggiati, anche se non possiamo nascondere carenze, lentezze e contraddizioni della vita quotidiana dei cristiani, perché in molte cose tutti pecciamo. Prendiamo anzi dalle nostre stesse deficienze, coraggiosamente guardate davanti a Dio, la spinta a non aver paura del passato e a orientarci, con rinnovato impegno, al futuro dell'Italia.

Capire il momento e affrontare il domani

3. Le persistenti difficoltà che anche l'Italia sperimenta oggi non sono frutto di fatalità. Sono invece segno che il vertiginoso cambiamento delle condizioni di vita ci è largamente sfuggito di mano, e che tutti siamo stati in qualche modo inadempienti. Senza fermarci sul passato, se non per scoprirvi comuni errori, dobbiamo piuttosto guardare alla realtà odierna e affrontare il domani, radicati nei valori di una tradizione positiva che ci appartiene. A quali valori vogliamo ispirare il nostro futuro? Non intendiamo qui fare analisi dettagliate della realtà sociale ed economica, né tanto meno indicare prospettive di carattere politico. Esaminiamo responsabilmente, piuttosto, la situazione attuale, per proporre a tutti, e particolarmente alle comunità cristiane, alcune considerazioni, secondo quanto è pertinente al nostro compito.

Ripartire dagli “ultimi”

4. Il progresso economico e sociale che anche l'Italia ha sviluppato dagli anni del dopoguerra è per tanti versi innegabile. Ma con esso si sono pure affermati elementi regressivi, che hanno portato alla perdita di valori, senza i quali è impossibile che quel progresso sia vero e proceda ancora per il bene comune. Conosciamo la complessità dei problemi che al riguardo occorre affrontare. Ma, innanzitutto, bisogna decidere di ripartire dagli “ultimi”, che sono il segno drammatico della crisi attuale. Fino a quando non prenderemo atto del dramma di chi ancora chiede il riconoscimento effettivo della propria persona e della propria famiglia, non metteremo le premesse necessarie a un nuovo cambiamento sociale. Gli impegni prioritari sono quelli che riguardano la gente tuttora priva dell'essenziale: la salute, la casa, il lavoro, il salario familiare, l'accesso alla cultura, la partecipazione.

5. Bisogna, inoltre, esaminare seriamente le situazioni degli emarginati, che il nostro sistema di vita ignora e perfino coltiva: dagli anziani agli handicappati, dai tossicodipendenti ai dimessi dalle carceri o dagli ospedali psichiatrici. Perché cresce ancora la folla di “nuovi poveri”? Perché a una emarginazione clamorosa risponde così poco la società attuale? Le situazioni accennate devono entrare nel quadro dei programmi delle amministrazioni civiche, delle forze politiche e sociali che, garantendo spazio alla libera iniziativa e valorizzando i corpi intermedi, coinvolgono la responsabilità dell'intero paese sulle nuove necessità.

Per un genere diverso di vita

6. Con gli “ultimi” e con gli emarginati, potremo tutti recuperare un genere diverso di vita. Demoliremo, innanzitutto, gli idoli che ci siamo costruiti: denaro, potere, consumo, spreco, tendenza a vivere al di sopra delle nostre possibilità. Riscopriremo poi i valori del bene comune: della tolleranza, della solidarietà, della giustizia sociale, della corresponsabilità. Ritroveremo fiducia nel progettare insieme il domani, sulla linea di una pacifica convivenza interna e di una aperta cooperazione in Europa e nel mondo. E avremo la forza di affrontare i sacrifici necessari, con un nuovo gusto di vivere.

7. Questa esigenza di cambiamento è ampiamente intuita tra la popolazione. Emerge soprattutto quando la gente vive i drammi che nascono dalla dissipazione di valori essenziali dell'esistenza umana, quali sono: il diritto a nascere e a vivere, la libertà dell'amore, la famiglia, il lavoro, il senso del dovere e del sacrificio, la tensione morale e religiosa. E rivela, comunque, che è ormai tempo di misurarsi non sul vuoto di tanti discorsi, ma su progetti concreti, che abbiano senso.

Crescere insieme, partecipare, lavorare

8. Nascono per questo, tra le altre, alcune urgenze che comportano la responsabilità di tutti. Il paese non crescerà, se non insieme. Ha bisogno di ritrovare il senso autentico dello Stato, della casa comune, del progetto per il futuro. Ha bisogno perciò di un buon confronto culturale e di una buona comunicazione sociale. Sono così in causa le grandi agenzie che possono creare serio confronto tra i diversi modi di vedere le cose e che devono parlare con verità: la scuola, i centri e le organizzazioni sociali, la stampa, la radio, la televisione, il teatro, il cinema. C'è un crescente rischio che queste agenzie si snaturino e diventino strumenti di manipolazione, di destabilizzazione e conflitto, di incomunicabilità, perfino di disprezzo della realtà popolare, come nel caso della diffusione della pornografia e della provocazione all'intolleranza e alla violenza.

9. Il Paese non può dare deleghe in bianco a nessuno: ha bisogno e ha il dovere di partecipare. Vuole essere consapevole delle proprie scelte e sta imparando a esercitare questo suo diritto, organizzandosi nel territorio: nella scuola, nelle strutture sanitarie e assistenziali, oltre che sul posto del lavoro e sul piano politico. Ma ha bisogno, per questo, di una classe dirigente e politica trasparente, capace di dare senso alle sue aspirazioni e di aprire strade sicure, con onestà e competenza. E chiede una legislazione efficace, non farraginosa, non ambigua, non soggetta a svuotamenti arbitrari nella fase di applicazione, adeguata a ga-

rantire gli onesti da qualsiasi potere occulto, politico o non che esso sia.

10. Il Paese chiede di lavorare. Ha bisogno di riscoprire il senso pieno del diritto-dovere del lavoro, e di organizzarlo in termini di sicurezza, combattendo la disoccupazione, aprendo prospettive ai giovani, superando gli squilibri tra le popolazioni del nord e del sud, mettendo in atto un adeguato sistema economico che consideri il capitale e le strutture del lavoro a servizio dell'uomo, della piena espansione della sua personalità, della sua civile convivenza. È qui, in larga parte, che si devono cercare soluzioni decisive non solo per le prospettive economiche del paese, ma, e soprattutto, per la qualità di una esistenza umana quale Dio stesso l'ha progettata, quando ha creato l'uomo e la donna perché, dominando l'universo, conoscessero il suo amore e gli rispondessero con amore.

Una prevedibile fatica

11. La crisi in corso non si risolverà a brevi scadenze, né possiamo attendere soluzioni miracolistiche. Conosceremo ancora per molto tempo le contraddizioni di carattere socio-economico, le minacce della violenza e del terrorismo, la precarietà delle strutture pubbliche, la fatica di costruire l'Europa, i rischi per la pace internazionale, il dramma della fame nel mondo. Dovremo pertanto imparare a vivere nella crisi con lucidità e con coraggio, non per adagiarci rassegnati nella situazione, ma per disporci tutti a pagare di persona. Questa prevedibile fatica ha bisogno di forte vigore morale. Il consumismo ha fiaccato tutti. Ha aperto spazi sempre più vasti a comportamenti morali ispirati solo al benessere, al piacere, al tornaconto degli interessi economici o di parte. Lo smarrimento prodotto da simile costume di vita pesa particolarmente sui giovani, intacca il ruolo della famiglia e indebolisce il senso della corresponsabilità, tre dei cardini portanti di un sicuro tessuto sociale. Si tratta oggi di andare con decisione controcorrente e di porre sui valori morali le premesse di una organica cultura di vita. Se tale decisione sarà forte e ci troverà uniti, batteremo ogni logica di distruzione e di morte, e non solo per ciò che riguarda il nostro paese. Non su una ingannevole e iniqua corsa agli armamenti accetteremo di porre le basi della cooperazione internazionale, ma sul diritto di tutti gli uomini e di tutti i popoli, particolarmente di coloro che sono schiavi della fame, delle malattie, dello sfruttamento e della paura, a esistere, a decidere, a lavorare e a vivere con noi.

Chiesa e Cristiani a servizio del paese

12. Come vescovi, come cristiani, come Chiesa, non possiamo né condividere né tanto meno coltivare stati d'animo o prospettive fallimentari. Non siamo però alla finestra, né possiamo accettare di chiuderci nelle sagrestie o nel privato. Non per questo ci contrapponiamo al paese con progetti alternativi o concorrenze o privilegi di sorta. Tutto ci riporta costantemente, invece, alla carica interiore che ci convoca nel nome di Cristo e in forza del suo Spirito ci manda ad essere buon lievito nel mondo. Non si abbia paura di noi: l'emarginazione della Chiesa, dei vescovi, dei sacerdoti, dei religiosi, dei cristiani dalla vita pubblica conosce precedenti amari, non solo in Italia, e non serve di certo al futuro del paese. Noi siamo del resto consapevoli che potremo collocarci in modo giusto nella realtà attuale se, innanzitutto, saremo credibili. Siamo cioè consapevoli del nostro impegno prioritario di quotidiana conversione a Cristo, per imparare a servire. In questa tensione spirituale permanente, sappiamo di poter maturare le scelte pastorali più adatte e la capacità di tutto vedere e orientare alla luce del progetto di Dio sull'umanità.

Il primato alla vita spirituale

13. Il primo impegno che la Chiesa e i cristiani intendono confermare e realizzare con nuova intensità è, pertanto, la volontà di dare sempre più chiaramente il primato alla vita spirituale, da cui dipende tutto il resto. Preti, religiosi, religiose e laici, che vivano la vita di grazia e di comunione con Dio, nella fede, nella speranza, nella carità, in un'incessante preghiera personale e comunitaria, sono lievito buono di cui il mondo ha bisogno. Noi stessi, come vescovi, sappiamo di dover essere sempre più uomini di profonda vita interiore e ministri della santità della Chiesa. Né abbiamo il sospetto che volgersi a Cristo possa significare evadere dalla situazione. Non poche esperienze anche recenti ci confermano, anzi, che disperderci nella realtà sociale senza la nostra identità è il grave rischio da evitare. Se non abbiamo fatto abbastanza nel mondo, non è perché siamo cristiani, ma perché non lo siamo abbastanza.

Chiesa, casa di comunione

14. La santificazione si compie e si alimenta nella Chiesa. Vivere intensamente la comunione ecclesiale è dunque condizione indispensabile per la nostra vocazione e per la nostra presenza nel paese. In questi ultimi anni noi abbiamo conosciuto nuove e imprevedibili energie che lo Spirito ha dato per una presenza vivace dei cristiani nel paese. Non dobbiamo mortificare i suoi doni, ma impegnarci a spenderli.

15. Noi pensiamo dunque a una Chiesa che sia la casa, l'esperienza e lo strumento di comunione di tutti i cristiani: di quanti, pur ricchi di vita interiore, tendono a chiudersi nella vita privata, senza altro impegno ecclesiale che non sia quello di una corretta pratica religiosa; di coloro che lavorano da soli, affannandosi e disperdendo energie; di chi, senza volerlo o addirittura lucidamente, rischia di dar vita a "chiese parallele", o sceglie le vie della diaspora ma perde ogni seria disciplina di comunione. Noi pensiamo, inoltre, a una Chiesa in cui la comunione si rafforzi attraverso gli impegni complementari di tutti i membri del popolo di Dio: dei vescovi e della loro conferenza, dei sacerdoti, dei religiosi e delle religiose, dei diaconi, dei laici e delle loro associazioni. E in questa prospettiva, consideriamo oggi determinante il servizio responsabile che i teologi e i maestri di spiritualità possono rendere alla comunità cristiana.

Per una nuova presenza di Chiesa

16. Non si tratta di serrare le fila per fare fronte al mondo. Si tratta di vivere il testamento di Gesù, oggi, perché il mondo creda: "Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (*Gv* 17,21). Noi ci riuniamo nelle nostre autentiche comunità cristiane - la diocesi e la parrocchia innanzitutto - per accogliere e vivere questo testamento, con l'assiduità nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere (cf. *At* 2,42). È questa assiduità a una piena evangelizzazione che ci deve stare a cuore. Non c'è più prospettiva per una cristianità fatta di pura tradizione sociale. E sarebbe d'altra parte grave errore rincorrere l'emergenza dei problemi quotidiani, smorzando l'impegno di fondo che trova nel confronto quotidiano con la parola di Dio, nella celebrazione dell'eucaristia e nel dovere della testimonianza al Vangelo il suo progetto organico. Dalla intensa vita ecclesiale, potremo trarre sempre nuove sensibilità per servire il paese.

17. C'è innanzitutto da assicurare una nuova presenza di Chiesa. E tale presenza ha un inconfondibile stile evangelico: come Cristo, anche la Chiesa è nel mondo, è per il mondo, ma non del mondo. Di qui la purificazione dei nostri comportamenti, restituiti a libertà da pretese o compromessi mondani, per testimoniare il Vangelo nella sua purezza e integrità. Non sarà cosa facile né di facile accoglienza, perché è in atto una frattura tra Vangelo e culture, che Paolo VI definiva drammatica (cf. *EN* 20). Ma l'annuncio del Vangelo intero sarà possibile, se andremo al cuore delle culture, cioè fra la gente, dove il dramma rischia di consumarsi e dove tuttavia la parola di Cristo mette più facilmente radici.

18. Tale evangelizzazione per un mondo più umano ha come inalienabile punto di riferimento il Cristo e l'annuncio esplicito del suo mistero di salvezza di tutto l'uomo. Nello stesso tempo, essa deve oggi cogliere le domande cruciali che la gente spesso soffoca dentro di sé e dire con amore la verità cristiana sui problemi che giocano il suo futuro. E se si esprime nella "capacità di comprensione e di accoglimento, di comunione di vita e di destino con gli altri, solidarietà negli sforzi di tutti per tutto ciò che è nobile e buono" (EN 21), rivela anche, con coscienza critica della società attuale, che cosa è vita e che cosa è morte, che cosa è bene e che cosa è male, chi sono i figli concepiti, perché si può e si deve vivere un amore stabile e fedele nella famiglia, come e perché si lavora, come si è responsabili per lo sviluppo della giustizia e della pace.

19. Per queste prospettive, le comunità cristiane devono sempre meglio trasformarsi oggi in permanenti scuole di fede, in cui la parola di Dio corra e si diffonda nella famiglia, nel paese, nel quartiere, tra i gruppi, là dove la gente parla e decide, nel cuore degli avvenimenti quotidiani. Le loro celebrazioni liturgiche, l'eucaristia soprattutto, devono accogliere e riflettere questa carica missionaria, con un rinnovamento autentico non solo dei riti, ma dell'amore che in Cristo viene celebrato. Molti italiani, nelle circostanze più impensate, restano pur sempre legati alla celebrazione dei sacramenti, al giorno del Signore, ai tempi forti dell'anno liturgico. Dovremo dunque curare celebrazioni liturgiche che consentano a tutti di sentirsi a casa propria, nella casa dell'unico Signore: per il modo con cui si sentono accolti e possono esprimere la loro preghiera, il loro canto, il loro silenzio; per la familiarità con cui proclamiamo la parola di Dio; per la dignità di un'omelia fedele ai testi liturgici, legata alla *historia salutis* e alla vita quotidiana della gente, non aggressiva ma fraterna anche quando deve essere severa; e ancora, per la solidarietà cristiana che la celebrazione liturgica deve fare trasparire a tutti, in forza dell'unico sacrificio di Cristo e della comunione con lui. L'esperienza liturgica dovrà così proiettarsi nell'impegno della carità e della giustizia, e le comunità cristiane ne daranno concreta testimonianza soprattutto nel territorio in cui vivono: con le opere educative e assistenziali della comunità stessa, con la qualificata presenza nelle iniziative e nelle istituzioni pubbliche locali e con il contributo del volontariato.

Presenza di cristiani

20. Ma il senso più efficace di questa presenza di Chiesa deve tradursi in una efficace presenza di cristiani consapevoli delle responsabilità che a ciascuno derivano dalla propria vocazione e dal proprio impegno ministeriale. A ciò sono chia-

mati innanzitutto i sacerdoti, i diaconi e noi vescovi con loro. La nostra coerenza, la nostra spiritualità, la nostra preghiera, il nostro servizio ministeriale non sono soltanto valore fondante per la vita ecclesiale, ma anche forza morale per un paese che cerca la sua crescita umana. Già in questo siamo edificatori della città terrena. Altrettanto è vero, per la loro parte, dei religiosi e delle religiose, che col loro richiamo a Dio e alla contemplazione sovengono a chi porta il peso della cristianizzazione e della demoralizzazione attuale. Nel vivere la loro vocazione alla “perfetta carità”, essi possono trovare oggi nuove forme di presenza e di opere sia nella Chiesa come nella società, per rispondere ai nuovi bisogni e ai nuovi poveri.

Presenza di laici

21. Ma oggi, in termini nuovi, l'Italia ha una particolare esigenza della presenza più diretta e specifica di laici cristiani. Tale presenza ha già una storia notevole sia ai livelli comuni del popolo cristiano, che costruì e costruisce ogni giorno il tessuto più sano della società, sia ai livelli particolari di associazioni, movimenti, gruppi ecclesiali o di ispirazione cristiana. Ora il compito è diventato più ampio e grave, sì da chiamarci ad abilitare sposi, famiglie, lavoratori, studenti, educatori, intellettuali, sindacalisti, operatori sociali, uomini politici, con un itinerario pedagogico che li renda capaci di impegnare la fede nella realtà temporale.

22. Tale itinerario ha la sua base permanente e il suo luogo di costante confronto in un più severo tirocinio di vita ecclesiale. Soprattutto in una catechesi più sistematica per i giovani e per gli adulti: troppi giovani e troppi adulti sono cresciuti senza catechesi, accontentandosi di una fede infantile, o di esperienze bibliche e liturgiche piuttosto emotive, o di saggistiche teologiche di moda, a volte consumandosi in imprese sociali e politiche senza più un serio confronto con il Vangelo e con la fede della Chiesa. D'altra parte, è indispensabile che le comunità cristiane rinnovino la pedagogia della fede, e la catechesi in particolare, per coltivare mature vocazioni laicali. È essenziale che le comunità cristiane formino catechisti, animatori della liturgia, operatori di carità, ma non basta. Gli educatori della comunità cristiana devono essere consapevoli per primi che il campo proprio dell'attività evangelizzatrice dei laici è il mondo vasto e complicato della politica, della realtà sociale, dell'economia, della cultura, della vita internazionale; e ancora della famiglia, dell'educazione, delle professioni, del lavoro, della sofferenza.

23. La pedagogia della Chiesa deve assumersi maggiormente questo impegno formativo di laici che siano soggetti attivi e responsabili di una storia da fare alla luce del Vangelo, riconosciuti e sorretti per sviluppare, con la giusta autonomia, le loro risorse cristiane e umane a servizio del paese. Questo è importante

soprattutto per la famiglia, le donne e i giovani. Siamo convinti infatti che nel decennio in corso larga parte di un autentico progresso ecclesiale e sociale dipenderà dalle loro risorse.

24. In conseguenza di una tale dimensione formativa, i cristiani rimarranno fedeli al loro impegno nella società attuale nonostante le non poche difficoltà e contrarietà. Si dice che i cristiani sono forza minoritaria in Italia, e per alcuni versi è vero. Ma non lo è per gli aspetti più qualificanti della loro esistenza, perché la forza dello Spirito in chi ha ricevuto il battesimo e ha conosciuto il Vangelo è sempre feconda e capace di rianimare chi si è arreso. Certo, questo non basta a giustificare l'assenteismo o la confusione di alcuno. È piuttosto una provocazione per tanti cristiani a ricordarsi della loro vocazione, a uscire dalle pigrizie e dall'anonimato, per essere nuovamente testimoni del Vangelo in una vera identità cristiana.

25. Questa identità, a scanso di equivoci, non coincide con i programmi di azione culturale o sociale o politica che i cristiani, singoli o associati, perseguono. Si fonda invece sulla fede e sulla morale cristiana, con il loro preciso richiamo all'insegnamento in campo sociale; si vive nella comunione ecclesiale e si confronta fedelmente con la parola di Dio letta nella Chiesa. È un'identità da incarnare, senza rivendicarla solo per sé, nel pluralismo delle situazioni, giorno per giorno, quando proprio la fede anima le competenze umane dell'analisi, del confronto, della mediazione e della progettazione. Riteniamo particolarmente importanti queste indicazioni sull'identità cristiana dei laici presenti alla vita del paese. Un chiaro metodo di presenza è infatti indispensabile, sia per l'orientamento delle loro energie sia per far fronte correttamente alle delicate questioni politico-sociali d'oggi. Ne richiamiamo tre.

Il lavoro

26. La prima questione riguarda il lavoro e occupa una posizione di centralità nella vita dell'uomo e della donna, della famiglia e della società. Per questo si devono difendere con forza la dignità e i diritti degli uomini del lavoro, denunciando e superando le situazioni che ne impediscono il responsabile esercizio. Gli attuali grandi sistemi ideologici che risolvono con segno diverso il rapporto fra lavoro e capitale, cioè il liberalismo di tipo capitalista e il socialismo scientifico, con le loro concrete espressioni, non hanno dato prova, nell'esperienza di oltre un secolo, di assicurare all'uomo le sue molteplici aspirazioni e i suoi diritti fondamentali. Anche in Italia, perciò, è necessaria una profonda trasformazione

e un effettivo superamento delle contraddizioni e degli antagonismi, per un più sicuro servizio all'uomo. È questa la più grossa fatica nella quale devono impegnarsi in prima persona i cristiani, trovando l'innovazione ardita e creativa richiesta dalla presente situazione del mondo. Tale pratica innovativa deve essere ispirata a tre principi: il primato dell'uomo sul lavoro; il primato del lavoro sul capitale e sui mezzi di produzione; il primato della destinazione universale dei beni sulla proprietà privata.

27. La centralità dell'uomo e dei suoi diritti in rapporto a tutte le altre componenti del lavoro va dunque riaffermata con vigore. Creato a immagine e somiglianza di Dio, perché lavori la terra, l'uomo ha il diritto e il potere di dominare il processo del lavoro e dell'economia, perché divenga vero il suo progresso. Le leggi economiche non sono assolute. Uomini e strutture, sia dello Stato sia del mondo del lavoro, devono invece saperle impiegare con giustizia ed equità, anche per creare le condizioni che danno senso alla fatica quotidiana e impegnano la coscienza morale dei lavoratori. A tali condizioni, si potrà e si dovrà parlare contro l'assenteismo, contro il doppio o triplo lavoro, contro il lavoro minorile, e chiedere a tutti, particolarmente a coloro che operano nei servizi, di assicurare a chi ha maggiormente bisogno onestà, competenza ed efficienza.

Cultura e comunicazione sociale

28. La seconda questione riguarda la situazione culturale del nostro paese e, in orizzonti più vasti, del mondo intero. È una situazione di crisi profonda, che rivela da una parte l'inadeguatezza delle culture tradizionali e, dall'altra, il bisogno inquieto di nuovi progetti di esistenza umana. Il tormento che ne deriva pesa soprattutto su molti giovani, che in quest'ultimo decennio hanno drammaticamente cercato il senso della vita nella contestazione radicale, in spinte libertarie e istintive, in rivendicazioni utopiche, in socializzazioni provvisorie, nel ritorno al privato, sconfinando a volte nella violenza o nell'evasione della droga.

29. Dobbiamo chiederci perché la proposta cristiana, per sua natura destinata a dare pieno senso all'esistenza, è stata inadeguata alla richiesta dei giovani e degli uomini del nostro tempo, e quali responsabilità ora ci attendono. Troveremo di certo una carenza grave del nostro esplicito annuncio di Cristo e della nostra testimonianza di fede. Ma impareremo anche a delineare un'organica pastorale della cultura, che sappia si giudicare e discernere ciò che c'è di valido nei sistemi culturali e nelle ideologie, ma più ancora sappia puntare su tutto ciò che af-

finà l'uomo ed esplica le molteplici sue capacità di far uso dei beni, di lavorare, di fare progetti, di formare costumi, di praticare la religione, di esprimersi, di sviluppare scienze e arte: in una parola, di dare valore alla propria esistenza (cf. GS 53). È evidente che la elaborazione di una cultura intesa in questi termini è compito primario di tutta la comunità cristiana, che lo realizza con chiare proposte di valori e con lo specifico impegno dei laici - degli intellettuali ma anche dei laici più umili - nel terreno della vita quotidiana, dove occorre capacità di dialogo, di confronto, di fondato giudizio, di fattiva promozione umana.

30. L'impegno per la cultura richiama il problema della comunicazione sociale e dei suoi mezzi. Su questi ultimi, si riflettono vistosamente in Italia, e a volte si ingigantiscono, sia la complessità della situazione sia il presunto divorzio tra la fede cristiana e la realtà culturale. Pensiamo in particolare alla "grande" stampa nazionale, al cinema e all'emittenza radio-televisiva. È vero che ora le comunità cristiane dispongono di non pochi mezzi locali di comunicazione: settimanali, emittenti radiofoniche e televisive, diffusione di rotocalchi a testata nazionale. Tutta questa rete di comunicazione è senza dubbio assai importante e va ora meglio coordinata e orientata, in modo da rendere più incisiva la presenza della comunità ecclesiale nel tessuto sociale, evitando che si trasformi in motivo di chiusura e di isolamento sociale dal reale contesto esistenziale. Resta qui da segnalare vigorosamente l'esigenza di potenziare il quotidiano cattolico, che è e deve sempre meglio diventare strumento indispensabile di comunione nella Chiesa e con il paese.

31. Prima che ai mezzi, comunque, occorre rivolgere l'attenzione al fenomeno stesso della comunicazione sociale: alla sua natura, alle sue leggi, alle sue agenzie. Molti dei problemi esistenti vanno indubbiamente affrontati dagli operatori, che la comunità cristiana, a livelli locali, regionale e nazionale, deve concorrere a formare anche con nuova iniziativa. Eppure, l'impegno prioritario è quello di una più efficace educazione dei cristiani alla comunicazione sociale e all'uso dei suoi mezzi. È aperto qui un vasto campo di azione pastorale, fino a oggi per lo più carente. Tale azione richiede a tutti capacità di presenza dove si forma l'opinione pubblica, educazione al rispetto della verità, denuncia quando occorre, buone attitudini di mediazione e di espressione entro gli stessi mezzi della comunicazione. Occorre che questi mezzi siano realmente portatori fedeli di verità, non condizionati né manipolati in questo da prepoteri economici o politici, o da interessi di parte, e finalizzati, nei loro contenuti e nelle loro espressioni, al bene di tutta la comunità.

Presenza nelle istituzioni pubbliche

32. Problema decisivo per l'avvenire è, in terzo luogo, il rapporto tra le istituzioni pubbliche e la gente: tra le strutture di governo - locale, regionale, nazionale - e la società viva. La sfasatura esistente ormai pesa in modo preoccupante. La gente si sente sempre meno interpretata, sempre meno rappresentata. E si disaffeziona al suo paese. La crisi delle istituzioni viene da lontano: è crisi di senso e di progetti, incapacità di dare prospettive, vuoto di cultura nel quale facilmente si inserisce il puro potere o addirittura il prepotere, comunque una burocrazia esasperante che paralizza i servizi sociali e che la gente non sopporta più. La crisi delle istituzioni in Italia - ma è crisi assai più estesa - contribuisce oggi a dare proporzioni preoccupanti alla crisi internazionale; e molte ne sono le conseguenze sul piano economico e commerciale, politico, della giustizia sociale, della lotta contro la fame e la miseria, della pace mondiale. Quali responsabilità possono assumere la Chiesa e i cristiani per un positivo superamento della situazione?

33. C'è innanzitutto da assicurare presenza. L'assenteismo, il rifugio nel privato, la delega in bianco non sono leciti a nessuno, ma per i cristiani sono peccato di omissione. Si parte dalle realtà locali, dal territorio. E si è partecipi delle sorti della vita e dei problemi del comune, delle circoscrizioni e del quartiere: la scuola, i servizi sanitari, l'assistenza, l'amministrazione civica, la cultura locale. Ci si apre poi alla struttura regionale, alla quale oggi sono riconosciute molte competenze di legislazione e di programmazione. Così la presenza si estenderà anche ai livelli nazionale, europeo e mondiale, e potrà avere efficacia. È sbagliato, infatti, contare solo sui tentativi di rifondazione o di riforma che vengono dai vertici della cultura ufficiale e della politica.

34. C'è da trarre tutti gli stimoli alle proprie responsabilità che vengono dalla distinzione tra la Chiesa come comunità e i cristiani come cittadini, per quanto riguarda la presenza nelle realtà sociali. Senza mai confondersi con la realtà politica, la Chiesa e le sue comunità locali hanno il dovere primario di richiamare il compito dei cristiani di mettersi a servizio, sul modello del loro Signore, per l'edificazione di un ordine sociale e civile rispettoso e promotore dell'uomo; di proporre l'autentica concezione dell'uomo, dei suoi veri bisogni, del valore delle relazioni familiari e sociali, quali risultano dal messaggio evangelico; di offrire con la preghiera, i sacramenti, lo scambio e il sostegno fraterni, la possibilità di liberare la propria coscienza da ogni ambiguità e dalla tentazione dell'uso strumentale del potere, purificando e rafforzando l'impegno di servire con umile tenacia, al di là di ogni orgoglio e di ogni egoismo. È questa, oggi soprattutto,

l'urgenza da additare agli uomini responsabili della vita politica, amministrativa, sindacale, perché ridiventino credibili. Dovere della Chiesa, insomma, è principalmente quello di formare i cristiani, in particolar modo i laici, a un coerente impegno, fornendo non soltanto dottrina e stimoli, ma anche adeguate linee di spiritualità, perché la loro fede e la loro carità crescano non "nonostante" l'impegno, ma proprio "attraverso" di esso. Se poi non spetta ordinariamente alla comunità cristiana operare scelte politiche, essa però può e deve oggi con nuove capacità animare i settori prepolitici, nei quali si preparano mentalità e competenze, dove si fa cultura sociale e politica, dove si fa tirocinio di attività amministrativa, sindacale, partecipativa.

35. Tocca poi ai laici agire direttamente nelle strutture pubbliche in coerenza con la fede e la morale cristiana. La loro presenza deve essere una garanzia di competenza, che nasce da preparazione professionale qualificata, aggiornata, capace di invenzione continua. Una garanzia di moralità, non solo per coerenza di fede, ma per amore al paese, a una autentica democrazia, al dovere del servizio. Una garanzia di chiarezza, che sa prendere atto della incompatibilità di scelte o disumane o in contrasto con la fede e la morale cristiana, non solo quando si tratta di ideologie, ma anche quando si tratta di movimenti sociali e di progetti concreti contrari al Vangelo e ai valori umani fondamentali. Deve essere infine garanzia di collaborazione, che, nella chiarezza delle posizioni, sa mediare, sostenere il confronto e il dialogo, arrivare a scelte politiche ispirate a sana solidarietà e al bene comune.

36. La presenza dei cristiani nelle istituzioni pubbliche ha una tradizione ed è una realtà che nessuno può onestamente ignorare. Espressa in forma largamente unitaria, anche per responsabile sollecitazione della Chiesa di fronte a situazioni straordinariamente difficili e impegnative, essa è stata presenza decisiva per la ricostruzione del paese dopo la guerra, per l'elaborazione di un nuovo ordine costituzionale, per la salvaguardia della libertà e della democrazia, per la trasformazione e lo sviluppo della società italiana in diversi settori di rilievo, per la convinta apertura all'Europa, per la sicura garanzia della pace. Oggi più acutamente si avvertono gli inevitabili limiti e un certo logoramento di tale esperienza e non manca chi appella al pluralismo per orientare su strade diverse l'impegno dei cristiani.

37. Noi sappiamo bene che non necessariamente dall'unica fede i cristiani debbono derivare identici programmi e operare identiche scelte politiche: la loro

presenza nelle istituzioni potrebbe legittimamente esprimersi in forme pluralistiche. Ma non tutti i programmi e non tutte le scelte sono indifferenti per la fede cristiana. Alcune di esse sono chiaramente incompatibili o per la loro matrice culturale o per le finalità e i contenuti che perseguono o per i metodi di azione che propongono, soprattutto in relazione ai grandi valori, quali: la vita umana, le libertà democratiche, i diritti e i doveri dell'uomo, il pluralismo sociale e istituzionale nel quadro del bene comune, il lavoro, la giustizia sociale e la solidarietà, l'ordine mondiale fondato sul rispetto dei popoli, la pace e lo sviluppo. Su questi e simili temi fondamentali, i cristiani non possono ammettere ambiguità o contraddizioni: e l'effettiva garanzia di questi valori può storicamente richiedere l'unità della loro azione politica. Nel caso invece in cui il pluralismo delle presenze si rivelasse concretamente più opportuno e rispettoso dei valori suddetti, esso non può in ogni modo tradursi in una pura dispersione di energie e non deve determinare lacerazioni nella comunità cristiana, anche se deve essere apprezzato e accolto quando è sano e fecondo. È necessario che sempre i cristiani sappiano maturare le loro scelte nel quadro di una grande chiarezza di idee, di un consapevole realismo, di un serio confronto ecclesiale, di una concorde volontà di servizio.

Per un impegno comune

38. Queste considerazioni e questi orientamenti, offerti in particolare alle comunità cristiane poste di fronte alle prospettive del paese, non presentano nuovi programmi pastorali. Richiamano piuttosto scelte che la Chiesa italiana ha già fatto negli anni '70 e che ora intende rendere permanenti e più operative. E delineano un comune impegno a sviluppare ricerca e studio e a mettere in atto opportune iniziative a livello locale. Potranno così stimolare una riflessione responsabile nelle parrocchie, nei vicariati, nelle diocesi, tra le associazioni e i movimenti locali. Anche se per il momento è prematura una decisione, l'auspicio è che si possa in prospettiva ritrovarsi insieme, a livello regionale e poi nazionale, per un secondo convegno ecclesiale che ci consenta di rivivere e di sviluppare il convegno "Evangelizzazione e promozione umana" del 1976. Frattanto, ci sembra opportuno prevedere e incoraggiare a distanze più ravvicinate convegni nazionali periodici che, con una qualche sistematicità, ci consentano di approfondire i principali aspetti della presenza dei cristiani nel paese e di sviluppare la dottrina sociale della Chiesa. L'avvio di queste iniziative è già dato, con il prossimo convegno: "Dalla Rerum Novarum ad oggi" (Roma, 28-31.10.1981).

39. Ci preme inoltre confermare che la Conferenza episcopale italiana vede l'urgenza di altri impegni concreti, cui darà il suo massimo appoggio. Ritiene innanzitutto che si debbano potenziare i centri e i servizi di formazione cristiana permanente e di educazione all'impegno sociale. Pensa, poi, a un organico progetto di pastorale della cultura, che coinvolga responsabilità e competenze di intellettuali, dei centri universitari, degli operatori della comunicazione sociale. Vede la necessità indilazionabile di un'azione che consenta al quotidiano cattolico di svolgere il suo insostituibile ruolo nella Chiesa e nel paese.

40. Queste iniziative, ovviamente, saranno inserite nel quadro dell'azione pastorale che è già in atto nelle Chiese locali e che, comunque, deve rinnovarsi costantemente soprattutto per rendere più presenti nel paese: laici responsabili, capaci di fare storia nella luce del Vangelo; famiglie cristiane consapevoli della loro vocazione e della loro missione; una Chiesa che sappia far posto alle nuove generazioni e orientare le loro energie; comunità cristiane che operino nel mondo del lavoro con nuove competenze; cristiani capaci di operare nel territorio.

Questo nostro intervento è frutto di attenta riflessione che il consiglio permanente ha avviato il 16-18 marzo scorso, con una prima sessione di studio, allargata ad altri vescovi rappresentanti delle conferenze episcopali regionali. È poi maturato nel corso della XVIII assemblea generale dei vescovi italiani, riuniti a Roma dal 18 al 22 maggio. Infine, è stato approvato dallo stesso consiglio permanente, nella sessione del 12-15 corrente mese. Ora lo colleghiamo fiduciosamente alla ricorrenza dell'VIII centenario della nascita di san Francesco. La testimonianza evangelica della sua povertà, della sua fraternità, della sua letizia, del suo amore a Dio e alle creature è entrata nella storia degli italiani e di tanti popoli. Noi siamo chiamati a dare oggi la stessa testimonianza: di Chiesa e di cristiani che amano il paese e il mondo, e che di nessuna altra sapienza e potenza possono vantarsi, se non della croce del Signore Gesù Cristo, vita e speranza ultima per la famiglia umana.

Roma, 23 ottobre 1981.

COMITATO SCIENTIFICO E ORGANIZZATORE
DELLE SETTIMANE SOCIALI DEI CATTOLICI ITALIANI

Un cammino che continua ... dopo Reggio Calabria

Documento conclusivo
della 46^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani

1. La 46^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, svoltasi a Reggio Calabria dal 14 al 17 ottobre 2010 con il titolo *Cattolici nell'Italia di oggi. Un'agenda di speranza per il futuro del Paese*, è stata un evento ricco di speranza. Prima ancora della pubblicazione di questo atteso documento conclusivo, il cantiere della Settimana Sociale ha spontaneamente e diffusamente ripreso il lavoro nelle Chiese particolari, con il pieno e generoso impegno dei Vescovi e con un coinvolgimento ampio e convinto.

All'atto del suo insediamento, il Comitato Scientifico e Organizzatore era stato invitato a impegnarsi perché la Settimana Sociale del 2010 fosse caratterizzata dal coinvolgimento di tutte le componenti ecclesiali¹. Quella indicazione si era già rivelata feconda nella fase di preparazione² e continua a esserlo anche in questo momento. Possiamo testimoniare che nei due anni trascorsi le sollecitazioni pastorali hanno trovato una risposta pronta. Ciò è motivo di sincera gioia e radice di gratitudine (cfr *Fil 1,3*).

Un incontro che rinnova il cammino

2. La nostra riconoscenza va anzitutto a Dio Padre, da cui proviene ogni dono perfetto (cfr *Gc 1,17*), ricordando che le giornate di Reggio Calabria ci hanno dato la possibilità di comprendere un po' meglio quanti doni il Signore ha fatto alle persone che abbiamo incontrato e ascoltato (*1 Cor 1,4*).

Vogliamo ora essere parte del lavoro di discernimento ecclesiale che

¹ Cfr COMITATO SCIENTIFICO E ORGANIZZATORE DELLE SETTIMANE SOCIALI DEI CATTOLICI ITALIANI, *Un cammino di discernimento verso la 46^a Settimana Sociale*, 17 aprile 2009.

² Cfr ID., *Documento preparatorio per la 46^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani*, 1 maggio 2010, nn. 1 e 15. Dei contributi al discernimento pervenuti nella fase preparatoria si è dato conto sul sito www.settimanesociali.it.

continua e condividere la responsabilità di custodire il significato e il valore dell'esperienza reggina, partecipando alla ricerca di orientamenti per questo impegnativo presente. Scopo di questo testo è contribuire all'«approfondimento» ed all'«assimilazione» di quanto emerso dalla 46^a Settimana Sociale.

Ci rivolgiamo a tutti coloro che hanno preso parte al cammino preparatorio nel corso del quale è emersa l'«agenda di speranza» di cui si è discusso a Reggio Calabria, anche a quanti non hanno potuto presenziare a quelle giornate. Queste riflessioni sono poi rivolte a coloro che hanno preso parte ai lavori della 46^a Settimana Sociale e che possono avvalersi di questo strumento nelle Chiese particolari e in altri ambiti. In certo senso, però, questo testo è offerto a tutti i cattolici italiani, perché a tutti è diretto l'invito che scaturisce dalla rinnovata coscienza della grave responsabilità che ci è affidata in ordine al servizio del bene comune del Paese. Oggi è quanto mai evidente che «il cristiano che trascura i suoi impegni temporali, trascura i suoi doveri verso il prossimo, anzi verso Dio stesso, e mette in pericolo la propria salvezza eterna» (GS 43; cfr DCE 29). Ci rivolgiamo infine a tutti gli italiani, perché quello al bene comune è servizio che possiamo rendere insieme: «la Chiesa non cerca l'interesse di una parte della società – quella cattolica o che in essa comunque si riconosce – ma è attenta all'interesse generale» e insegna ai cristiani a impegnarsi perché il vivere sociale sempre di nuovo acquisti forma di *città* (cfr CV 7).

3. Nelle conclusioni venivano proposte tre parole capaci di conservare la memoria della 46^a Settimana Sociale: unità, speranza, responsabilità. Nuove prospettive di unità sono aperte dall'esperienza del discernimento ecclesiale: lo sperare prende forma più definita attraverso il discernimento stesso e dà energia spirituale alla responsabilità. La consapevolezza delle ragioni riassunte da queste parole ci aiuta a evitare che la gioia si disperda in entusiasmi passeggeri, assumendo invece la forma della gratitudine.

In primo luogo non va smarrito quel senso di *unità* nato dalla meraviglia provata quando nei momenti assembleari e nelle sessioni di studio ci siamo reciprocamente testimoniati la dedizione appassionata e le competenze personali, la vitalità delle Chiese locali e il loro faticoso e attivo sperare. In effetti, si sono incontrate persone che raramente possono ritrovarsi, impegnate spesso in situazioni difficili. Nell'atto dell'incontro, hanno potuto testimoniare reciprocamente, con franchezza e misura, che anche nelle situazioni più problematiche «Dio ci dà la forza di lottare e di soffrire per amore del bene comune» (CV 78): «non c'è delusione per coloro che in Te confidano» (Dn 3,40). L'impegno a elaborare

un'agenda di problemi cruciali³ in vista del bene comune del Paese aveva come condizione chiave che effettivamente si dessero soggetti capaci di perseguire quelle opzioni realistiche ed eticamente non indifferenti per cui passa il cammino verso il bene comune. Gioia e speranza sono nate non solo dal sapere, ma dall'incontrare e dialogare con quanti hanno nell'amore cristiano il principio e il fondamento della loro dinamica e praticano la «via istituzionale alla carità» (CV 7). È questa una via di unità nell'impegno a promuovere anzitutto una cultura dell'uomo, della vita, della famiglia, fonte di uno sviluppo autentico, perché fondato sul rispetto assoluto e totale di ogni persona. In un modo speciale, insieme al lavoro delle sessioni tematiche, il pomeriggio dedicato a un viaggio attraverso *storie, racconti, esperienze, immagini di un Paese solidale* ha offerto uno sguardo certo non esauriente, ma efficace e promettente, su questa ricchezza. La fatica del pensare è stata fecondata e animata dall'ascolto della Parola di Dio e del Magistero e ha trovato la fonte e il culmine nella celebrazione dell'Eucaristia, posta nel cuore di ogni giornata e accompagnata dall'adorazione perpetua nella città di Reggio Calabria e dalla preghiera dei tanti monasteri di clausura che si sono coinvolti nella Settimana Sociale fin dalla fase preparatoria. In queste esperienze si è rafforzata l'intuizione del nesso essenziale tra Eucaristia e città, sul quale era stata costruita la Settimana Sociale stessa⁴.

In secondo luogo, alla radice della gratitudine vi è l'esperienza di aver condiviso un lungo e ricco cammino di preparazione, durante il quale siamo divenuti più consapevoli della forza della *speranza*. Le giornate di Reggio Calabria – relazioni, confronto, dialogo, gruppi di studio, momenti unitari – si sono realizzate come un evento di fede culturalmente significativo. In un clima di ascolto reciproco, in una dialettica costruttiva e fraterna, senza conflitti o esasperazioni, senza integralismi o fondamentalismi, tesa alla ricerca della verità nella carità, abbiamo sperimentato una fede pensata insieme, capace di leggere la storia e di farsi conoscenza sapienziale creativa e costruttiva. La veracità e il valore di questo discernimento è dipeso anche dal fatto di non aver evitato neppure le domande più difficili ed esigenti. Ci siamo detti come stanno le cose e qual è la posta in gioco, abbiamo messo a fuoco le questioni cruciali e realisticamente prioritarie. Non ci si è nascosti di fronte ai dati della realtà. Si è raccolto il frutto di una preparazione seria, prolungata e partecipata, a cui avevano contribuito le Chiese particolari con gli uffici diocesani per la pastora-

³ Cfr COMITATO SCIENTIFICO E ORGANIZZATORE DELLE SETTIMANE SOCIALI DEI CATTOLICI ITALIANI, *Un cammino di discernimento verso la 46ª Settimana Sociale*, p. 5s.

⁴ Cfr ID., *Documento preparatorio per la 46ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani*, nn. 34-37.

le sociale, l'Università Cattolica del Sacro Cuore e l'Azione Cattolica Italiana, come pure tante aggregazioni e movimenti ecclesiali, le congregazioni religiose, istituzioni, realtà d'ispirazione cristiana e singole personalità⁵. Tocca a noi guardare al futuro del Paese senza paura, con quella «speranza affidabile» che nasce dal Risorto e va incarnata nella vita di ogni giorno. Siamo noi i primi a essere chiamati a operare in un orizzonte di vita e non di declino. È proprio il caso di riprendere le parole di don Luigi Sturzo: la speranza ci rende «liberi e forti». Abbiamo questo debito anzitutto verso i giovani.

In terzo luogo, durante la 46^a Settimana Sociale sono emerse con chiarezza le grandi *responsabilità* poste oggi di fronte ai cattolici italiani, con riferimento a ogni ambito della vita della *civitas*. Attraverso esperienze come questa ci è dato di comprendere in termini storicamente determinati come la fede si faccia condivisione, corresponsabilità, partecipazione. In questo stesso cammino, mentre si è sperimentata la verità dell'impegno della Chiesa per il bene comune⁶, si sono espresse le ragioni e la rinnovata forza di quel particolare e decisivo contributo proprio dei laici, in primo luogo con riferimento ad ambiti rimessi anzitutto alla loro responsabilità (cfr *LG* 31ss.; *GS* 43). Tutto questo ha mostrato un laicato bello, non silente, preparato, capace di dar vita a una nuova stagione del proprio insostituibile apostolato.

Abbiamo una responsabilità verso tutto il Paese e specialmente verso i giovani: ci aiuti lo Spirito del Signore a lavorare per il bene di tutti e di ciascuno, unico intento del nostro impegno in ogni ambito e settore della vita civile.

Il servizio del Magistero

4. Il primo grande dono che le giornate di Reggio Calabria hanno ricevuto è costituito dal *messaggio* del Santo Padre Benedetto XVI, il cui respiro supera ampiamente la circostanza che lo ha provocato⁷.

Dalle parole del Santo Padre e da quelle dei nostri Vescovi, anzitutto del Cardinale Presidente della CEI, è venuto un orientamento determinante e illuminante per l'impegno della Chiesa italiana per il bene comune del Paese, con

⁵ Cfr ID., *Lettera d'aggiornamento*, 10 gennaio 2010, pp. 1-2. A questo cammino uno speciale contributo, in termini tanto di mezzi quanto di persone, è stato offerto dall'agenzia di stampa SIR.

⁶ Cfr BENEDETTO XVI, *Discorso alla 61^a Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana*, 27 maggio 2010; cfr anche ID., *Messaggio per la celebrazione della XLIV Giornata Mondiale della pace*, 1 gennaio 2011, n. 3.

⁷ *Messaggio di Sua Santità Benedetto XVI al venerato Fratello Card. Angelo Bagnasco, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana*, 12 ottobre 2010.

un contributo rivolto non solo ai presenti e ai cattolici, ma anche all'opinione pubblica.

5. Il messaggio di Benedetto XVI ha in primo luogo riconosciuto e legittimato il cammino di discernimento caratteristico di questa Settimana Sociale. Egli ha espresso «profonda gratitudine per il contributo di riflessione e di confronto che, a nome della Chiesa in Italia, volete offrire al Paese. Tale apporto è reso ancor più prezioso dall'ampio percorso preparatorio». Questo stesso confortante riconoscimento si è esteso a tutto il lavoro delle giornate reggine: «La Settimana Sociale che state celebrando intende proporre “un'agenda di speranza per il futuro del Paese”. Si tratta, indubbiamente, di un metodo di lavoro innovativo, che assume come punto di partenza le esperienze in atto, per riconoscere e valorizzare le potenzialità culturali, spirituali e morali inscritte nel nostro tempo». In questa prospettiva, con uno sguardo all'attualità, Benedetto XVI ha auspicato che «alla vigilia del 150° anniversario dell'Unità nazionale, da Reggio Calabria possa emergere un comune sentire, frutto di un'interpretazione credente della situazione del Paese; una saggezza propositiva, che sia il risultato di un discernimento culturale ed etico, condizione costitutiva delle scelte politiche ed economiche».

In ordine a questo impegno, il Papa ha offerto un'indicazione straordinariamente esigente: nell'analisi della congiuntura, in un'ora segnata dalla crisi economica, occorre andare alla radice culturale dei problemi, che si manifestano «in particolare nella crisi demografica, nella difficoltà a valorizzare appieno il ruolo delle donne, nella fatica di tanti adulti nel concepirsi e porsi come educatori». Alla «cultura» viene così riconosciuto uno spessore e una concretezza sovente trascurati: sono «cultura» i modi e i luoghi in cui *vita* e *socialità* si incontrano. Su questa base, si spiega la speciale attenzione dedicata ai modi e ai luoghi nei quali questo incontro è esposto al rischio più radicale, quello di soccombere alla tentazione delle istituzioni di autofondarsi e rendersi assolute. Si comprende, allora, l'invito a riconoscere «l'insostituibile funzione sociale della famiglia cuore della vita affettiva e relazionale», chiedendo che «tutti i soggetti istituzionali e sociali si impegnino nell'assicurare alla famiglia efficaci misure di sostegno, dotandola di risorse adeguate e permettendo una giusta conciliazione dei tempi di lavoro», o il richiamo all'urgenza di affrontare «il fenomeno migratorio e, in particolare, la ricerca di strategie e di regole che favoriscano l'inclusione delle nuove presenze», nel pieno rispetto della legalità, riconoscendo il protagonismo degli immigrati, sentendoci chiamati a presentare loro il Vangelo, annuncio di salvezza e di vita piena per ogni persona.

In questo senso molto concreto, è *culturale* il campo nel quale si decide dell'adeguatezza o meno delle forme sociali rispetto all'eccedenza di ogni vita umana e della sua intrinseca dignità, che implica responsabilità non solo da parte degli altri, ma anche da chi ha ricevuto tale dono. È questo il campo del bene comune, categoria portante della dottrina sociale della Chiesa, cioè di «ciò che costruisce e qualifica la città degli uomini». Spendersi per il bene comune «non è compito facile, ma nemmeno impossibile, se resta ferma la fiducia nelle capacità dell'uomo, si allarga il concetto di ragione e del suo uso e ciascuno si assume le proprie responsabilità». Per questa stessa ragione il bene comune non è compito che possa essere delegato a qualcuno in via esclusiva, neppure alla politica: al contrario, «i soggetti politici, il mondo dell'impresa, le organizzazioni sindacali, gli operatori sociali e tutti i cittadini, in quanto singoli e in forma associata, sono chiamati a maturare una forte capacità di analisi, di lungimiranza e di partecipazione».

Non si tratta di un compito facile, anche perché non può essere assolto in modo identico da generazioni chiamate ad affrontare prove e sfide spesso tanto diverse. Per questa ragione Benedetto XVI è tornato a rinnovare l'auspicio di una «nuova generazione di cattolici», capaci di assumere questa sfida in tutta la sua ampiezza, e anche in relazione a questo obiettivo ha ribadito quanto sia stato opportuno che la Chiesa in Italia abbia assunto come prioritaria per il presente decennio la sfida educativa.

6. Nella sua prolusione, il Card. Angelo Bagnasco ha prospettato l'orizzonte ermeneutico essenziale, al cui interno affrontare le questioni poste in programma, capace di sostenere il compito di comprendere per decidere.

Egli ha presentato anzitutto due criteri generali, attingendoli nel pensiero di Platone e Aristotele: ogni atto particolare non è mai concluso in sé, separato o isolato da un contesto più ampio; la necessaria distinzione tra bene e beni, dal momento che i beni particolari non sempre coincidono con il bene vero a cui ogni uomo tende e che cerca, magari inconsapevolmente. Sono due criteri che vengono dalla ragione, prima ancora che dalla rivelazione cristiana e che oggi vanno tenuti presenti in modo particolare, perché la cultura contemporanea ha frantumato l'insieme per assolutizzare la parte, teorizzando che ogni decisione abbia valore in sé, senza bisogno di contestualizzarsi e relazionarsi in prospettive più ampie, secondo una sensibilità solipsista e individualista che guarda solo all'utilità immediata.

Nella pienezza dei tempi Gesù Cristo si rivela al mondo come la pienezza del bene e della bellezza, come la verità, il *logos* eterno che dà luce al creato.

È lui la risposta piena e definitiva alle domande ultime della ragione aperta. Perciò le scelte dei cristiani, nella vita privata come in quella pubblica, non possono prescindere da Cristo. Come diceva il beato Antonio Rosmini, non basta pensare la fede, occorre anche pensare nella fede.

Cristo è *logos* ma è anche amore, verità che è agape e che chiede di essere cercata con il cuore. Egli è colui che si dona: davanti alla croce, gli occhi del centurione si aprono ed egli vede all'improvviso l'epifania della verità e dell'amore.

Così la missione primaria della Chiesa è annunciare la speranza affidabile, il Signore Gesù, colui che salva l'uomo dal male più grave, il peccato, e dalla povertà più triste, la mancanza di Dio. Le stesse attività di carattere caritativo e sociale promosse dalla Chiesa vogliono essere i segni di una carità evangelica che tende a donare tutta la ricchezza di verità e amore portata da Cristo.

Il Vangelo illumina l'uomo intero, generando così non solo solidarietà, ma anche cultura e dando origine a modi di vedere se stessi, gli altri, la vita e il mondo che, pur nelle diversità e secondo tradizioni specifiche, possiedono principi comuni che generano *ethos*, cultura, civiltà, per promuovere lo sviluppo integrale dell'uomo (cfr CV 11).

Vivendo unito a Cristo, sale della terra e luce del mondo, il cristiano diventa a sua volta sale e luce per gli altri, in ogni ambiente di vita. Ai discepoli Gesù non dice «siate», ma «voi siete il sale della terra e la luce del mondo». La presenza della Chiesa nel mondo vuole essere a servizio di tutto l'uomo, che è uno in se stesso e non sopporta schizofrenie.

Il bene supremo della vita eterna non ostacola il bene materiale dell'individuo e della società, anzi lo promuove annunciando in Cristo la pienezza dell'umanità dell'uomo e il criterio irrinunciabile della sua dignità integrale come misura di ogni progresso e bene immediato.

La società non può disattendere la dimensione spirituale e religiosa, perché l'uomo è un essere religioso e in quanto religioso è sociale. È dunque irragionevole pretendere di confinare la religione nello spazio individuale e privato.

Se assumiamo questa prospettiva, emerge una questione cruciale. Ogni società è sempre una concreta risposta alla domanda «chi è l'uomo? Cos'è l'umano?». Nessun assetto sociale storico ha fornito e potrà mai fornire una risposta perfettamente adeguata a questa domanda, nella quale si riassume la cosiddetta "questione antropologica". Alla luce del Vangelo, confortata da tanta sapienza antica e moderna, la Chiesa annuncia e difende l'impossibilità di ridurre l'essere umano a mero individuo, sacrificandone trascendenza e relazionalità. Essa fa costante riferimento a un assoluto incondizionato, posto a garanzia del-

la dignità e della libertà di ogni uomo. Viene così evidenziata un'asimmetria radicale, che pone da una parte l'apertura alla vita e il riconoscimento della dignità della persona e dall'altra il valore sempre relativo delle istituzioni e delle forme sociali. Per questo, la Chiesa dedica speciale attenzione alle situazioni in cui questa asimmetria è esposta a rischi radicali, tutelando la libertà religiosa (come divieto di impedire la manifestazione pubblica dell'apertura all'assoluto e di imporre una disciplina dall'esterno)⁸, la famiglia (cellula fondamentale e ineguagliabile della società, formata da un uomo e una donna e fondata sul matrimonio) e la libertà educativa (fondata sul diritto all'educazione: cfr *GE* 1).

Tuttavia, in questo momento, particolarmente in Europa continentale e dunque anche in Italia, la visione prevalente della laicità – erede dall'apparenza a volte dimessa delle tradizioni razionaliste e assolutiste – non di rado afferma e pratica l'esclusione della Chiesa e delle religioni dallo spazio pubblico, discrimina sull'apertura alla vita, misconosce la specificità dell'istituto familiare e a volte giunge a negare o ostacolare la libertà educativa. Nella battaglia tra libertà religiosa e laicismo, dunque, non è in gioco solo la risposta alla domanda sull'uomo, ma la possibilità stessa di porre pubblicamente tale domanda⁹. Al contrario, la responsabilità per il bene comune, a partire dalla ricerca di forme che siano caso per caso il più possibile adeguate alla libertà religiosa, all'apertura alla vita, al riconoscimento dell'istituto familiare e alla libertà educativa, è qualcosa che da sempre la Chiesa e i cristiani hanno assunto in molti modi e che hanno condiviso con gli uomini e le donne di buona volontà.

L'agenda di Reggio Calabria

7. L'impegno per il bene comune, fatto proprio dai credenti con rinnovata coscienza, è il modo migliore per prendere parte al presente della *civitas* italiana: sia facendo memoria del cammino percorso nei centocinquanta anni della vicenda unitaria, sia affrontando le difficoltà e le opportunità del tempo presente. Le parole del Presidente della Repubblica testimoniano nel modo più autorevole la trasparenza di queste intenzioni e le attese che suscitano: «Nell'anno in cui l'Italia celebra il 150° anniversario dell'unità, la Chiesa Italiana conferma la propria vocazione propositiva per la ricerca del bene e della prosperità del nostro Paese. (...) L'«agenda» testimonia il perdurante impegno dei cattolici a «fare la loro parte» per il progresso civile, economico e sociale dell'Italia, la cui

⁸ Cfr. *DH* 3, 6; BENEDETTO XVI, *Messaggio per la celebrazione della XLIV Giornata Mondiale della pace*, n. 8.

⁹ Cfr. *ibid.*, n. 9.

identità culturale è permeata dai valori cristiani. Un impegno che si manifesta non solo affrontando, in maniera costruttiva, le diverse questioni che riguardano il nostro Paese, ma anche riconoscendo il valore delle istituzioni repubblicane ed indicando i possibili processi riformatori¹⁰. E aggiunge, rivolgendosi al Card. Bagnasco: «individuo, in questo percorso, una forte consonanza fra quanto da me evocato nel messaggio di fine anno ed il Suo richiamo del maggio scorso ad uno spirito “di fedeltà e di riforma”».

8. I lavori delle giornate reggine si sono svolti con serenità ed intensità e si sono avvalsi dei preziosi contributi di Lorenzo Ornaghi, Vittorio Parsi, Ettore Gotti Tedeschi – i quali in una sessione plenaria hanno contestualizzato la situazione del Paese negli scenari politici ed economici globali –, di Michele Tiraboschi, Augusto Sabatini, mons. Giancarlo Perego, Mauro Magatti e Luca Antonini – che hanno introdotto le sessioni tematiche –, di Giuseppe Savagnone, Paolo Bedoni, Francesco Belletti, Mario Marazziti, Salvatore Martinez, mons. Vittorio Nozza e Marco Reggio, intervenuti nella penultima sessione plenaria, e dei componenti il Comitato Scientifico e Organizzatore. Le sessioni tematiche, presiedute da Carlo Costalli, Paola Stroppiana, Andrea Olivero, Franco Miano e Lucia Fronza Crepaz – che ne hanno poi riferito nell’ultima sessione plenaria –, hanno visto gli interventi di oltre quattrocento dei circa milletrecento partecipanti.

All’ordine del giorno era l’ipotesi di *agenda* presentata nel *documento preparatorio* ed emersa da quasi due anni di discernimento¹¹. Si trattava di portare avanti il lavoro così avviato e di dargli una forma che ne consentisse e stimolasse

¹⁰ Cfr. *Messaggio* del Presidente della Repubblica Italiana Giorgio Napolitano.

¹¹ Il n.12 del *Documento preparatorio* spiegava così il senso e lo scopo della agenda: «Ci è sembrato che la prossima Settimana Sociale possa contribuire alla declinazione dell’idea di bene comune individuando una breve lista di problemi con alcune precise caratteristiche. Vale la pena che queste siano chiarite sin da principio. Per “problema”, non abbiamo inteso semplicemente e neppure necessariamente indicare una difficoltà. Consideriamo “problema” la compresenza di una determinata situazione e di alternative realistiche, di motivi ragionevoli e di spazi praticabili per soluzioni diverse. Allo scopo di contribuire al processo di declinazione dell’idea di bene comune, ci è sembrato utile identificare un certo numero di problemi realisticamente implicanti delle possibilità non colte di produrre più bene comune. Questa scelta pone di fronte a una sfida anche culturalmente ardua, se è vero che si tratta anche di contestare l’idea di uno spazio pubblico impermeabile alle ragioni dell’esperienza cristiana.» E ancora: «Una sottolineatura è necessaria: cercare problemi significa anche cercare soggetti. Se per immaginare una qualsiasi alternativa basta anche solo una teoria, per immaginare un’alternativa realistica è indispensabile la presenza di soggetti reali dotati delle risorse necessarie per concepirla, aderirvi e almeno provare a perseguirla».

la prosecuzione nelle Chiese particolari e non solo.

L'ampia ripresa delle tematiche sviluppate a Reggio Calabria, realizzatasi quasi senza soluzione di continuità, attesta in modo indiscutibile la riuscita di quelle giornate. Di questo risultato il Presidente della CEI ha fornito alcune ragioni convincenti, parlando del «felice esito della recente Settimana sociale, convocata a Reggio Calabria nel mese di ottobre, come di una occasione che ha segnato un passo in avanti rispetto a elaborazioni precedenti. E tra le ragioni del genuino successo, c'è senz'altro quella di essersi svolta al Sud, in quella terra calabrese non poco tribolata, la quale tuttavia sa puntualmente raccontare come esista un altro Meridione, motivo di fierezza e di consolazione per l'Italia tutta. L'altra circostanza positiva è stata assicurata dalla consistente rappresentanza giovanile che figurava in assemblea come tra i volontari. E con i giovani, la Settimana ha parlato delle esperienze di riscatto, di maturazione delle coscienze, della necessità di leggere al positivo anche i momenti socialmente più difficili. Un terzo motivo di riuscita è da individuarsi nella chiave della speranza per cercare di leggere e di ordinare i problemi secondo un'agenda propositiva, in modo ragionato e plausibile, e comunque non schiacciata sul pessimismo dilagante. Un quarto elemento è l'aver messo al centro di ogni problematica storica e sociale la "questione antropologica" nella sua integralità, sulla scorta dell'enciclica *Caritas in veritate*»¹².

Cercheremo di approfondire queste quattro «ragioni di successo» partendo proprio dall'ultima.

I^A - "QUESTIONE ANTROPOLOGICA" CUORE DELLA QUESTIONE SOCIALE

9. I lavori della Settimana Sociale ci consegnano l'esperienza condivisa di un quadro ermeneutico e di una sfida a portare l'analisi alla radice culturale delle crisi capaci di contribuire con successo al processo di discernimento ecclesiale. Questi due elementi per un verso hanno aiutato a concentrare l'attenzione e ad affinare la sensibilità nei confronti del carattere indisponibile e della dignità della persona umana, e, per altro verso, hanno contribuito a liberarci da un ingiustificato ossequio verso presunti assoluti mondani. Accogliere l'*eccedenza* della vita personale umana¹³ provoca a riconoscere la radicale contingenza di tutte le forme sociali, sostenendo una cultura della vita e per la vita. La nozione cristiana di bene comune deriva infatti dal riconoscimento della «dignità, unità

¹² Cfr. CARD. ANGELO BAGNASCO, *Prolusione alla 62^a Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana*, Assisi, 8 novembre 2010, n. 6.

¹³ Cfr. GS 22.

e uguaglianza di tutte le persone» (CDSC 164).

In questa prospettiva le forme sociali appaiono plurali e non uniformi (cfr CDSC 150-151) e l'ordine sociale – per esprimersi con le parole della *Caritas in veritate* – «poliarchico» (n. 57), sino a consentirci di parlare anche di un bene comune fatto di più beni comuni¹⁴, la cui cura non può mai essere affidata a un solo tipo di istituzioni, neppure politiche, né a pochi o ristretti gruppi di individui. Semmai, come recentemente ricordato da Benedetto XVI, la via che occorre percorrere nella ricerca degli assetti sociali in generale e anche all'interno di ciascun ambito particolare, a cominciare da quello politico, è quella di poteri limitati, che si controllano reciprocamente, alla cui guida ci sia alternanza, e sull'esercizio dei quali il giudizio è rimesso ai cittadini¹⁵. La libertà religiosa è il cardine di questa forma di *governance*, poliarchica e a molti livelli, e di quel consenso etico di fondo di cui ogni società necessita¹⁶.

Le forme sociali, contingenti, relative e plurali, non uniformi, sono perciò anche non autonome. Non hanno titolo per sottrarre la valutazione delle procedure che assumono e dei beni che pongono in essere alla luce del bene maggiore della persona umana, irriducibile a ogni istanza sociale. Nell'orizzonte ermeneutico di cui s'è detto, la responsabilità per il bene comune acquisisce la forma dell'apertura alla vita e del riconoscimento in ogni momento e in ogni persona della sua dignità, e – nello stesso tempo – quella di una costante vigilanza sociale e di un'attitudine alla riforma. Tale orizzonte ermeneutico e l'invito alla radicalità hanno giovato all'individuazione di un'agenda breve di problemi prioritari, da identificare in riferimento: (a) a criteri ispirati dall'insegnamento sociale della Chiesa; (b) a modelli di sapere sperimentati, rilevanti per soggetti con (c) interessi e (d) risorse adeguate, (e) capaci di avviare al confronto con altri e magari anche con problemi più complessi¹⁷. Tale orizzonte e indirizzo,

¹⁴ Cfr. BENEDETTO XVI, *Discorso alla Fondazione Centesimus annus pro Pontifice*, 22 maggio 2010.

¹⁵ Cfr. ID., *Discorso ai rappresentanti politici, diplomatici, accademici, imprenditoriali della società britannica*, Westminster Hall – City of Westminster, 17 settembre 2010.

¹⁶ Cfr. BENEDETTO XVI, *Discorso ai Cardinali, Arcivescovi, Vescovi, Prelatura romana, per la presentazione degli auguri natalizi*, 20 dicembre 2010: «Che in questo dibattito la Chiesa debba recare il proprio contributo, era evidente per tutti. Alexis de Tocqueville, a suo tempo, aveva osservato che in America la democrazia era diventata possibile e aveva funzionato, perché esisteva un consenso morale di base che, andando al di là delle singole denominazioni, univa tutti. Solo se esiste un tale consenso sull'essenziale, le costituzioni e il diritto possono funzionare. Questo consenso di fondo proveniente dal patrimonio cristiano è in pericolo là dove al suo posto, al posto della ragione morale, subentra la mera razionalità finalistica di cui ho parlato poco fa».

¹⁷ Cfr. *Documento preparatorio*, n. 12.

insieme alla coscienza delle condizioni date, hanno consentito di sperimentare una tensione unitiva derivante dalla loro condivisione come prospettiva sul bene comune, congiunta alla possibilità di un pluralismo ragionevole costruito su basi realistiche ed eticamente solide, non indifferente ai principi e orientato al bene comune.

10. In questi termini abbiamo compreso anche quale grande potenzialità educativa offra la prassi del discernimento ecclesiale¹⁸, quale occasione di maturazione della fede e della sua coscienza esso possa costituire¹⁹.

Interrogarci su come assumere oggi la visione e l'ispirazione al bene comune ha la forma di una particolare opera di discernimento «dell'oggi di Dio» (CVMC 34). In *Fil* 1,9-10 l'apostolo Paolo esorta: «Prego perché la vostra carità si arricchisca sempre più in conoscenza e in ogni genere di discernimento perché possiate distinguere sempre meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo». Questo conoscere sapienziale in vista dell'impegno pone al credente esigenze di obbedienza e anche di fatica che vanno oltre quelle dell'«attualizzazione» o «applicazione» della fede. Esso libera dall'idea che una lettura adeguata della realtà sia già disponibile, elimina l'alibi del ricorso a strumenti scientifici neutrali, non bisognosi essi stessi del vaglio della fede, mette in gioco il soggetto credente e impone di considerare la storia come luogo in cui Dio agisce e si manifesta (cfr *DV* 2). Il discernimento è uno dei luoghi eminenti nei quali la libertà si rafforza e cresce mentre si fa obbedienza al Signore che parla e agisce, secondo le parole del salmo: «ascoltate oggi la sua voce: "Non indurite il cuore"» (*Sal* 94,8a - 8b).

Il discernimento ecclesiale *e*-duca anche perché pone senza paura di fronte alla realtà così com'è, *pro*-voca i soggetti all'individuazione di alternative rea-

¹⁸ «L'opera educativa della Chiesa è strettamente legata al momento e al contesto in cui essa si trova a vivere, alle dinamiche culturali di cui è parte e che vuole contribuire a orientare. Il "mondo che cambia" è ben più di uno scenario in cui la comunità cristiana si muove: con le sue urgenze e le sue opportunità, provoca la fede e la responsabilità dei credenti. È il Signore che, domandandoci di valutare il tempo, ci chiede di interpretare ciò che avviene in profondità nel mondo d'oggi, di cogliere le domande e i desideri dell'uomo (...). Tutto il popolo di Dio, dunque, con l'aiuto dello Spirito, ha il compito di esaminare ogni cosa e di tenere ciò che è buono (cfr *ITs* 5,21), riconoscendo i segni e i tempi dell'azione creatrice dello Spirito. Compiendo tale discernimento, la Chiesa si pone accanto a ogni uomo, condividendone gioie e speranze, tristezze e angosce e diventando così solidale con la storia del genere umano»: *Educare alla vita buona del Vangelo*, 4 ottobre 2010, n. 7.

¹⁹ Cfr *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali dell'Episcopato Italiano per il primo decennio del 2000*, 29 giugno 2001, n. 50.

listiche eticamente non indifferenti e li *in*-duce a porre nella speranza radici spirituali sempre più forti e profonde (cfr *IPt* 1,3), tra cui anche quelle che servono a percorrere sempre più decisamente la via istituzionale alla carità (cfr *CV* 7): quelle che danno forza e forma a un credente – per ricorrere con Benedetto XVI alle parole del beato John. H. Newman –: «non arrogante, non precipitoso nei discorsi, non polemico, che conosce la propria religione, che sa cosa crede e cosa non crede».

Le giornate di Reggio Calabria hanno così riconsegnato alle Chiese che sono in Italia tante persone arricchite da questa esperienza e consapevoli che essa può ripetersi con altri credenti e con altre persone di buona volontà, come contributo alla vita ecclesiale e al dibattito pubblico. Spetta a loro contribuire, come da tempo chiesto dai Vescovi, ad animare i luoghi ecclesiali del discernimento (sinodi, consigli pastorali, comunità religiose, seminari e noviziati, associazioni, istituzioni della ricerca e della comunicazione ecclesiale, ...) e a idearne di nuovi.

2^a - L'AGENDA DI REGGIO CALABRIA 2010

11. Formulare un'agenda di speranza per il Paese, finalizzata al servizio del bene comune, era lo scopo della 46^a Settimana Sociale. *Cosa può significare oggi, in Italia, per noi cattolici e per la Chiesa tutta, servire il bene comune?* E, in termini moralmente ancor più stringenti: in questo momento tanto difficile, *da dove è realisticamente possibile cominciare?*

Questo obiettivo richiede uno sguardo ampio. La nozione di bene comune che la Chiesa insegna impedisce di guardare in una sola direzione (ad esempio, verso la politica) e di affidarsi a un solo gruppo di soggetti e di istituzioni. Chiede poi capacità di sintesi e di parsimonia, non però secondo schemi astratti, ma cercando di intendere il risultato mai scontato dell'incontro tra dati di realtà e fede. L'opera cui erano destinate le giornate di Reggio Calabria doveva avere anche una forma particolare. Per un verso andava ricercata coerenza e radicalità; per altro verso, l'agenda cui si lavorava era destinata a restare *aperta*. Inoltre, il mondo cambia ed essendo ben più di uno scenario, provoca la fede e la responsabilità dei credenti a risposte sempre nuove, che diventano ulteriore fattore di innovazione nella società e nella Chiesa²⁰.

Si trattava di mettere in discussione un'agenda che con franchezza prendesse atto che in questa fase è l'Italia stessa, le sue reti di costumi e di istituzioni, a essere in gioco. «Il processo di globalizzazione investe pesantemente l'Italia.

²⁰ Cfr. *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 5.

Ne svela le risorse, ma con la stessa chiarezza ne mette in luce le tensioni, gli errori, le omissioni e i ritardi accumulatisi da molto tempo. La globalizzazione alza il velo sul peso del debito pubblico, sullo stato dei processi di istruzione e della ricerca scientifica e tecnologica, sulla bassa produttività del sistema economico, sull'attacco continuo ai diritti della persona e della vita, sulle dinamiche demografiche spesso drammatiche, sul divario tra le opportunità offerte alle donne e quelle di cui godono gli uomini, sulla minaccia portata di continuo all'istituto familiare, sulla rarefazione dei soggetti educativi, sulla crisi da mancato aggiornamento delle istituzioni politiche, sul dilagare della povertà e delle povertà, sull'incapacità di debellare e a volte anche solo di fronteggiare con efficacia la criminalità organizzata, sull'abbandono quando non la devastazione del patrimonio ambientale, artistico e culturale. (...) Insomma, l'Italia si trova oggi ad affrontare le prove della globalizzazione da "media potenza declinante". Questa tendenza non ha nulla di fatale, ma non può essere negata»²¹. Il divario tra Nord e Sud è solo una delle possibili prospettive sintetiche delle tensioni che la globalizzazione, passivamente subita, aggrava. A questa potremmo aggiungere la frattura tra le generazioni, tra chi gode di un posto di lavoro stabile e chi è precario, tra diritto e legge, e così via. L'ipotesi posta in discussione provava a indicare alcune condizioni che *realisticamente possono* essere colte, ma che *ancora debbono* esserlo, e dunque la coscienza che nel tessuto di costumi e di istituzioni del Paese è tuttora attivo un numero adeguato di soggetti che avvertono una responsabilità per il bene comune e dispongono delle energie per corrispondervi.

12. I lavori di Reggio Calabria hanno trovato un punto di forte contatto con quelli della fase preparatoria. «Il Paese deve tornare a crescere, perché questa è la condizione fondamentale per una giustizia sociale che migliori le condizioni del nostro Meridione, dei giovani senza garanzie, delle famiglie monoreddito. (...) Ciascuno è chiamato in causa in quest'opera d'amore verso l'Italia: è una responsabilità grave che ricade su tutti»: in questi termini si era espresso il Presidente della CEI circa un anno addietro²². I partecipanti alla 46ª Settimana

²¹ Cfr. *Documento preparatorio* n. 5.

²² Cfr. CARD. ANGELO BAGNASCO, *Prolusione alla 62ª Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana*, n. 9. Cfr anche *Documento preparatorio*: «L'Italia deve tornare a crescere, e non solo economicamente. In prospettiva economica il debito pubblico rappresenta la maggiore incognita per il presente e per il futuro. Alcune generazioni di italiani, attuali e a venire, pagheranno questo pesante scotto. Non rimane dunque che chiedere a noi stessi, a tutti e ad ogni amministrazione pubblica di fare il meglio. Le risorse pubbliche rappresentano l'altro versante

Sociale hanno condiviso il giudizio per cui, nelle condizioni date, la responsabilità per il bene comune impone come ineludibile la condizione di una ripresa della crescita, certamente a livello economico, ma non solo. La ripresa di cui c'è bisogno richiede l'impegno di tanti soggetti: perché va perseguita in diverse direzioni, e perché – esauriti i vecchi modelli, e tra questo particolarmente quello fondato sull'espansione indiscriminata della spesa pubblica – tali soggetti costituiscono la principale forza che resta al Paese.

A questi soggetti occorre chiedere ancora, dando in cambio maggiore libertà: non assenza di regole, ma meno regole e migliori. I lavori di Reggio Calabria ci hanno consegnato un'agenda radicata nella convinzione che ci sono imprese e lavoratori disposti a *intraprendere* senza timore del mercato ma anzi promuovendolo²³; che nelle famiglie, nelle scuole, nelle associazioni e nelle comunità elettive ci sono adulti capaci di svolgere la funzione di autorità che serve all'*educare*; che ci sono le condizioni di un nuovo *includere* basato su uno scambio giusto tra diritti e responsabilità; che ci sono energie che possono sviluppare il loro impulso se si interviene a *legare la mobilità sociale*; e che, infine, è indilazionabile il *completamento della transizione istituzionale*. Questi soggetti hanno l'intelligenza e le energie che servono ad attuare opzioni realistiche eticamente non indifferenti da cui dipende il bene comune. In certo senso, le loro potenzialità rendono meno oscuro il presente, aprendo a orizzonti futuri: evidenziano il problema e dettano una ragionevole e plausibile agenda di speranza.

13. Nella sessione tematica dedicata all'*intraprendere* grande spazio è stato dedicato all'analisi della crisi economica e alla denuncia dei gravi limiti di un sistema finanziario che ha dato a molti l'illusione di poter guadagnare senza impresa e senza lavoro.

È emersa una sostanziale condivisione del carattere cruciale e prioritario dei quattro problemi indicati nel documento preparatorio come condizioni per tornare a liberare le energie dell'*intraprendere*: ridurre precarietà e privilegi nel mercato del lavoro, aumentando la partecipazione, la flessibilità in entrata

di un sacrificio già superiore alla media: massima deve essere la tensione, perché massima sia la resa di ogni singolo elemento della spesa nel quadro del controllo dei saldi della finanza pubblica. Nella prospettiva del bene comune, questa ci appare come un'istanza etica, al pari di quella di generare risorse aggiuntive» (n. 15).

²³ «La pace purtroppo, ai nostri tempi, in una società sempre più globalizzata, è minacciata da diverse cause, fra le quali quella di un uso improprio del mercato e dell'economia»: cfr BENEDETTO XVI, *Lettera apostolica in forma di "motu proprio" per la prevenzione ed il contrasto delle attività illegali in campo finanziario e monetario*, Roma 30 dicembre 2010.

e in uscita e l'eterogeneità; elaborare politiche fiscali e sociali per riconoscere e sostenere la famiglia con figli; redistribuire la pressione fiscale, spostandola dal lavoro e dagli investimenti verso le rendite; sostenere la crescita delle imprese.

La ripresa, anche in termini strettamente economici, ha bisogno di imprese che rafforzino la capacità competitiva, ritrovino il percorso della produttività, attuino forme di responsabilità del lavoro. Per la loro crescita è decisivo anche il contesto sociale, culturale e il rispetto della legalità.

Alcune delle modalità con cui viene aumentata la flessibilità del mondo del lavoro, in particolare nel settore della pubblica amministrazione, rischiano di produrre fenomeni di precarietà, che aggravano ulteriormente l'insicurezza dovuta in primo luogo alla difficile situazione economica. Come attenuare le conseguenze negative di questo fenomeno? Bisogna anzitutto abbattere il lavoro sommerso, aumentando i controlli e usando la leva fiscale, anche con incentivi alle imprese che assumono con contratti regolari, e portare a termine riforme indilazionabili, quali quelle degli ammortizzatori sociali e quelle consistenti nell'adozione di strumenti normativi che tutelino chi lavora in modi adeguati a ruoli e contesti produttivi sempre più diversificati. È decisivo che il lavoro non contraddica le funzioni essenziali e qualificanti della famiglia, ma le sostenga e le rafforzi, garantendo così un ulteriore fattore di crescita.

Particolare consenso ha ottenuto l'esigenza di una riforma dell'intero sistema fiscale, prioritariamente nei riguardi della famiglia e del lavoro. Per quanto concerne la famiglia, va sostenuto un sistema che rapporti il carico fiscale al numero dei componenti, come modo concreto «per riconoscere e sostenere con forza e fattivamente l'insostituibile funzione sociale della famiglia»²⁴. La proposta del Forum delle associazioni familiari, va in questa direzione. La riforma deve mirare inoltre a una riduzione del carico fiscale sul lavoro e sugli investimenti, anche come espressione di condanna dell'evasione fiscale, arrivata a livelli insostenibili.

Numerosi interventi hanno insistito sulla necessità che la situazione critica in cui versa l'ambiente susciti attenzione non solo nella comunità civile, ma anche nella Chiesa e tra i credenti, chiamati a essere custodi della creazione.

14. Nella sessione *educare* per crescere, la tematica è stata affrontata come “emergenza educativa”, intesa come possibilità che provoca e invita a una risposta positiva. Questa chiamata alla responsabilità educativa è condivisa all'interno della comunità cristiana e un apprezzamento generale accompagna la scelta

²⁴ Cfr *Messaggio di Sua Santità Benedetto XVI al venerato Fratello Card. Angelo Bagnasco*, p. 1.

dei Vescovi di porre il tema dell'educazione al centro dell'attenzione pastorale del decennio corrente.

È stata largamente sottolineata l'importanza del ruolo dell'adulto e della sua funzione di autorità nel processo educativo ed è stato condiviso il carattere prioritario dei tre nodi problematici proposti nel documento preparatorio: dare più strumenti a scuola e famiglia per premiare l'esercizio della funzione docente e incentivarne l'assunzione di responsabilità; sostenere l'esercizio dell'autorità genitoriale in famiglia; promuovere l'azione educativa dell'associazionismo e delle comunità elettive.

I lavori si sono concentrati su un'area problematica che in qualche modo precede e accumuna tutte e tre le questioni: è urgente prestare attenzione alla fragilità dell'adulto. È emersa l'importanza di luoghi in cui fare esperienza di incontro, di accompagnamento, in cui vivere esperienze concrete, nei quali l'adulto possa imparare o reimparare a educare. Sono necessari percorsi di sostegno alla genitorialità, nei quali i padri e le madri possono confrontarsi e crescere, condividendo e interpretando gioie e fatiche. Anche in questo ambito cruciale la comunità ecclesiale ha una responsabilità diretta che deve esprimersi, a partire dalla celebrazione dei sacramenti, in ogni ambito pastorale.

Con riferimento alla questione della scuola, l'elemento maggiormente condiviso è stato l'importanza della sua funzione costitutivamente pubblica, sia essa statale o non statale²⁵, a partire dal grande patrimonio dalle iniziative di ispirazione cristiana a servizio di tutta la società²⁶, dalla scuola dell'infanzia alle istituzioni universitarie. La scuola riveste un ruolo insostituibile e fondamentale nell'educazione dei giovani e merita il massimo investimento di risorse. Una particolare sottolineatura è stata riservata ai corsi di formazione professionale,

²⁵ Si è spesso insistito su quel nesso tra le libertà, e particolarmente tra libertà religiosa e libertà educativa, sul quale il Pontefice è di recente tornato più volte. Cfr ad esempio: «Riconoscere la libertà religiosa significa, inoltre, garantire che le comunità religiose possano operare liberamente nella società, con iniziative nei settori sociale, caritativo od educativo. In ogni parte del mondo, d'altronde, si può constatare la fecondità delle opere della Chiesa cattolica in questi campi. È preoccupante che questo servizio che le comunità religiose offrono a tutta la società, in particolare per l'educazione delle giovani generazioni, sia compromesso o ostacolato da progetti di legge che rischiano di creare una sorta di monopolio statale in materia scolastica»: BENEDETTO XVI, *Discorso agli Eccellentissimi membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, per la presentazione degli auguri per il nuovo anno*, 10 gennaio 2011.

²⁶ Cfr. *Educare alla vita buona del Vangelo - Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020* n.48: «La scuola cattolica e i centri di formazione professionale d'ispirazione cristiana fanno parte a pieno titolo del sistema nazionale di istruzione e formazione. Nel rispetto delle norme comuni a tutte le scuole, essi hanno il compito di sviluppare una proposta pedagogica e culturale di qualità, radicata nei valori educativi ispirati al Vangelo».

spazi di avvicinamento al lavoro per i giovani. Dell'insegnamento della religione cattolica sono state sottolineate l'importanza e le potenzialità, non sempre adeguatamente riconosciute, e il valore di un raccordo qualificato con le altre discipline.

È condivisa una lettura positiva della realtà giovanile, che rappresenta una risorsa: ai giovani deve essere riconosciuta l'opportunità di assumere ruoli di responsabilità e di reale protagonismo. Le associazioni costituiscono di fatto un luogo fondamentale in cui i ragazzi possono sperimentarsi assumendo responsabilità, scoprendo le proprie capacità e riconoscendo i talenti di ognuno nel quadro di un progetto educativo attento alla crescita globale della persona. Nei luoghi ecclesiali deve essere possibile sperimentare regole, obiettivi e ragioni di impegno, che consentano di maturare prospettive di orizzonte durevole. Riconoscendo la disponibilità e il desiderio di partecipazione e di assunzione di responsabilità da parte dei ragazzi e dei giovani, le associazioni diventano spazi importanti per dare voce al mondo giovanile e rappresentarne le istanze presso le istituzioni e la società civile. È importante recuperare anche l'originaria funzione formativa del servizio civile volontario, strumento utile ad abilitare i giovani a conoscere la realtà, leggerne i bisogni e dare risposte concrete.

È stato ripetutamente sottolineato il ruolo dei *media* come ambito che, di fatto, costituisce un luogo di educazione informale che permea la società, rivolgendosi tanto alla fascia giovanile che a quella adulta. Con particolare riferimento alla televisione e a *internet*, è stata sottolineata la prevalente negatività dei modelli proposti e la necessità di un codice etico di riferimento che non penalizzi le grandi potenzialità di cui sono portatori.

Più volte, infine, è stata richiamata la dimensione spirituale e la motivazione profonda che deve animare l'impegno politico dei cattolici. «Partecipando all'Eucaristia siamo abilitati e invitati a vivere tutta la nostra vita secondo il progetto di vita personale e sociale di Gesù, siamo esortati “per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale” (*Rm* 12, 1). Con radicale realismo, l'Eucaristia dice che la carità è l'orientamento di coloro che si sono lasciati attrarre da Cristo. Ciò significa anche comprendere e servire il bene comune in qualsiasi condizione, tempo e frangente, esercitando quel discernimento ecclesiale attraverso cui la carità si arricchisce di conoscenza (cfr *Fil* 1, 9) (...): «la “mistica” del Sacramento ha un carattere sociale» (DCE 14)».

15. Il testo del documento preparatorio, *includere le nuove presenze* (nn. 25-26), è stato recepito nei suoi contenuti fondamentali e in particolare nel suo

nucleo propositivo. Il dibattito in assemblea ha messo a fuoco il tema del *come* riconoscere la cittadinanza italiana ai figli degli stranieri nati in Italia. Sulla specifica proposta vi è stata ampia convergenza. Alcuni distinguono sono venuti in ordine alle condizioni per il riconoscimento e l'esercizio della cittadinanza a stranieri giovani e adulti, anche con riferimento alla necessaria attenzione per i doveri che ne conseguono. Molti interventi hanno sottolineato la necessità di mettere mano a una revisione complessiva dell'attuale legge sulla cittadinanza, riducendo i tempi del riconoscimento – anche in relazione al contesto europeo – e la discrezionalità della procedura.

È emersa poi la necessità di predisporre specifici percorsi per l'inclusione e per l'esercizio della cittadinanza, concedendo, tra l'altro, il diritto di voto almeno alle elezioni amministrative e l'ammissione al servizio civile, come pure favorendo il coinvolgimento nelle associazioni ecclesiali e nelle aggregazioni giovanili, in particolare quelle sportive. Appare necessaria un'inclusione dal basso, attraverso il protagonismo degli stessi immigrati, sia in associazioni proprie, sia nel contesto di organizzazioni locali e nazionali. Sulla scorta dell'esperienza dell'emigrazione italiana nel mondo, è importante valorizzare le eccellenze garantendo pari opportunità sia nel riconoscimento dei titoli di studio, sia attraverso borse di studio per l'accesso a livelli di studio superiori e universitari.

Vi è consapevolezza che il percorso di tutela dei diritti fondamentali della persona immigrata – che non si identifica con il rilascio della cittadinanza – è incompleto e presenta ancora punti deboli o problematici, soprattutto in riferimento ai clandestini e agli irregolari. La Dichiarazione dei diritti dei lavoratori migranti e delle loro famiglie attende ancora la ratifica da parte dell'Italia. La giusta retribuzione e le condizioni di lavoro degli immigrati non sono garantiti in ogni settore. Manca una specifica legge sul diritto d'asilo e vanno rafforzate le azioni di accoglienza rivolte a coloro che fuggono da condizioni di persecuzione politica. È necessaria una revisione della legge sul rispetto delle minoranze etniche o linguistiche. Troppo debole è l'impegno per la protezione sociale per le vittime della tratta per sfruttamento sessuale e per lavoro e il contrasto al traffico degli esseri umani, spesso gestito da organizzazioni criminali internazionali. Permane una forte discriminazione tra cittadini regolari e irregolari in riferimento alla tutela della salute e della maternità e alle pene alternative al carcere.

La riflessione sulla cittadinanza, sui diritti e sulla carente tutela nella fase migratoria ha espresso la necessità di superare una lettura emergenziale del fenomeno, evitando semplificazioni e pregiudizi, che rischiano di connettere automaticamente immigrazione e criminalità, aumentando la paura che i mi-

granti possano indebolire la nostra sicurezza. A questo proposito l'informazione corretta, un linguaggio non discriminatorio, la diffusione delle esperienze positive di incontro e di relazione, costituiscono passaggi importanti per una lettura realistica del fenomeno migratorio. L'inclusione delle nuove presenze chiede la responsabilità di tutti nella costruzione della città, a partire dagli stessi immigrati.

Un ruolo particolare è richiesto alle nostre comunità ecclesiali, che talora sono anche in difficoltà a riconoscere le potenzialità del fenomeno migratorio, per diventare un soggetto promotore, un laboratorio capace di rinnovare lo stile dell'incontro tra persone che provengono da realtà, culture e religioni diverse. Come ricordato più volte da Benedetto XVI, la Chiesa deve servire questa missione anche nella forma della presentazione del Vangelo a questi fratelli e sorelle.

Molti interventi in assemblea hanno chiesto che le comunità ecclesiali assumano un ruolo propositivo non solo nell'accoglienza, ma nella tutela dei diritti, nella promozione della socialità, nel dialogo ecumenico e interreligioso, nella scelta della mediazione sociale, nella cura delle comunità etniche, nel rendere protagonisti i giovani immigrati, nel sostegno della cooperazione e dell'imprenditoria – soprattutto femminile – straniera, nei progetti di cooperazione internazionale. La paura dello straniero, il rifiuto e i pregiudizi non possono trovare casa nella comunità ecclesiale che, anche attraverso i suoi pastori, è chiamata ad un "di più" di accoglienza, di rispetto e di condivisione. Il riconoscimento della dignità della vita del migrante che giunge nel nostro Paese è l'esplicita declinazione di una premessa indispensabile per la costruzione del bene comune.

16. Dai lavori è emersa con chiarezza l'attenzione dei cattolici italiani alle dinamiche della vita sociale, aperti verso forme nuove di *mobilità* e insieme preoccupati dei poveri e di coloro che hanno meno risorse. La prospettiva assunta può essere sintetizzata dalla coppia «slegare/rilegare»: lo slegare richiama la necessità di sciogliere i nodi che rallentano lo sviluppo della vita sociale, mentre il rilegare richiama l'urgenza di rigenerare legami buoni e costituirne di nuovi e significativi, che accumulano e riproducono l'energia da cui la mobilità sociale è spinta. Essa, infatti, genera opportunità e in ciò si manifesta come forma efficace di solidarietà. In particolare, sono emerse tre indicazioni.

- a. «Slegare le capacità», cioè favorire tutto ciò che valorizza il merito e la qualità del contributo di ciascuno; «rilegare» le condizioni di base della vita democratica, cioè il senso vivo della giustizia sociale e la chiara opposizione a ogni forma di corruzione e criminalità.

- b. «Slegare il mercato», cioè moltiplicare le opportunità, ma «rilegare un nuovo patto sociale», quale condizione perché il rischio del cambiamento sia condiviso dalla collettività, valorizzando la creatività e la partecipazione e la responsabilità delle comunità.
- c. «Slegare la vita», cioè creare le condizioni perché ciascuno possa scegliere come orientare la propria vita, e «rilegare» i luoghi dell'abitare, dell'accogliere e dell'accompagnare.

In questa prospettiva, è stata condivisa la necessità di prendersi cura dell'università – del cui sistema sono parte a pieno titolo le università cattoliche, le facoltà teologiche e gli istituti superiori di scienze religiose –, a partire dalla necessità di ripensare l'idea stessa di università, come istituzione nella quale discipline diverse in modo critico e aperto si impegnano nella ricerca della verità. Da ciò trae forza un'adeguata valorizzazione della ricerca, della mobilità della conoscenza, una diversa interazione con il territorio e una più significativa comunicazione fra docenti e studenti. È stato chiesto di interrogarsi in modo approfondito sull'autonomia universitaria, sulle modalità di finanziamento e di *governance* degli atenei, sul reclutamento dei docenti, sulla strutturazione dell'offerta formativa in relazione al territorio e al mondo del lavoro, sulla questione del valore legale del titolo di studio, sul modo di intendere il merito e la valutazione.

Quello delle professioni è un altro ambito fondamentale in cui vengono messe alla prova le caratteristiche della mobilità sociale. È evidente la fatica dei giovani a inserirsi in tale ambito a causa di talune dinamiche corporative che ne rallentano l'accesso, e la difficoltà che le nuove professioni trovino spazio e riconoscimento effettivi. D'altro canto è emerso un richiamo alla responsabilità dei professionisti di garantire la qualità e il profilo deontologico delle proprie prestazioni.

Le questioni legate alla mobilità sociale interpellano direttamente la coscienza ecclesiale. Provocano la comunità a mettersi in discussione e a ritrovare le risorse più preziose di fede e di umanità a cui attingere. La prima risorsa sono le persone di cui prendersi cura a tutti i livelli, mantenendo viva l'attenzione, affinché proprio nei processi di mobilità sociale non vengano stritolate, bensì siano adeguatamente valorizzate. Ma non va dimenticata la dimensione di apertura insita nella proiezione universale della Chiesa cattolica: sono tanti i percorsi che la creatività delle Chiese particolari può sperimentare per aumentare le opportunità dei giovani di conoscere il mondo e di crescere nella consapevolezza delle differenze, per imparare a non aver paura di chi è diverso.

17. È stata particolarmente apprezzata la scelta di dedicare un capitolo dell'agenda e una sessione tematica della Settimana Sociale al tema del *completamento della transizione e della riforma delle istituzioni politiche*. Il tema è stato affrontato in un confronto franco e condiviso. In particolare i giovani si sono schierati in modo chiaro contro "lo stare fermi per paura" e contro il ritiro dalla politica, affermando un impegno direttamente collegato con la scelta della fede.

Fortemente condivisa è la necessità di completare la transizione politico-istituzionale, perché il rischio è veder progredire i ricchi e i capaci e lasciar indietro i poveri, i giovani o i non qualificati. Occorre salvaguardare la democrazia: interessano riforme che mettano al centro i cittadini-elettori, che ne facciano i decisori finali della competizione propria della democrazia governante. Sulla scorta di questa forte opzione democratica, sono stati individuati quattro punti e prioritari: due problemi – la democrazia interna ai partiti e la lotta alla criminalità organizzata – sono stati affiancati ai due già presenti nel documento preparatorio: la legge elettorale/forma di governo e il federalismo.

Serve una decisa spinta verso una maggiore democrazia nei partiti. Come sosteneva già don Luigi Sturzo, c'è bisogno di una legge – coerente con i correttivi che vanno apportati alla legge elettorale e alla forma di governo – che disciplini alcuni aspetti cruciali della vita dei partiti, prevedendone la pubblicità del bilancio e regole certe di democrazia interna.

In maniera altrettanto convinta ci si è pronunciati per la revisione della legge elettorale a tutti i livelli e per tutte le istanze. Occorre dare all'elettore un reale potere di scelta e di controllo. Bisogna anche affrontare la questione del numero dei mandati e dell'ineleggibilità di quanti hanno pendenze con la giustizia.

Il nodo della forma di governo è stato affrontato in coerenza con la richiesta di restituire il potere di scelta ai cittadini-elettori. Non è sfuggito il rilievo costituzionale del tema. La Costituzione italiana è frutto di un'esperienza esemplare di alto compromesso delle principali culture politiche del Paese. Eventuali modifiche non devono stravolgerne l'impianto fondante, definito anzitutto nella prima parte.

Quanto al federalismo, si è affermato che, a partire dalla riforma del titolo V della Costituzione, avvenuta nel 2001, esso fa ormai parte della storia nazionale. C'è bisogno di informazione e formazione per "abitare" questa scelta, soprattutto nel momento in cui si procede all'attuazione della parte fiscale del disegno di riforma. Ci troviamo di fronte a un duplice bivio. In primo luogo, si può fare del federalismo una lotta agli sprechi, responsabilizzando chi ha potere decisionale in ordine alle spese e i cittadini a un controllo più deciso, oppure si

può passare da un centralismo statale a un centralismo regionale, con il rischio di prevaricazione da parte di poteri non trasparenti. In secondo luogo, si può fare del federalismo un modo diverso di pensare l'unità del Paese, oppure sanare una frattura ancora più insanabile tra Nord e Sud. Di fronte a queste alternative, il principio di sussidiarietà verticale e orizzontale (cioè la poliarchia) si offre come prospettiva dirimente capace di valorizzare due grandi protagonisti della democrazia, l'associazionismo e la città. Dare coerenza di sussidiarietà al federalismo serve anche a offrire al Mezzogiorno «una sfida che potrebbe risolversi a suo vantaggio, se riuscisse a stimolare una spinta virtuosa nel bonificare il sistema dei rapporti sociali, soprattutto attraverso l'azione dei governi regionali e municipali, nel rendersi direttamente responsabili della qualità dei servizi erogati ai cittadini, agendo sulla gestione della leva fiscale» e alimentando nel Paese una sana reciprocità²⁷. A queste condizioni, il federalismo costituisce un obiettivo realistico di migliore unità politica e di maggiore solidarietà. Tanto una riforma in senso federalista dà respiro di sussidiarietà al sistema politico, quanto un rafforzamento dell'esecutivo nazionale pone le condizioni di efficaci politiche di solidarietà.

Ai temi sopra enunciati – la centralità decisionale dei cittadini nei momenti cruciali della vita democratica e il federalismo sussidiario bilanciato da un esecutivo nazionale più forte – si è voluto aggiungere un ulteriore punto dell'agenda: la lotta alla mafia in tutte le sue denominazioni e in ogni area del Paese. Tale lotta va accompagnata da una coerente azione educativa e dotando l'amministrazione giudiziaria delle risorse atte a favorire la certezza del diritto.

3^a - CON I GIOVANI

18. Più si lavora a un agenda, più si comprende che servono maggiori conoscenze e nuove energie. In questo si radica l'appello del Papa e dei Vescovi italiani a una nuova generazione di cattolici capaci di portare le proprie responsabilità in ogni ambito della vita pubblica²⁸. È la coscienza che qualcosa di nuovo va fatto in ogni tempo per concorrere a «valide e durature trasformazioni», favorendo lo sviluppo delle potenzialità presenti nella realtà stessa. Il rinnovarsi delle sfide richiede nuove idee e nuove forze, che sono presenti soprattutto nei giovani.

Per questo, come è stato fatto notare dal Card. Bagnasco, aver registrato la presenza di tanti giovani è davvero una delle ragioni del successo della 46^a

²⁷ Cfr *IBID.*, cap. III.

²⁸ Cfr. BENEDETTO XVI, *Omelia nella Concelebrazione eucaristica sul sagrato del Santuario di Nostra Signora di Bonaria*, 7 settembre 2008.

Settimana Sociale. Già nella fase preparatoria si era prestata particolare attenzione a questo nodo, anche grazie alla collaborazione sistematica con il Servizio Nazionale per la pastorale giovanile della CEI. Il dato più significativo è stata la presenza di tanti giovani nelle delegazioni diocesane e in quelle delle associazioni e dei movimenti ecclesiali, segno di una sensibilità largamente avvertita e del fatto che ci sono molti giovani disponibili a raccogliere la sfida e sopportano il peso degli effetti della crisi.

I cambiamenti e le riforme essenziali al Paese sono molto urgenti e non consentono dilazioni²⁹. Essi richiedono un'altissima concentrazione di capacità e di energie, che soprattutto i giovani possono garantire. Servono i giovani, proprio perché c'è poco tempo. Servono giovani forti, liberi, spiritualmente formati anche da un'ascesi profonda, come lo furono in altre stagioni Armida Barelli, Piergiorgio Frassati, Alberto Marvelli, Salvo D'Aquisto e Rosario Livatino: saldi e radicati in Cristo. Servono giovani che un'efficace trasmissione tra generazioni ha reso familiari alla preghiera e allo studio, all'azione e al sacrificio, alla disciplina, educati e temprati al senso di giustizia e al coraggio, all'umiltà e alla generosità. Servono giovani che sappiano lavorare insieme (AAs 18-21), per convinzione profonda, tenace e paziente, e non per superficiali entusiasmi. Ancora una volta la Chiesa avverte e insegna la necessità che una nuova generazione faccia propria la lunghezza, la larghezza, l'altezza e la profondità dell'apostolato e in particolare dell'apostolato laicale: «i laici derivano il dovere e il diritto all'apostolato dalla loro stessa unione con Cristo capo. Infatti, inseriti nel corpo mistico di Cristo per mezzo del battesimo, fortificati dalla virtù dello Spirito Santo per mezzo della cresima, sono deputati dal Signore stesso all'apostolato» (AAs 3). Servono giovani come Teresio Olivelli e Carlo Bianchi che sappiano pregare: «Dio che sei Verità e Libertà, facci liberi e intensi: alita nel nostro proposito, tendi la nostra volontà, moltiplica le nostre forze, vestici della Tua armatura»³⁰.

4^A - DA SUD

19. Dai lavori della Settimana è emersa con chiarezza la condivisione della scelta dell'Episcopato italiano di mettere ancora una volta al centro della riflessione il Mezzogiorno³¹, così come l'apprezzamento per tutte le esperienze che, a par-

²⁹ Cfr. CARD. ANGELO BAGNASCO, *Prolusione al Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana*, Roma, 27 settembre 2010, n. 7.

³⁰ Da *La preghiera del ribelle*.

³¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Per un paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno*, 21 febbraio 2010.

tire dal Progetto Policoro, vedono realtà imprenditoriali e formative del Nord e del Sud cercare insieme le vie dell'intraprendere. Allo stesso tempo, ognuno dei modi attraverso i quali Reggio Calabria e la regione intera hanno accolto la Settimana Sociale è stato un contributo positivo al buon esito dei lavori. Questo, però, non basta a spiegare perché è stata un successo la scelta di celebrare al Sud la 46ª Settimana Sociale.

Il clima positivo che si è sperimentato è certamente effetto del costante impegno profuso dai Vescovi: a partire dai viaggi nel Mezzogiorno d'Italia di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI e dai documenti dedicati dall'Episcopato italiano alla questione meridionale. Tutta la Chiesa d'Italia conosce e fa proprio l'impegno di promozione umana e di educazione alla speranza della «parte migliore della Chiesa nel Sud, che non si è solo allineata con la società civile più coraggiosa, rigettando e stigmatizzando ogni forma di illegalità mafiosa, ma soprattutto si è presentata come testimone credibile della verità e luogo sicuro dove educare alla speranza per una convivenza civile più giusta e serena»³².

A cogliere per primi questa ragione sono stati i partecipanti alle sessioni tematiche, chiamati a confrontarsi su temi scottanti e impegnativi, spesso legati alle tensioni che attraversano il Paese e che rischiano di polarizzare Nord e Sud. I temi più problematici sono stati affrontati senza pregiudizi: analisi, sensibilità e argomenti potevano divergere, ma non perché riflettessero provenienze territoriali diverse. Del resto, chi avesse esposto gli argomenti del trentino Romsini in materia di sussidiarietà e dunque anche di federalismo non avrebbe fatto fatica a incontrarsi con gli argomenti del romagnolo Ruffilli o del siciliano Sturzo: «qui c'è da parlar chiaro: l'errore delle forme di economia autarchica e di industria statizzata, è basato sopra una eresia economica che dà frutti amarissimi, perché sopprime il senso di responsabilità e di rischio. Solo in certi casi sarà bene l'intervento statale per attirare il capitale timido e spingerlo alle imprese di largo respiro; mai come politica generale, mai come sistema»³³.

Proprio parlando tutti «da Sud» un linguaggio simile e nuovo, è stato più chiaro come la Chiesa, che è «cattolica» in ogni sua articolazione, costituisce nel Paese un forte fattore unificante e popolare, fondato sulla coscienza che insieme possiamo concorrere al bene comune più e meglio di quanto potrem-

³² Cfr. *Per un paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno*, n.11.

³³ LUIGI STURZO, *Il piano Marshall e la solidarietà meridionale*, in *Il Popolo*, 6 agosto 1948; anche in *Politica di questi anni. Consensi e critiche – 1948-1949, Opera Omnia*, II serie, Vol. X, Roma 2003, p. 64.

mo farlo se fossimo divisi. Le parole pronunciate da Giovanni Paolo II contro la mafia nella Valle dei Templi presso Agrigento il 9 maggio 1993 e il gesto di ossequio al sacrificio di Giovanni Falcone compiuto a Capaci da Benedetto XVI il 3 ottobre 2010 sono memoria ecclesiale di tutta la Chiesa, che diviene matrice di una comune avventura civile. I grandi testimoni contemporanei della Chiesa meridionale, come don Pino Puglisi³⁴, Rosario Livatino e altri³⁵, appartengono all'intera comunità ecclesiale. Nella società italiana esiste oggi un tessuto di associazioni e di movimenti ecclesiali, di realtà di ispirazione cristiana, cioè un ricco e variegato movimento cattolico³⁶ che conosce e persegue in modo responsabile il nesso tra Italia e bene comune e le sue condizioni.

Questa coscienza delle possibilità maggiori di bene comune aperte da un'avventura unitaria non ha un respiro provinciale. La Chiesa e i cattolici italiani sanno bene cosa l'Italia può dare all'Unione Europea e all'Europa in generale, alle nuove relazioni internazionali – a partire da quelle che attraversano il Mediterraneo –, alla forza e al prestigio globale delle società democratiche e aperte, alla Chiesa stessa, se è vero che anche grazie all'Italia unita è maturata una più profonda comprensione della libertà religiosa sulle radici della *libertas Ecclesiae*. Di questa prospettiva con sempre maggiore evidenza partecipano cattolici di ogni città del Paese, e questa evidenza è ancor più forte manifestandosi da Sud, combinando insieme spirito di autocritica e legittima ambizione a condividere una *leadership*³⁷.

La dimensione nazionale del cattolicesimo costituisce oggi per tante ragioni un talento da far fruttificare ed è un merito delle giornate di Reggio Calabria aver fatto sì che emergesse e che molti lo sperimentassero direttamente.

Un cammino che continua

20. Non con il tono di un auspicio, ma con quello di una constatazione, possiamo dire che il *dopo Reggio Calabria* è cominciato sulla base di un forte consenso e di una precisa integrazione dell'agenda posta in discussione nel corso della Settimana Sociale. Il frutto del cammino preparatorio è stato accolto e ap-

³⁴ Cfr. *Per un paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno*, n. 18.

³⁵ *Discorso del Santo Padre Benedetto XVI ai giovani*, Palermo, 3 ottobre 2010.

³⁶ Nell'accezione data dalla storiografia al termine (cfr G. DE ROSA, *Il movimento cattolico in Italia*, Roma-Bari 1976), che include ma non si riduce alle espressioni politiche del cattolicesimo.

³⁷ «Il Mezzogiorno può trovare una sua nuova centralità in primo luogo per la ricchezza di risorse umane inutilizzate e per la possibilità concreta di specializzare produttivamente il territorio»: *Per un paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno*, n. 13.

profondito e lo stesso cammino di discernimento si è rafforzato e allargato. Per queste ragioni il discernimento va praticato e alimentato e l'agenda resta aperta.

Il *discernimento* è una operazione spirituale, sapienziale, personale non meno che ecclesiale, è l'esito del porre costantemente Cristo al centro. Per questo esso si manifesta come modalità per «raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la Parola di Dio e col disegno della salvezza» (EvN n.19). Per questa ragione, si può dire che la Settimana Sociale è stata anche, di fatto, il primo dei tanti momenti che scandiranno il decennio pastorale dedicato all'educazione. In quanto spirituale, però, il discernimento non è neppure un'operazione automatica.

L'agenda di Reggio Calabria chiede come i cattolici possano contribuire al bene comune del Paese e come continuare il percorso intrapreso nella pastorale ordinaria intercettando la vita quotidiana. Essa affronta ma non esaurisce tali domande; anzi le rilancia, provocando alla responsabilità una nuova generazione di cattolici. In quanto agenda di speranza per il futuro del Paese, chiede di essere praticata e aggiornata insieme alle donne e agli uomini di buona volontà. Contribuisce a disvelare un talento e ci induce a chiedere a noi stessi se abbiamo o abbiamo avuto paura di mettere a frutto questo talento (cfr *Mt* 25,25). Ancora una volta, la risposta a questa domanda sta nella fede: «Proprio nel momento in cui Gesù ci invia senza remissione nel mondo, Egli ci attira a sé in un modo ancor più irrevocabile»³⁸.

Noi tutti, come Chiesa e come credenti, siamo chiamati al grande compito di servire il bene comune della *civitas* italiana in un momento di grave crisi e allo stesso tempo di memoria di centocinquanta anni di storia politicamente unitaria³⁹. Vedercelo affidato può stupire e richiede prudenza, ma non dovrebbe generare paura, o peggio ancora indifferenza o cinismo. Proprio a noi è chiesto di cercare le condizioni del bene comune. Non dovremmo guardare indietro, come se altri fossero i chiamati, né avanti, attendendo passivamente: dovremmo piuttosto guardarci intorno per incrociare mani e sguardi di credenti e di donne e uomini di buona volontà. È un compito grande, che possono svolgere non solo i singoli, ma anche le diverse forme dell'apostolato dei laici, a partire dall'Azione Cattolica, come pure le altre realtà di ispirazione cristiana

³⁸ CARD. ANGELO BAGNASCO, *Prolusione*, Reggio Calabria, 14 ottobre 2010, n. 2.

³⁹ Come emerso con chiarezza dal X Forum del Progetto Culturale (Roma, 2-4 dicembre 2010), «*Nei 150 anni dell'Unità d'Italia. Tradizione e progetto*».

o nelle quali i credenti hanno responsabilità.

Dentro questo grande compito di rinnovamento spirituale, di pensiero e di azione, si pone il compito specifico del Comitato scientifico e organizzatore, a cui spetta far sì che le Settimane Sociali, ripristinate per «rappresentare (...) l'espressione qualificata ed unitaria di una rinnovata attenzione alla dottrina sociale della Chiesa», siano seguite da «un'effettiva assimilazione dei loro risultati»⁴⁰. Il Comitato si impegnerà perché ciò avvenga, ricercando «l'alto profilo culturale e dottrinale», mantenendo «un approccio articolato in più discipline e livelli di riflessione e di confronto», raccordandosi alle tante forme di capillare presenza dei cattolici nella società italiana e alle altrettante «iniziative di formazione sociale e politica»⁴¹. Esso è consapevole di quanto la dimensione educativa attraverso ciascun aspetto del suo impegno, riconoscendosi esso per primo interrogato da quell'istanza fondamentale che vuole ogni comunità cristiana e ogni cristiano chiamato a leggere quanto accade nel proprio tempo nel proprio territorio e a prendere coscienza delle dinamiche e degli eventi. Dell'attenzione educativa, l'impegno del Comitato deve avere anche la radicalità per arrivare sempre alla convinzione personale e all'interiorizzazione del valore ricevuto.

L'un compito e l'altro si rivelano parti di quell'impegno educativo a un cittadinanza responsabile, a cui i Vescovi richiamano la Chiesa come priorità per questo momento e per i prossimi anni⁴².

Alla luce dell'esito della Settimana Sociale, proponiamo di impegnarci anzitutto *studiando e approfondendo* alcune delle grandi idee emerse dal confronto.

a. L'insegnamento sociale della Chiesa, parte integrante della sua missione evangelizzatrice, richiama un orizzonte ermeneutico esigente, che aiuta a comprendere anche oggi la capacità di rinnovamento che nasce dal Vangelo e che ispira criteri particolarmente efficaci per l'analisi dei fenomeni sociali e l'orientamento della prassi, a partire dal riconoscimento dei diritti che sono espressione di una dignità personale che permane in ogni fase e in ogni condizione della vita umana. È urgente approfondire e rilanciare lo studio dell'in-

⁴⁰ *Ibid.*, n. 8.

⁴¹ *Ibid.*, n. 6.

⁴² «L'attuale dinamica sociale appare segnata da una forte tendenza individualistica che svaluta la dimensione sociale, fino a ridurla a una costrizione necessaria e a un prezzo da pagare per ottenere un risultato vantaggioso per il proprio interesse. Nella visione cristiana l'uomo non si realizza da solo, ma grazie alla collaborazione con gli altri e ricercando il bene comune»: *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 54b.

segnamento sociale della Chiesa e della sua storia a partire dal recente invito a dedicare più attenzione al tema cruciale della libertà religiosa, attraverso momenti di conoscenza che siano anche laboratorio di discernimento.

b. Guardare in faccia l'emergenza educativa e le sue sfide significa riconoscere come cruciale il ruolo di adulti capaci di essere maestri e testimoni, capaci di generare responsabilità e di interpretare la grave crisi in cui oggi versa tale ruolo e la sua autorità.

c. Il centocinquantésimo anniversario dell'unità politica d'Italia può essere vissuto anche come stimolo ad approfondire e aggiornare le reali opportunità che si danno per servire il bene comune nel Paese, soprattutto in quelle sedi e in quelle relazioni in cui si decidono aspetti importanti del bene comune. Riprendendo a crescere, l'Italia può svolgere un ruolo decisivo là dove si decide e si esprime il ruolo planetario delle democrazie e delle società libere, il profilo istituzionale e le scelte dell'Unione Europea, le sorti della pace come *opus iustitiae* nei vari scacchieri internazionali, le azioni di tutela a tutti i livelli dei diritti delle persone.

d. Per tornare a crescere c'è bisogno di riconoscere e di liberare tutte le risorse dell'intraprendere creando imprese e occasioni di lavoro, in cui ogni lavoratore «sappia di lavorare "in proprio"». Ciò non significa rinunciare ai diritti di alcuno, ma aggiornare il quadro normativo entro cui l'intraprendere si svolge, al fine di garantire che il lavoro resti espressione della dignità essenziale di ogni uomo e di ogni donna⁴³.

e. Non dobbiamo farci sopraffare dalla paura: ci sono oggi, in Italia, le condizioni per dar luogo a uno scambio virtuoso tra opportunità e responsabilità con tanti di coloro che arrivano nel nostro Paese in cerca di lavoro e di diritti. Superata la fase dell'emergenza, queste condizioni vanno indagate e allargate al fine di individuare strategie e regole che favoriscano l'inclusione di nuove presenze⁴⁴, a partire da quelle che riconoscono i diritti dei figli di immigrati nati nel nostro Paese.

f. Riconoscendo, rigenerando e alimentando una trama di relazioni significative, le comunità cristiane possono contribuire a rafforzare alcuni legami profondi e vivi nella società italiana. A condizione di legami sociali solidi ed espressivi della dignità della persona umana, è possibile individuare e slegare tanti vincoli istituzionali e organizzativi per restituire, in primo luogo ai

⁴³ Cfr. CV 63; cfr. anche CA 48.

⁴⁴ Cfr. BENEDETTO XVI, *Messaggio XVI al venerato Fratello Card. Angelo Bagnasco, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana*, 12 ottobre 2010.

giovani, le opportunità di studio e di lavoro cui ciascuna persona ha diritto e con cui si deve misurare.

g. Occorre pensare e lavorare a quelle riforme che possono concludere in modo positivo una fin troppo lunga transizione delle istituzioni politiche. I primi temi sui quali riflettere e lavorare sono quelli da cui dipende il consolidamento di una democrazia governante, rispettosa di un'articolazione coerentemente sussidiaria "verticale" e "orizzontale", che ponga al centro i poteri e i diritti dei cittadini elettori e contribuenti. Le questioni cruciali riguardano le forme da dare al processo di rafforzamento dell'esecutivo – anche come condizione di più efficaci politiche di solidarietà – e, allo stesso tempo, dell'equilibrio tra i poteri; allo sviluppo di un autentico federalismo unitario, responsabile e solidale; al perfezionamento di un sistema elettorale di tipo maggioritario; alla stabilizzazione dell'assetto bipolare del sistema politico.

Riteniamo che queste direzioni di studio e di confronto possano accompagnare l'impegno a sostenere il rinnovato slancio emerso da Reggio Calabria.

h. È estremamente utile riproporre l'esperienza di incontri per grandi aree territoriali dei partecipanti alla 46^a Settimana Sociale, momenti vivamente richiesti e per i quali è stata suggerita una partecipazione ancora più aperta.

i. È necessario mantenere aperto il cantiere di riflessione e di approfondimento dei problemi che strutturano l'agenda con strumenti appositi e opportune occasioni.

j. È forte la richiesta di accompagnare e mettere in rete l'impegno assunto da tante Chiese particolari di elaborare un'agenda locale, utilizzando il sito *web* e la *newsletter* che hanno già svolto un ruolo importante nella fase preparatoria e che potrebbero opportunamente essere integrati da altre forme e canali di comunicazione.

k. È opportuno continuare a coltivare lo stretto legame che si è creato con le multiformi e numerose esperienze di formazione alla responsabilità sociale dei cattolici, a partire da quelle promosse dall'Università Cattolica del Sacro Cuore e dall'Azione Cattolica, dalle aggregazioni laicali e di ispirazione cristiana e dalle diocesi.

Queste esperienze potranno fiorire quanto più si approprieranno della pratica del discernimento e si conetteranno ai luoghi e alle forme organizzate di responsabilità civile praticate da cattolici: l'approccio richiesto dalla formazione a una prassi non può mai essere esclusivamente deduttivo e nello stesso tempo richiede tanto una rigorosa attenzione ai contenuti, quanto la formazio-

ne della personalità nelle sue diverse dimensioni. Di qui potranno svilupparsi nuovi o rinnovati percorsi di formazione all'impegno politico e sociale⁴⁵.

l. È conveniente mantenere e accrescere il rapporto con le espressioni associative giovanili di apostolato dei laici (cfr AAs 12) e con il Servizio Nazionale per la pastorale giovanile.

UN CAMMINO CHE CONTINUA:

VERSO E ATTRAVERSO IL CONGRESSO EUCHARISTICO DI ANCONA

21. L'orizzonte e l'orientamento del nostro cammino resta quello della responsabilità per il bene comune come quotidiano e costante impegno a *trasformare il vivere sociale in città*. Con l'annuncio della imminente beatificazione di Giuseppe Toniolo, fondatore delle Settimane Sociali, la Chiesa ci mostra l'affidabilità di quell'orizzonte: in ogni sua forma l'impegno civile – quello che opera per la trasformazione del vivere sociale in *città* – è via di santità e di santificazione, grazie anche all'impulso che riceve dalla testimonianza e dall'intercessione che ci vengono dalla Comunione dei Santi.

Una parte della meraviglia generata dall'incontro di Reggio Calabria deriva dalla scoperta di aver ricevuto un talento per il bene comune della nostra *città*. Questa meraviglia può anche assumere a tratti la forma del timore, ma nulla dovremmo concedere alla paura, alla pigrizia, all'indifferenza o al cinismo. Il timore si domina con la fede, immergendoci ancor più in Cristo e nella Chiesa, sapendo che questo movimento non ci separa da nessun essere umano (cfr GS 22), dalle sue gioie e delle sue speranze, dalle sue tristezze e dalle sue angosce, e soprattutto dai poveri. È in Cristo che viene corroborato il nostro essere prossimo. Partecipando al suo rendimento di grazie, alla sua Eucaristia, la nostra vita assume la forma e il movimento giusto. «La “mistica” del sacramento ha un carattere sociale» (DCE 14).

Per queste ragioni, non possiamo concludere se non ricordando che il prossimo appuntamento ecclesiale anche per i partecipanti alle Settimane Sociali è il Congresso Eucaristico Nazionale di Ancona e, ancora più alla radice, quello della Messa domenicale. La nostra responsabilità per il bene comune, il nostro sforzarci di percorrere la via istituzionale della carità, non ha infatti la logica di un progetto, ma quella dell'andare e del tornare da un culmine e da una fonte (cfr SC 10). Di fronte ai nostri timori e ai nostri desideri profondi, torniamo a meditare le parole semplici e confortanti di Sant'Ambrogio: *ubi fides, ibi libertas*.

⁴⁵ Cfr. *Educare alla vita buona del Vangelo* n. 39. Cfr. anche il documento conclusivo della 45ª Settimana Sociale, *Il bene comune oggi: un impegno che viene da lontano*, n. 13.

È con fiducia, Signore, che preghiamo:

*la tua Chiesa sia testimone viva
di verità e di libertà, di giustizia e di pace,
perché tutti gli uomini si aprano
alla speranza di un mondo nuovo.*

(dalla Preghiera Eucaristica V/c).

Roma, 2 febbraio 2011

Festa della Presentazione del Signore



ATTI DEL VESCOVO

VII Domenica del Tempo Ordinario

Ordinazione diaconale di Pierluigi Nardi

Lev 19,1-2.17-18

1 Cor 3.16-23

Mt 5,38-48

Omelia

Pochi istanti fa, durante il rito della presentazione ed elezione, abbiamo sentito risuonare la parola “eccomi”. È uscita con decisione dalla bocca di Pierluigi. Deve essere presente sempre non solo come parola, ma come predisposizione concreta al servizio, sulla bocca e nella vita non solo dei ministri della Chiesa, bensì di tutti i cristiani.

L'ordinazione diaconale di Pierluigi mi offre l'occasione per ringraziare tutti i formatori del Collegio Leoniano, a cominciare dal Rettore; i compagni di studio e di lavoro; la sua famiglia; la comunità cristiana di Trevi con il suo parroco don Alberto. Grazie a tutti per la compagnia formativa e di affetto con cui hanno seguito questo giovane.

Il diaconato è il primo grado del ministero ordinato, ma la dimensione diaconale è sottesa a tutti i ministeri della Chiesa e ad ogni vita cristiana. Il diacono è l'icona della diaconia di Gesù Cristo. Come ministro della Parola, come ministro dell'Altare e come ministro della Carità anima, tra i fedeli, la consapevolezza della comune vocazione al servizio. In stretta dipendenza dal vescovo e in collaborazione con il presbiterio, fermenta la comunità e il suo quotidiano inserimento nella città degli uomini come “segno vivente del Cristo pastore delle nostre anime e buon samaritano che conosce le nostre infermità, perché le ha condivise fino al sacrificio della croce” (*Ordinazione del Vescovo, dei Presbiteri e dei Diaconi*, Note introduttive della CEI, p. 16).

La liturgia della Parola di oggi ci offre degli spunti straordinari. Di certo, dobbiamo avere uno stomaco a prova di... struzzo, perché trangugiamo senza fiatare anche i macigni. E di macigni la liturgia di oggi ce ne rifila parecchi: “*Siate santi, perché io, il Signore vostro Dio, sono santo*” (Lev 19,2); “*Santo è il tempio di Dio, che siete voi*” (1 Cor 3, 17); “*Voi, dunque, siate perfetti come*

è perfetto il Padre vostro celeste” (Mt 5,48).

Il fatto è che *“Il Signore è buono e grande nell’amore”*. Così abbiamo risposto alla prima lettura. E l’unica misura dell’amore di Dio è quella di essere “senza misura”. Dio vuole coinvolgerci in tale dinamismo d’amore che, ripeto, è “senza confini”. Egli, come abbiamo ascoltato dal Vangelo, “fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti” (Mt 5, 45). Noi ai suoi occhi siamo luminosi e grandi e non lo spaventa il nostro passato di errori e il nostro presente irto di difficoltà. Dio crede nel nostro futuro, ma vuole che esso sia un tempo in cui noi riversiamo sugli altri l’amore “senza confini” che Egli ha per noi. Siamo invitati, dunque, non solo a non rispondere al male con il male, ma a vincere il male con il bene, a trattare gli altri con la delicatezza e la tenerezza con cui Dio tratta noi. La Parola ci chiama con decisione a vincere la spirale del male, non con gesti eclatanti, ma con la sapienza del quotidiano, nella misura minuscola della vita di tutti i giorni. Il Regno di Dio deve essere tradotto nelle pagine del nostro diario personale. Santità non significa fare i salti mortali, ma cercare di rassomigliare un po’ di più allo slancio “senza confini” di Dio.

Se c’è qualcosa che fa veramente problema, questo è il male, come violenza, rancore, odio, cattiveria, ripicca, vendetta. Questi sono atteggiamenti che si nutrono e prosperano di una reazione esattamente uguale e contraria. Il segreto, allora, è togliere ossigeno al male. Non rispondere con le stesse armi. Spostarsi, semplicemente, nel territorio della vita e lasciare che l’odio si sfinisca e muoia nel suo arido deserto. Nel seguire la linea delle letture ci accorgiamo come il grande comandamento dell’amore si precisi già nell’AT come norma fondamentale del vivere civile, oltre che come unico criterio di autentico rapporto con Dio (I lettura). Gesù ne approfondisce i contenuti e rende universale la sua estensione, mettendo in rilievo come solo l’amore costituisca una risposta efficace al male, in quanto ne rompe la spirale di morte (vangelo). La santità cristiana non è quindi un’etica astratta, avulsa dalla vita, ma un giusto rapporto di solidarietà col mondo, con gli uomini, con la storia (II lettura).

“Padre veramente Santo e fonte di ogni santità” così ci fa pregare la Chiesa con la preghiera eucaristica II. *“Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo”* (Lev 19,2): Dio è santo, è diverso, separato dalla cattiveria del mondo. *“Santo è il tempio di Dio che siete voi”* (1 Cor 3,17): noi siamo partecipi della santità di Dio; siamo un tempio, una chiesa che cammina. E un cuore senza amore è come una chiesa sconsecrata. *“Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste”* (Mt 5,48): Dio non distingue chi è buono e

chi è cattivo, chi lo ringrazia e chi lo bestemmia. Ama tutti. Non aggiusta il suo comportamento a quello degli uomini...

E siccome noi siamo suoi figli, e da figli vogliamo vivere, dobbiamo identificarci per il fattore “straordinario”: *“Se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di «straordinario»? Non fanno così anche i pagani?”* (Mt 5,47). Superare il galateo e non rimanere solo nel recinto della buona educazione, garantendo un comportamento “diverso”, “speciale” rispetto alla mentalità corrente, deve essere l’aspirazione e l’intento deciso dei figli.

Carissimi amici, viviamo un momento particolare come Diocesi tra le Chiese che sono in Italia, alle prese con la sfida educativa e la comunicazione del Vangelo alle nuove generazioni. Il Paese in cui viviamo, che tra poco celebrerà il 150° anniversario della sua unità, soffre di tante emergenze. Sicuramente è un paese da amare, soprattutto in questo momento.

L’Italia è un Paese straordinario, con le sue contrade, i suoi paesaggi, i suoi centri, le sue piazze, le sue chiese, le sue montagne, i suoi dialetti. È necessario amare il nostro Paese e noi cattolici dobbiamo stare in prima fila... A questo riguardo, allora, raccolgo un paio di spunti non proprio trascurabili dalla liturgia di oggi.

Una prima suggestione può essere sicuramente questa: abbiamo il dovere di affezionarci di più ai luoghi in cui viviamo, alla vita di tutti i giorni. In giro c’è tanta gente “risentita” e scontenta del lavoro che fa, della famiglia in cui vive, della contrada in cui abita, della scuola che frequenta... Affezionarsi alla vita quotidiana ci permette di scoprire il tesoro nascosto e la perla preziosa del senso che rimane invisibile ad occhi distratti e superficiali. La sapienza del quotidiano ci aiuterà a guardare il mondo con amore, a riconoscere la logica di gratuità e di senso che l’Amore di Dio iscrive nella vita di tutti i giorni.

L’altro spunto che mi affretto a raccogliere possiamo identificarlo con “la logica e il senso della riconciliazione”. C’è in giro un tasso di litigiosità spaventoso. E non parlo solo del mondo della politica. C’è un approccio rancoroso a persone e ambienti molto diffuso. Allora, è importante coltivare le relazioni, “riannodare” con le persone difficili, riconoscere gli altri senza delegittimarli... essere santi, essere figli di Dio, essere amici di Gesù... in sintonia con la Parola di oggi. E alla luce di questa Parola faccio un augurio grande a Pierluigi. Tra poco per l’imposizione delle mani e la preghiera, per il dono dello Spirito, diventerà diacono.

La sua presenza e il suo ministero in mezzo a noi ci ricorderà sempre in maniera viva che siamo nati per servire; che l’unica strada della nostra vera realizzazione è la predisposizione al dono per la vita e la felicità degli altri.

Servire gli altri, non prevaricare sugli altri sarà il filo d'oro del nostro comportamento. Caro Pierluigi, non spaventarti davanti ad una Parola così luminosa e ad un impegno così grande. Sii sempre tempio di Dio perché gli altri, a loro volta, siano delle chiese che camminano, dei luoghi ospitali in cui ognuno possa accomodarsi, senza paura di essere strumentalizzato e di non essere compreso.

† LORENZO LOPPA

Fiuggi, 27 febbraio 2011

Formazione liturgica 2011
Incontro conclusivo

***Dal sacramento del Battesimo
alla maturità cristiana: vocazione
e impegno della Comunità Ecclesiale***

Premesse

Il Battesimo è stato il tema e lo sfondo di tutti gli incontri di formazione liturgica di questo anno. È il primo dei tre sacramenti dell’Iniziazione cristiana, un percorso in cui si entra progressivamente nel mistero di Cristo e della Chiesa. Il cammino di Iniziazione (la cui originalità è dovuta alla presenza della fede cristiana e della comunità ecclesiale), scandito da alcuni momenti rituali, aveva ed ha tre passaggi o tappe sacramentali particolari: Battesimo, Cresima ed Eucaristia.

In Italia è ancora del tutto prevalente l’Iniziazione alla fede dei bambini, nella quale le tappe sacramentali sono distinte e si succedono in un ordine diverso dall’Iniziazione degli adulti: Battesimo, Eucaristia, Cresima.

Il Battesimo dei bambini è giustificatissimo a livello teologico, pastorale e, prima di tutto, storico. Ma pone tanti problemi pastorali di cui tratteremo in seguito. Qui ci basta dire che il Battesimo dei bambini è “vero” e “lecito” solo se vi è la speranza fondata che il battezzato sarà educato nella religione cattolica (cfr CJC, c. 868).

Da qui il tema di questo mio incontro, che terrò secondo una prospettiva particolare.

La liturgia è una risorsa educativa straordinaria. Siamo in piena emergenza educativa e stiamo raccogliendo la sfida dell’educazione. Gli Orientamenti CEI per il decennio in corso, “Educare alla vita buona del Vangelo”, al n. 39 così si esprimono: “*La liturgia è scuola permanente di formazione attorno al Signore Risorto, luogo educativo e rivelativo in cui la fede prende forma e viene trasmessa*”.

Perché la liturgia educa? Perché “è il culmine verso cui tende l’azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia” (SC 10). La liturgia educa per chi celebra, Cristo e la sua Chiesa; per il contenuto della celebrazione, che è il mistero pasquale; per il modo di celebrare, che si basa sul linguaggio sacramentale; per lo scopo del celebrare, che è il rinnovo dell’Alleanza. I riti della Chiesa educano alla fede e al primato di Dio; al senso dell’Alleanza; ad una visione della vita non efficientistica, ma simbolica; alla precedenza della Chiesa e della tradizione rispetto ai singoli; alla comunione non solo in senso dia-cronico (storico), ma anche sin-cronico (attuale).

La liturgia è epifania della Chiesa e annuncio di un progetto di vita nella Chiesa e nel mondo; è un mistero di luce sul cammino da compiere, ma anche forza per compierlo.

Vengo, allora, al Battesimo dei bambini e al Rito (= RBB) che vorrei percorrere con voi in prospettiva educativa ed impegnativa per tutti coloro, famiglie e padrini in primis, che “rappresentano” la Chiesa e la sua fede nella vita del bambino.

Il RBB ha alcuni elementi comuni con gli altri sacramenti (l’assemblea, riti di accoglienza, liturgia della Parola e riti di conclusione) e alcuni elementi specifici. Mi fermerò un po’ di più su questi ultimi cercando di mettere in evidenza l’immagine di Chiesa che vi è sottesa e anche le indicazioni profetiche e di vita che suggeriscono a chi è chiamato al compito educativo.

1. Il Battesimo dei bambini

L'INIZIAZIONE DEI BAMBINI

È quella che, di fatto, viene praticata nella Chiesa italiana. È previsto il Battesimo nel primo periodo della vita (cfr RBB, 8). La giustificazione teologica e pastorale di una simile prassi sta nella fede della Chiesa (genitori, padrini, comunità locale) nella quale i bambini sono battezzati (RBB, 4). L'attuazione piena della realtà del sacramento esige che i bambini siano in seguito educati nella fede in cui sono stati battezzati (cfr RBB, 3). Le tappe necessarie dovrebbero essere Confermazione ed Eucaristia. L'itinerario di Iniziazione si presuppone (e ci si augura) sia sostenuto da alcune preoccupazioni di fondo:

- **Punitarietà** del cammino (per superare l'impressione di tappe distinte e separate);
- **l'ecclesialità**, resa concreta dal fatto che l'intera comunità cristiana si assume in proprio il compito di preparare al sacramento e alla vita che ne consegue (genitori, padrini, catechisti, presbiteri...);
- **la gradualità**, pensata in analogia con l'origine, lo sviluppo e l'accrescimento della vita naturale.

IL RITO DEL BATTESIMO DEI BAMBINI

Non era mai esistito fino al 1969/70. Il nuovo Rito è stato adattato alla situazione oggettiva dei bambini con esigenze di verità, indirizzando ai genitori il dialogo, in quanto chiamati a rispondere a titolo personale del battesimo dei figli; trattandosi poi di bambini non responsabili di peccati personali, sono caduti gli esorcismi (ne è rimasto uno solo), gli scrutini e le interrogazioni che il rituale degli adulti prevedeva. È fortemente riconosciuto e sottolineato il ruolo dei genitori e dei padrini; inoltre è auspicata la presenza della madre al rito (cfr RBB, 8).

PROBLEMI PASTORALI

Sono legati soprattutto alle convinzioni di fede dei genitori che domandano il Battesimo per i figli; al divario enorme che spesso esiste tra ciò che esige il Battesimo e ciò che molti genitori pensano e domandano; al divario tra il numero degli adulti che pervengono ad una fede matura (pochi!) e la stragrande maggioranza dei bambini che vengono battezzati (il problema della

perseveranza). La conoscenza maggiore che oggi abbiamo delle altre grandi religioni, inoltre, pone un altro problema: è proprio necessario il Battesimo per la salvezza?!? Questi e altri interrogativi hanno spinto nel 1980 la Congregazione per la Dottrina della Fede ad emanare un’Istruzione sul Battesimo dei bambini: *Pastoralis Actio*, del 20 ottobre 1980 [cfr AAS 72 (1137-1156) e EV/VII, nn. 587-630]. Le sue linee portanti sono le seguenti:

a. Difficoltà più diffuse:

- mancanza di fede e di impegno educativo dei genitori;
- mancanza di perseveranza dei battezzati.

b. Universale necessità del Battesimo

per la salvezza. La necessità del Battesimo implica la necessità della fede e, quindi, della predicazione ed educazione che la promuovono.

c. Il Battesimo dei bambini costituisce una prassi:

- **immemorabile** nella vita della Chiesa; la Chiesa l’ha sempre attuata (eccetto qualche momento di crisi in cui il Battesimo veniva rimandato all’età adulta);
- **insegnata dal Magistero** (Concilio di Cartagine contro i Pelagiani (418): condanna chi nega il Battesimo dei bambini);
- **non messa in difficoltà** dalle risapute obiezioni:
 - **d’ordine teologico**: non siamo noi a scegliere Dio, ma è Lui che chiama noi;
 - **d’ordine filosofico**: non esiste la libertà allo stato puro...
 - **d’ordine pastorale**: manca la fede personale dei bambini, ma non quella della Chiesa, resa concreta dai genitori-padrini-assemblea... Eppoi Gesù ha operato prodigi pure sulla fede di altri (cfr Mt 8, 5-13)...

**IMPORTANZA DEL BATTESIMO DEI BAMBINI
E RUOLO DELLA COMUNITÀ CRISTIANA**

Le Premesse del RBB così si esprimono: “*La Chiesa ha sempre ritenuto che i bambini non debbano essere privati del Battesimo. Essi, infatti, vengono battezzati nella fede della Chiesa, professata dai genitori, dai padrini e dagli altri presenti al rito: questi rappresentano sia la Chiesa locale sia la società universale dei santi e i fedeli, la Chiesa madre, che tutta intera genera tutti e ciascuno*” (n. 2). E ancora: “*Per attuare pienamente la realtà del sacramento,*

è necessario che i bambini siano in seguito educati nella fede in cui sono stati battezzati: il sacramento già ricevuto costituirà il fondamento di questo impegno. L'educazione cristiana è un diritto dei bambini; essa tende a guidarli gradualmente a conoscere il disegno di Dio in Cristo: così potranno ratificare personalmente la fede nella quale sono stati battezzati" (n. 3).

La fecondità e il frutto della celebrazione sacramentale sono date **dal ruolo insostituibile della comunità cristiana** (a cominciare da genitori e padrini) che accoglie e aggrega a sé il credente e lo rende partecipe del mistero di morte e di risurrezione del Signore...

È chiaro che l'assemblea liturgica che si riunisce per accogliere il battezzando proclama la fede in cui il bambino viene battezzato e **si impegna anche ad un processo educativo** che dovrebbe portare il bambino, fattosi poi adulto, a ratificare nell'atto di fede personale questa scelta che qualificherà tutta la sua vicenda di vita.

2. Il Rito del Battesimo dei Bambini

Vorrei, allora, esaminare con Voi il RBB nei suoi segmenti al fine di rilevare delle indicazioni per un percorso di fede e di educazione alla fede dirette alle persone più coinvolte (genitori/padrini) e a tutta la comunità cristiana.

L'ACCOGLIENZA

Avviene alla porta della Chiesa. È un gesto simbolico di grande spessore ecclesiale. È segno della volontà dei genitori/padrini e dell'intenzione della Chiesa di celebrare il Battesimo. Il dialogo iniziale è l'occasione per ricordare ai genitori la loro responsabilità nella scelta del Battesimo e nell'educazione alla fede del bambino.

L'ingresso in Chiesa dice simbolicamente che si entra a far parte di una famiglia.

LA LITURGIA DELLA PAROLA

In alcune culture, ad esempio nell'antica Grecia, Dio è identificato con la natura e l'uomo è parte di questo ordine onniavvolgente che i Greci chiamano "Kosmos". In tale ottica il divino è un tutto di cui si fa parte. Nell'Ebraismo e nel Cristianesimo Dio è Parola davanti alla quale l'uomo è risposta o "capacità

di risposta”. L'uomo davanti a Dio è costituito come “responsabilità”.

Ad uno sguardo d'insieme la liturgia della Parola appare come un rito a struttura fortemente dialogica, nel quale ad ogni proposta ministeriale c'è una risposta dell'assemblea. Abbiamo un dialogo rituale tra un ministro e l'assemblea. Il dialogo rituale è segno di un altro e più profondo dialogo: quello di Dio con il suo popolo.

Nella liturgia della Parola l'assemblea riunita per il Battesimo manifesta la Chiesa come popolo radunato dalla Parola, in dialogo di fede con il suo Signore. La Chiesa è un popolo che vive della Parola (le letture bibliche), che aderisce comunitariamente alla Parola (i canti tra le letture), che è interpellato qui e oggi dalla Parola (l'omelia) e che esercita la sua funzione sacerdotale in favore di tutti gli uomini (la preghiera universale). La preghiera dei fedeli termina con una breve invocazione dei Santi che sono i grandi “antenati” della fede e che ci ricordano che la vocazione alla santità è propria di ogni battezzato.

ORAZIONE DI ESORCISMO E UNZIONE PRE-BATTESIMALE

L'orazione di esorcismo ci fa attenti alla presenza del male e di Satana nemico di Dio e dell'uomo, sconfitto dalla Pasqua di Gesù Cristo. È un invito al realismo e alla considerazione dei pericoli che ostacolano la sequela di Cristo, anche se per noi la Pasqua è stata la battaglia decisiva vinta contro il male. L'educazione alla fede deve contenere questi elementi di attenzione al male e di lotta contro tutto ciò che mette in pericolo la fede.

L'unzione con l'olio dei catecumeni ha una funzione risanatrice. Libera dal potere di Satana, fortifica in vista del combattimento spirituale contro di lui.

Aiuta, infine, a sostenere con generosità gli impegni della vita cristiana.

I RITI BATTESIMALI

C'è un legame strettissimo tra Battesimo, mistero pasquale e mistero ecclesiale, che emerge continuamente dal Rito e in modo particolare dagli elementi che seguono che sono: la benedizione dell'acqua, la rinuncia e la professione di fede, il battesimo vero e proprio.

La benedizione dell'acqua

Ha luogo solo fuori del tempo pasquale, nel quale l'acqua per l'abluzione o l'infusione è quella benedetta durante la Veglia. La prima formula di benedizione prevista dal Rito è molto bella e riprende i temi delle catechesi batte-

simili dei Padri della Chiesa. A questi si aggiunge anche il riferimento al tema tradizionale del sangue e dell'acqua usciti dal fianco aperto di Cristo sulla Croce (cfr Gv 19,34). La preghiera termina con l'epiclesi che invoca la discesa dello Spirito perché l'acqua del Battesimo compia una nuova creazione, una configurazione completa alla morte e alla risurrezione di Cristo.

Mircea Eliade ha messo in evidenza il valore simbolico pluriforme dell'acqua in tutte le culture e le epoche della storia. L'acqua ha, prima di tutto, un **significato di purificazione**, che non è un semplice "lavare", ma che si deve ampliare fino all'aspetto di "morte"... Difatti il fonte battesimale, per i Padri della Chiesa, è "sepolcro e seno materno". Il Battesimo, allora, è prima di tutto purificazione dai peccati... Un'altra caratteristica dell'acqua è quella di essere **"fonte della vita"**. L'uscita dall'acqua è come un rinascere, una rigenerazione... Una terza caratteristica dell'acqua è la **capacità di estinguere la sete**. Il simbolismo, allora, porta a pensare al soddisfacimento dei desideri dell'uomo...

Sulle basi di questa capacità simbolica e in filigrana emerge l'immagine di una Chiesa come popolo generato dall'acqua e dalla Spirito, che trova nel fonte battesimale un sepolcro e, soprattutto, un seno materno...

La rinuncia e la professione di fede

Sono legate l'una all'altra come due facce della stessa medaglia. È questo un segmento del Rito in cui emerge la piena responsabilità dei genitori, dei padrini e della comunità cristiana, rappresentata dall'assemblea, in ordine alla maturità di fede del battezzando. D'altronde la struttura dialogica di questo rito (triplice domanda e triplice risposta) dal punto di vista simbolico è importante. Ci viene fatto capire che nessuno può dichiararsi cristiano da sé stesso. Solo la Chiesa lo può fare. Nella rinuncia e nella professione di fede l'immagine di Chiesa che emerge (e conseguentemente quella di vita cristiana) è quella di un popolo coinvolto in maniera impegnativa e massiccia nella lotta contro il male, per una scelta di campo ben precisa e che accoglie nella fede il dono di Dio. Il Battesimo è l'ingresso nell'Alleanza con Dio. E la fede è il presupposto e la condizione indispensabile per aderirvi e farne parte.

Il Battesimo

È uno dei segni più fondamentali della liturgia della Chiesa che, però, corre il rischio di sciuparsi, perché fatto male. Il segno del Battesimo non è l'acqua, perché con la semplice acqua si possono fare molte cose; bensì è il bagno d'acqua (o l'infusione). L'immersione nell'acqua e la conseguente emersione vogliono significare una purificazione e un rinnovo totale, una rinascita a vita

nuova. Tale gesto, compiuto con autenticità (e non con poche e risicate gocce sulla testa) porta a comprendere con molta più facilità la pedagogia di S. Paolo sul Battesimo: immersione con Cristo nella morte e risurrezione con Lui a vita nuova (cfr specialmente Rom 6,1-11). Tra tutti i testi dell'Apostolo, scelgo solo quello di Rom 6,5: "*Se, infatti, siamo stati intimamente uniti a Lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione*". Il Battesimo crea nell'uomo una piena solidarietà con Cristo e il mistero della Sua Pasqua. Il battezzato viene coinvolto pienamente in quanto è accaduto al Cristo. Paolo usa la parola "omòdioma", che non dice solo rapporto morale. La "somiglianza" dice qualcosa di più: è una somiglianza di immagine, è un impregnarsi della cosa a partire dalla cosa stessa! Il rapporto tra archetipo e immagine è, allora, di tipo oggettivo, ontologico.

L'evento battesimale ha come protagonista la Trinità stessa che annovera gli eletti tra i suoi figli e li aggrega alla Chiesa. Il Battesimo ha lo scopo di formare un solo corpo (cfr 1 Cor 12,13). Diventare cristiani non è un'avventura solitaria, ma la vicenda di persone che trovano la loro identità solo attraverso gli altri, in un cammino d'insieme.

I RITI POST-BATTESIMALI

L'unzione con il crisma

Nella Bibbia i contenuti tipici dell'unzione sono molteplici. Essi possono essere raggruppati intorno a tre significati:

- un significato di gioia e d'onore;
- un significato di guarigione-esorcismo;
- un significato di consacrazione.

L'unzione crismale post-battesimale ha un significato di consacrazione. Essa sottolinea la vocazione e l'identità sacerdotale di ogni battezzato e la dimensione sacerdotale di tutto il popolo di Dio. L'unzione è anche segno di gioia e di onore dovuto alla dignità di figli, ognuno dei quali è tempio di Dio e dimora dello Spirito.

La consegna della veste bianca

La veste bianca esprime la condizione di "nuova creatura", avvolta dalla veste di salvezza e da una tunica di gioia. La veste è segno di una condizione, di uno stato; ma anche di un impegno, un dover essere; dell'esigenza di vivere da risorti. Oltre alla dignità di nuova creatura, la veste è segno della "nuova creazione" (cfr Gen 3,21) e della gloria futura (cfr Ap 7,14).

La consegna del cero acceso

“Io sono la luce del mondo” ha detto Gesù Cristo (Gv 8,12). Tra i diversi simboli battesimali, è questo uno dei più eloquenti. Evoca la gioia del dono di Dio, la responsabilità della testimonianza di vivere da “figli della luce”. Il cero è segno della vita nuova, della fedeltà e della vigilanza nell’attesa (cfr Mt 25, 1-13).

Il rito dell’ “Effatà”

Il ministro tocca gli orecchi e le labbra di colui che è stato battezzato dicendo: “*Il Signore Gesù, che fece udire i sordi e parlare i muti, ti conceda di ascoltare presto la sua Parola e di professare la tua fede, a lode e gloria di Dio Padre*” (RBB, 65). È straordinario lo spessore simbolico di questo gesto accompagnato dalla parola “Effatà!” (= Apriti!). Gli orecchi sono l’organo dell’ascolto, la bocca è il segno della testimonianza. Veniamo orientati alla scoperta di una Chiesa che fonda la sua vita e la vita dei suoi figli sull’apertura di cuore essenziale al dialogo con Dio, per una testimonianza missionaria e responsabile nel mondo. Ascolto e testimonianza, dialogo e annuncio profetico, che danno spessore allo spirito missionario del Battesimo...: “*Voi siete il sale della terra e la luce del mondo...*” (Mt 5, 13-14).

PREGHIERA DEL SIGNORE E BENEDIZIONE

Il “Padre nostro” è la preghiera dei figli, che ora, con piena verità può essere fatta anche a nome dei bambini battezzati. È la preghiera-programma di una vita battesimale ed eucaristica.

La benedizione sigilla tutto il Rito del Battesimo e rimanda tutti i presenti sulle strade della vita, comunicando loro lo slancio per la testimonianza-missione. In modo particolare, con le invocazioni, il testo orienta al rendimento di grazie e alla testimonianza viva i genitori e tutti i presenti.

CONCLUSIONE

Oggi, in Italia, l’iniziazione alla fede degli adulti rimane un’eccezione. La forma di iniziazione più diffusa è quella dei bambini. E proprio i bambini hanno bisogno di un vero “catecumenato”, un percorso di fede robusto.

Abbiamo preso in considerazione il Rito del Battesimo dei bambini e abbiamo potuto constatare come ogni elemento, ogni segmento rituale, possa ispirare degli itinerari di animazione per l’educazione alla fede dei piccoli.

D'altronde le celebrazioni della fede orientano alla vita ed esigono l'impegno di vita, se vogliono essere autentiche e sincere. Mi auguro che le famiglie giovani siano amate di più, seguite di più, più cordialmente accompagnate nella loro impresa educativa e nel rendere sempre più "vero" e "autentico" il Battesimo chiesto e dato ai loro figli. E ciò sia in parrocchia che nelle foranie. A partire soprattutto dal Battesimo dei bambini preparato, sostenuto e vissuto nella comunità cristiana.

† LORENZO LOPPA

“Famiglia cercasi!”

Al Popolo santo di Dio
che è in Anagni-Alatri

Carissimi,

sappiamo che l'Anno liturgico è un itinerario di fede e di vita, un viaggio intorno al Risorto e al Mistero pasquale che racconta e favorisce la nostra assimilazione a Cristo. In modo particolare la Quaresima ci si offre come tempo di rinnovamento spirituale, come stagione che educa alla riscoperta della nostra identità battesimale. Siamo figli e fratelli.

Dalla storia veniamo informati che, dal IV secolo in poi, il tempo quaresimale si è formato e strutturato attorno ad alcune esigenze particolari: preparare i fedeli alla Pasqua, condurre i catecumeni alla celebrazione del Battesimo, riammettere i penitenti alla comunione con la Chiesa.

La stagione della Quaresima educa con tre gesti fondamentali (la preghiera, l'elemosina, il digiuno) che ci fanno capire chiaramente che siamo creature. Essi attestano che la vita è un Dono e che la fede è Grazia, ma l'una e l'altra hanno bisogno di cura e di accortezza. Tale diligente impegno si specifica nella attenzione e nell'ascolto di Dio e della Sua Parola (preghiera), nella apertura disponibile verso gli altri (misericordia), in una maggiore presenza a noi stessi, per superare i determinismi che ostacolano la libertà (digiuno).

Nella risposta alla sfida dell'educazione siamo partiti, prima di tutto, dalla Famiglia. Nella Famiglia intuivamo una riserva di speranza per ogni “avventura” umana. Allora, è bello vivere la Quaresima prima di tutto in Famiglia e come Famiglia. Negli Orientamenti Pastoralisti per il Decennio in corso (“Educare alla vita buona del Vangelo”) al n. 56 si afferma che “il volto di un popolo si plasma in famiglia” e, nei nn. 36-38, si riconosce il primato educativo della Famiglia stessa. Tra l'altro vi si afferma che essa è forte e fragile, soggetta a molti condizionamenti esterni, a volte in balia di tanti fattori destabilizzanti. Per tanti versi sembra proprio di dover parlare di “famiglia allo sbaraglio”. Per tali motivi, invece, la Famiglia va amata ancora di più, sostenuta a tutti i livelli (anche politico ed economico-sociale) e resa protagonista non solo

dell'avventura educativa al suo interno, ma anche della vita della Chiesa e della società. Bisogna pensare ed agire in modo tale che "il fattore Famiglia" ritorni ad essere l'unità di misura non soltanto di ogni progetto pastorale, ma anche nella più vasta società "con scelte politiche ed economiche appropriate" (OP, n. 38). In un momento, in cui si assommano varie emergenze (sul piano politico-sociale, economico, culturale, morale e spirituale), la Quaresima viene a chiamarci ad un grande esercizio di umanizzazione, facendo appello alla nostra responsabilità di fronte al progetto di Dio e al nostro battesimo. La Quaresima ci chiama a riscoprire in pieno la nostra qualità di creature, di figli e di fratelli, a cominciare proprio dalla Famiglia chiamata a rinascere nel suo interno e nei confronti di altre Famiglie.

E qui vorrei piegare il discorso verso una prospettiva molto chiara e particolare. Mi faccio aiutare da un testo di Isaia e da uno dei prefazi (il III) della Quaresima. Una pagina molto nota di Isaia afferma: "*(Non consiste piuttosto il digiuno che voglio) nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che è nudo, senza trascurare i tuoi parenti? Allora la tua luce regnerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia e la gloria del Signore ti seguirà*" (58,7-8).

Sulla stessa lunghezza d'onda si situa il prefazio III di Quaresima che, a proposito dei frutti della penitenza, così si esprime: "*Tu (o Signore) vuoi che Ti glorifichiamo con le opere della penitenza quaresimale, perché la vittoria sul nostro egoismo ci renda disponibili alle necessità dei poveri, a imitazione di Cristo, Tuo Figlio, nostro Salvatore*".

Mi permetto, inoltre, di ricordare quello che facevano i cristiani del primo secolo a Gerusalemme e che viene registrato dal libro degli Atti: essi ritenevano la condivisione dei beni uno degli elementi-cardine della loro vita di fede e un modo molto concreto per vivere l'esistenza pasquale. Avevano capito molto bene che la ricchezza va sottratta all'avidità e va condivisa, perché "quello che non è diviso prima o poi finisce per dividere"

Arrivo, allora, alla mia proposta per la Quaresima. **Ogni famiglia che sia in grado di farlo "adotti" un'altra Famiglia in difficoltà, individuandola e prendendosene carico in maniera discreta** (anche attraverso la mediazione di un sacerdote o qualunque altra persona fidata). **Il silenzio offre un sapore delicato alla carità, non viola la dignità delle persone, cura una piaga senza procurare altre ferite.** Se ciò non fosse possibile, invito ogni Famiglia, che lo voglia e possa, a mettere a disposizione della Caritas diocesana (attraverso la Parrocchia) il frutto generoso del proprio impegno

quaresimale per sostenere alcune Famiglie in difficoltà. La “Quaresima della Carità” di quest’anno può essere configurata con la parola d’ordine “**Adotta una famiglia**” o direttamente o attraverso la Caritas diocesana.

Saluto tutti con l’augurio che la Quaresima sia veramente “una Primavera dello spirito”, ringiovanisca il nostro cammino di fede e il nostro slancio di Chiesa in cammino con la Famiglia e per la Famiglia. Vi benedico di cuore

Anagni, 9 marzo 2011
Mercoledì delle Ceneri

† LORENZO LOPPA

Lettera agli Studenti

in occasione del 150° Anniversario dell'Unità d'Italia

Carissimi,

è un po' di tempo che non prendo più carta e penna per scriverVi. Stavolta, però, mi sono lasciato convincere da più di un motivo.

Innanzitutto vorrei dirVi : "Grazie!". Da poco ho terminato la Visita Pastorale in tutte le Parrocchie della Diocesi e in tutti i nostri Comuni. Ho iniziato nel febbraio 2008 per concludere ai primi di febbraio scorso. E tra gli incontri più belli, significativi e interessanti di questi tre anni sicuramente devo collocare quelli che ho avuto con Voi nelle Vostre Scuole. Grazie di cuore: per come mi avete accolto, per la Vostra simpatica attenzione, per l'intelligenza delle Vostre domande, per la sincerità del Vostro tratto, per l'affetto che, spesso, ho visto trasparire dai Vostri volti. Vorrei, inoltre, che Vi facesteutori dei miei sentimenti di riconoscenza nei riguardi dei Vostri Dirigenti, degli Insegnanti e degli altri Operatori scolastici per l'amabilità e la gentilezza con cui hanno favorito i nostri incontri.

Più di una volta, con i più grandi di Voi, ho avuto modo di fermarmi sul difficile momento che attraversa il nostro Paese. Stiamo celebrando il 150° Anniversario della sua unità.

L'Italia è un paese da amare! Soprattutto oggi abbiamo l'occasione di apprezzare ulteriormente la fortuna di viverci, di stimare come sia straordinario far parte di un popolo e di una nazione per il bene della quale tante persone hanno sperato, sofferto, lottato, non di rado dando la propria vita. Checché se ne dica, la Scuola rimane per me un punto-forza irrinunciabile per la rinascita e la crescita della nostra gente in quanto, tra le altre ricchezze, è in possesso di un tesoro e di un corroborante fondamentale per ogni viaggio, specialmente per quello educativo: la relazione personale. Il rapporto personale tra Voi ragazzi e giovani, tra Voi e gli Insegnanti, è l'elisir contro ogni invecchiamento precoce, l'assicurazione contro ogni "blocco" educativo e ogni "infortunio" nella crescita. A condizione che lo si coltivi. Nella Scuola italiana c'è un capitale di vita e di umanità che sarebbe "temerario" sottovalutare o trascurare.

Oltre al grazie, allora, mi permetto di rivolgerVi un invito. Ad amare il nostro Paese, "raccolgendo" con sensibilità e delicatezza l'impegno e il sacrificio di tutti coloro che, in passato, si sono studiati di consegnarci una Nazione libe-

ra, sicura, composta, in grado di camminare a testa alta nel consesso delle altre Nazioni, e, prima di tutto, in Europa. AffezionateVi sempre di più ai “luoghi” in cui passate la Vostra giornata, a cominciare dalla Famiglia, dall’Istituto che frequentate, dalla Comunità cristiana, rifiutando in maniera decisa la sindrome dei Telegiornali (che ci fanno vedere solo “il nero” del mondo). Tutti i giorni, invece, c’è tanta gente che fa il proprio dovere onestamente, semplicemente, senza andare sui giornali. Provate a cambiare la qualità della vita con le minuscole scelte di ogni giorno, con una sorta di “sapienza del quotidiano”, coltivando i rapporti umani, non cedendo al demone della litigiosità e della prevaricazione sugli altri, “riannodando” con le persone più difficili.

Cercate, infine, di guardare sempre ad adulti “significativi”, positivi nel loro sguardo alla realtà, contenti della loro vita. Sicuramente non faranno difetto al Vostro cammino di crescita. E buon lavoro...

“Fa più rumore un albero che cade che una foresta che cresce”. Chiudo con questo detto che trovo ricco di tanta saggezza. A tutti Voi l’augurio cordiale di calcolare di più “la foresta che cresce”, ma, soprattutto, di abitarla e di farne parte in maniera stabile e decisa.

Buon lavoro per il prosieguo del Vostro Anno formativo e Buon Pasqua!

Anagni, 17 marzo 2011

150° Anniversario dell’Unità d’Italia

† IL VOSTRO LORENZO

21 aprile 2011

Messa crismale 2011

La sapienza del quotidiano

*“Il frutto della luce consiste in ogni
bontà, giustizia e verità” (Ef 5,9)*

La celebrazione della Messa crismale è espressione alta del dono dell'unità, testimonianza viva della carità che ci fa “uno” in Cristo, il quale “ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati” (AP 1,5).

La consacrazione del Crisma e la benedizione degli oli sono il segno della volontà divina di rendere più lieve, più piano, più spedito, più profumato il cammino dei figli lungo i tornanti spesso “inceppati” della storia; essi, “consacrati con l'unzione” e “testimoni dell'Alleanza”, a partire dal Battesimo, devono diventare “balsamo” per le ferite dell'umanità!

La Messa crismale, momento densissimo dal punto di vista simbolico e dell'esperienza di Chiesa, è la festa del sacerdozio della Nuova Alleanza, che ha in Gesù Cristo il soggetto unitario e massimo, e che ha voluto rendere partecipi della sua mediazione sacerdotale tutti i cristiani, scegliendone alcuni, tra di loro, “con affetto di particolare predilezione”, perché siano a servizio della liberazione pasquale di tutti. È la festa, dunque, di un popolo sacerdotale, al cui interno e al cui servizio si pone il sacerdozio ministeriale. È la festa del sacerdozio dei pastori a favore della crescita di tutti i battezzati.

Nel rinnovare la mia gratitudine per la loro amicizia e collaborazione, in questo momento desidero rivolgermi con affetto ai nostri preti che tra poco, analogamente a quanto faranno i battezzati durante la Veglia pasquale, rinnoveranno con gioia e tantissima serenità le promesse del giorno dell'ordinazione. A Voi fedeli chiedo che la preghiera per il presbiterio sia “onesta” e innocente, cioè che sia supportata prima e dopo da un impegno di vita e da un legame affettivo sincero e disinteressato. Ai confratelli aggiungo: “Coraggio! Non abbiamo timore. Nella traversata che si sta compiendo ai nostri giorni, e che sembra tanto difficile, dobbiamo aver fiducia perché il Risorto è con noi anche se sembra apparentemente dormire”. È vero. Non dobbiamo lasciarci

intimorire dalle difficoltà, dai limiti nostri e delle nostre comunità. È bello ritrovare la giovinezza della speranza e l'entusiasmo della chiamata ogni giorno, dal primo mattino, in un intenso rapporto di amicizia con il Signore Gesù, sorgente della pace e della gioia; nella cordiale confidenza e nell'affetto verso il vescovo e i confratelli, integrando con pazienza e serenità anche le differenze e le divergenze; nella carità pastorale verso tutti coloro che Dio ci affida all'interno di un rapporto umano equilibrato e appagante. Durante la Veglia pasquale leggeremo un testo dell'evangelista Matteo su un'apparizione di Gesù a Maria di Magdala e all'"altra Maria". Mi fa pensare l'espressione con cui il racconto fissa l'incontro del Risorto con le due Marie: "*Avvicinatesi gli cinsero i piedi e l'adorarono*" (Mt 28,9). Ecco la Pasqua. È nell'abbraccio a quei piedi. Essi sono non solo il punto d'incontro per il nostro slancio d'amore verso il Signore, ma anche il codice interpretativo della nostra disponibilità alla gente, la fonte del coraggio per i nostri impegni di solidarietà. Gesù nelle sue apparizioni pasquali, mostra le mani e i piedi. Le "mani bucate" richiamano alla carità e al dono senza interesse. I "piedi forati" sono un richiamo esigente all'amore verso il Signore, alla dimensione di adorazione... senza la quale finiremmo per girare a vuoto!

Come è tradizione, diamo anche uno sguardo al nostro cammino di Chiesa. E la prima cosa che emerge alla memoria è la visita apostolica di Papa Benedetto XVI a Carpineto Romano, il 5 settembre 2010 in occasione del bicentenario della nascita di Leone XIII. Il Santo Padre ci ha confermato nella fede. La sua presenza e la sua parola sono state un dono inatteso e incommensurabile. L'incontro con lui è stato un appuntamento di affetto, una festa di famiglia e un buon corroborante per la nostra speranza.

Ai primi di febbraio, inoltre, ho concluso dopo tre anni la Visita pastorale alle nostre 56 parrocchie situate in 18 Comuni. Le 28 lettere che ho scritto ai Parroci sono lì a testimoniare qualcosa di bello e importante.

Un primo piccolo bilancio non può che per prendere atto di tante realtà positive, insieme ad altri punti sui quali sarà bello lavorare insieme. Dio, attraverso il Suo Santo Spirito, semina a piene mani frutti di bene dappertutto. Ogni comunità, anche la più piccola, ha il suo "specifico", la sua caratteristica, un dono da fare agli altri. Ma ci sono tanti margini di miglioramento. Sarà sufficiente, magari, spostare l'asse dell'impegno pastorale un po' più sulla Parola, un po' più sugli Adulti e il territorio, in maniera più accentuata su un discorso di coinvolgimento all'interno delle parrocchie e in una pastorale d'insieme nel rapporto con le altre comunità.

La sfida dell'educazione, infine, che si presenta con caratteri di partico-

lare urgenza, è stata raccolta con buona lena ed entusiasmo dappertutto. Gli Orientamenti Pastorali per i decenni in corso, *“Educare alla vita buona del Vangelo”*, sono un documento aperto, da rifinire in ogni Diocesi.

Noi abbiamo voluto iniziare a rispondere all'emergenza educativa a cominciare dalla Famiglia e dal suo primato nel campo dell'educazione. Desideriamo che le Famiglie giovani vengano accompagnate di più e meglio nella loro impresa educativa, soprattutto per quanto riguarda le primissime età. Non dobbiamo dimenticare, da ultimo, gli altri percorsi educativi: rivederli, rilanciarli, inventarne di nuovi sarà la misura della vivacità, ma anche della concretezza del nostro cammino di Chiesa.

Alle soglie della Pasqua (5^a Domenica di Quaresima) ci è stata consegnata un'icona straordinaria soprattutto per vivere da risorti: il “risveglio” di Lazzaro (Gv 11). Lo stesso Gesù afferma: *“Io sono la Risurrezione e la vita”* (Gv 11,25) e *“Io sono uno che non si vergogna di piangere”* (Gv 11,35). Gesù è uno che piange sulla tomba di un amico. È non solo l'amico, ma Dio che piange sul capolavoro della creazione deturpata dalla morte. Come Lui, anche noi siamo invitati a piangere non solo sulle tombe del cimitero, ma anche sulle tombe che incontriamo nella vita di tutti i giorni. La fede senza lacrime è disumana! Ma le lacrime, senza la speranza operosa, sono sterili e lasciano il tempo che trovano. Sono semplice emozione! Gesù ha ribaltato tante pietre tombali. E noi?

La liturgia della Parola nella sinagoga di Nazareth fissa un momento particolare: *“Gli occhi di tutti erano fissi su di lui”* (Lc 4,20). Anche i nostri occhi, mi auguro, devono essere “fissi” sul mistero del Signore Gesù, per imparare da Lui i gesti e le parole del “lieto annuncio” di cui non siamo padroni, ma custodi. Quasi dovremmo provare a “rubare” al Cristo il segreto della Sua disponibilità e del dono. Ci riconosciamo chiamati tutti a essere “strumenti”, semplici e umili, della “compassione” del Signore per l'umanità, per seminare ad ogni passo i frutti della luce che sono “ogni bontà, giustizia, verità” (Ef 5,9).

† LORENZO LOPPA

Pentecoste

*Lectures: At 2,1-11
1 Cor 12,3b-7.12-13
Gv 20,19-23*

Omelia

“Senza lo Spirito Santo, Dio è lontano, il Cristo resta nel passato, il Vangelo è una lettera morta, la Chiesa una semplice organizzazione, l'autorità un potere, la missione una propaganda, il culto un arcaismo, e l'agire morale un agire da schiavi.

Ma nello Spirito Santo il cosmo è nobilitato per la generazione del Regno, il Cristo Risorto si fa presente, il Vangelo si fa potenza e vita, la Chiesa realizza la comunione trinitaria, l'autorità si trasforma in servizio, la liturgia è memoriale e anticipazione, l'azione umana viene deificata” (Atenagora).

Senza lo Spirito è come avere gli occhi, ma vivere nel buio più fitto. Lo Spirito Santo anima e guida la vita dei cristiani e della Chiesa. Egli fa del cuore di ciascuno la dimora del Padre e del Figlio. Promessa e pegno della partecipazione alla risurrezione di Cristo, lo Spirito spalanca a tutti gli uomini le porte della misericordia divina e raduna tutti i credenti in comunità di peccatori perdonati che si rivolgono a Dio chiamandolo “Padre”. Stimola la Chiesa ad uscire dalle mura della paura per andare in tutto il mondo ad annunciare la pace e la gioia della riconciliazione. È memoria e fantasia degli insegnamenti di Gesù. Guida alla verità tutta intera e apre il cuore e la mente alla accoglienza cordiale e viva della Parola. Fonte inesauribile di giovinezza della speranza, lo Spirito Santo rinnova la vita dei credenti, della Chiesa, del mondo. Ricostruisce il codice della comunicazione umana e diffonde a profusione i suoi molti carismi per il bene dell'intero corpo che è la Chiesa e, in ultimo, l'umanità intera.

Pentecoste non è un'idea, ma il memoriale annuo della venuta dello Spirito nella Chiesa. Ha così compimento la grande e unica domenica di Pasqua. La vita del Risorto è comunicata a noi dal Paraclito. Così la Chiesa ci fa pregare in questo giorno: *“O Dio, che oggi porti a compimento il mistero pasquale del Tuo Figlio, effondi lo Spirito Santo sulla Chiesa, perché sia una Pentecoste vivente fino agli estremi confini della terra, e tutte le genti giungano a*

credere, ad amare e a sperare...”

Nelle preghiere eucaristiche II e III, possiamo facilmente riconoscere due invocazioni al Padre perché la potenza dello Spirito santifichi i doni del pane e del vino trasformandoli nel corpo e nel sangue di Cristo (epiclesi di consacrazione), e perché, soprattutto, attraverso l'eucaristia, riunisca la Chiesa e l'umanità in un solo corpo (epiclesi di comunione). Ecco di che cosa è capace lo Spirito.

Nel farci attenti alla Parola di oggi, scopriamo che come lo Spirito, presente nella creazione e nella storia della salvezza, aveva inaugurato la vita pubblica del Cristo, così presiede alla nascita della Chiesa e dà inizio alla sua attività missionaria (I lettura). Il libro degli Atti racconta la Pentecoste con immagini e schemi linguistici presi in prestito dalla teofania del Sinai. La Pentecoste, antichissima festa delle primizie, nel paese di Gesù, era la memoria annua del dono della Legge e dell'Alleanza. A Natale celebriamo la nascita del Signore con uno stravolgimento della storia del mondo che va, contrariamente al passato, dal Grande al piccolo, dal Forte al debole, dal Ricco al povero. A Pentecoste, in maniera analoga, celebriamo la nascita della Chiesa, che viene spinta dallo Spirito all'aperto, che esce dalla paura e dalla chiusura, per imboccare i sentieri dell'uomo e fare dell'umanità un'unica famiglia. La Chiesa a Pentecoste diventa imprevedibile, coraggiosa, più forte di ogni barriera e di ogni ostacolo.

L'apostolo Paolo ricorda ai cristiani di Corinto che lo Spirito è all'opera anche oggi con i suoi doni nella comunità cristiana: lo Spirito a nessuno dà tutto, ma a tutti dà qualcosa per l'edificazione del corpo di Cristo, che è la Chiesa (II lettura). Tramite questi doni la Chiesa ha la possibilità di impegnarsi con decisione nel superamento del male, per essere una forza viva di liberazione (vangelo). L'apparizione del Risorto di cui ci dà conto Giovanni nel testo evangelico ci mostra all'opera il Signore nel vincere la paura e i dubbi dei suoi amici. Egli dona loro la gioia e la pace della Pasqua. Mostra le ferite della passione soprattutto perché comprendano che il suo amore non finisce più, è sempre all'opera. È grazie a questo Suo amore, alla comunione di vita con Lui e al dono dello Spirito che è possibile vincere il male e percorrere la strada della Riconciliazione.

“Ricevete lo Spirito Santo”. Non basta che venga donato, bisogna accoglierlo! Senza Gesù è impossibile la strada del Padre. Senza lo Spirito è impossibile “riconoscere” Gesù Cristo.

Viviamo un momento importante nel nostro cammino di Chiesa. Insieme alle altre Chiese che sono in Italia, stiamo ponendo mano a rispondere alla sfida dell'educazione. Vogliamo dedicarci, mente e cuore, a quel capolavoro della

speranza che è la formazione delle giovani generazioni. Vogliamo farlo con più decisione, più costanza, più cognizione di causa che nel passato. Soprattutto vogliamo unire i nostri sforzi con quelli della famiglia, della scuola, delle altre agenzie educative.

Sogniamo una comunità cristiana più all'altezza della situazione. Una comunità cristiana resa giovane dal soffio dello Spirito; che guardi, prima di tutto e soprattutto, alle famiglie e alle famiglie giovani per l'educazione alla fede dei piccolissimi.

Nella festa di Pentecoste di quest'anno, allora, volevo fare alcune sottolineature sulla Chiesa e sulla comunità credente, la parrocchia e le altre comunità ecclesiali.

Lo Spirito ci porta a Gesù, che è il Signore. Non è un cadavere giacente nella tomba, ma è l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine, Colui che vive per sempre. Lo Spirito ci porta a Gesù Cristo, ma attraverso la Chiesa, attraverso il corpo di umanità che è il Suo Sacramento, il Suo portavoce. "Introdurre e accompagnare all'incontro con Cristo nella comunità cristiana": è stato il tema principale della 63^a Assemblea Generale della CEI (23-27 maggio u.s.). L'incontro con Cristo è nella comunità cristiana, all'interno della comunità di fede, che spesso si "salta" a piè pari. Bisogna lavorare di più su questo punto! Perché la parrocchia, le comunità cristiane, non sono una grandezza di rilievo nel cuore dei fedeli? Per un "difetto" da parte di chi le guarda. È vero! In quanto bisogna saper "cercare la perla anche nella petraia". Ma anche per un "difetto" da parte della comunità stessa, nel suo modo di porsi e di presentarsi, nel "volto" dei suoi figli, nel tratto e nel comportamento di chi dovrebbe "abitarla".

Il mistero dell'Ascensione ("Una nube lo sottrasse ai loro occhi": At 1,9) pone fine alla visibilità storica del Risorto. Gesù "entra" nella gloria del Padre, viene costituito Signore dell'universo, e inizia un nuovo tipo di presenza nella storia, più profonda e più estesa di prima, attraverso il dono dello Spirito e la Chiesa.

È fondamentale per la fede di un cristiano, allora, che egli consenta alla perdita della visibilità storica del Cristo e del suo corpo "conosciuto alla maniera umana" (2 Cor 5,16), per accettare la Sua mediazione sacramentale che è la Chiesa. Peccato per noi vuol dire lasciare Gesù nel sepolcro, separando la Parola dai Sacramenti, la Parola e i Sacramenti dalla vita, disconoscendo la comunità cristiana, tentando di instaurare con il Cristo un rapporto "diretto", che non esiste più.

"Ritrovare il volto di Cristo nella nostra comunità e offrire un volto più umano al Cristo al suo interno": sono i due versanti su cui si misura la nostra

capacità di vivere da risorti la Chiesa.

È necessario avere occhi giusti per riconoscere la presenza del Signore anche nei cristiani che ragionano diversamente da noi. Ma il prossimo futuro deve vederci più impegnati a dare “un volto più umano alle parrocchie, in un mondo che cambia”.

La Chiesa della Pentecoste è imprevedibile, come il vento e il fuoco, ma sa farsi capire, sa comunicare con gli uomini, ha una grande capacità di attrazione. Vorrei allora suggerire un piccolo progetto, definito da parole semplici e chiare, per le nostre comunità parrocchiali, ma anche per quelle religiose e le aggregazioni. Un progetto che raccoglierei attorno a tre parole-chiave per ogni esperienza di chiesa: **accoglienza, formazione, attenzione** alle esigenze della comunione.

La parola accoglienza dice che la comunità cristiana deve essere cordialmente ospitale verso le persone in cerca di pane, ma anche e soprattutto di senso e di gioia di vivere. Viviamo in un mondo che ci offre tanti mezzi per vivere, ma non le ragioni di vita. Quelle bisogna cercarle altrove. Chi ci avvicina deve percepire le motivazioni e le ragioni della nostra speranza nel suo trasparire da affabilità, delicatezza e rispetto. Non dobbiamo trascurare la dimensione umana della fede, il volto umano della fede, del Cristianesimo, della Chiesa. Gesù è stato rivelatore del Padre e compitore delle Scritture in quanto uomo. Non si può trascurare il corpo umano del Risorto.

La seconda parola delinea una parrocchia che, nella comunione e nella corresponsabilità, si dota di competenza soprattutto con dei percorsi formativi per gli Animatori della vita comunitaria in vista della testimonianza e della missione di tutti i suoi figli.

L'ultima indicazione sottolinea la sensibilità e la cura di ogni comunità per le dinamiche della comunione. La comunità cristiana non può viaggiare in solitudine. Deve calcolare di più la Diocesi e le comunità vicine. Occorre produrre uno sforzo maggiore per una “pastorale d'insieme”. Soprattutto nel campo dell'educazione alla fede. E questo a cominciare dalla famiglia. *“La famiglia nella trasmissione della fede deve intervenire prima dell'età scolare e la parrocchia deve dare alla famiglia gli elementi necessari per comunicare ai figli l'alfabeto della fede”* (“Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia”, n. 7). Spero che il lavoro dei prossimi mesi avvicini di più le giovani famiglie alla parrocchia e, soprattutto, che la parrocchia sia una grandezza più amata e vissuta dalle famiglie.

† LORENZO LOPPA

Una fede che ama la terra

*“Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti.
Tutta la terra è piena della sua gloria” (Is 6,3)
“Oggi per queste casa è venuta la salvezza” (Lc 19,9)*

Omelia

1. Siamo fortunati perché, nonostante le difficoltà della vita, conserviamo la fede, non per nostro merito, ma per dono di Dio che è grande e straordinario nell'amore. All'inizio della Messa ho richiamato un testo degli Efesini su cui due anni fa tenni l'omelia in questa stessa circostanza. “Portare frutto in tempi difficili: la santità, anticipo di futuro” era il titolo del messaggio. Vi ripropongo lo scritto dell'Apostolo Paolo ai cristiani di Efeso in quel passaggio importante: *“Fratelli, fate molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti, ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore”* (5, 15-17). Avevo modo di far notare come i giorni, ieri e oggi, siano cattivi non per una fatalità meteorologica, ma a causa dell'uomo e del suo egoismo. “Giorni cattivi”: non tanto e solo per povertà economica, ma anche e soprattutto per altri tipi di povertà...

2. Celebrare l'Eucaristia significa rinnovare l'Alleanza battesimale, significa assumersi di nuovo la responsabilità in ordine al progetto di Dio sul mondo e sulla storia. In alcuni testi dell'Antico Testamento (cfr Esodo e Deuteronomio) Dio dice ad Israele: *“Quello che ho fatto a te tu devi farlo agli altri. Come sono responsabile della tua storia, tu devi esserlo per la storia e il destino degli altri”*.

3. San Magno è qui a richiamarci a questa responsabilità. Egli è stato servitore della Parola in tempi difficili, in tempi di persecuzione. Noi oggi ne celebriamo la vita, la testimonianza-missione e la morte. Cristiano, vescovo, evangelizzatore e martire. Convertito e battezzato dal vescovo Redento, fu suo successore sulla cattedra a Trani. Evangelizzatore indefesso di Puglia, Campania e Lazio, di ritorno da Roma e da una visita alla Sede di Pietro si fermò ad Anagni pre-

dicando il Vangelo. Convertì tra gli altri una ragazza di nobilissima famiglia, Secondina, che subì il martirio. A sua volta, San Magno, trovò la morte a causa di Cristo durante la persecuzione di Decio a Fondi. San Magno ha amato questa città, ci ha fatto il grande dono della fede. Memori di ciò, gli anagnini, alcuni secoli dopo la morte, vollero qui ad Anagni le spoglie del fondatore della loro fede, riscattandone le reliquie da un principe saraceno che ne era venuto in possesso dopo aver espugnato la Cattedrale di Veroli in cui erano custodite.

4. La Parola di Dio che ci è stata offerta ci invita alla pazienza (I lettura), nonostante le difficoltà della vita, alla gioia (II lettura), nonostante le prove, e alla fiducia (Vangelo). “*Non abbiate paura!*”: forte risuona la Parola di Gesù Cristo. “Non abbiate paura”: ripete San Magno. La speranza, con la guida e la luce della fede, deve diventare pazienza operosa! La fede nostra, perché non sia alienante, deve amare la terra, il mondo, gli uomini. Nel racconto della vocazione di Isaia, al cap. VI del suo libro, c'è la più alta formula di accettazione della terra ospitata dalla S. Scrittura, e che noi ripetiamo ogni volta che celebriamo la messa nell'acclamazione del “Santo!”: “***Tutta la terra è piena della Sua gloria***” (Is 6,3). Dio è il Totalmente Altro, infinitamente diverso da noi, Colui che sfugge a ogni nostro pensiero, a ogni nostro disegno, perché “sono insondabili i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie” (Rm 11,33); però abita la terra e la Sua gloria ha bisogno di essere fatta emergere momento per momento. Noi cristiani viviamo per questo. Il Vaticano II, rispetto a certi spiritualismi del passato, ci ha ricordato che la salvezza non è solo per il domani, oltre la vita, ma oggi! Non è solo dello spirito, ma è anche del corpo! Non è solo per i singoli, ma per tutti insieme!

La speranza, che ha come roccia l'amore di Dio e la Sua fedeltà, diventa allora fattiva.

5. Di conseguenza la fede, che non vuole mentire a sé stessa, diventa politica, impegno per un contesto sociale più civile e umano. **La politica** deve ritornare ad essere quello per cui esiste. Deve ritrovare idealità e valori. Trasformare la giungla in “Polis”: questo è lo scopo di ogni impegno politico. La politica deve organizzare la vita sociale e perseguire il bene comune, non può essere ridotta a contabilità, a far quadrare i conti...

Anche l'informazione deve ritornare ad essere un servizio alla verità e ad una corretta opinione della gente. Non può continuare ad essere faziosa, sbilanciata, rissosa...

6. Tra gli indici di civiltà di un paese prendono rilievo l'attenzione alle giovani generazioni e alla famiglia. Siamo idealmente in comunione con Benedetto

XVI, i vescovi e i giovani che sono a Madrid per la Giornata Mondiale della Gioventù. Bisogna essere più cauti su di loro (penso a quello che è successo ad Anagni qualche giorno fa). Ma giovani sono i 120.000 italiani e i 130 ragazzi della nostra Diocesi che hanno già raggiunto Madrid. **I giovani** hanno bisogno di padri e madri, di adulti in gamba. Di coetanei ne hanno fin troppi! C'è necessità di solidarietà tra le generazioni. Bisogna avere cura degli uomini di domani. Domenica a Madrid ci saranno 110 vescovi e 2.500 sacerdoti italiani. Ciò significa che la Chiesa in Italia ha a cuore i giovani.

7. **La famiglia:** è stata la grande dimenticata negli ultimi provvedimenti e nelle ultime proposte al Paese. In Italia non è che manchi la ricchezza: è distribuita male. La famiglia deve ritornare ad essere l'unità di misura per la distribuzione della ricchezza, dei posti di lavoro. Deve ritornare ad essere l'unità di misura per l'imponibile fiscale.

8. Noi abbiamo rispetto per chi fa politica. Non possiamo fare invasioni di campo. La politica è lo spazio in cui può e deve dispiegarsi la competenza e l'esperienza dei laici. La fede, comunque, ha una valenza politica. Deve ricordare sempre a tutti che sui valori non negoziabili (persona, vita, famiglia, educazione) non si transige (*“Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini”*: At 4,19).

La persona e la famiglia devono essere la via maestra di un impegno atto a modificare la “Polis”. Sicuramente con grande rispetto per tutti e con una sorta di saggia serenità che rifiuti qualsiasi rapporto rancoroso con persone o ambienti e lo scontro fratricida.

San Magno ha trasmesso la fede ad una giovane anagnina: s'impone una rinnovata solidarietà tra le generazioni, che abbia come fondamento la famiglia, per un futuro più umano. Nella sobrietà e in una responsabilità solidale.

Qualche anno fa, in onore della Madonna che si venera a “Pratelle”, una località tra Trisulti e Prato di Campoli, ho scritto questa piccola preghiera a Maria. Oggi vorrei indirizzarla a San Magno, chiedendo la sua intercessione:

*“Non permettere mai che sulle nostre labbra
il lamento prevalga sullo stupore,
che lo sconforto travolga il nostro entusiasmo
e che la pesantezza del passato spenga
la nostra fiducia nei riguardi del futuro.
Facci il regalo dell'amore e della comunione:*

*Te lo chiediamo per la chiesa,
per la città degli uomini, per le nostre famiglie,
per i giovani, per tutti noi.
Aiutaci, nel tremendo duello tra la vita e la morte,
a stare sempre dalla parte della vita”.*

Formulo questo auspicio per me, per Voi, per la Chiesa, per la Chiesa di Anagni-Alatri, per le Diocesi sorelle, per l’Italia e per il mondo intero.

† LORENZO LOPPA

Convegno Pastorale 2011

***Non lo terremo nascosto ai nostri figli.
“Respirare” la fede in famiglia
nei primissimi anni di vita***

Introduzione

1. Benedetto XVI in uno dei suoi discorsi tenuti durante il suo viaggio in Germania, la scorsa settimana, ha affermato: *“Dove c’è Dio, c’è futuro!”*. E dove c’è futuro c’è giovinezza per la speranza, anche e soprattutto nei momenti di difficoltà. E la speranza giovane rende il passo di persone e comunità più deciso e sicuro. La preghiera rinnova la nostra speranza e ci rende coscienti sul possibile da realizzare e l’impossibile da ricevere.

Abbiamo aperto il nostro Convegno pregando con il Salmo 78: non ricorro, allora, ad altre pagine bibliche, come faccio ogni anno, introducendo l’incontro di Fiuggi. Mi fermo un attimo su questo Salmo didattico che racconta la storia d’Israele, ma soprattutto le meraviglie operate da Dio a favore del suo popolo e la mancanza di corrispondenza del medesimo. Il tema fondamentale del Salmo – il più lungo di tutto il Salterio dopo il 118 – è quello che dà il tono al nostro Convegno: la testimonianza, cioè, che Jhwh stesso comanda ai padri di trasmettere alle generazioni future, perché non dimentichino le opere di Dio, ma osservino i suoi comandi. Non siano come i loro padri, generazione ribelle e ostinata, dal cuore incostante e dallo spirito infedele a Dio.

La tradizione, cioè la consegna di una generazione all’altra del racconto delle meraviglie di Dio in mezzo al suo popolo, non era per gli Ebrei semplice trasmissione conoscitiva. Il suo scopo era il “memoriale”, non puro ricordo, ma accoglienza del messaggio di fede, finalizzata alla pratica della vita. La storia della pazienza e della misericordia di Dio non avrà mai fine, nonostante tutto. E ciò, lungi dal demotivare, era il corroborante di una speranza fattiva.

2. Per fare un punto e una valutazione sul nostro cammino di Chiesa non sarà inutile richiamare i temi delle ultime Assemblee: nel 2009 ci siamo confrontati su *“La sfida dell’educazione. Misura della nostra capacità di futuro”*. Il 2010

ci ha visto riflettere su *“Famiglia in rete. Nuove relazioni per l'avventura educativa”*.

La sfida dell'educazione alla fede di ragazzi e giovani si presenta con caratteri di particolare urgenza. Alla fine del 2009 avevamo individuato tre luoghi significativi e tre soggetti essenziali a scandire il Decennio e a metterci in grado di rispondere all'emergenza educativa con buone possibilità di fronteggiarla: la Famiglia; la Scuola e soprattutto gli Insegnanti; la Parrocchia con la figura dei Catechisti.

Nell'assemblea 2010 abbiamo riflettuto sulla Famiglia e la sua avventura educativa. Abbiamo avuto modo di configurarla come *“riserva di speranza per un'avventura di umanità e di vita”*. Nell'introdurre l'Assemblea, avevo modo di esprimermi in questi termini:

“Alla base delle scelte che abbiamo fatto c'è la sana ambizione e la sacrosanta aspirazione che le nostre famiglie, specialmente quelle più giovani, si coinvolgano sempre di più nella comunità cristiana, riscoprendo con gioia il loro ruolo di piena e primaria responsabilità educativa”.

Oltre ai Gruppi-famiglia esistenti e agli Animatori di Pastorale familiare già operanti, il nostro auspicio era di suscitare altri Gruppi-famiglia e un'insieme di Operatori più nutrito per il sostegno delle Famiglie giovani soprattutto in riferimento al Battesimo e alla iniziazione cristiana dei figli. E questo nell'orizzonte di ogni Forania.

3. Quest'anno, più che un'Assemblea, il nostro è un incontro-Convegno che vuole portare l'attenzione di tutti sulla missione educativa della Famiglia nei primissimi mesi e nei primissimi anni di vita del bambino. Di qui il tema: *“Non lo terremo nascosto ai nostri figli” (Sal 78). “Respirare” la fede nei primissimi anni di vita.*

L'attesa di una nascita, la nascita, il Battesimo, l'iniziazione alla fede sono momenti importanti per la vita di una Famiglia, che non può essere lasciata sola e non deve rimanere sola!

Nella sua prima enciclica, *“Deus caritas est”*, Benedetto XVI ha affermato con chiarezza che non si diventa cristiani perché si aderisce ad una dottrina, e neppure perché si accetta un codice etico...

Ciò che fa cristiana una persona è l'incontro personale con Gesù Cristo, per conoscerlo, amarlo, seguirlo, imitarlo, lasciarsi trasformare da Lui, facendosi coinvolgere nel progetto del Padre con la luce e la forza dello Spirito.

Una dottrina si può insegnare, un codice etico si può trasmettere e perfino imparare, ma l'incontro e la relazione che trasforma può essere solo frutto

di un processo di iniziazione. Pensiamo all'Apostolo Paolo che distingue tra i maestri della fede e coloro che generano alla fede: "*Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri: sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo*" (1 Cor 4,15).

L'iniziazione, dunque, non consiste nell'aumentare il bagaglio delle conoscenze (anche se questo aspetto non manca) né nel concordare norme di comportamento di carattere generale (anche se include una disciplina nel comportamento), **ma nel provocare un passaggio a un altro livello di vita qualitativamente diverso e più alto**. Per questa sua natura particolare, allora, durante l'età evolutiva, l'iniziazione alla fede può avvenire fondamentalmente solo nella trama delle relazioni familiari, naturalmente non senza il complemento della partecipazione alla vita della comunità cristiana, segnatamente alle sue celebrazioni liturgiche. L'iniziazione, infatti, avviene mediante una situazione provocata dall'iniziatore (in questo caso i genitori!) verso cui l'iniziando ha un'apertura di totale fiducia. In questo modo l'incontro e la relazione con il Dio di Gesù Cristo e con Cristo stesso, che l'iniziatore vive, viene mediata verso l'iniziando al quale viene offerta la prossimità divina, l'appello ad aprirsi ad essa e, insieme, un modello iniziale su come si gestisce l'incontro e la relazione che ne scaturisce. Ritenere che ciò possa avvenire negli incontri di catechismo parrocchiale è esagerato e significa caricarli di una responsabilità che non sono in grado di assumersi e sostenere: una/due ore di catechismo parrocchiale non possono avere la **forza iniziatica** che ha il **continuum** del vissuto familiare.

Cfr. la tradizione ebraica e la liturgia familiare con la celebrazione della Pasqua che avviene in famiglia: accendere i lumi (la madre), raccontare gli eventi (il padre) costituiscono un potente contesto iniziatico.

La tradizione cattolica attuale trascura la ritualità familiare del passato per dare centralità e importanza alla catechesi parrocchiale. In questo senso è debole dal punto di vista iniziatico (cfr **C. Biscontin**, *Condividere e comunicare la fede in famiglia*, in *Crede Oggi* n. 181, pp. 82-85).

4. Un saluto affettuoso e riconoscente vada a tutti e a ciascuno di voi. Grazie infinite a tutti coloro che – in qualsiasi maniera e secondo le più diverse competenze – hanno contribuito a progettare, organizzare e promuovere questo nostro appuntamento annuale. Grazie a tutti. A cominciare da mons. Alberto Ponzi, Vicario generale, da don Raffaele Tarice, Direttore dell'Ufficio Comunicazioni Sociali. Grazie al nostro Ufficio Famiglia, al suo Direttore don Marcello Coretti e ai suoi collaboratori. Grazie all'Ufficio Liturgico, al suo Gruppo di lavoro e al Coro diocesano per l'animazione dei momenti di preghiera. Ci

aiuteranno a riflettere quest'oggi la Dott.ssa Franca Feliziani Kannheiser, Psicologa, esperta in problematiche familiari, Docente di Catechetica, membro dell'Ufficio Catechistico Nazionale (Commissione Iniziazione cristiana), che terrà la relazione principale, e alcuni Amici della Parrocchia della Trasfigurazione di Roma per la proposta di alcune esperienze concrete.

Grazie anche a P. Matteo e ai membri della Comunità "In Dialogo" che hanno risposto al nostro invito e animeranno questa serata.

Un saluto cordiale alla Città di Fiuggi, alle sue Parrocchie, all'Amministrazione Comunale e al Sindaco Dott. Fabrizio Martini, alle forze dell'ordine, ai responsabili del Teatro delle Fonti. Come l'anno passato, anche quest'anno, domattina le Famiglie stesse sono invitate al Leoniano per il loro XXII Incontro che avrà come tema: "*Essere genitori oggi: educare alla vita – educare alla fede*".

Due anniversari avremo la gioia di celebrare nelle prossime settimane, che daranno modo di riflettere non solo alla nostra Diocesi, ma a tutte le Chiese che sono in Italia. Sono il trentesimo di

- "*La chiesa italiana e le prospettive del paese*" (23 ottobre 1981), uno dei documenti del Consiglio permanente della CEI, che rimane ancora oggi un documento "fresco", esemplare e coraggioso;
- "*Familiaris Consortio*", esortazione apostolica sui compiti della famiglia cristiana di Giovanni Paolo II (22 novembre 1981), la "Magna Charta" della Pastorale familiare.

Ci stiamo preparando, ormai, al VII Incontro mondiale delle Famiglie, che avrà luogo dal 30 maggio al 3 giugno 2012 a Milano, sul tema "*La Famiglia: il lavoro e la festa*".

Chiedo ai nostri Patroni che benedicano i lavori di questo Convegno e a Maria SS., Vergine dell'ascolto e dell'attenzione, donna della speranza, che renda sempre più giovane la nostra a contatto con Gesù e nell'obbedienza a "quello che ci dice", riaccenda nelle nostre Famiglie la passione di educare e le irrobustisca, ci renda più aperti e disponibili ad accompagnare ogni Famiglia nella sua missione educativa per la vita e la speranza degli uomini e delle donne di domani.

† LORENZO LOPPA

Anagni, 2 ottobre 2011

Convegno Pastorale 2011
Messa conclusiva

La vigna che non delude

XXVII Domenica TO/A

Lecture: Is 5,1-7

Fil 4,6-9

Mt 21,35-43

Omelia

Oggi la Parola di Dio ci chiede con forza di essere una vigna che non delude, indipendentemente dai tempi e dalle stagioni che possono anche essere non proprio favorevoli all'annuncio del Vangelo. La realtà prima e originaria della nostra fede e del nostro essere nel mondo i testimoni del Regno è l'Alleanza tra Dio e l'umanità. La storia degli uomini non è abbandonata a sé stessa. È interna a un patto. La storia, come pure il viaggio dell'umanità verso il compimento, sono custoditi dall'Alleanza. La Scrittura usa varie immagini per parlare di questo patto: una è quella dello sposo e della sposa; un'altra è quella della vigna che il suo "padrone" ha curato con immenso amore: *"Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle"* (I lettura).

Il simbolo della vigna è ritornato spesso nelle ultime domeniche a scandire le nostre celebrazioni eucaristiche. In quella odierna, la parabola dei "vignaioli omicidi", che possiamo leggere sullo sfondo della pagina stupenda di Isaia e del "canto della vigna", si presenta come una sintesi tragica della storia di Israele, dei suoi rapporti non sempre idilliaci con il Signore e con i suoi servi e, soprattutto, con il Cristo, "legittimo erede", cacciato fuori e ucciso (Vangelo).

La prima lettura è il canto struggente di un lavoratore-amante deluso che, pur avendo circondato di mille cure la sua vigna, scopre che essa non ha corrisposto alle sue attese. È il lamento per una vendemmia sfortunata, simbolo trasparente di un amore tradito: *"Egli (il Signore) si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida d'oppressi"* (5,7). Dio ha sempre cercato un rapporto d'amore con il suo popolo. E questi ha risposto con l'infedeltà all'Alleanza, l'esteriorità della pratica religiosa, l'idolatria, l'ingiustizia, la speculazione edilizia e fondiaria, l'oppressione dei forti sui de-

boli. La storia di infedeltà tocca il vertice con la vicenda storica di Gesù di Nazareth, la sua missione e, soprattutto, la sua uccisione (Vangelo). La comunità di Matteo si ripeteva questa parabola non tanto per criticare il popolo ebraico quanto per mettersi davanti alla proprie responsabilità: “*A voi sarà tolto il Regno di Dio e sarà dato ad un popolo che ne produce i frutti*” (21,43), La Chiesa è sacramento di Gesù Cristo, la sua mediazione sacramentale. Ma l’infedeltà della Chiesa non riguarda le sue forme storiche e le singole comunità cristiane nelle quali essa trova espressione. Sappiamo che tante cristianità, fiorentissime in passato, oggi non sono segnalate nemmeno sulla carta geografica. Israele è stato depositario della elezione, dell’alleanza, della promessa. Ma ha deluso le attese di Dio. I beni della salvezza sono passati ad altri popoli. Chi dice che la stessa sorte non possa essere riservata a noi? Se una vigna delude, Dio cambia chi la coltiva. Il Signore non recede dai Suoi progetti e dai Suoi disegni, cambiando, però, i suoi strumenti con una spregiudicatezza senza pari. Non dobbiamo deludere le sue attese. La Chiesa è una vigna fertile piantata sulle colline del mondo. Ogni giorno passa il vendemmiatore e stende la mano in cerca di frutti. Ha il volto di tante persone che guardano a noi, si avvicinano alla comunità cristiana e cercano la gioia di vivere, il coraggio della speranza, la capacità di ricominciare. Dobbiamo essere all’altezza della situazione.

I frutti che dobbiamo mettere a disposizione sono quelli di cui ci parla l’Apostolo Paolo nelle battute finali della lettera ai Filippesi (II lettura): “*In conclusione, fratelli, quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, ciò che è virtù e merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri*” (4,8). Sono otto obiettivi-valori, mutuati dalla sintesi etica dello stoicismo, che Paolo consiglia ai parrocchiani di Filippi di mettere al centro delle loro preoccupazioni. Non sono valori tipicamente religiosi o cristiani. Sono valori umani, che il cristianesimo esalta e promuove al massimo. Sono otto punti fermi che noi cristiani condividiamo con gli uomini di buona volontà, fatta salva un’unica grande differenza: quella di sentire e pensare che il Signore è vicino e che è pronto ad accogliere nella preghiera tutto ciò che ci fa soffrire per accordarci il dono della pace.

In sintesi, possiamo affermare che non si disattendono le attese di Dio e degli uomini, se si è fedeli all’Alleanza. Dio ha creato l’uomo per amore. Adamo è il segno dell’Alleanza. L’uomo dell’Alleanza è colui che si mette al servizio dell’uomo. È l’amore per l’uomo il segno della fedeltà al progetto di Dio. Ci dobbiamo misurare con l’essere umano. Occorre rimisurare tutto ciò che siamo e quello che abbiamo con l’uomo in cerca di senso. Gesù è stato “una pietra scartata” perché ha detto che l’uomo è più importante del sabato. Gesù,

sposando l'uomo e la causa dell'uomo, è andato verso la Croce. La medesima cosa ci chiede il Signore per essere una vigna che non delude: rimettere al centro la persona e la famiglia in un legame strettissimo con l'unico vitigno che non delude e che è Gesù Cristo! *“Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla”* (Gv 15,5). Rimettere al centro la persona e la famiglia: è quello che chiedo sempre agli uomini delle istituzioni, a chi amministra la cosa pubblica. È quello che chiedo a tutti gli adulti, nel loro impegno educativo verso gli uomini e le donne di domani. Servono come il pane figure di adulti belle, sobrie, solidali, responsabili, pacificate e non risentite, che sappiano discernere “la gemma che nasce” e che, soprattutto, stiano davanti alla Parola sentendo di essere interpellati personalmente e direttamente.

Buon cammino a tutti, a tutte le comunità cristiane con le famiglie giovani e la loro missione di comunicare il Vangelo ai piccolissimi.

† LORENZO LOPPA

Anagni, 22 ottobre 2011

XXX Domenica del Tempo Ordinario
Ordinazione presbiterale di Pierluigi Nardi

Custodire il tesoro con vigile amore

Es 22,20-26

1Ts 1, 5c-10

Mt 22,34-40

Omelia

L'ordinazione presbiterale di don Pierluigi Nardi sono sicuro segni uno dei momenti più alti della vita di fede della comunità cristiana di Trevi nel Lazio da quando – a partire dall'ottobre 2002 – è ritornata a far parte della Diocesi di Anagni-Alatri.

Ci tenevo tanto a sottolineare ciò all'inizio dell'omelia di questa celebrazione eucaristica. La preghiera, che la chiesa ci ha messo sulle labbra la settimana scorsa nella liturgia di tutti i giorni, può introdurci all'interno dell'incontro misterioso che si accende nei riti sacramentali tra la grazia di Dio e la nostra libertà. Essa suonava così: *“Signore, crea in noi un cuore generoso e fedele, perché possiamo sempre servirti con lealtà e purezza di spirito”* (Colletta della XXIX settimana del Tempo Ordinario). Possiamo scoprire da queste parole il “miracolo” di ogni celebrazione sacramentale: Dio cambia il cuore di una persona quando vuole farne un suo strumento particolare. Tra poco il nostro Pierluigi riceverà il sacramento dell'Ordine nel suo secondo grado. Il suo cuore e il nostro traboccano di riconoscenza. Ci soccorre allora il Salmo 17 che abbiamo pregato rispondendo alla prima lettura. Esprime i sentimenti di un orante che ha sperimentato Dio come Salvatore. La sua riconoscenza si dispiega in una rosa di immagini, pesate con cura come chi conta monete d'oro: *“Ti amo Signore, mia forza; Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore; mio Dio, mia rupe in cui trovo riparo; mio scudo e baluardo, mia potente salvezza”*. Sono parole che disegnano nella maniera più opportuna il clima di questo incontro e di questa celebrazione. Il Salmo descrive molto bene ciò che sta vivendo Don Pierluigi e ciò che stiamo vivendo noi.

Le letture odierne ci collocano al cuore della nostra fede. La fede cristiana non è né verticale né orizzontale; non si esaurisce nell'impegno sociale

né può essere ridotta al puro rapporto con Dio. È un unico grande atteggiamento di amore che abbraccia l'umano e il divino (Vangelo). Non era necessario Gesù Cristo né era essenziale la sua predicazione per farci sapere che il primo comandamento è l'amore di Dio. E che l'uomo religioso deve amare il suo prossimo. Cosa abbastanza chiara e non nuova in Israele. Il mistero si Gesù è, come sappiamo, nel suo essere vero Dio e vero uomo. Il mistero della parola uscita dalle sue labbra è nell'aver fatto una sola cosa dell'amore di Dio e dell'amore dell'uomo.

La domanda capziosa del dottore della legge nascondeva un problema veramente serio: qual è la cosa più importante da fare nella vita? Cos'è che conta di più? In effetti un intrico di prescrizioni e di indicazioni rendeva difficile scorgere la sostanza di una vita fedele all'Alleanza. Gesù riduce tutto a due "comandamenti", anzi ad "uno", perché afferma che "il secondo è simile a quello" (cioè al primo). L'amore dell'essere umano è l'altra faccia dell'amore di Dio. Il Cristo ha un modo strano di fare le operazioni di matematica. Quando vuole moltiplicare, divide. Quando vuole ottenere qualcosa in più, sottrae. In questo caso addiziona centinaia di precetti e la somma dà "uno". E aggiunge: *"Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti"*. Cioè, non si tratta solo del "primo" comandamento, ma dello sfondo su cui bisogna vedere tutto il resto; del cuore, da cui si diparte ogni indicazione... L'amore dell'essere umano è l'espressione concreta dell'amore di Dio. E l'ascolto docile e obbediente della Parola è la garanzia della sincerità e dell'autenticità dell'amore del prossimo.

Nella storia del cristianesimo, a volte, abbiamo avuto uomini religiosissimi, ma molto distratti nei riguardi dei loro simili; e di contro, uomini appassionati per i propri fratelli, ma che sono andati loro incontro con una grande ignoranza della realtà umana. Il Gesù, di cui ci parla Matteo, squarcia la selva delle prescrizioni e dei precetti facendoci intravedere un unico volto: quello dell'essere umano, che si identifica con il volto di Dio.

Il Vangelo rifinisce e compie la prima lettura, una pagina del Codice dell'Alleanza che abbiamo dal libro dell'Esodo. Con grande sorpresa possiamo cogliere una sensibilità quasi moderna e sicuramente l'attualità di certe indicazioni a favore degli esclusi dal banchetto della vita. Sono una serie di norme che Israele dovrà osservare per esistere come popolo santo, giusto e solidale. Esse vogliono assicurare protezione giuridica e sociale alle categorie dei più deboli. Viene chiesto il rispetto per la diversità etnica, la pratica della giustizia verso chi ha perduto ogni difesa (vedove e orfani), il rifiuto dell'usura e del prestito ad interesse.

Aldilà delle espressioni “contemporanee” di queste figure (“gli stranieri”, “gli orfani” per mancanza di dialogo tra le generazioni, “i vedovi” che hanno smarrito la metà di loro stessi), vorrei notare come tali indicazioni siano state prodotte non in un momento di benessere né in un momento in cui erano efficienti le istituzioni. In tempi, come diciamo noi, di destrutturazione e di frammentazione delle appartenenze, il progetto di una comunità nuova ripartiva dagli antichi valori dell’amicizia, dei rapporti umani, dell’amore all’Alleanza. Siamo proprio sicuri di non aver nulla da imparare per il nostro oggi?

Certamente avremmo molto da imparare dalla gente di Tessalonica. Gente famosa. Erano missionari senza saperlo, rimanendo al proprio posto. Avevano imparato da Paolo, e quindi da Gesù Cristo, ed erano diventati modelli da imitare a loro volta. Avevano accolto la Parola con gioia pur in mezzo a grandi prove e, soprattutto, avevano voltato le spalle agli idoli per servire il Dio vivo e vero (II lettura).

Caro Don Pierluigi, che augurio straordinario ti regala la Parola di Dio odierna.

Ti auguriamo con tutto il cuore di saper riconoscere il volto di Gesù Cristo nel volto delle persone che incroceranno i tuoi passi. Di ricercare i tratti del Cristo soprattutto nel volto degli “ultimi”. Di mettere a disposizione di Dio il tuo volto, un volto ricco di umanità e di tenerezza assoluta. Auguriamo alla tua vita di parlare alla gente di Dio, non di un idolo, del dio, cioè, delle candele accese solo in certi momenti, del dio tappa-buchi e di quello del “pronto soccorso”. Ti ricordo solo che il momento più radicale della “destructio idolorum” è stato l’ora della morte di Gesù di Nazareth. In quel momento è stato distrutto l’idolo della teocrazia d’Israele, l’idolo dell’impero romano e l’idolo del dio che deve “scendere” a salvare il giusto. Dio, invece, è Colui che ha amato il mondo fino alla follia: ha dato suo Figlio per tutti noi!

Carissimo, parla alla gente del vero Dio, del Dio di Gesù Cristo. Aggiungo ancora un augurio che reputo molto importante. Mi rifaccio a quanto scriveva il beato Giovanni Paolo II nell’Esortazione Apostolica *Pastores dabo vobis*, del 1992, sulla formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali. Ecco le sue parole: “Solo la formazione permanente aiuta il prete **a custodire con vigile amore il «mistero» che porta in sé il bene della Chiesa e dell’umanità**” (n. 72). Anche noi ti diciamo: “Custodisci con vigile amore il mistero che porterai in te”. Il tesoro che Dio ti affida stasera è Gesù Cristo. Noi pastori abbiamo il compito di comunicare Gesù Cristo alla gente nella forma della Parola; nella forma dei Sacramenti e, soprattutto, dell’Eucaristia; nella forma del Servizio. Dobbiamo custodire gelosamente il tesoro che ci portiamo dentro. San Paolo

al suo discepolo Timoteo raccomandava: *“Non trascurare il dono che è in te e che ti è stato conferito, mediante una parola profetica, con l'imposizione delle mani da parte dei presbiteri”* (1 Mt 4,14). E *“ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l'imposizione della mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza”* (2 Tim 1,6-7). Quando una donna scopre dentro di sé il mistero della vita, incrocia commossa e stupita le mani sul proprio grembo in un gesto che dice custodia, attesa, raccoglimento, gioia e pienezza. Ecco l'atteggiamento giusto che dobbiamo riservare al tesoro che portiamo “in vasi di creta”. La formazione permanente ti darà agio di crescere umanamente, spiritualmente, intellettualmente, pastoralmente nella famiglia del presbiterio all'interno della comunità che servirai. La formazione permanente deve stare sempre a cuore di tutti coloro che sentono forte la responsabilità dell'annuncio del Vangelo. Sarà tale formazione la strada della tua conversione continua, del tuo “ravvivare” ogni giorno il dono ricevuto. A una condizione indispensabile però: la tua “docilità”. Non solo la docilità, che consiste nella umiltà e nella disponibilità all'obbedienza. La “docilità” è, invece, la capacità attiva di imparare dalla vita e per tutta la vita, di lasciarsi ammaestrare da cose, avvenimenti, persone, facendosi arricchire da qualsiasi scintilla di verità e di bellezza attorno a sé. “Docibile” è una persona che si appropria del tempo e non lo subisce; che sa entrare con sapienza nel ritmo della vita sintonizzandolo con il ritmo di Dio.

Ti auguriamo tutti di “custodire il tesoro” con tale atteggiamento. Me lo auguro per te e per tutti noi e per la nostra responsabilità di servizio verso il popolo di Dio come rappresentanti di Cristo Servo, Maestro, Sacerdote e Pastore dell'umanità. Così potrà brillare la nostra fede nel Dio di Gesù Cristo. La fede nel Dio vero è anche tutela dell'uomo vero, dell'uomo nella totalità nascosta delle sue speranze.

† LORENZO LOPPA

Roma, 24 novembre 2011

Convegno del Centro Nazionale Economi di Comunità

Carisma, spirito, valore sociale ed ecclesiale delle nostre opere oggi

Alcune premesse

“OGGI”. Il momento che viviamo.

È sicuramente un momento di crisi e di difficoltà a tutti i livelli: mondiale, continentale, nazionale. I motivi sono molteplici: al banchetto delle nazioni ci sono più presenze che non nel passato; la forbice tra popolazione attiva e quella in pensione si è ulteriormente allargata; il debito pubblico è alle stelle; la moneta unica, l'euro, dietro la quale c'è ben poco; la distribuzione della ricchezza che trascura l'indice familiare; l'evasione fiscale... Mi sovviene un testo dell'Apостоło Paolo ai cristiani di Efeso che inquadra bene la situazione attuale senza farla considerare ineluttabile: *“Fratelli, fate molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti, ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore”* (5,15-17).

Faccio notare che, ieri e oggi, i giorni sono “cattivi” non per una fatalità meteorologica, ma a causa dell'uomo e del suo egoismo. I giorni sono “cattivi” non tanto e solo a causa della povertà economica, ma anche e soprattutto per altri tipi di povertà...

Come uscirne fuori?

Non servono, di certo, letture catastrofiste della realtà, come ad esempio quelle dei TG! Servono scelte politiche adeguate (come ad esempio quella di riportare la famiglia ad essere **l'unità di misura** della distribuzione della ricchezza...). Ma occorre trovare la soluzione della crisi soprattutto fuori dalla sfera economica: nella vita di tutti i giorni, nei desideri e nelle passioni della gente, all'interno dei rapporti umani. Ci vuole una dose più forte di sobrietà/solidarietà, una maggiore capacità di discernimento, una logica più conviviale, pacatezza di giudizio e non risentimento, “gli occhi illuminati dalla speranza”. Siamo

cristiani: il nostro atteggiamento verso la vita non è dettato dall'ottimismo, ma è regolato dalla speranza... cfr Es 22,20-26: abbiamo uno stralcio del Codice dell'Alleanza. Si tratta di indicazioni di apertura verso "gli esclusi dal banchetto della vita" (forestieri, orfani-vedove, persone obbligate a prestiti). Sono orientamenti sorti in un momento di difficoltà, in un periodo non di benessere e di funzionamento delle istituzioni. In un momento di de-strutturazione e di frammentazione delle appartenenze da dove si ricomincia? Dai rapporti umani, dalle relazioni interpersonali, dall'amicizia, dai minuscoli rapporti giornalieri...

Fascino e profetismo della vita consacrata nonostante molti problemi e difficoltà!

"La vita consacrata, profondamente radicata negli esempi e negli insegnamenti di Cristo Signore, è un dono di Dio Padre alla sua Chiesa per mezzo dello Spirito" ["Vita consacrata" (= VC), 1]. Essa è epifania dell'amore di Dio per il mondo (cfr VC, 72), presenza della carità di Cristo in mezzo all'umanità, esistenza trasfigurata, riflesso e testimonianza del Dio Uno e Trino che salva (cfr "Ripartire da Cristo", 5). Essa non è una realtà isolata e marginale, ma **"si pone nel cuore stesso della Chiesa come elemento decisivo della sua missione, giacché esprime l'intima natura della vocazione cristiana"** (VC, 3). La vita consacrata **"è dono prezioso e necessario anche per il presente e per il futuro del Popolo di Dio, perché appartiene intimamente alla sua vita, alla sua santità, alla sua missione"** (VC, 3). La forte testimonianza profetica della vita consacrata verte innanzitutto **"sull'affermazione del primato di Dio e dei beni futuri, quale traspare dalla sequela e dalla imitazione di Cristo casto, povero e obbediente, totalmente votato alla gloria del Padre e all'amore dei fratelli e delle sorelle..."** (VC 85).

Senonché, e comincio ad entrare direttamente nel tema che mi è stato assegnato, in presenza di molti problemi e difficoltà, di **molti elementi** di criticità, (il più evidente è quello della trasformazione socio-demografica della popolazione dei Religiosi [invecchiamento dei presenti e rarefazione degli ingressi]) abbiamo un mutamento paradossale di pensiero delle persone comuni sulla vita religiosa e sui servizi che da essa provengono. *"Nella nostra società molti valutano con favore ed accedono ai servizi educativi, assistenziali erogati dagli Istituti religiosi e dalla Chiesa cattolica in generale, ma i giovani o giovani/adulti non sentono più molta consonanza con i religiosi in termini di senso e di modo di vivere come persone. La distanza tra la percezione dell'utilità dei servizi prodotti... e il senso del vivere di chi li produce... è diventata molto grande"* (I. De Sandre, *Vita religiosa: carisma, utilità, trasparenza*, in *Credere*

Oggi, n. 157, pp. 156 e 157). Cioè: c'è una grande stima per i servizi che i Religiosi tuttora svolgono a vantaggio della società, ma contemporaneamente si assiste ad una perdita di fascino del carisma proprio della vita religiosa.

Dedicato agli “amministratori”.

Quali sono le doti e le caratteristiche degli “amministratori”? È opportuno rileggere At 6,1-7 (Istituzione dei Diaconi) che ci presenta la situazione di disagio registrata nella comunità cristiana di Gerusalemme.

C'erano ingiustizie e preferenze nella distribuzione del cibo quotidiano. Gli Apostoli risolvono il problema arrivando ad una distribuzione dei compiti. Per sé riservano la responsabilità dell'annuncio e della preghiera (6,4). Ai Diaconi affidano il “servizio delle mense”. I sette Diaconi vengono scelti non perché esperti in affari, ma in base a questi criteri: **“Cercate tra voi uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza”** (6,3).

Devono essere persone che **già** godono di buona reputazione. L'onestà non l'acquistano automaticamente con l'incarico. Stupisce la necessità del dono dello Spirito per gente che deve occuparsi di cose materiali. In realtà lo Spirito li solleverà al disopra delle preoccupazioni materiali, degli interessi, delle discriminazioni. Soprattutto, lo Spirito impedirà che i “sette” amministratori diventino prigionieri del loro compito assistenziale. Infatti, di lì a poco Filippo, uno di loro, “invade” il campo degli Apostoli: istruisce e battezza un eunuco (cfr At 8).

In conclusione: bisogna che, nella Chiesa,

- chi è incaricato di trattare cose materiali sia prima un grande esperto delle cose dello Spirito;
- e chi si occupa di preghiera e di Parola, possieda una notevole esperienza nel servizio delle mense.

I primi devono dar prova di “leggerezza”.

I secondi di “concretezza”.

Gli “amministratori” hanno l'obbligo di non sporcarsi le mani. Gli “apostoli” non devono aver paura di sporcarsi un po'.

I PARTE

Alla ricerca di un nuovo rapporto tra Chiesa locale e vita consacrata

“Testimoni di Dio nel cuore del mondo”

La vita consacrata è per la missione: *“si deve dunque affermare che la missione è essenziale per ogni Istituto, non solo in quelli di vita apostolica attiva, ma anche in quelli di vita contemplativa”* (VC, 72).

La missione fondamentale è **l’annuncio del Vangelo che è Gesù Cristo**, reso presente mediante la testimonianza personale, servendo il disegno di Dio sugli uomini (cfr VC, 73), per la santità di tutto il popolo di Dio. Alla missione la vita religiosa partecipa **con un elemento proprio**: la **vita fraterna** in comunità (cfr VC, 72). La missione va portata avanti **in comunione e in dialogo** con le altre componenti ecclesiali all’interno della Chiesa locale (cfr VC, 74).

Lo specifico della testimonianza dei Religiosi, la profezia della vita consacrata – che nasce da Dio, dall’amicizia con Lui e dall’ascolto attento della Sua parola – consiste **nel sottolineare il primato di Dio** e dei valori evangelici nella vita umana, per cui nulla può essere anteposto a Cristo e a ciò per cui Lui è vissuto (cfr VC, 84). Consiste inoltre nel richiamo continuo ai **beni futuri e quell’orizzonte ultimo**, che è l’approdo di ogni speranza. Tutto ciò con una vita impostata sullo **spirito delle Beatitudini vissuto in maniera radicale e permanente e con un’esistenza organizzata in forma stabilmente ecclesiale**. E questo nel clima della spiritualità di comunione verso tutte le componenti e i soggetti della Chiesa locale, dal vescovo, ai presbiteri, con le altre famiglie religiose, con i fedeli laici.

Vorrei, a questo punto, fare una breve riflessione sul rapporto chiesa locale-vita consacrata, sul **valore della presenza dei Religiosi** all’interno delle comunità cristiane, **sul “dono specifico”** con cui essi possono arricchire il popolo di Dio, indipendentemente dai loro compiti e dalle loro incombenze particolari all’interno della missione di evangelizzazione.

È chiaro come il Concilio ecumenico Vaticano II abbia contribuito a più di qualche cambiamento nella coscienza della propria identità sia da parte della Chiesa locale (Diocesi) sia da parte della vita consacrata.

a. **Per quanto riguarda la Chiesa locale**, si può affermare che le è stato riconosciuto uno spessore teologico (ma anche giuridico e pratico) che non aveva prima, tale da farle assumere un certo protagonismo, per cui essa non è “la provincia di un impero”, ma chiesa “completa” a tutti gli effetti: “Le chiese particolari sono formate ad immagine della chiesa universale, ed è **in esse** e a partire **da esse** che esiste la Chiesa cattolica una e unica” (LG 23).

Questa nuova luce sull'identità della Diocesi ha provocato qualche difficoltà nel rapporto con famiglie religiose che, forse, si sono trovate impreparate davanti a certe richieste non facili da introdurre nella propria prassi.

b. Dopo **il Concilio anche la vita consacrata** ha riscoperto sé stessa, prendendo ulteriore coscienza della propria identità. Ha avuto a disposizione una base teologica per ripensare sé stessa cogliendo in modo nuovo la sua collocazione nella chiesa. L'ecclesiologia di comunione le ha offerto nuova luce (cfr anche “la vita fraterna”). La comunità è il luogo concreto in cui si vive la sequela nella “quotidianità”. Analogamente, e a un livello più alto, anche la chiesa locale è il luogo in cui si vive di fatto la propria appartenenza ecclesiale e, dunque, la propria vita cristiana.

c. **Nonostante qualche fatica**, i consacrati/e vanno scoprendo il valore della chiesa locale come “spazio concreto della loro vita e della loro missione”.

E la chiesa locale, da parte sua, ha imparato e sta imparando a conoscere la natura della vita consacrata, superando una visione “strumentale” di essa.

Una lettura “schietta” della realtà non può impedire di rilevare delle fatiche: la vita consacrata stenta talora a riconoscere il giusto peso che deve avere per i religiosi l'essere parte di una chiesa locale; la chiesa locale (in particolare vescovo e presbiterio) stenta a riconoscere il valore peculiare della vita consacrata.

Alcuni esempi: i religiosi agiscono con eccessiva autonomia, non si curano dei progetti particolari della Diocesi, ignorano il vescovo (prospettiva della chiesa locale); il clero ha una concezione funzionale della vita consacrata; i religiosi sono riconosciuti solo per quello che fanno, non per quello che sono (prospettiva dei religiosi).

In sostanza la nuova presa di coscienza di chiesa locale e vita consacrata non sempre trovano facilmente una loro reale armonizzazione.

Eppure in VC leggiamo:

“La vita consacrata si pone nel cuore stesso della chiesa come elemento decisivo della sua missione, giacché esprime l'intima natura della vocazione

cristiana” (n. 3).

La pensano così tutti coloro che non vivono una consacrazione religiosa?

Ancora, in VC c'è questa affermazione:

“Da parte loro, le persone di vita consacrata non mancheranno di offrire generosamente la loro collaborazione alla chiesa particolare secondo la propria forza e nel rispetto del loro carisma, operando in piena comunione col vescovo nell’ambito dell’evangelizzazione, della catechesi, della vita delle parrocchie” (n. 49).

Accolgono tutti i Religiosi questa sollecitazione?

Ognuno nella chiesa deve fare i suoi passi e deve convertirsi ogni giorno! Sicuramente i consacrati hanno bisogno di pensarsi più concretamente dentro lo spazio reale della chiesa locale. Lì sono chiamati a vivere, testimoniare, operare... (cfr A. Gardin, *Memoria: alla ricerca di un nuovo rapporto tra la chiesa locale e vita consacrata*, Credere Oggi, n. 157, pp. 122-127).

Oltre gli ambiti “canonici” e i percorsi “normali” dell’evangelizzazione e, quindi, della collaborazione con la comunità cristiana, vedrei soprattutto il carisma profetico della vita religiosa risplendere su due versanti particolari e toccare due punti “caldi” della vita cristiana. E ciò sulla base di due esigenze-stimolo per chi vive una vita di speciale consacrazione: l’esigenza d’essere “esperti di comunione” e di vivere in forma piena l’ecclesiologia di comunione; e la preoccupazione di “essere veri cristiani”, cristiani fino in fondo. Sto parlando di un duplice dono che voi religiosi potete fare oggi, vivendo nella chiesa locale e nelle parrocchie, a tutti i fedeli, facendo loro riscoprire due valori straordinari, per tanti versi, un po’ sfocati e trascurati: il primo è la **chiesa in quanto tale**, la chiesa come mediazione sacramentale dell’incontro con il Risorto; il secondo è **l’esigenza di pensare e vivere in comunione** a tutti quanti i livelli.

La dinamica della vita cristiana è animata dallo Spirito, che ci porta a Gesù Cristo, il Signore, ma attraverso la Chiesa, attraverso questo corpo di umanità che è il Suo sacramento, il suo portavoce. L’incontro con Cristo è nella comunità cristiana, all’interno della comunità di fede, che spesso si “salta” a piè pari. Perché la parrocchia, la Diocesi, la comunità cristiana non sono una grandezza di rilievo nel cuore dei fedeli? Per un “difetto” da parte di chi le guarda. È vero! In quanto bisogna saper “cercare la perla nella petraia”. Ma anche per un “difetto” della comunità stessa, nel suo modo di porsi e di presentarsi, nel “volto” dei suoi figli, nel tratto e nei comportamenti di chi dovrebbe “abitarla”. Il mistero dell’Ascensione (*“Una nube lo sottrasse ai loro occhi”* At 1,9) pone fine

alla visibilità storica del Risorto. Gesù entra nella gloria del Padre, viene costituito Signore dell'universo e inizia un nuovo tipo di presenza nella storia, più profonda e più estesa di prima attraverso il dono dello Spirito e della Chiesa. È fondamentale, allora, per la fede di un cristiano che egli consenta alla perdita della visibilità storica del Cristo e del suo corpo "conosciuto alla maniera umana" (2 Cor 5,16), per accettare la sua mediazione sacramentale che è la Chiesa. È un grande peccato allora lasciare Gesù Cristo nel sepolcro separando la Parola dai Sacramenti, i Sacramenti dalla Vita, disconoscendo la comunità cristiana, tentando di instaurare un rapporto "diretto" con il Cristo che non esiste più. **"Ritrovare il volto di Cristo nelle nostre comunità e offrire un volto più umano al Cristo al loro interno"**: sono due piani su cui si misura la nostra capacità di vivere da risorti la Chiesa. E sono due piani su cui chi vive la vita consacrata non può che far del bene! Dare un volto più umano alle nostre comunità nel mondo che cambia, non trascurando il volto umano della fede, del Cristianesimo, della Chiesa è un impegno non procrastinabile.

Un altro aspetto in cui risalta la profezia della vita religiosa è la **spiritualità della comunione**. La Chiesa è un mistero di comunione che ha nella Trinità la sua origine, il suo modello e la sua meta. **L'ecclesiologia di comunione** deve essere considerata **"la chiave interpretativa" e il centro focale** di tutto il Magistero del Vaticano II, come pure **il principio ispiratore** del rinnovamento ecclesiale che da esso ha preso vita.

La pastorale d'insieme ("integrata") negli obiettivi da perseguire, nei contenuti da proporre, nei metodi da adottare, soprattutto nel comune sentire e nella collaborazione da realizzare tra i diversi soggetti ecclesiali e operatori pastorali è naturale conseguenza ed espressione concreta dell'ecclesiologia di comunione. La comunione nella corresponsabilità a tutti i livelli appartiene al DNA della vita cristiana. Non è un'esigenza dettata da motivi funzionali e pratici, bensì da ragioni teologiche ed ecclesiologiche. Dentro la grande comunità cristiana che è la chiesa locale, le comunità religiose devono preoccuparsi di essere "vere comunità cristiane" che tentano ogni giorno di collocare Dio al centro della vita, risplendendo come luce che invita alla comunione a tutti i livelli: **all'interno di ogni parrocchia**, in sintonia con tutte le comunità ecclesiali presenti sul suo territorio, nel dialogo fattivo tra le varie responsabilità, a partire dagli organismi di partecipazione e corresponsabilità; nella conoscenza e nella stima reciproca; **nel rapporto tra parrocchia e altre comunità cristiane e la Diocesi intera**: qualsiasi comunità cristiana non può permettersi

di viaggiare in solitudine. Deve entrare in un discorso di “pastorale d’insieme”. I Religiosi, “esperti di comunione”, devono essere “artefici di comunione” a tutti i livelli.

La misura dei nostri passi è determinata dalla speranza che abbiamo nel cuore. La capacità di accogliere il futuro e di lavorare per il Regno di Dio in un contesto sociale frammentato e disperso è garantita dalla nostra capacità di unire le forze e di integrarle: “*Siamo chiamati a verificare il rapporto delle parrocchie tra di loro e con le Diocesi, le forme con cui viene accolto il dono della vita consacrata, la valorizzazione delle associazioni, dei movimenti, delle nuove realtà ecclesiali. Si tratta in primo luogo di un’espressione e di una verifica concreta della comunione, che... riconosce il valore delle singole soggettività e fa leva sulla loro maturità ecclesiale...*” (Nota dopo il Convegno di Verona, n. 25).

Alla base della pastorale “integrata” c’è l’ecclesiologia di comunione e la spiritualità di comunione... Di esse le comunità di vita consacrata sono specchio e riflesso a beneficio di tutti i membri del popolo di Dio.

II PARTE

Gli areopaghi della missione

Alcune sfide particolari

Oltre le sfide fondamentali che la testimonianza profetica della vita consacrata rivolge al mondo, e che sono definite dalla pratica dei consigli evangelici (cfr VC, n. 87 e ss.), ne esistono altre provocate dalla presenza dei Religiosi in ambiti particolari della società e della Chiesa. In essi – e per il carisma di fondazione e la missione specifica dell'Istituto, e per rispondere meglio alle esigenze della nuova evangelizzazione, e per favorire, in generale, l'incontro tra le attese dell'uomo e le promesse di Dio – i consacrati operano con la massima dedizione per servire il disegno di Dio sull'uomo. I riflessi di questa epifania dell'amore di Dio per il mondo gettano luce su molti spazi e settori dell'agire umano ed ecclesiale. Semplifico, a questo punto, per chiarezza e senza presumere completezza ed esaustività, e ne indico alcuni – tre per la precisione – che, con **“Vita Consacrata”**, chiamo “gli areopaghi della missione” (cfr n. 96).

Essi sono:

- la sfida dell'educazione;
- il servizio alla vita;
- il servizio alla verità.

La sfida dell'educazione

Il problema educativo e le sue eventuali soluzioni si presentano con caratteri di particolare urgenza!

Fattori che determinano “l'emergenza”

Dall'interno:

- la tradizione educativa si è rotta da un pezzo, non funziona più come dovrebbe. Cfr il clima e la cultura in cui viviamo... confronta pure il discorso di Benedetto XVI alla 61^a Assemblea Generale CEI, il 27 maggio 2010 (sulle due radici dell'emergenza: falso concetto dell'autonomia dell'uomo, che dovrebbe svilupparsi senza “imposizioni”; esclusione del-

- le due fonti che orientano il cammino umano: la natura e la Rivelazione).
- La società a cui apparteniamo è come una grande piazza in cui c'è di tutto... individualismo, crisi del senso di appartenenza... **manca una visione condivisa dell'uomo**, si perde quella "sapienza antropologica" che costituisce il baricentro dell'esperienza formativa...;
 - incapacità e stanchezza degli adulti a trasmettere vita e speranza... Non basta solo la generazione fisica a trasmettere la vita...;
 - crisi nel rapporto tra le generazioni a vari livelli:
 - poca (o nulla) simpatia tra il mondo degli adulti e quello degli adolescenti/giovani;
 - crisi tra gli adulti stessi;
 - mancanza di sintonia tra le agenzie educative.
- Una crisi che **spiazza**, denunciata dal S. Padre come "emergenza educativa" e che da Lui viene interpretata come "una crisi di speranza e di fiducia nella bontà della vita e in un futuro affidabile" (cfr "Lettera alla Diocesi e alla Città di Roma" del 21 gennaio 2008);
- ansia, disagio, inquietudine... Anche perché i dati "negativi" sono "lavorati" in un certo modo dai "media" per delle letture "catastrofiste" sul mondo dei giovani...

Dall'esterno:

- **a livello ecclesiale** abbiamo dei richiami dagli Orientamenti "*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*" (primo decennio del **Terzo Millennio**); dal Convegno di Verona (**Nota Pastorale** al n. 17: "*La sfida educativa*"); soprattutto dagli Orientamenti attuali: "*Educare alla vita buona del Vangelo*" (04.10.10).
- Due interventi di Benedetto XVI:
 Lettera alla Diocesi e alla Città di Roma, del 21 gennaio 2008;
 Discorso alla 61^a Assemblea Generale della CEI il 27.05.10.
- **A livello civile:** non è la Chiesa che è stata tirata per la giacca dalla società, anzi... Nel Paese si avverte una preoccupazione diffusa... specialmente nelle famiglie, nella scuola...

Allora?!?

C'è bisogno di un **risveglio generale**, che può essere costruito su alcuni atteggiamenti precisi:

- coscienza di una questione grave e che coinvolge tutti;
- una riflessione approfondita per mettere insieme le forze;

- un atteggiamento, pieno di discernimento, che sappia “vedere l'alba nell'imbrunire”;
- una solida certezza di fede: Dio è presente nella storia; Gesù Cristo continua ad annunciare il Vangelo e il suo Spirito continua ad assistere la Chiesa. È vero: la traversata è difficile perché il mare è in burrasca, ma Cristo è sulla barca della Chiesa e dell'umanità...

C'è un cammino da fare! Senza panico! Non si parte da zero!

“EDUCARE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO”

- Bisogna accogliere con **il cuore aperto** gli Orientamenti; essi non sono altre cose da fare, ma stimolano a mettere in atto le potenzialità educative già presenti (cfr n. 6);
- gli Orientamenti intendono offrire alcune **linee** di fondo per una **crescita concorde delle Chiese in Italia** nell'arte delicata e sublime dell'educazione (Card. Bagnasco, Presentazione);
- si richiede un atteggiamento di **disponibilità cordiale per una svolta** nel cammino di crescita per gli uomini e le donne di domani, con “discernimento dei segni dei tempi”, senza disfattismo!

Il Cap. V, **Indicazioni per la progettazione pastorale**, dal profilo progettuale-operativo, **tra gli obiettivi comuni e le priorità**, al fine di dare impulso e forza al compito educativo delle comunità cristiane, sottolinea: *“Il rilancio della vocazione educativa degli Istituti di vita consacrata... **si tratta di riproporre la tradizione educativa di realtà che hanno dato molto alla formazione...** Bisogna perciò che le parrocchie e gli altri soggetti ecclesiali sviluppino una **pastorale integrata e missionaria, in particolare negli ambiti di frontiera dell'educazione**”* (n. 55).

Un servizio alla vita e alla speranza per tre soggetti o luoghi significativi. Molte volte mi è capitato di parlare dell'educazione come del “capolavoro della speranza”. È un'espressione bella e ricca di suggestioni. Chi pone mano alla formazione di bambini, ragazzi e giovani lavora per il futuro senza trascurare il presente. Chi educa trasmette vita, valori, senso, responsabilità, ragioni di esistenza, fiducia in un mondo più degno dell'uomo e, quindi, più degno di Dio. Chi educa compie un capolavoro, perché collabora all'opera della creazione e partecipa con Dio a plasmare l'umana esistenza. Tra le molte e straordinarie pagine bibliche disponibili, mi rifaccio di solito, quale icona significativa di ciò che significhi educare, a quella della guarigione dello storpio alla porta Bella del Tempio di Gerusalemme, operata nel nome e per la potenza del Risorto,

da Pietro e Giovanni, e che viene riportata al Cap. 3 degli Atti degli Apostoli (1-10). A ragazzi e giovani non serve l'“elemosina” di spiccioli di tempo o interesse. Chiedono, a volte con un grido strozzato, di imparare a camminare con le proprie gambe. **L'educazione autentica sviluppa autonomia e responsabilità.** La vera “auctoritas” è quella che abilita l'altro ad essere “autore” (“auctor”) delle proprie scelte e delle proprie azioni. Un simile lavoro esige impegno, fatica, tempo, disponibilità, dedizione non ad... intermittenza, ma totale e continua. In tale ottica **la figura di adulti significativi risulta necessaria più del pane**, a tutti i livelli, ma, soprattutto: a livello **familiare**, a livello di **comunità cristiana**, a livello **scolastico**...

Ho parlato di “adulti significativi” e che sappiano dare “un volto umano” a Gesù Cristo... che abbiano lo sguardo illuminato dalla speranza: cfr Mc 10,17-22 (“Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse...”)... Adulti che possano avere la dote di **una speranza solida**, che non teme la smentita dei fatti (cfr Gc 5,7), che garantiscano un **impegno di vicinanza-fiducia, che servano la verità** (Dio, uomo, vita, dolore, morte), **con autorevolezza** (esperienza, competenza, coerenza), che abbiano **una passione coinvolgente e contagiosa**... Segnalo, allora, **tre spazi fondamentali di impegno:**

- **la Famiglia**, soprattutto giovane, per l'educazione alla fede dei piccolissimi, nei primi mesi e anni di vita:
- **la Comunità cristiana**, con i suoi educatori, i suoi catechisti... con i suoi cammini di catechesi a volte troppo scolarizzati... Una comunità ecclesiale che deve diventare più umana, materna, ospitale, attraente...
- **la Scuola**, ogni tipo di Scuola, tutto il personale della Scuola, ma soprattutto gli Insegnanti. E non solo quelli di Religione.

La missione educativa nella Scuola

a. Una domanda che spesso pongo a me stesso e che mi accompagna da tanti anni è la seguente: **a quando la riconciliazione tra la comunità cristiana e la Scuola?** Educare non è mai stato facile, e oggi lo è meno ancora. Certamente, educare da soli significa perdere in partenza!

“Per educare un bambino occorre un intero villaggio” (Proverbio africano). È importante, allora, il discorso della “rete educativa”, delle alleanze... La famiglia ha la prima responsabilità, ma anche la comunità cristiana e la Scuola sono importanti.

La Scuola, soprattutto, è un mondo da amare! È un mondo straordinario che i cristiani debbono tornare ad amare, “frequentare”, arricchire con la loro testimonianza. Nella Scuola c'è un capitale di vita e di umanità che sarebbe “te-

merario” trascurare ancora. La Scuola è un universo che può interloquire con la comunità cristiana attraverso la presenza in essa di ragazzi/giovani, famiglie, insegnanti, dirigenti convinti. Nella Scuola c’è la possibilità di rispondere come si deve alla sfida dell’educazione.

b. Nel Decennio trascorso abbiamo capito come la conversione della pastorale dovesse essere una “conversione missionaria” della pastorale. La Chiesa è missione: deve cercare l’essere umano sui territori del vissuto... Inoltre, abbiamo anche compreso che “Comunicare il Vangelo” è importante soprattutto per le nuove generazioni. Dove troviamo ragazzi e giovani oggi? Qual’è il mondo che li vede più presenti e impegnati?

La comunità cristiana in Italia ha, forse, commesso un grande errore di valutazione: ha “abbandonato” Scuola e Università, sopravvalutando la Parrocchia!

A quando la riconciliazione?

Come superare questo atteggiamento di “distanza” o, peggio, di “abbandono”?

Certamente anche la Scuola è stata spiazzata dalla “emergenza educativa” e da una società che entra in classe con le sue contraddizioni e le sue ricchezze attraverso quello che portano bambini, ragazzi e giovani. Anche la Scuola deve riscoprire il suo compito educativo attraverso la cultura, educando l’intelligenza dei ragazzi, aiutandoli a pensare in maniera originale e critica, educandoli alla cittadinanza. Noi cristiani dobbiamo amare di più questo mondo di persone, di relazioni, di elaborazione culturale... Come Chiesa dovremmo curare di più la formazione, la competenza e la testimonianza profetica dei laici cattolici che fanno parte del mondo scolastico...

c. Tutto quanto affermato finora vale molto di più per la **Scuola cattolica!**

La Scuola cattolica è garanzia di democrazia e di libertà nell’educazione. Essa contribuisce alla formazione delle nuove generazioni non soltanto offrendo loro un apparato di conoscenze (competenze per inserirsi nella società), ma rendendole destinatarie di una solida formazione orientata cristianamente, superando l’equivoco e il fraintendimento di una educazione “neutrale” e “asettica”.

La Scuola cattolica è un soggetto ecclesiale, un organismo pastorale, uno spazio di evangelizzazione. Fa un lavoro educativo in cui si fondono in armonia **fede, cultura e vita**. È un luogo di esperienza ecclesiale che si colloca nel cuore della pastorale organica della comunità cristiana. È parte integrante del

progetto pastorale di una chiesa locale (cfr Congr. Ed. Catt., *La Scuola Cattolica alle soglie del Terzo Millennio*, del 28.12.97).

Gli Orientamenti pastorali *Educare alla vita buona del Vangelo*, al IV Cap., dal n. 46 al n. 49 parlano della Scuola e dell'Università. Per quanto detto, vorrei sottolineare soltanto due passaggi:

– **al n. 46 sulla Scuola in generale:**

“... Consapevole di ciò, la comunità cristiana vuole intensificare la collaborazione permanente con le istituzioni scolastiche attraverso i cristiani che vi operano, le associazioni di genitori, studenti e docenti, i movimenti ecclesiali, i collegi e i convitti, mettendo in atto un'adeguata ed efficace pastorale della scuola e dell'educazione”.

– **al n. 48 sulla Scuola cattolica:**

“Il principio dell'uguaglianza tra le famiglie di fronte alla Scuola impone non solo interventi di sostegno alla scuola cattolica, ma il pieno riconoscimento anche sotto il profilo economico dell'opportunità di scelta tra la scuola statale e quella paritaria”.

E ancora:

“La scuola cattolica costituisce una grande risorsa per il Paese. In quanto parte integrante della missione ecclesiale, essa va promossa e sostenuta nelle diocesi e nelle parrocchie, superando forme di estraneità e di indifferenza e contribuendo a costruire e valorizzare il suo progetto educativo. In quanto scuola paritaria, e perciò riconosciuta nel suo carattere di servizio pubblico, essa rende effettivamente possibile la scelta educativa delle famiglie, offrendo un ricco patrimonio culturale a servizio delle nuove generazioni.”

d. Gli Istituti e le Famiglie religiose con la loro presenza nel mondo dell'educazione **hanno attenuato la “distanza” tra comunità cristiana e scuola** che è venuta a materializzarsi in questi anni in Italia. Molti dei vostri Istituti hanno una bella tradizione in campo educativo. Per la speciale consacrazione e la particolare esperienza dei doni dello Spirito, per il ricco patrimonio di una tradizione educativa “le persone consacrate sono in grado di sviluppare un'azione educativa particolarmente efficace, offrendo uno specifico contributo alle iniziative degli altri educatori e educatrici” (VC, 96). **È necessario un rinnovato impegno in campo educativo** e, di conseguenza, è necessario investire molto, a tutti i livelli, nel campo della formazione soprattutto degli operatori scolastici, e segnatamente degli Insegnanti. Giovanni Paolo II in “Vita consecrata” così si esprime: *“Il Sinodo ha esortato insistentemente le persone consacrate a riprendere con nuovo impegno, là dove è possibile, la*

missione dell'educazione con scuole di ogni tipo e grado... Facendo mia l'indicazione sinodale, invito caldamente i membri degli Istituti dediti all'educazione ad essere fedeli al loro carisma originario e alle loro tradizioni, consci che l'amore preferenziale per i poveri trova una sua particolare applicazione nelle scelte dei mezzi atti a liberare gli uomini da quella grave forma di miseria che è la mancanza di formazione culturale e religiosa" (n. 97).

Il servizio alla vita

"(Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere;) io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (Gv 10,10).

La vita è una categoria riassuntiva di tutti i beni e di tutto il bene di cui può essere partecipe l'essere umano. È una categoria biblica che trova nell'**episodio del risveglio di Lazzaro** la sua icona più significativa: Gv 11,1-44. Gesù Cristo piange sul sepolcro dell'amico Lazzaro. Però, nello stesso tempo, dice la parola potente che lo libera!

La vita è una totalità: amarla, custodirla, difenderla, promuoverla in tutte le sue manifestazioni è il nostro modo di esistere da cristiani in questo mondo!

È difficile, ma necessario, questo passaggio da una religione che ci rende piuttosto funebri, quasi, direi, disposti a sfruttare le disperazioni umane per affermare la potenza di Dio, ad una religione **il cui timbro, il cui stile, il cui profilo sia, all'opposto, l'amore per la vita, la benedizione sulla vita...**

Vorrei riflettere brevemente su tre ambiti/aree in cui la presenza della vita consacrata si configura come servizio alla vita:

- la cura dei malati nel mondo della salute (la pastorale sanitaria);
- il servizio agli anziani (la pastorale della Terza età);
- la predilezione per i poveri e "gli esclusi dal banchetto della vita".

La cura dei malati

Secondo una straordinaria e gloriosa tradizione un grande numero di persone consacrate, soprattutto donne, esercitano il loro apostolato negli ambienti sanitari, continuando il ministero di misericordia di Cristo, divino Samaritano, che *"passò beneficando e sanando tutti"* (At 10,38). *"La Chiesa guarda con ammirazione e gratitudine le persone consacrate che, assistendo i malati e i sofferenti, contribuiscono in maniera significativa, alla sua missione..."* (VC, 83). Sulle orme di Cristo *"medico delle anime e dei corpi, e sull'esempio dei rispettivi fondatori e fondatrici, le persone consacrate... perseverino nella loro*

testimonianza d'amore verso i malati, dedicandosi a loro con profonda comprensione e partecipazione. Privilegino nelle loro scelte i malati più poveri e abbandonati, come gli anziani, i disabili, gli emarginati, i malati terminali, le vittime della droga e delle nuove malattie contagiose..." (ibidem). È importantissima la presenza dei consacrati nel mondo della salute, e non solo per rendere consapevoli i malati di essere "soggetti attivi" della pastorale con la preghiera e la testimonianza, ma anche e soprattutto per **evangelizzare gli ambienti sanitari** e illuminare la vita, la sofferenza e la morte con i valori evangelici. "Evangelizzare" significa annunciare "il Vangelo della vita"! Nel promuovere il rispetto della persona e della sua vita dal suo concepimento fino al suo naturale tramonto. È importante pure l'umanizzazione di certi ambienti in cui le persone possono essere ridotte ad un numero o ad una cartella clinica. È straordinario il ministero dei Religiosi nel mondo della salute come annuncio della **Buona Novella della "sofferenza che salva"**. Il Vangelo della sofferenza vissuto sul versante del malato, ma anche sul versante di chi si accosta a lui con sensibilità umana e cristiana. La presenza dei Religiosi negli ambienti sanitari fa di loro "la punta di diamante" di una pastorale di speranza per l'uomo che soffre e che deve recuperare la salute!

Il servizio alla terza età

Vale già quanto s'è detto in precedenza. Il servizio alla vita nelle case di riposo è importante. Mi rifaccio solo a quanto scrive Giovanni Paolo II in una "*Lettera agli anziani*" del 1999 (1 ottobre), nell'anno speciale dedicato agli anziani e indetto dall'ONU. La Lettera di Giovanni Paolo II è molto bella, è un gioiello! Mi rifaccio rapidamente a due passaggi:

- al n. 12, commentando un testo del Levitico: "*Alzati davanti a chi ha i capelli bianchi, onora la persona del vecchio*" (19,32), il Papa afferma che l'onore agli anziani comporta un triplice dovere verso di loro: l'**accoglienza, l'assistenza, la valorizzazione delle loro qualità...** In molti ambienti ciò avviene quasi spontaneamente, come per antica consuetudine. Altrove, no. Ho potuto constatare di persona come, nelle case di riposo in cui è forte la presenza della vita consacrata, le persone anziane invecchino con dignità, rispettate, amate.
- al n. 13: Giovanni Paolo II afferma come ideale la situazione che vede l'anziano rimanere in famiglia. Ma ci sono circostanze che impongono

l'ingresso nelle "case per anziani". *"Tali istituzioni – dice il S. Padre – sono pertanto lodevoli, e l'esperienza indica che possono rendere un servizio prezioso, nella misura in cui si ispirano a criteri non soltanto di efficienza organizzativa, ma anche di affettuosa premura. Tutto è in questo senso più facile se il rapporto stabilito con i singoli ospiti anziani da parte di familiari, amici, comunità parrocchiali, è tale da aiutarli e sentirsi persone amate e ancora utili per la società. E come non inviare qui un ammirato e grato pensiero alle Congregazioni Religiose e ai gruppi di volontariato, che si dedicano con speciale cura proprio alla assistenza degli anziani, soprattutto di quelli più poveri, abbandonati o in difficoltà?"*.

La predilezione per i poveri

Gesù, fin dall'inizio del suo ministero pubblico, proclama nella sinagoga di Nazareth che lo Spirito lo ha consacrato per l'annuncio del Vangelo ai poveri e per la loro liberazione (cfr Lc 4,16-19).

L'opzione per "gli esclusi dal banchetto della vita" è insita nella dinamica stessa dell'amore vissuto secondo Cristo. E questo vale per tutti i discepoli del Signore. La storia della vita consacrata si può considerare un'esegesi viva e una testimonianza concreta della parola del Signore: *"Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me"* (Mt 25,40). Molti Istituti sono nati per venire incontro a molteplici necessità dei poveri, in antico e nell'età moderna. Ma anche *"quando questa finalità non è stata determinante, l'attenzione e la premura per i bisognosi, espressa attraverso la preghiera, l'accoglienza, l'ospitalità, si sono sempre accompagnate con naturalezza alle varie forme di vita consacrata ..."* (VC, 82).

Servire i poveri è atto di evangelizzazione e, nello stesso tempo, sigillo di evangelicità e stimolo di conversione permanente per la vita consacrata (cfr ibidem). La fantasia della carità, nella storia della vita consacrata, ha fatto fiorire di mille volti la generosità e la santità della missione a servizio della dignità della persona, spesso in ambienti completamente disumanizzati. Alle antiche forme di povertà se ne sono aggiunte oggi di nuove: la disperazione del non senso, l'insidia della droga, l'abbandono nell'età avanzata o nella malattia, l'emarginazione o la discriminazione sociale... La vita consacrata spessissimo è su queste frontiere della nuova evangelizzazione. È il volto umano della fede cristiana che guarda con "gli occhi illuminati dalla speranza" l'umanità sofferente per "asciugare ancora le lacrime di Dio, dovunque egli ancora pianga" (Padre Lardo, cfr Comunità "In Dialogo" di Trivigliano). I consacrati, in questo

senso, sono il drappello dell'umanità che ha preso sul serio le parole di Gesù e mette in atto senza sconti "la misura del Regno": "Farsi piccoli e accogliere i piccoli", o, meglio, farsi talmente piccoli davanti a Dio da accogliere i piccoli come se fossero Dio...

Il servizio alla verità

*"Conoscerete la verità
e la verità vi farà liberi" (Gv 8,32)*

È la presenza dei Religiosi nel mondo della cultura e della comunicazione sociale. Un servizio straordinario all'evangelizzazione, all'annuncio di Cristo per l'uomo di oggi, interpretandone "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce" (GS 1), al fine di edificare una società in cui tutti si sentano fratelli e sorelle in cammino verso il Regno (cfr VC, 99).

I mezzi della comunicazione sociale hanno assunto una capacità di irradiazione cosmica mediante potentissime tecnologie, in modo di raggiungere ogni angolo della terra. È necessaria la vigilanza sia da parte di coloro che operano in questo campo sia da parte dei fruitori, a motivo dello straordinario potere di persuasione di cui dispongono. Vigilanza e discernimento sono gli elementi fondamentali di un sano lavoro educativo che vede coinvolti sapienti recettori e soprattutto esperti comunicatori. In questa missione educativa i Religiosi sono chiamati in prima linea perché il Vangelo di Cristo risuoni anche attraverso questi mezzi moderni. Tutto deve tendere a scongiurare i danni provocati dall'uso viziato dei mass-media, nel tentativo di promuovere una superiore qualità delle trasmissioni con messaggi rispettosi della legge morale e ricchi di valori umani e cristiani.

Il servizio alla verità dei Religiosi è "delicato e prezioso". Così recita il *Directorio* delle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa "Comunicazione e missione": *"Nell'ambito delle comunicazioni sociali si trovano ad operare, da tempo e con particolari carismi, alcuni Istituti di vita consacrata e società di vita apostolica. In molti casi hanno dato vita ad iniziative editoriali di grande diffusione e prestigio che svolgono un importante servizio di formazione ed informazione, in campo culturale e religioso. Essi offrono **un servizio delicato e prezioso**. Quanto realizzato con merito e spirito profetico in passato richiede un costante impegno di rinnovamento e di integrazione, che deve trovare l'attenzione e il sostegno della comunità ecclesiale, nel quadro di una progettualità*

organica. Anche le iniziative promosse nel campo dei media dai Religiosi esigono un alto grado di responsabilità e un forte senso di comunione ecclesiale, affinché siano sempre fonte di crescita nella fede e strumento di formazione di un'autentica cultura cattolica" (n. 118).

CONCLUSIONE

1. *"Pietro e Giovanni replicarono: «Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi»*" (At 4,19). I valori che la missione e il ministero degli Istituti religiosi vanno a servire e promuovere – di cui abbiamo parlato – sono "i valori non negoziabili" (vita, persona, famiglia, educazione). Sono i valori con cui sta o cade la costruzione della "civiltà dell'amore". Sono i valori nei quali si incontrano la promessa di Dio con i desideri e le attese del cuore degli uomini.

2. Il saluto pieno di ammirazione e riconoscenza delle nostre Chiese a voi, allora, si intreccia con l'augurio che Giovanni Paolo II aveva modo di formulare al termine della Esortazione Apostolica più volte citata:

*"Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare, ma avete **una grande storia da costruire**"* (VC, 110).

Lo Spirito farà ancora, con Voi e attraverso di Voi, cose grandi perché questo mondo diventi sempre più umano e giusto! (cfr VC, 110).

† LORENZO LOPPA

Comunicare ai figli l'alfabeto della fede: la cura delle radici

Salmo 78,1-11.38-39

*«**A** ascolta, popolo mio, la mia legge,
Aporgi l'orecchio alle parole della mia bocca.
² Aprirò la mia bocca con una parabola,
rievocherò gli enigma dei tempi antichi.
³ Ciò che abbiamo udito e conosciuto
e i nostri padri ci hanno raccontato
⁴ non lo terremo nascosto ai nostri figli,
raccontando alla generazione futura
le azioni gloriose e potenti del Signore
e le meraviglie che egli ha compiuto.
⁵ Ha stabilito un insegnamento in Giacobbe,
ha posto una legge in Israele,
che ha comandato ai nostri padri
di far conoscere ai loro figli,
⁶ perché la conosca la generazione futura,
i figli che nasceranno.
Essi poi si alzeranno a raccontarlo ai loro figli,
⁷ perché ripongano in Dio la loro fiducia
e non dimentichino le opere di Dio,
ma custodiscano i suoi comandi.
⁸ Non siano come i loro padri,
generazione ribelle e ostinata,
generazione dal cuore incostante
e dallo spirito infedele a Dio.
⁹ I figli di Èfraim, arcieri valorosi,
voltarono le spalle nel giorno della battaglia.
¹⁰ Non osservarono l'alleanza di Dio
e si rifiutarono di camminare nella sua legge.
¹¹ Dimenticarono le sue opere,
le meraviglie che aveva loro mostrato.*

... ³⁸ *Ma lui, misericordioso, perdonava la colpa,
invece di distruggere.
Molte volte trattenne la sua ira
e non scatenò il suo furore;
³⁹ ricordava che essi sono di carne,
un soffio che va e non ritorna.”*

Al Popolo santo di Dio
che è in Anagni-Alatri

Carissimi,

nel nostro viaggio verso la famiglia, siamo arrivati a puntare lo sguardo su un momento molto importante per la sua vita: la nascita di un figlio e la richiesta del Battesimo! Nel rispondere alla sfida dell'educazione e, quindi, nel formare gli uomini e le donne di domani, siamo sicuri che la preparazione e la celebrazione del Battesimo – ma soprattutto l'accompagnamento della famiglia da parte della comunità cristiana nella sua missione di far crescere il dono di Dio, iniziando a Cristo e ad una vita pienamente filiale – siano “un tempo particolarmente benedetto” e una stagione d'oro per creare i presupposti in ordine ad una piena maturità cristiana. Il Convegno Pastorale di quest'anno, di conseguenza, ci ha orientato a pensare e a muoverci in tale direzione. Il tema su cui ci siamo confrontati a Fiuggi era così formulato: «*Non lo terremo nascosto ai nostri figli*”. “*Respirare*” la fede in famiglia nei primissimi anni di vita». Com'è ormai tradizione, vi consegno le linee conclusive in funzione di ulteriori arricchimenti e, soprattutto, per un cambiamento sostanzioso della prassi pastorale delle nostre comunità verso la famiglia prima e, soprattutto, dopo il Battesimo dei figli al cui mondo va subito rivolto l'annuncio del Vangelo.

“Adulti e bambini sono chiamati a camminare insieme. I bambini chiedono agli adulti attenzione, cura e impegno costante, ma a loro volta favoriscono la crescita degli adulti nella fede e nella capacità di sperare e di amare... Fra gli adulti e i bambini vi è dunque uno scambio di doni che Dio illumina e favorisce” [“*Lasciate che i bambini vengano a me*”. Catechismo dei bambini (= CdB), n. 11]. La comunità cristiana, attraverso i suoi Animatori, deve favorire tale scambio di doni.

Lo sfondo biblico del Convegno ci è stato dato dal Salmo 78, un Salmo didattico che racconta le meraviglie operate da Dio a favore del suo popolo, e la mancanza di corrispondenza del medesimo. Il punto forte del testo è la richiesta di testimonian-

za che Dio stesso comanda ai padri: di trasmettere, cioè, alle generazioni future le meraviglie che Egli ha operato in favore del suo popolo, perché non dimentichino e osservino i Suoi comandi. La tradizione, la consegna di una generazione ad un'altra del racconto delle meraviglie di Dio, è vita e futuro per un popolo. Da qui: *“Non lo terremo nascosto ai nostri figli”* (Sal 78,4).

Sono sicuro che quanto scrivo vi trovi già pronti a lasciarvi avvolgere dalla luce e dalla pace del Natale. A certe condizioni, però, che l'Avvento richiede e favorisce. Perché: *“Dio è l'abisso in cui è accettata l'esistenza dell'uomo, egli è il vicino e non solo il lontano, il perdono e non solo il giudizio. Egli riempie di sé stesso, in modo silenzioso e inafferrabile, la richiesta dell'uomo, la smisuratezza della speranza e l'esigenza infinita dell'amore. Silenziosamente e in quel fondamento del nostro essere che si dischiude a noi stessi solamente se ci lasciamo avvolgere ubbidienti da questo mistero, senza volerlo dominare. Ma se ciò accade, in noi è Natale”* (Karl Rahner). Silenzio, docilità, attenzione in tutte le direzioni, sobrietà, voglia di ricominciare, disponibilità sono alcuni degli ingredienti di una speranza affidabile e di un Natale vero. Gesù Cristo, il Figlio di Dio, è venuto in questo mondo per venire nel cuore di ognuno di noi.

Che il Dono del Natale conceda alle nostre comunità ecclesiali un regalo straordinario: quello di un'alleanza con le famiglie più concreta e solida per l'annuncio del Vangelo ai piccoli. È questo il mio augurio. E questa è la mia preghiera!
Buon Natale e buon lavoro a tutti.

Anagni, 27 novembre 2011
1ª Domenica d'Avvento

† Lorenzo, vescovo

ASSEMBLEA PASTORALE 2011

Linee conclusive

Non lo terremo nascosto ai nostri figli. “Respirare” la fede in famiglia nei primissimi anni di vita

*“Lasciate che i bambini vengano a me,
e non glielo impedite:
a chi è come loro infatti
appartiene il regno di Dio” (Mc 10,14)*

Premesse

- Il momento che segue la Confermazione è uno dei segmenti della vita ecclesiale più problematici, indicativo della crisi del modello tradizionale di comunicazione della fede. È paradossale che tanti ragazzi, dopo la Cresima, abbandonino il cammino di formazione lasciando la celebrazione domenicale ed estraniandosi dalla comunità: finiscono di fatto quando dovrebbero iniziare!

Giustamente in tanti siamo preoccupati del dopo-Cresima. E il dopo-Battesimo? La debolezza della famiglia e la evanescenza della comunità cristiana non sono forse emerse in precedenza? Prima che dell’“abbandono” dei ragazzi dopo la Confermazione ci dobbiamo preoccupare di più della “distanza” che si frappone tra la famiglia e la comunità cristiana dopo il Battesimo dei bambini. Con la responsabilità di tutti. Perché la comunità cristiana “lascia” la famiglia e questa si estranea dalla parrocchia?

- Eppure le possibilità di incontro e di un cammino insieme sono molteplici. Tutto inizia dalla richiesta del Battesimo da parte della famiglia. Ma qui cominciano pure i problemi. Il primo, ad esempio, è: come educare la domanda dei genitori? Come far diventare “vera” e “sincera” questa richiesta purificandola da altre motivazioni? Come far percepire ai genitori che il cammino di iniziazione deve vederli come “primi” responsabili? Come aiutarli a trasmettere la fede e, quindi, a continuare a trasmettere la vita? La richiesta del Battesimo non rende scontata la sua celebrazione. Il Codice di Diritto Canonico ce lo ricorda molto chiaramente: *“Per battezzare lecitamente un bambino si esige:*

– che i genitori, o almeno uno di essi o chi tiene legittimamente il loro posto, vi consentano;

– **che ci sia la fondata speranza che sarà educato nella religione cattolica**; se tale speranza manca del tutto, il battesimo venga differito secondo le disposizioni del diritto particolare, dandone ragione ai genitori” (c. 868).

- Il terzo punto che vorrei premettere riguarda l'unicità del processo educativo. C'è una tendenza, oggi, a separare l'educazione e la fede. La nostra persuasione come credenti è, invece, che la fede corrisponda alla verità sull'uomo. Non esiste un'educazione a sfondo umano e un'educazione in prospettiva cristiana. Il Vangelo sviluppa al massimo quanto di vero, di buono e di bello esiste nell'essere umano. Essere cristiani per noi è un modo originale di essere uomini e donne. È l'umano il terreno e il punto di intersezione della fede. Dato che il credere è un atto umanissimo e dato che Gesù Cristo ha compiuto le Scritture e ha rivelato il Padre con la sua umanità. Tutto ciò lo sintetizzava già con chiarezza il Concilio Vaticano II: *“In realtà, solamente nel mistero del Verbo Incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo”* (GS, 22).

I Parte “Lasciate che i bambini vengano a me”

La cura delle radici

Cosa significa, allora, educare bene un bambino? Tanti genitori darebbero qualunque cosa per avere una risposta chiara ad una domanda come questa!

Il compito di educare i figli appare oggi più difficile e incerto che in altri tempi. Nonostante la famiglia sia messa da tanto tempo sotto la lente di molte discipline (psicologia, pedagogia, sociologia ed altre scienze) il problema è lungi dall'essere risolto. Ma educare è importante, è vitale. Già prima di nascere il bambino è capace di reciprocità, figurarsi dopo...

Nei momenti dell'attesa, al momento della nascita, e anche dopo, la famiglia spesso è lasciata sola! È proprio in questi frangenti che una presenza attenta, accogliente, continua deve essere garantita dalla comunità cristiana. Sono importantissimi soprattutto i primi mesi di vita... È importantissima la cura delle radici, soprattutto da parte della famiglia stessa.

1.1 La voce del Magistero della Chiesa – A conforto del primato educativo della famiglia e del suo irrinunciabile servizio nel cammino di crescita dei piccolissimi invoco tre testi del Magistero di diversa caratura e provenienza, ma che risultano molto significativi.

Il primo ce lo offre il Vaticano II, di cui celebreremo il mezzo secolo dal suo inizio nell'ottobre del 2012. Nella dichiarazione sull'educazione cristiana del 28 ottobre 1965, il n. 3 inizia con queste parole: *“I genitori, poiché hanno trasmesso la vita ai figli, hanno l'obbligo gravissimo di educare la prole: vanno pertanto considerati come i primi e i principali educatori di essa...”*.

Gli altri due testi provengono da documenti della Conferenza Episcopale italiana. Il primo dalla Nota pastorale “Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia”, del 30 maggio 2004. Il secondo dagli Orientamenti pastorali per l'attuale decennio “Educare alla vita buona del Vangelo”, del 4 ottobre 2010. Nella nota pastorale, al n. 7, troviamo questa affermazione: *“L'Iniziazione cristiana dei fanciulli interpella la responsabilità originaria della famiglia nella trasmissione della fede. Il coinvolgimento della famiglia comincia prima dell'età scolare, e la parrocchia deve offrire ai genitori gli elementi essenziali che li aiutino a fornire ai*

figli l'«alfabeto» cristiano».

L'ultimo testo lo desumo dagli Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020. Nel mettere a fuoco il primato educativo della famiglia, il testo della CEI così si esprime: “Ogni famiglia è soggetto di educazione e di testimonianza umana e cristiana e come tale va valorizzata, all'interno della capacità di generare alla fede propria della Chiesa. A essa sacerdoti, catechisti e animatori devono riferirsi, per una stretta collaborazione e in spirito di servizio. L'impegno della comunità, in particolare nell'itinerario dell'Iniziazione cristiana, è fondamentale per offrire alle famiglie il necessario supporto” (n. 37).

1.2 La parola della scienza – Nonostante la questione sulla “buona educazione” sia molto complessa e la ricerca sui suoi buoni esiti nella vita dell'essere umano sia appena agli albori, nessuno può negare l'importanza dei primi mesi e anni di vita per il prosieguo di una esistenza. Quello che succede in questo periodo è così determinante che neanche dieci successivi anni di scuola riescono a modificare “l'abisso di differenza umana” (per usare un'espressione di d. Lorenzo Milani) che si crea tra un individuo e un altro nell'esperienza familiare. Tale “abisso di differenza” non dipende così dalla fatalità, ma dalle esperienze precoci, in particolare quelle familiari e dal loro intreccio con l'ambiente nel quale vengono a proporsi. Si può affermare, in sintesi, con un buon grado di sicurezza che la piccola realtà familiare, essendo il luogo primo di umanizzazione e realizzazione, è “portatrice di tutti gli avvenire” e che gli effetti delle pratiche educative, dei comportamenti, i frutti delle risorse familiari possono essere determinanti sia nel senso frustrante sia nel senso liberante per il soggetto (cfr P. Milani, *La “buona” educazione*, in *Credere Oggi*, n. 181, p. 134).

Il mondo dei bambini è un mondo particolare. È un mondo che ha una sua cultura, una sua religiosità; un mondo in cui c'è stupore e meraviglia per tutto ciò che si scopre giorno per giorno. È un mondo in cui si assimila più per sentimento che per ragionamento attraverso un linguaggio in cui le parole non sono lo strumento primo della comunicazione. L'aspetto cognitivo è solo un elemento di un modo di apprendere che inizia con il corpo, passa attraverso il movimento delle emozioni fino a generare pensieri ed atteggiamenti... I bambini hanno bisogno di essere amati ed amare; sono capaci di meraviglia, stupore e gioia. Guardano con curiosità la realtà che li circonda, pongono delle domande e attendono risposte. Da ciò che domandano e da ciò di cui parlano ci si accorge di quello che vogliono sapere o capire. D'altronde la loro curiosità e il loro bisogno di sicurezza li rendono attenti ai discorsi religiosi (cfr CdB, n. 6). Adulti e bambini sono chiamati a camminare insieme. I bambini chiedono agli adulti attenzione, sensibilità, sollecitu-

dine, impegno costante, ma, a loro volta, favoriscono la crescita degli adulti nella fede e nella capacità di sperare e amare con il dono della loro spontaneità e della loro semplicità (cfr CdB, n. 11).

I primi passi dei bambini sulle strade della vita hanno bisogno di tanta cura da parte degli adulti. E la comunità cristiana non può permettersi di trascurare questo segmento importante della vita familiare, perché è proprio in questo momento che si gettano le basi per la futura maturità di fede. A questa convinzione ci conduce anche una breve riflessione sulla natura dell'Iniziazione cristiana.

1.3 La natura dell'Iniziazione alla fede cristiana – Papa Benedetto XVI, nell'introduzione della sua prima enciclica *Deus caritas est*, così delinea la realtà del "divenire cristiani": "*All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva*" (n. 1). Cioè, non si diventa cristiani perché si aderisce ad una dottrina o si accetta un codice etico, ma perché si incontra personalmente Gesù Cristo. Una dottrina si può insegnare, un codice etico si può trasmettere... ma **l'incontro e la relazione che trasforma può essere solo il risultato di un percorso d'iniziazione che consiste nel provocare il passaggio ad un altro livello di vita qualitativamente diverso e più alto**. Questo può avvenire fondamentalmente solo nella trama delle relazioni familiari, non senza l'integrazione e il completamento, però, della partecipazione alla vita della comunità cristiana, e segnatamente alle celebrazioni della fede (e particolarmente alla messa comunitaria della domenica).

L'iniziazione, infatti, ha luogo mediante una situazione creata dall'iniziatore (in questo caso i genitori!) verso cui l'iniziando ripone una fiducia totale. In questo caso l'incontro-relazione con Gesù Cristo, che l'iniziatore vive, viene mediato verso l'iniziando, viene "consegnato" a lui come offerta della prossimità divina, come appello ad aprirsi ad essa e, soprattutto, come modello iniziale di come si può gestire l'incontro con la relazione che ne scaturisce. È l'esperienza diuturna e continua il terreno su cui piccoli e grandi si incontrano.

Ritenere che ciò possa avvenire negli incontri del catechismo parrocchiale è esagerato: una/due ore di catechismo settimanale **non possono avere la forza di iniziazione** che ha l'esperienza continua della vita familiare. Da questo punto di vista è istruttivo riflettere sulla tradizione ebraica della grande celebrazione della Pasqua che avviene in famiglia: la madre che accende i lumi, il padre che narra gli eventi interpretano un rito che li supera, ma a cui prestano gesti e parole che assumono un potente contesto iniziatico. In tal senso dobbiamo riconoscere che la tradizione cattolica contemporanea, che ha tralasciato tanti elementi di semplice ritualità fa-

miliare attribuendo alla catechesi parrocchiale una forza e una centralità che non può possedere, quasi assoluta, appare debole (cfr C. Biscontin, *Condividere e comunicare la fede in famiglia*, in *Crede Oggi*, n. 181, pp. 82-83).

1.4 L'integrazione famiglia-parrocchia – Dato e restituito alla famiglia quello che è della famiglia, occorre subito aggiungere che è necessaria l'integrazione tra la famiglia e la comunità cristiana. Per la trasmissione della fede il ruolo della famiglia è fondamentale, ma non basta. Ciò è determinato dalla natura essenzialmente comunitaria della fede cristiana, ma anche da ragioni che provengono dalla situazione attuale di secolarizzazione e di oscuramento della speranza, nonché di smarrimento della memoria e della eredità cristiana (cfr Esort. Ap. "Ecclesia in Europa", n. 7).

Noi cristiani oggi siamo una minoranza. Le difficoltà per rimanere fedeli al nostro credo si manifestano come sempre più frequenti e quasi insormontabili.

Una minoranza rappresenta sempre una "devianza", un'eccezione. Tutti i giorni si registrano verso i credenti molte pressioni perché da "deviati" ritornino alla "normalità". Tale fenomeno, forse, non è molto percepito dagli adulti. Non così, invece, è per ragazzi e giovani. A queste difficoltà esterne possiamo aggiungere anche quelle della vita interiore: dubbi, ansie, perplessità di vario genere! Una possibile conseguenza è la "lenta secessione" dall'appartenenza ecclesiale e dalla pratica religiosa, magari senza un atto esplicito di abiura. È la strada percorsa da molti italiani. È una storia che conosciamo molto bene. In questa situazione i singoli hanno estremo bisogno di una comunità di appartenenza con la quale condividere e nella quale sperimentare e irrobustire la propria fede!

La verità, inoltre, ha anche una dimensione comunitaria, e una verità condivisa irradia una luce e trasmette una forza più grande. **Avere "una patria spirituale", dove credere è normale, diventa indispensabile!**

In questi termini, allora, è fondamentale l'integrazione tra famiglia e parrocchia...

E la parrocchia va sicuramente articolata in modo tale che vi si possa sperimentare una vera, concreta, significativa comunione. Per i giovani, l'appartenenza ad un gruppo di coetanei sembra uno strumento senza del quale la sola azione di comunicazione della fede in famiglia rischia di fallire (cfr C. Biscontin, *Condividere...*, in *Crede Oggi*, n. 181, pp. 84-85).

Inoltre pensiamo anche e soprattutto all'importanza della Messa della comunità alla domenica, alla sua forza di iniziazione al mistero, alla sua capacità di fare da antidoto alla dispersione...

Il Parte I percorsi

Forme e figure di accompagnamento

“Famiglia, diventa ciò che sei!”: l’affermazione di Giovanni Paolo II nella *Familiaris Consortio* al n. 17, che si offriva come chiave di lettura dei compiti della famiglia a partire dal suo essere “comunità di vita e d’amore”, si presenta come uno dei criteri di base anche per la pastorale della Iniziazione cristiana. Sicuramente favorisce una conversione di mentalità e di prassi nella comunità cristiana e nei singoli suoi membri (a iniziare dai pastori e dai catechisti): quella che segna il passaggio da una visione assistenzialistica, che vede la famiglia come oggetto di cura, ad una impostazione che, pur non rinunciando all’accompagnamento per sostenerla, la consideri soggetto responsabile della propria crescita umana e cristiana, e anche nei confronti di altre famiglie. Ciò, però, non significa caricare la famiglia di pesi e doveri stabiliti a tavolino ed esigiti in modo assoluto, ma impossibili per la maggior parte delle famiglie. Significa invece accostare ogni famiglia con rispetto, ascoltandola a partire dalla sua concreta situazione, per accompagnarla nella crescita cristiana dei figli lungo l’intero arco del cammino educativo. E questo, facendola uscire dall’isolamento, costruendo una rete più vasta di solidarietà e condivisione con altre famiglie.

2.1 L’accoglienza della domanda – Parecchie coppie ancora oggi bussano alla porta delle nostre parrocchie per chiedere il Battesimo per i figli, con storie diverse e, soprattutto, con diverse motivazioni. Spesso, comunque, la domanda dei genitori si presenta con due caratteristiche: è **rigida**, perché immediatamente avanzata nei confronti della celebrazione del rito; è **povera**, perché carente di ogni disponibilità ad interrogarsi sul senso del Battesimo per il bambino e per i genitori stessi. Viviamo in una società di servizi. Anche sul piano religioso è passata l’idea dei Sacramenti come “servizi” richiesti alla Chiesa, da ottenere al minor costo possibile. In questo contesto la nostra proposta di incontri prima del Sacramento appare come un prezzo da pagare per ottenerlo. Si chiede alla Chiesa il Battesimo (come pure gli altri Sacramenti), ma non si cerca la relazione con la vita della comunità a cui il Battesimo inizia.

A chi chiede il Battesimo va proposto il rapporto con la comunità cristiana come

luogo di crescita per la famiglia stessa; va proposto il contatto con un “ambiente vitale” dove genitori e figli sono chiamati a diventare discepoli del Signore e del suo Vangelo. Prima di ogni altro programma pastorale, la parrocchia deve promuovere un clima di accoglienza perché tutti possano sentirsi a casa. Quello che conta è incontrare ogni famiglia, rendersi disponibili ad andare nelle case, a modificare gli orari degli incontri. Occorre, per quanto è possibile, fare proposte personalizzate. Chi può accogliere le famiglie? Chi può ascoltarle e accompagnarle? Da dove partire?

a. Il colloquio con il Parroco – La domanda del Battesimo è indirizzata alla comunità cristiana. Ma, di fatto, è rivolta al Parroco come suo primo responsabile. Egli, allora, è “l'uomo della porta aperta”, nell'esercizio della sua paternità spirituale. È lui che favorisce l'ingresso e il passaggio verso la comunità. Non si tratta di essere né lassisti né rigoristi. I sacramenti non sono occasioni per mettere all'angolo persone o famiglie. Né si tratta di svendere i doni di Dio per non perdere “clienti”. La maternità della Chiesa e la paternità sollecita del Parroco potranno far intravedere di certo il fascino della vocazione cristiana e la bellezza dell'appartenenza alla comunità. Allora, un primo incontro del Parroco con i genitori che chiedono i Sacramenti diventa necessario: è il primo passo della Chiesa verso le famiglie per un discernimento delle situazioni, per una verifica della “fondata speranza” di una educazione alla fede.

b. La solidarietà educativa tra famiglie – Il colloquio con il Parroco non basta. Soprattutto se si considera il contesto in cui la famiglia oggi vive e che, spesso, la porta all'isolamento. Ciò che impoverisce la famiglia non solo al suo interno, ma anche sul versante della sua missione educativa è il fatto che essa non raramente si ritrovi “sola”. Ricareare, perciò, una rete di solidarietà e condivisione, un contesto comunitario attorno alla famiglia è una questione pastorale centrale. Assai utili, in tale ottica, potrebbero essere esperienze di affiancamento e sostegno delle famiglie giovani da parte di coppie più solide, che abbiano già attraversato i momenti critici normali e ordinari di una vita di famiglia.

c. L'accompagnamento dei genitori al Battesimo – Oltre l'incontro con il Parroco è fondamentale che i genitori vengano ulteriormente affiancati perché vivano la dimensione evangelica del loro amore e si rendano conto che il dono della vita è portatore di un mistero che li supera e li avvolge. Quanti incontri prima del Battesimo? Chi li fa? Come farli? I genitori non devono essere sottoposti ad un corso catechistico o biblico. Gli incontri avranno di mira l'essenziale: **testimoniare la**

vicinanza della comunità cristiana e creare i presupposti e la possibilità concreta per un inserimento della famiglia in essa. Dopo l'incontro con il Parroco, è bene che almeno un incontro sia riservato alla singola coppia, presso la sua abitazione. Un altro incontro avrà carattere più comunitario: in esso potranno essere coinvolti genitori, padrini e madrine, in preparazione al rito. Non sarebbe inutile in questa riunione anche la presenza di alcune famiglie cui potranno far riferimento i genitori del battezzando soprattutto dopo il Battesimo. Sicuramente per questi incontri servono catechisti accompagnatori con una buona preparazione. Meglio se essi stessi sono genitori che hanno vissuto con i loro figli l'esperienza dell'Iniziazione cristiana. I Catechisti battesimali sono figure importanti che ogni Chiesa dovrebbe preparare e seguire!

d. L'incontro con la comunità – La comunità cristiana dev'essere partecipe del cammino di iniziazione dei bambini. È da incoraggiare e favorire qualche forma di incontro con la comunità parrocchiale durante la Messa della Domenica dei genitori che presentano all'assemblea i loro bambini prima che siano battezzati. Pure dopo il Battesimo occorre creare subito occasioni per tenere vivo il rapporto con la comunità cristiana, anche oltre la celebrazione della Messa alla Domenica. È questo un terreno su cui la pastorale ordinaria fa molta fatica relegando il cammino battesimale dei bambini in un calendario a parte della comunità... È importante, allora, creare spazi adeguati per la presenza delle famiglie con bambini da poco battezzati nella vita della parrocchia...

2.2 La celebrazione del Battesimo – L'Iniziazione cristiana dei bambini è quella che, di fatto, viene praticata nella Chiesa italiana nella quasi totalità dei casi. Il Battesimo dei bambini è giustificatissimo a livello teologico, pastorale e, non dimentichiamolo, dal punto di vista storico. Viene celebrato per la fede libera e responsabile dei genitori e della comunità cristiana.

Come già detto, assume importanza fondamentale la preparazione delle famiglie al Battesimo dei propri figli. Pertanto è essenziale che i genitori comunichino per tempo al Parroco la futura nascita del figlio perché l'accompagnamento della famiglia al Battesimo non sia affrettato. I casi difficili e delicati (genitori non praticanti, conviventi...) richiedono l'uso di una forte dose di prudenza e carità...

La scelta del padrino e della madrina ha lo scopo di ampliare, in senso spirituale, la famiglia del battezzando, rappresentando la Chiesa e collaborando con i genitori per l'educazione cristiana del bambino. La scelta del padrino e della madrina sia fatta con criteri di fede e non di opportunismo, tenendo conto di ciò che prescrive il codice di Diritto canonico al Canone 874 (compimento dei 16 anni, completa-

mento dell'Iniziazione cristiana, vita conforme alla fede cristiana).

Per meglio porre in luce il carattere pasquale del Battesimo e il senso della gioiosa accoglienza di un nuovo membro nella comunità ecclesiale, il Battesimo sia celebrato alla Domenica. È opportuno, comunque, che la celebrazione battesimale, per quanto possibile, non manchi mai nella Veglia pasquale. Per favorire la partecipazione della comunità parrocchiale, si può inserire la celebrazione del Battesimo nella Messa domenicale o in altre celebrazioni festive, purché non avvenga più di una volta al mese, a scapito oltretutto dell'identità stessa delle singole celebrazioni. Per quanto è possibile, tutti i bambini nati in un certo periodo di tempo siano battezzati nello stesso giorno con una celebrazione comune. Di regola, inoltre, il Battesimo sia celebrato nella chiesa parrocchiale e, se possibile, venga amministrato dal Parroco. Per celebrarlo in una parrocchia diversa da quella di residenza è necessaria l'autorizzazione del proprio parroco. Perché, infine, la comunità cristiana prenda coscienza dei nuovi membri che l'hanno arricchita con il Battesimo e incontri le famiglie dei bambini battezzati, è opportuna una celebrazione nella quale si ricordino e si presentino i battezzati dell'anno (per esempio nella Festa della Santa Famiglia, nella Festa della Presentazione di Gesù al Tempio...).

2.3 E dopo il Battesimo? – Sicuramente è questo il momento in cui si crea la "lontananza" e il "distacco" tra la famiglia dei bambini battezzati e la comunità cristiana. È questo, però, il segmento di tempo su cui oggi il Signore chiede alle nostre comunità cristiane di riversare una sostanziosa dose di fantasia e un impegno più puntuale e condiviso. Non credo che possano bastare alcune presenze sporadiche delle famiglie alla Messa festiva subito dopo il Battesimo. Né, penso, possa essere sufficiente una festa annuale, che coinvolga neo-battezzati e famiglie!

Provo ad avanzare qualche proposta, ben consapevole che non possiamo chiedere alle famiglie un livello di coinvolgimento fuori portata sia in ordine alla disponibilità di tempo che si ritrovano sia in ordine alla loro situazione reale di fede.

Sicuramente, per prima cosa, è importante la presenza alla Messa festiva in parrocchia. L'Eucaristia è il primo antidoto alla lontananza. È un impegno che non può non coinvolgere la famiglia nel suo insieme. La Messa della domenica aiuta a non perdersi di vista. Parlo della famiglia per la comunità cristiana e viceversa.

Un'altra occasione da non perdere potrebbe essere il raggiungimento della famiglia da parte dei catechisti battesimali o del gruppo di famiglie in occasione dell'anniversario del Battesimo. Come pure potrebbe risultare utile a tenere vivo il rapporto comunitario coinvolgere le famiglie dei neo-battezzati con la consegna di sussidi per l'educazione alla fede dei piccoli in momenti particolari dell'anno liturgico (per esempio in Avvento e in Quaresima). Alcune comunità cristiane, inoltre,

hanno tentato la strada di incontri regolari (a scadenze un po' ampie) sul Catechismo dei bambini "Lasciate che i bambini vengano a me", un testo straordinario – scritto per genitori, educatori, padrini e madrine – per aiutare i bambini di oggi a camminare da bambini alla presenza del Signore.

Alcune comunità cristiane in Italia stanno sperimentando le "Domeniche insieme" (una volta al mese o di più): una giornata festiva in cui si intreccia il rapporto tra le famiglie e la comunità cristiana e in cui si mette in relazione l'esperienza liturgica, quella caritativa e quella conviviale. In concreto: c'è un incontro con i genitori su una proposta educativa; segue la Messa in parrocchia e un pranzo comunitario; si chiude al pomeriggio con proposte di preghiera in casa e di un servizio di carità, che mette insieme piccoli e grandi. Dovremmo osare di più a tale riguardo, anche se mi rendo conto che per una proposta del genere ci vuole una bella squadra di "presenze": da quella dei genitori a quella dei catechisti, da quella degli animatori liturgici a quella dei catechisti, di un gruppo di famiglie. Sicuramente non tutte le parrocchie sono in grado di rispondere a questo tipo di esigenza. Ma allora perché non proviamo con un gruppo di parrocchie insieme nello stesso centro o per più paesi? Non potremmo anche proporre una "Domenica insieme" per foranie?

2.4 Obiettivi da condividere – I percorsi sopra delineati hanno una condizione di base: che i genitori accettino di essere coinvolti nei vari passaggi. Senza scoraggiarsi e senza lasciarsi sommergere dalle difficoltà, vediamo brevemente alcune attenzioni da avere e i passi da fare per provare a "muovere" la situazione attuale.

a. Attenzioni da avere – Occorre prima di tutto **tenere conto delle famiglie reali**, con storie e problemi diversi, con i loro limiti. Non ci sono genitori perfetti. Non possiamo avanzare "pretese", sopravvalutando le famiglie. Occorre anche procedere con pazienza e con una certa gradualità, mettendo in conto anche delle perdite. Inoltre è necessaria una **sensibilizzazione continua delle comunità cristiane perché progressivamente si riappropriino del loro compito di esser "grebbo materno" nella fede**. Bisogna "rompere" il muro della delega al Parroco e ai catechisti. Tutta la comunità degli adulti deve essere coinvolta, a cominciare dal consiglio Pastorale parrocchiale o interparrocchiale. Bisogna rifare "il tessuto generativo" della comunità cristiana, intervenendo sulla prassi tradizionale.

b. Le figure di accompagnamento – Finora le figure canoniche per il cammino dell'Iniziazione cristiana erano quelle del Parroco e dei catechisti dei ragazzi.

Adesso c'è bisogno di una bella squadra e di alcune figure in più: prima di tutto quella dei **Catechisti battesimali e degli Animatori della pastorale familiare pre e post-battesimale**. Inoltre, anche per la celebrazione del Battesimo, emerge l'importanza di un **Gruppo di accompagnamento**, a varia estrazione, che, come ho già avuto modo di scrivere in "Il sogno del discepolo" (2004) "*faccia da ponte per accogliere ed accompagnare all'esperienza comunitaria della fede... un gruppo di persone composto da figure variegata, tessitrici di rapporti, capaci di fare «soglia» per introdurre alla comunità*" (p. 16). Questo Gruppo non deve sostituire la Comunità e la famiglia. Deve coordinare le varie attività coinvolgendo le famiglie e la comunità. È importante, poi, un Gruppo di famiglie in cui la famiglia giovane possa trovare un ambiente di crescita e di sostegno per la propria missione educativa.

c. Passi da fare – Ne abbiamo già proposto qualcuno. Sicuramente per la realizzazione di questo percorso di accompagnamento delle famiglie prima, durante e dopo il battesimo è importante la **formazione dei Catechisti battesimali** e, soprattutto, degli **Operatori della pastorale familiare** prima e dopo il Battesimo. In tal senso credo che sia molto valido e necessario il corso di formazione di circa dieci incontri che è iniziato a metà ottobre e terminerà alla fine di aprile 2012. Ma non è sufficiente. Occorrerà che cambiamo tutti mentalità e soprattutto ci dotiamo, come Diocesi, di una **équipe permanente di formatori**, non necessariamente numerosa, che siano portatori di varie competenze e possano mettersi a disposizione per un discorso continuo di formazione. L'investimento necessario, anche in termini economici, ridonderà a vantaggio sicuro dell'intera nostra Diocesi. Occorrerà, inoltre, suscitare e animare dei **Gruppi di famiglie**, oltre quelli già esistenti. La famiglia deve garantire l'"humus" per l'educazione alla fede. Il Gruppo di famiglie si propone come "humus" per il sostegno delle famiglie nella loro missione educativa.

Certamente non tutte le comunità parrocchiali saranno in grado di garantire le figure necessarie per un percorso minimo di compagnia alle famiglie. Allora, bisogna allargare lo sguardo, procedere per gruppi di parrocchie, integrandosi a vicenda senza complessi di inferiorità e senza "esaltazioni" fuori luogo. L'Ufficio diocesano per la Pastorale familiare, l'Ufficio Catechistico e l'Ufficio Liturgico provvederanno a fornire anche e soprattutto i contenuti per i percorsi familiari di cui abbiamo parlato. Di questo li ringrazio. Come ringrazio la Dottoressa Franca Feliziani Kanneiser, per gli spunti e le suggestioni che ci ha offerto con la sua presenza in mezzo a noi, e S.E. Mons. Adriano Caprioli, Vescovo di Reggio Emilia-Guastalla per la benevolenza e la generosità con cui mi ha permesso di ispirarmi ad una sua lettera pastorale scritta per il biennio 2006-2008.

Conclusion

Nella Lettera Apostolica *Porta fidei*, con la quale Benedetto XVI indice un Anno della fede – dall'11 ottobre 2012, cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II al 24 novembre 2013 – il Papa parla del necessario rinnovamento della Chiesa e dell'urgenza dell'annuncio del Vangelo. A tale riguardo afferma: “*Per questo anche oggi è necessario un più convinto impegno ecclesiale a favore di una nuova evangelizzazione per riscoprire la gioia nel credere e ritrovare l'entusiasmo nel comunicare la fede*” (n. 7). Di conseguenza, aggiunge Papa Benedetto, “*avremo l'opportunità di confessare la fede nel Signore Risorto nelle nostre Cattedrali e nelle chiese di tutto il mondo; nelle nostre case e nelle nostre famiglie, perché ognuno senta forte l'esigenza di conoscere meglio e di trasmettere alle generazioni future la fede di sempre*” (n. 8). L'intento di questa mia lettera e la speranza che essa custodisce è che la gioia e l'entusiasmo di comunicare la fede, di cui parla il Papa, siano la dote preziosa che le nostre comunità cristiane possano trasmettere ad ogni famiglia per la crescita e la maturità cristiana degli uomini e delle donne di domani.

Diario del vescovo

2011

- GENNAIO
1. Celebra presso la Comunità “In dialogo” di Trivigliano. Nel pomeriggio si reca ad Alatri per la Marcia della pace dell’Azione Cattolica diocesana.
 2. Celebra per un funerale.
 6. Pontificale dell’Epifania in Cattedrale e pranzo alla Comunità “In dialogo” di Trivigliano.
 9. Celebra in Cattedrale. Nel pomeriggio presso la parrocchia della S. Famiglia in Alatri per l’incontro delle Famiglie della Forania.
 10. Nel pomeriggio in Concattedrale per i primi Vespri di S. Sisto.
 11. Nel pomeriggio, in Concattedrale, solenne Pontificale in onore di S. Sisto.
 12. Riceve in episcopio e presiede il Consiglio Episcopale.
 13. Riceve in episcopio.
 14. In mattinata presso il Centro pastorale di Fiuggi presiede il Consiglio presbiterale.
 15. Riceve in episcopio. Nel pomeriggio prende parte all’Assemblea dell’Azione Cattolica diocesana per il rinnovo delle cariche.
 16. S. Messa per l’inizio della Visita pastorale alla parrocchia della S. Famiglia in Alatri.
 17. Prende parte al Forum interdisciplinare del Centro di Orientamento Pastorale presso il Collegio Leoniano.
 18. Riceve in episcopio. Nel pomeriggio S. Messa presso le Clarisse di Anagni in occasione della Settimana di preghiera per l’unità dei cristiani
 19. Presso la parrocchia della S. Famiglia (Alatri) per la Visita pastorale.

20. Presso il Seminario Vescovile di Anagni, prende parte all'incontro del Clero diocesano. Nel pomeriggio, ad Alatri, prosegue la Visita pastorale.
21. Ad Alatri in Visita pastorale. Nel pomeriggio presso il Centro pastorale di Fiuggi per la Consulta delle Aggregazioni laicali.
22. Ad Alatri per la conclusione della Visita pastorale nella parrocchia della S. Famiglia.
23. Celebra a S. Lorenzo in Alatri. Nel pomeriggio S. Messa a S. Silvestro (Alatri).
24. Presenza alle esequie di S.E. Mons. Eduardo Davino.
25. Riceve un sacerdote. Nel pomeriggio ad Alatri per la celebrazione ecumenica.
26. Riceve in episcopio.
28. Tiene una riflessione per gli studenti della Scuola cattolica diocesana.
29. Riceve in episcopio. Nel pomeriggio in Località Porpuro di Alatri per la Festa dell'ACR, quindi S. Messa presso la Casa di Riposo "Lisi" in Alatri.
30. Celebra nella chiesa della Maddalena (Alatri) e in Concattedrale in occasione dell'inizio della Visita pastorale.
31. A Frascati per la per la Conferenza Episcopale Laziale.

FEBBRAIO

1. Celebra presso il Convento dei Frati Minori Conventuali di Piglio in occasione dell'Anniversario del Beato A. Conti.
2. In mattinata visita l'Ospedale di Alatri. Nel pomeriggio S. Messa per le esequie del papà di un Seminarista, quindi in Cattedrale presiede la celebrazione per il rinnovo dei voti delle Religiose e dei Religiosi in occasione della Giornata della Vita Consacrata.
3. A Fiuggi pontificale di S. Biagio.
4. Ad Alatri per la Visita pastorale nella Parrocchia Concattedrale S. Paolo.
5. Prosegue la Visita pastorale.
6. Celebra le Cresime in Concattedrale e conclude la Visita pastorale.
- 7-11 In Trentino (Folgarida) per l'incontro residenziale del Coordinamento Pastorale (Co.Pas.)

8. Nel pomeriggio ad Alatri assiste ad un recital su S. Francesco (Civita).
13. Celebra a Sgurgola.
15. S. Messa dalle Clarisse di Anagni per il Capitolo elettivo.
17. Prende parte al Terzo giovedì del Clero. Nel pomeriggio celebra per un funerale.
18. Al “Leoniano” per la riunione della Commissione di Vigilanza. Nel pomeriggio presso il Centro pastorale di Fiuggi presiede il Consiglio Pastorale Diocesano.
19. Saluto al Consiglio diocesano di Azione Cattolica.
20. S. Messa a Vico nel Lazio. Nel pomeriggio in Concattedrale per il Diaconato di Pierluigi Nardi.
21. In serata presiede l’incontro del Co.Pas.
22. Celebra per le esequie di una Suora Cistercense. Nel pomeriggio presso la parrocchia di S. Giacomo (Anagni) per l’anniversario della morte di Don Giussani.
23. Riceve in episcopio.
24. Riceve in episcopio.
25. Riceve in episcopio.
26. Udienze in episcopio.
27. S. Messa a Trivigliano. Nel pomeriggio presiede la conclusione degli Incontri di Formazione Liturgica presso il Centro pastorale di Fiuggi.

MARZO

2. Nel pomeriggio a Roma per il Tavolo Regionale per la Scuola Cattolica.
4. Tiene una riflessione per gli studenti della Scuola cattolica diocesana.
5. Nel pomeriggio visita la Clinica S. Elisabetta in Fiuggi.
6. S. Messa a Trivigliano (S. Maria Assunta).
9. Al mattino S. Messa alla Scuola cattolica. In serata liturgia delle Ceneri in Cattedrale.
10. Nel pomeriggio presiede la Commissione diocesana per i Beni culturali.
11. A Fiuggi, presso il Centro pastorale per il Consiglio Presbiterale. Nel pomeriggio celebra le esequie di una Suora Clarissa.
12. Riceve in episcopio.

13. Ad Alatri per la ricorrenza del miracolo dell'Ostia Incarnata. Nel pomeriggio a Fiuggi per l'Incontro unitario degli Operatori pastorali.
15. Riceve in episcopio.
17. A Guarcino per il "Terzo Giovedì" del Clero.
19. S. Messa presso la Casa di Riposo delle Suore Sacramentine di Carpineto Romano.
20. A Trivigliano S. Messa per la presentazione del nuovo Parroco.
22. Riceve in episcopio.
25. Presso le Clarisse di Anagni per la Professione temporanea di Sr. Fedele. Quindi al Collegio "Leoniano" per la celebrazione dell'Accolitato di Francesco Frusone.
26. Riceve in episcopio. Nel pomeriggio celebrazione a Carpineto Romano per la chiusura dell'Anno Leoniano.
27. S. Messa a Trivigliano. Nel pomeriggio a Fiuggi presso il Centro pastorale presiede l'Assemblea diocesana per l'Animazione Vocazionale.
28. Prende parte alla riunione dei Vescovi che fanno capo al Collegio "Leoniano".
30. Riceve in episcopio.
31. Nel pomeriggio rilascia un'intervista per il giornale l'"Inchiesta di Cassino".

APRILE

1. Riceve in episcopio.
2. Riceve in episcopio.
3. S. Messa a Gorga.
5. Udienze in episcopio.
6. In udienza dal S. Padre con le Compagnie della SS. Trinità.
7. Udienze in episcopio.
8. Riceve in episcopio. Nel tardo pomeriggio presiede il Consiglio Pastorale Diocesano presso il Centro pastorale di Fiuggi.
9. Tiene il ritiro di Quaresima per le Suore Cistercensi di Anagni.
10. S. Messa a Trevi nel Lazio. Nel pomeriggio celebra la Messa per i Fidanzati della Dicesi presso il "Leoniano".

11. A Frascati per la per la Conferenza Episcopale Laziale.
12. Nel pomeriggio saluta un gruppo di studenti greci in occasione del gemellaggio con la Scuola cattolica diocesana.
13. Riceve in episcopio.
14. Celebra nell'Ospedale di Alatri.
16. Ad Alatri per la presentazione di un libro su Don Giuseppe Capone. Nel pomeriggio presso la parrocchia di S. Maria Maggiore in Alatri per la Festa della Gioventù.
17. In Cattedrale celebra il solenne Pontificale delle Palme. Nel pomeriggio assiste ad uno spettacolo organizzato dagli studenti della Scuola Cattolica diocesana.
19. Presso l'Istituto Tecnico Commerciale di Anagni. Nel primo pomeriggio S. Messa all'Ospedale di Anagni, quindi celebra per un funerale.
20. Celebra nella Scuola Cattolica diocesana. Nella tarda mattinata presso la Società Agusta di Anagni per la benedizione. Nel pomeriggio in Cattedrale per la S. Messa Crismale.
21. Visita la Compagnia Carabinieri di Alatri. In serata, in Cattedrale, presiede la Concelebrazione eucaristica in "Coena Domini".
22. Registrazione del messaggio di Pasqua per Teleuniverso. Quindi in Concattedrale per l'Agonia a cui segue l'Azione Liturgica in Cattedrale. In serata ad Anagni presiede la Via Crucis.
23. Alla sera presiede la Veglia Pasquale in Cattedrale.
24. In Cattedrale per il solenne Pontificale di Pasqua.
26. Nel pomeriggio in Concattedrale celebra i Primi Vespri di S. Sisto.
27. In Concattedrale presiede il pontificale in onore di S. Sisto e partecipa alla processione.
28. Nel tardo pomeriggio si reca a Fiuggi per la celebrazione eucaristica della Comunità Gesù Risorto.
30. In mattinata cresime a S. Teresa in Fiuggi, quindi si reca a Piglio per l'inaugurazione della statua di Papa Giovanni Paolo II. Nel pomeriggio celebra per le esequie di una Suora Clarissa, quindi al Leoniano per la festa dei Cresimandi.

MAGGIO

1. Presiede l'apertura del Santuario della SS. Trinità in Vallepietra.
4. Al Leoniano S. Messa in suffragio di P. Rosin.
5. Riceve in episcopio, quindi presso la Sala della Ragione del Comune di Anagni per una riflessione su Papa Giovanni Paolo II. Nel pomeriggio si reca a Fiuggi per la celebrazione eucaristica della Comunità Maria.
7. In mattinata inaugura il Centro Anziani in Località Collelavena di Alatri. Nel pomeriggio celebra le Cresime a S. Filippo (Anagni).
8. Celebra le Cresime in S. Pietro (Fiuggi), quindi si reca Torre Caietani per la festa patronale. Nel pomeriggio S. Messa a S. Giovanni (Anagni) per la festa della Madonna del Buon Consiglio.
9. Presiede la riunione del Co.Pas.
10. In serata in Cattedrale presiede la Veglia dei giovani organizzata da Cisl, MCL, ACLI.
13. A Fiuggi presso il Centro pastorale presiede il Consiglio Presbiterale. In serata celebra ad Anagni in occasione della festa della Madonna delle Grazie. Quindi in Cattedrale presiede la Veglia di preghiera per le vocazioni.
14. Celebra le Cresime a S. Maria in Piglio.
15. Nella Parrocchia di S. Maria del Colle per le Cresime.
17. Riceve in episcopio.
19. Prende parte all'incontro del Terzo Giovedì del Clero diocesano. Nel pomeriggio presso il Centro pastorale di Fiuggi, presiede l'incontro dei Docenti cattolici.
20. Riceve in episcopio, quindi presiede il Consiglio per gli Affari Economici.
21. Celebra le Cresime a Gorga e a S. Bartolomeo (Anagni).
22. A Guarcino (S. Nicola) per le Cresime.
23. Si reca a Roma per la riunione della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università. Quindi prende parte ai lavori dell'Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana
- 24-25 All'Assemblea Generale della C.E.I.
25. Nel tardo pomeriggio S. Messa al Leoniano.

26. A Roma per l'Assemblea C.E.I.
28. Nel pomeriggio celebra le Cresime a Carpineto Romano e nella parrocchia di S. Giuseppe in Località Osteria della Fontana (Anagni).
29. Celebra a Trivigliano e a Sgurgola per le Cresime.
31. Riceve in episcopio.

GIUGNO

1. Riceve in episcopio.
4. In mattinata celebra per un matrimonio. Nel pomeriggio Cresime a S. Maria della Pietà (Località Pantanello, Anagni) e a S. Giovanni (Anagni).
5. Ad Alatri celebra le Cresime in Località Laguccio e a S. Maria della Mercede (La Fiura).
8. Si reca a Trivigliano, presso l'Istituto Comprensivo, per il Recital di fine anno.
9. In serata assiste allo spettacolo messo in scena dagli studenti della Scuola cattolica diocesana.
10. Visita le Suore Carmelitane di Carpineto Romano. Nel pomeriggio presiede il Consiglio Pastorale Diocesano.
11. Celebra a Trivigliano in onore di S. Oliva. Nel pomeriggio Cresime a Maria SS.ma Regina in Località Castello di Alatri.
12. Celebra le Cresime in Località Tufano (Anagni) e in Cattedrale. Nel pomeriggio incontra gli Operatori pastorali e celebra in Cattedrale.
13. Al Piglio per la festa della Madonna delle Rose. Nel pomeriggio celebra ad Alatri nella chiesa di S. Francesco, quindi si reca a Fiuggi per il Co.Pas. e il Consiglio Episcopale.
14. Riceve in episcopio.
15. Si reca a Roma per il Tavolo Interassociativo della Scuola Cattolica Nazionale.
16. A Trisulti per la conclusione degli incontri del Terzo Giovedì del Clero. Nel pomeriggio S. Messa a S. Angelo (Anagni) per il Triduo in onore di S. Antonio di Padova.
17. Nel primo pomeriggio a Piglio per la Festa del Ministrante, quindi S. Messa a S. Angelo (Anagni) per il Triduo in onore di S. Antonio di Padova.
18. Si reca al Santuario di Vallepietra per la festa della SS. Trinità.

19. Celebra le Cresime nella parrocchia della S. Famiglia in Alatri, poi prende parte alla Tavola Rotonda presso la Comunità "in Dialogo" di Trivigliano.
20. Prende parte alla Plenaria dei Vescovi che fanno capo al Leoniano.
21. Riceve in episcopio.
23. Riceve in episcopio. Nel pomeriggio presso le Suore Ospedaliere di Alatri S. Messa in onore della Beata Raffaella Cimatti, fondatrice della Congregazione.
24. Nel pomeriggio si reca a Trevi nel Lazio per un Convegno di Bioetica.
25. Presso le Suore del Monte Calvario in Fiuggi.
26. Nel pomeriggio in Cattedrale per la S. Messa e la processione del Corpus Domini.
29. Riceve in episcopio, quindi celebra la S. Messa in onore della Fondatrice delle Suore Cistercensi.
30. Riceve in episcopio. Nel pomeriggio S. Messa ad Alatri per il 70° anniversario di Mons. Ambrogio Costantini.

LUGLIO

2. Celebra le Cresime nella parrocchia di S. Stefano in Alatri.
3. A Fumone per le Cresime.
7. Presso l'Ospedale di Alatri per la benedizione di un nuovo ecografo.
8. Riceve in episcopio.
9. Celebra per un matrimonio.
12. Visita il Campo-scuola dei ragazzi di Fiuggi.
14. S. Messa per il Capitolo elettivo delle Suore Oblate del S. Cuore di Gesù in Trevi nel Lazio.
15. In Località S. Filippo per la posa della prima pietra della nuova parrocchia.
16. Visita le Suore Clarisse di Anagni.
17. S. Messa a Pratelle.
31. Celebra a Vico nel Lazio.

AGOSTO

4. S. Messa a Filettino.
6. A Collepardo per le Cresime.
7. Si reca a Torre Caietani per le Cresime.
11. S. Messa presso le Suore clarisse.

12. Nel pomeriggio a Gorga per la presentazione di un libro sul Card. Santucci.
14. Celebra nella parrocchia di Altipiani di Arcinazzo.
15. S. Messa presso le Terme di Fiuggi.
17. Nel pomeriggio S. Messa presso le Suore dell'Immacolata di S. Chiara in Fiuggi.
18. Alla sera pontificale e processione in onore di S. Magno.
19. Pontificale di S. Magno in Cattedrale.
- 20-22 A Madrid per la Giornata Mondiale della Gioventù.
23. Presiede il Consiglio Episcopale.
26. S. Messa al Monte Capreo.
28. A Guarcino per il Pontificale di S. Agnello.
29. Al mattino S. Messa a Trevi n. Lazio in onore del Patrono.
30. Udienze in episcopio.
31. Nel pomeriggio prende parte alla cerimonia di intitolazione di due piazze di Anagni a Papa Giovanni Paolo II e a Tommaso Gismondi.

- SETTEMBRE**
1. Riceve in episcopio.
 2. A Carpineto Romano per il "Progetto Policoro".
 3. Guida il Pellegrinaggio dei giovani al Santuario della SS. Trinità di Vallepiatra.
 4. Cresime nella chiesa della Maddalena in Alatri.
 6. Riceve in episcopio.
 7. Riceve in episcopio.
 8. Ad Alatri per il Pontificale della Madonna della Libera.
 9. Presiede l'incontro dei parroci di Alatri.
Nel pomeriggio presso le Suore Adoratrici del Sangue di Cristo in Fiuggi S. Messa per gli Insegnanti di Religione Cattolica.
 10. In mattinata S. Messa in Località Rava S. Maria (Gorga) per la collocazione della statua dell'Immacolata Concezione.
 11. Ad Ancona per il Congresso Eucaristico.
 - 12 -13 Presso la Casa delle Suore Oblate in Trevi nel Lazio per l'Aggiornamento del clero diocesano.
 14. Riceve in episcopio.
 15. Riceve in episcopio. Nel tardo pomeriggio a Fiuggi presso

- il Centro pastorale presiede la Commissione per i Beni culturali.
16. Riceve in episcopio.
 17. Nel pomeriggio si reca a Fumone per la presentazione di un libro, quindi celebra in Località Collelavena di Alatri in onore dell'Addolorata.
 18. Ad Acuto celebra in occasione del XXII Cammino diocesano delle Confraternite.
 20. A Roma presiede il Tavolo Regionale della Scuola Cattolica.
 21. Nel pomeriggio ad Acuto Pontificale di S. Maurizio.
 23. A Vallepietra per un Convegno dal tema "Le vie del Sacro" organizzato dal Parco Naturale regionale dei Monti Simbruini.
 25. Cresime a S. Maria Maggiore in Alatri. Nel pomeriggio si reca a Poggio Mirteto per l'ingresso del nuovo Vescovo S.E. Mons. Mandara.
 27. In mattinata presso la Società farmaceutica ACS Dobfar di Anagni per il II Opening Plant.
 28. Riceve in episcopio.
 29. Si reca a Vallecorsa dove presiede il pontificale in onore di S. Michele Arcangelo.

OTTOBRE

1. Celebra le Cresime a Morolo. Nel pomeriggio a Fiuggi presso il Teatro delle Fonti per l'apertura dell'Assemblea Pastorale diocesana.
2. Al mattino si reca al "Leoniano" per l'incontro diocesano delle Famiglie. Nel pomeriggio in Cattedrale per la conclusione dell'Assemblea Pastorale.
3. A Frascati per la Conferenza Episcopale laziale. Nel pomeriggio celebra nella chiesa di S. Francesco in Alatri.
4. Riceve in episcopio. Nel pomeriggio S. Messa in località Basciano (Alatri).
5. Inaugura l'Anno scolastico nell'Istituto comprensivo di Trivigliano.
6. Presso il Centro pastorale di Fiuggi presiede il Consiglio Presbiterale. Nel pomeriggio riceve in episcopio.
7. Ad Alatri. Nel pomeriggio presiede la Professione reli-

- giosa di una Suora Clarissa di Anagni.
9. Celebra nella chiesa di S. Biagio in Fiuggi in occasione dell'inaugurazione dell'Altare maggiore restaurato, quindi nella parrocchia di S. Paolo in S. Giacomo (Anagni) per le Cresime. Nel pomeriggio S. Messa per l'Azione Cattolica diocesana presso il Convento dei Padri Cappuccini in Fiuggi.
 11. Udienze in episcopio.
 12. Riceve in episcopio.
 13. Riceve in episcopio e poi si reca presso il Centro pastorale di Fiuggi.
 14. Nel pomeriggio presiede il Consiglio Pastorale Diocesano.
 16. Celebra le Cresime a S. Andrea (Anagni). Nel pomeriggio a Fumone per 25° di una Suora.
 17. Prende parte alla riunione dei Vescovi che fanno capo al Collegio Leoniano.
 18. Inaugura l'anno scolastico della Scuola Elementare annessa al Convitto Regina Margherita in Anagni. Nel pomeriggio riceve in episcopio.
 19. Riceve in episcopio.
 20. Guida il primo incontro del "Terzo Giovedì" del presbitero.
 21. Udienze in episcopio.
 22. Nel pomeriggio in Cattedrale presiede l'Ordinazione sacerdotale di Pierluigi Nardi.
 23. Cresime nella parrocchia di S. Maria del Carmine (Alatri). Nel pomeriggio a Sgurgola per la cerimonia in ricordo di Pietro Sterbini, in occasione del 150° Anniversario dell'Unità d'Italia.
 24. Presiede l'incontro del Co.Pas.
 25. Nel pomeriggio al "Leoniano" per l'inaugurazione dell'Anno accademico e formativo.
 26. Celebra a Fiuggi per il funerale di una Suora.
 27. Presso il Centro pastorale di Fiuggi.
 29. Nel pomeriggio S. Messa per un Battesimo.
 30. S. Messa a Vallepietra per la chiusura del Santuario.

NOVEMBRE 1. In Cattedrale per il Pontificale di Tutti i Santi. Nel primo pomeriggio S. Messa al Cimitero di Alatri.

2. Nel pomeriggio S. Messa al Cimitero di Anagni.
3. Riceve in episcopio.
4. Ad Alatri incontro con i Parroci.
5. Celebra a Sgurgola in onore del patrono S. Leonardo. Quindi incontra gli Ex Alunni della Scuola Cattolica diocesana.
6. S. Messa a Colleparado.
7. A Inveruno (Milano) per le esequie di S.E. Mons. Luigi Belloli, vescovo emerito della Diocesi.
8. Nel pomeriggio in Cattedrale S. Messa e sepoltura di S.E. Mons. Belloli.
9. Riceve in episcopio.
10. Presso il Centro pastorale di Fiuggi. Nel pomeriggio ancora a Fiuggi per la Commissione per i Beni culturali.
11. Ad Alatri. Nel pomeriggio in Concattedrale per le esequie del padre di un sacerdote.
12. Nel pomeriggio a Fiuggi incontra gli Insegnanti di Religione Cattolica, quindi ad Anagni celebrazione dei Vespri in occasione del Convegno nazionale di Pastorale Giovanile.
13. S. Messa a Colleparado. Nel pomeriggio a Carpineto Romano per la benedizione della campana.
16. Riceve in episcopio.
17. Prende parte all'incontro mensile del Clero diocesano.
18. Ad Alatri. Nel pomeriggio presso il Palazzo Bonifacio VIII per l'inaugurazione dell'anno formativo dell' A.R.V.A.S. (Associazione Regionale Volontari Assistenza Sanitaria).
19. S. Messa presso le Suore di Santa Elisabetta in Fiuggi. Nel pomeriggio a Carpineto Romano presiede la Professione temporanea di una Suora Carmelitana.
20. Si reca a Porciano dove celebra in occasione della festa di Cristo Re.
21. Celebra per i Carabinieri in occasione della festa della Virgo Fidelis prima in Concattedrale e poi a S. Andrea (Anagni).
22. Presso il Teatro delle Fonti in Fiuggi Celebrazione Eucaristica per il 35° Convegno nazionale delle Caritas diocesane.

23. Al mattino presso il Collegio Leoniano, saluto ai convenuti della Giornata seminariale della FAI Cisl (Federazione Agricola Alimentare Ambientale Industriale Italiana).
Nel pomeriggio riceve in episcopio.
24. Tiene una relazione al 51° Convegno Nazionale degli Economi di Comunità.
25. Ad Alatri presiede il Consiglio Presbiterale e il Consiglio per gli Affari Economici. Nel pomeriggio celebra in Cattedrale per il funerale del papà di un sacerdote.
26. Presso la Scuola cattolica diocesana per la consegna dei diplomi.
27. S. Messa in Località Castello di Alatri. Nel pomeriggio presiede l'incontro con gli Operatori pastorali presso il Centro pastorale di Fiuggi.
29. S. Messa presso la Casa di Riposo delle Suore Sacramentine di Carpineto Romano. Nel pomeriggio riceve in episcopio.
30. A Roma partecipa alla riunione della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università.

DICEMBRE

1. Riceve in episcopio. Nel pomeriggio presso il Centro pastorale di Fiuggi presiede la Commissione per i Beni culturali.
2. Ad Alatri.
3. Al mattino tiene il ritiro per le Suore Cistercensi di Anagni.
4. Si reca a Castelgandolfo per la Professione temporanea di una Suora Apostolina.
5. Celebra in Cattedrale in occasione del Trigesimo di S.E. Mons. Belloli.
6. Incontra i Parroci di Anagni. Nel pomeriggio a Carpineto Romano celebrazione Eucaristica per la novena dell'Immacolata.
7. In serata in Cattedrale presiede la Veglia di preghiera per l'adesione dell'Azione Cattolica diocesana.
8. Pontificale dell'Immacolata in Cattedrale. Nel pomeriggio celebra le Cresime a Fiuggi nella Parrocchia Regina Pacis.
9. Ad Alatri.

10. Riceve in episcopio. Nel pomeriggio in Cattedrale presiede la Professione religiosa di una Suora Cistercense.
11. S. Messa in Località Basciano di Alatri.
13. Nel primo pomeriggio celebra nell'Ospedale di Anagni. Poi riceve in episcopio.
14. Visita il Centro sociale anziani di Alatri.
15. A Guarcino prende parte al ritiro di Avvento del Clero diocesano. Nel pomeriggio al Collegio Leoniano per la S. Messa di Natale.
16. Ad Alatri. Nel pomeriggio ad Anagni visita le Suore Clarisse e incontra il Movimento dei Focolari.
17. Riceve in episcopio. Nel pomeriggio assiste ad un Concerto di Natale, quindi si reca a Fiuggi per la Veglia di preghiera organizzata dal Centro diocesano per la Pastorale Giovanile.
18. Celebra a Trevi nel Lazio e incontra le Suore Oblate.
20. S. Messa presso la Clinica S. Elisabetta in Fiuggi e scambio di auguri natalizi. Nel pomeriggio incontra i docenti della Scuola Cattolica diocesana.
21. Celebra nell'Ospedale di Alatri. Nel pomeriggio riceve in episcopio.
22. S. Messa alla Scuola Cattolica diocesana e scambio di auguri natalizi.
23. Ad Alatri. Nel pomeriggio riceve in episcopio.
24. Al mattino celebra per le esequie di una Suora Clarissa. Quindi S. Messa di Mezzanotte in Cattedrale.
25. In Concattedrale per la S. Messa di Natale.
28. S. Messa presso le Suore Adoratrici del Sangue di Cristo (Casa Gorga).
29. Nel pomeriggio in Cattedrale incontra gli Amministratori comunali della Diocesi.
30. S. Messa delle Suore Adoratrici del Sangue di Cristo di Acuto.
31. Nel pomeriggio in Cattedrale per il "Te Deum" di ringraziamento.



ATTI DELLA CURIA



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 1/11

Il Rev.do sacerdote Michael O'BRIEN, nato a Kansas City, Missouri, il 4 maggio 1938, incardinato in questa Chiesa di Anagni-Alatri il 20 novembre 2003, ha manifestato il suo proposito di incardinarsi nella Diocesi di Albano.

Pertanto, vista la lettera dell'11 febbraio u. s., protocollo n. 014/11, con la quale S. E. Mons. Marcello Semeraro, Vescovo di Albano, ha confermato la Sua intenzione di accogliere definitivamente il sacerdote, incardinandolo nella propria Diocesi

DECRETO

l'escardinazione del Rev.do sacerdote Michael O'BRIEN dalla Diocesi di Anagni-Alatri a norma del Can. 267 C.I.C.

Anagni, 19 febbraio 2011

IL VESCOVO

Il Cancelliere Vescovile





LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 2/11

Per agevolare il reverendo sacerdote Pierino Giacomi nell'espletamento dei compiti che gli ho affidato;

sentiti i pareri del Consiglio presbiterale, del Consiglio episcopale e del Vicario foraneo di Fiuggi,
con il presente

DECRETO

nomino te, diletissimo sacerdote

Francesco GUAGLIANI
Parroco di Santa Maria Assunta in Trivigliano.

A norma del can. 527 del CIC dispongo che la presa di possesso avvenga domenica 20 marzo p.v. nella chiesa di S. Anna e domenica 27 marzo nel Centro Storico.

Invoco su tutti e ciascuno la benedizione del Signore, per intercessione della Vergine e di Santa Oliva.

Anagni, 1 marzo 2011

IL VESCOVO

L. Loppa

Il Cancelliere Vescovile

Sac. Claudio Pietrosi



Al diletto sacerdote
Don Francesco GUAGLIANI

03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 3/11

Nell'intento di continuare ad avvalermi della collaborazione dell'Assistente Diocesano Unitario dell'Azione Cattolica Diocesana, il reverendo Don Giuseppe Ghirelli, il cui incarico è scaduto in data 1 marzo 2011 (cfr. Decreto dell'1.03.08., prot. n. 8/08);

Ai fini di assicurare la necessaria continuità, per un proficuo cammino spirituale e apostolico dell'Associazione,

Con il presente

DECRETO

Confermo il diletto presbitero

Giuseppe GHIRELLI

*Assistente Diocesano Unitario dell'Azione Cattolica Diocesana
ad triennium,*

invocando su di lui la grazia del Signore, per intercessione della Beata Vergine e dei santi Patroni.

Anagni, 1 marzo 2011

IL VESCOVO

L. Loppa

Il Cancelliere Vescovile

Sar. Claudio Tietico



**Reverendo Signore
Don Giuseppe GHIRELLI**



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 4/11

Volendo costituire ad Alatri uno dei poli culturali della diocesi di Anagni-Alatri, dopo aver dichiarato l'Archivio Storico Diocesano di Anagni ed il Museo della Cattedrale S. Maria Annunziata, rispettivamente Archivio e Museo centrali della diocesi;

Visto che la biblioteca, finora denominata "Luigi Ceci", conserva migliaia di volumi di pregio o di rilevanza storica;

Con lo scopo di conservare il patrimonio librario e documentario dell'ex-seminario minore di Alatri, valorizzandolo e aprendolo alla ricerca degli studiosi e all'attenzione del pubblico;

con il presente

DECRETO
dichiaro

LA BIBLIOTECA DON GIUSEPPE CAPONE
"BIBLIOTECA CENTRALE E D'INTERESSE DIOCESANO"

La Biblioteca Mariana del Seminario Minore di Anagni, che conserva anch'essa migliaia di volumi di pregio o di rilevanza storica, è con questo decreto dichiarata biblioteca secondaria e d'interesse diocesano.

Tale decreto sarà comunicato all'Ufficio competente della Conferenza Episcopale Italiana per effettuare l'iscrizione della Biblioteca all'anagrafe degli istituti culturali ecclesiastici.

Anagni, 1° maggio 2011

Il Domenica di Pasqua o della Divina Misericordia

IL VESCOVO

Lorenzo Loppa



Il Cancelliere Vescovile
Sac. Claudio Pietrosoli

03012 ANAGNI (FR) - TEL. 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. N. 4 bis/11

- Essendo stato approvato dal Consiglio Episcopale Permanente della C.E.I. nella sessione del 16-19 settembre 2002 lo Schema-tipo di regolamento delle biblioteche ecclesiastiche italiane, nel quale si riconosce la duplice valenza delle stesse, «in quanto i beni culturali in esse conservati costituiscono una testimonianza di primaria importanza per la storia religiosa e civile del nostro paese» (cfr. Proemio dello Schema-tipo);
- Avendo già emanato il decreto in cui ho istituito la Biblioteca diocesana, attraverso l'unione della Biblioteca intitolata a Don Giuseppe Capone custodita nell'ex Seminario Vescovile di Alatri quale sede principale e quella Mariana custodita nel Seminario Vescovile di Anagni quale sede secondaria;
- Dal momento che l'art. 1 § 3 dello Schema-tipo afferma che «la biblioteca, in quanto bene culturale, è accessibile anche agli studiosi esterni, secondo le disposizioni emanate dalla competente autorità ecclesiastica»;
- Dovendo nominare il responsabile della biblioteca diocesana (art. 2 § 3 dello Schema-tipo);

Con il presente

DECRETO

Nomino te, dilettissimo sacerdote

Claudio PIETROBONO

Direttore della Biblioteca diocesana di Anagni-Alatri.

La nomina è *ad quinquennium*.

Provvederai con i tuoi collaboratori a tenerla aperta al pubblico per 14 ore settimanali come richiesto dall'Ufficio per i Beni Culturali della Conferenza Episcopale Italiana. L'orario sarà reso noto all'inizio dell'anno pastorale, nell'apertura ufficiale il lunedì che segue il 15 settembre, e verrà inserito nell'Annuario e nell'Agenda della nostra diocesi.

Sono certo che anche questo ulteriore servizio per la custodia e l'apertura al pubblico della biblioteca diocesana, nella quale è documentata la missione della Chiesa di edificare il Regno di Dio e il suo impegno di costruire, insieme agli uomini di buona volontà, una società più rispettosa della persona umana e dei valori di bellezza, cultura, libertà e giustizia, visto che le biblioteche ecclesiastiche hanno anche «un eccezionale valore nella evangelizzazione, nella catechesi, nella promozione della "cultura della solidarietà" e del dialogo con il mondo contemporaneo» (cfr. Proemio dello Schema-tipo), è a servizio del Vangelo e contribuisce all'autentica promozione umana della comunità ecclesiale e civile della nostra diocesi.

Scenda su di te e i tuoi collaboratori la benedizione del Signore, per l'intercessione della Beata Vergine Maria e dei Santi Patroni.

Anagni, 1° maggio 2011

IL VESCOVO



Il Cancelliere Vescovile
Sac. Claudio Pietrobono

03012 ANAGNI (PROV. ROMA) TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. N. 5/11

Volendo ripristinare il Capitolo della Cattedrale S. Maria Annunziata di Anagni, con il presente decreto ne approvo lo Statuto.

PREMESSA STORICA

Il Capitolo Cattedrale di Anagni ab immemorabili ha sede nella chiesa cattedrale dedicata a S. Maria Annunziata. Il Capitolo ha storia e tradizione antichissime, legate fin dall'origine al culto e alla devozione dei due santi diocesani, san Magno e san Pietro.

Il Codice di diritto canonico vigente, recependo le indicazioni e gli orientamenti del concilio ecumenico Vaticano II, ha innovato profondamente la legislazione precedente con riferimento al Capitolo, evidenziandone, tra l'altro, i compiti liturgici.

Il Capitolo della Cattedrale ebbe notevole impulso nel Medioevo in particolare da parte del santo vescovo Pietro da Salerno (1062-1105) al quale si deve anche la costruzione della Cattedrale di Anagni. Dalla traslazione delle reliquie di san Magno, celebrata negli affreschi della celeberrima cripta, il Capitolo ha ininterrottamente curato, promosso, ordinato e celebrato i culti dei Patroni e le liturgie solenni della Cattedrale. In un millennio cristiano ha attraversato indenne i marosi della storia, stabilendo alcuni punti fermi della tradizione cristiana del territorio e garantendo assistenza e continuità alla successione apostolica della gloriosa cattedra, fino al 1986, anno della fusione con la Diocesi di Alatri.

Sono tuttora affidati al Capitolo, in occasione della riforma dello statuto, oltre ai normali compiti di curare le funzioni liturgiche più solenni nella Chiesa locale, la tradizionale amministrazione, conservazione, cura e promozione del patrimonio culturale che nei secoli questo organismo ha accumulato. Appartengono al Capitolo infatti alcune tra le più importanti fonti storiche della chiesa locale, quali archivi pergamenei, collezioni d'arte e biblioteche, la Cattedrale e le pertinenze annesse.

La riforma dunque oltre a tenere conto dei cambiamenti pastorali necessari affinché il Capitolo continui a svolgere i compiti liturgici che il nuovo Diritto gli affida, ha dovuto considerare con attenzione le necessità secolari del suo patrimonio culturale ecclesiastico, eminente per la storia della Chiesa locale e universale.

CAPO I COMPITI DEL CAPITOLO

Art. 1 Il Capitolo dei Canonici è il collegio di sacerdoti al quale spetta assolvere alle funzioni liturgiche più solenni nella chiesa Cattedrale di Anagni; spetta al Capitolo adempiere i compiti che gli vengono affidati dal diritto o dal Vescovo diocesano (can. 503).

03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231

Art. 2 Il Vescovo diocesano affida al Capitolo della Cattedrale anche il compito di preservare, promuovere e pubblicizzare il patrimonio di beni mobili e immobili, materiale e immateriale, al fine di dare continuità storica e spirituale alla comunità cristiana in ambito liturgico e culturale, collaborando strettamente in questo compito con gli uffici Liturgico e dei Beni Culturali della diocesi.

CAPO II COMPOSIZIONE DEL CAPITOLO

Art. 3 Ordinariamente, viste le necessità pastorali della Diocesi, i Canonici siano nominati dal Vescovo diocesano nel numero di sei, tre effettivi e tre onorari; il numero può essere diminuito, purché sia mantenuto il numero degli effettivi. In aiuto dei Canonici, il Vescovo diocesano può nominare chierici mansionari non superiori a tre, denominati Ebdomadari, che non appartengono al Capitolo.

Art. 4 Spetta al Vescovo diocesano, udito il Capitolo, ma non all'Amministratore diocesano, conferire tutti e singoli i canonicati (can. 509 § 1). Vengano nominati solo sacerdoti che si distinguano per dottrina e integrità di vita e che abbiano esercitato lodevolmente il ministero (can. 509 § 2).

CAPO III UFFICI

Art. 5 Il Capitolo è presieduto da un Canonico effettivo, eletto dal Capitolo stesso e confermato dal Vescovo diocesano, secondo i canoni 507 e 509 § 1. Il Presidente, tradizionalmente chiamato Prevosto, presiede il Capitolo, lo rappresenta e designa eventuali sostituti per quei servizi che i titolari siano impossibilitati ad espletare. Il Prevosto dirige e coordina l'attività del Capitolo a norma del diritto, ma è privo di qualsiasi potere giurisdizionale sugli altri Capitolari.

Art. 6 Il Capitolo nomina al suo interno, o tra gli Ebdomadari, a maggioranza assoluta, l'Economo, tradizionalmente chiamato Camerlengo, l'Archivista – Bibliotecario, il Responsabile dei beni culturali, il Cerimoniere e il Segretario. Infine il Capitolo scelga, al suo interno, due consiglieri anche tra i canonici onorari che, ai sensi del canone 1280, coadiuvino il Camerlengo nell'adempimento del suo compito.

Art. 7 Tutti gli uffici capitolari siano conferiti per cinque anni facendo in modo che coincidano con i cinque anni del mandato ai canonici effettivi.

Art. 8 Al Camerlengo è affidata l'amministrazione economica del Capitolo e dei suoi beni.

Art. 9 All'Archivista bibliotecario, responsabile dei beni culturali, spetta custodire beni materiali, documenti, pergamene, libri e suppellettili dell'Archivio, della Biblioteca e del Museo capitolare. Non gli è consentito consegnare, neppure in copia, documenti pergamene o libri, od oggetti, senza previa autorizzazione scritta del Prevosto.

Art. 10 Al Segretario spetta curare la redazione dei verbali delle riunioni, la corrispondenza e la custodia dell'archivio corrente.

Art. 11 Il Vescovo diocesano nomina, udito il Capitolo, il Penitenziere ogni cinque anni. Il Penitenziere che, ai sensi del canone 508, ha in forza dell'ufficio la facoltà ordinaria di assolvere in foro sacramentale dalle censure *latae sententiae* non dichiarate, non riservate alla Sede apostolica, sia nominato all'interno del Capitolo dal Vescovo, per la stessa durata, anche tra i Canonici onorari.

Art. 12 I Canonici sono membri del Sinodo diocesano e hanno l'obbligo di parteciparvi (can. 463 § 1, 3). Parimenti due suoi membri designati collegialmente, sono invitati, con solo voto consultivo, al Concilio provinciale (can. 443§ 5).

CAPO IV INSEGNE

Art. 13 I Canonici e gli Ebdomadari vestono la cotta e la mozzetta, a meno che non concelebrino: la mozzetta nera filettata di rosso i canonici e quella nera semplice gli ebdomadari.

Art. 14 I Canonici e gli Ebdomadari indossino le vesti corali nelle celebrazioni corali in Cattedrale, escluse le concelebrazioni. Al di fuori della Cattedrale, le vesti corali possono essere usate dai Canonici solo quando rappresentano il Vescovo.

Art. 15 I Canonici insigniti dalla Santa Sede di titoli onorifici non possono usare le relative insegne come veste corale.

Art. 16 La precedenza in Capitolo spetta al Presidente; per gli altri Canonici il titolo di precedenza è l'anzianità di nomina.

CAPO V RIUNIONI

Art. 17 Nelle riunioni capitolari e relativa procedura, ci si deve attenere, per quanto riguarda sia la validità sia la liceità degli atti, alle disposizioni del Diritto canonico e del Regolamento capitolare.

Art. 18 Il Capitolo di norma si riunisce tre volte l'anno: nel mese di gennaio, nel mese di luglio (rispettivamente per esaminare le attività svolte e per programmare quelle per il nuovo anno) ed in autunno a conclusione dell'Assemblea diocesana. Il Capitolo viene inoltre convocato ogni volta che lo chiede il Presidente o almeno un terzo dei Capitolari. La convocazione avviene via lettera o e-mail.

Art. 19 Il Capitolo è convocato e presieduto di norma dal Prevosto; può inoltre essere convocato e presieduto dal Canonico più anziano di nomina, tradizionalmente detto Decano, nel caso il Prevosto sia impedito a convocare e presenziare da cause di forza maggiore. La riunione ha valore legale quando sono presenti due terzi dei canonici effettivi, e le decisioni, quando sono approvate dalla maggioranza assoluta dei canonici effettivi presenti, sono vincolanti.

CAPO VI OBBLIGHI CORALI E MINISTERIALI

Art. 20 I Canonici e gli Ebdomadari sono tenuti a celebrare settimanalmente in coro l'Ufficio delle letture e le Lodi.

Art. 21 I Canonici e gli Ebdomadari sono tenuti a partecipare alla celebrazione vigilare di San Magno e a tutte le Messe pontificali presiedute in Cattedrale dal Vescovo appresso elencate:

- Epifania
- Messa crismale
- Pasqua di Risurrezione
- Pentecoste
- San Magno
- Solennità di Tutti i Santi
- Immacolata Concezione
- Natale del Signore

Art. 22 Il Canonico penitenziere assicura la sua presenza in Cattedrale la domenica e nelle feste di precetto, a ridosso della celebrazione della Messa secondo l'orario concordato con il Parroco.

Art. 23 Sono esentati dagli obblighi capitolari:

- Il Penitenziere mentre attende alle confessioni sacramentali.
- Chi è infermo o impossibilitato per grave causa da giustificare per iscritto al Capitolo
- Chi partecipa ad un corso annuale di esercizi spirituali per il clero.
- Chi, con il consenso del Capitolo, è assente per utilità del medesimo.
- Chi è incaricato dal Vescovo diocesano nei servizi pastorali della Diocesi.

Art. 24 I Canonici possono chiedere di essere dispensati dagli obblighi corali e ministeriali al massimo per cinque settimane, continue o interrotte, ogni anno.

CAPO VII RETRIBUZIONI

Art. 25 In base alle Norme concordatarie la retribuzione sarà effettuata secondo le disposizioni della CEI o dell'Istituto per il sostentamento del clero.

CAPO VIII DECADENZA

Art. 26 I Canonici effettivi rimangono in carica cinque anni, mentre i Canonici onorari lo sono a vita. Si decade dall'appartenenza al Capitolo nei casi previsti dal Codice di diritto canonico ai canoni 184-196. È fatto obbligo al Prevosto, ascoltato il Capitolo, di suggerire una rosa di candidati per Canonici ed Ebdomadari per il mandato successivo.

Art. 27 Si presume dimissionario il Canonico che per sei mesi non adempie agli obblighi corali o ministeriali. Il verificarsi di questa inadempienza viene valutata dal Capitolo, che inviterà l'interessato a fornire per iscritto chiarimenti entro due mesi; dopo di che il Capitolo informerà il Vescovo diocesano per i provvedimenti che riterrà opportuni. Compiuti i settantacinque anni, il Canonico è invitato a presentare rinuncia all'Ordinario, il quale considerata ogni circostanza decide se accettarla o differirla.

CAPO IX SUFFRAGI

Art. 28 In morte di un Canonico gli altri Canonici devono applicare una Messa in suffragio entro dieci giorni.

Art. 29 Ogni anno Canonici e Ebdomadari concelebrano la Messa funebre in suffragio dei Vescovi diocesani in uno dei giorni della prima settimana di Settembre.

CAPO X RAPPORTI TRA CAPITOLA E PARROCCHIA

Art. 30 Nella Cattedrale di Anagni ha sede la parrocchia di S. Maria Annunziata. Il Parroco viene scelto dal Vescovo, ed è tenuto a tutti i doveri e possiede i diritti e le facoltà che, a norma del Diritto, sono proprie del Parroco.

Art. 31 Spetta al Vescovo diocesano stabilire norme precise, mediante le quali possano essere debitamente armonizzati i doveri pastorali del Parroco con le funzioni proprie del Capitolo, facendo in modo che il Parroco non sia d'impedimento alle funzioni capitolari ed il Capitolo non sia di impedimento a quelle parrocchiali; se sorge un conflitto, lo dirima l'Ordinario, il quale deve curare innanzitutto che si provveda in modo adeguato alle necessità dei fedeli (can. 510§ 3) e venga rispettato il Regolamento capitolare al proposito.

Art. 32 Le offerte che vengono date alla chiesa Cattedrale si presumono elargite alla Parrocchia, se non costi altro dal Regolamento capitolare.

CONCLUSIONI

Art. 33 Il presente Statuto del Capitolo della basilica Cattedrale di Anagni per ogni ulteriore norma rimanda al Regolamento capitolare e non può essere modificato o abrogato senza l'approvazione scritta del Vescovo diocesano; entrerà in vigore dalla Pentecoste 2011.

Il presente Statuto entrerà in vigore domani, domenica 12 giugno 2011, Solennità di Pentecoste.

Sarà quanto prima stilato il Regolamento che conterrà le norme pratiche per il retto funzionamento del Capitolo dei Canonici per un maggior decoro della Liturgia della nostra basilica Cattedrale.

Con la benedizione del Signore e per l'intercessione dell'Annunziata e dei Santi Patroni.

Anagni, 11 giugno 2011

IL VESCOVO

L. Loppa

Il Cancelliere Vescovile

Sac. Claudio Pietrosino





LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. N. 6/11

Avendo deciso di ripristinare il Capitolo dei canonici della Cattedrale S. Maria Annunziata in Anagni;

Avendo approvato il nuovo Statuto del Capitolo in data odierna;

Con il presente

DECRETO

Nomino te, dilettissimo sacerdote

Marcello CORETTI

Canonico del Capitolo della Cattedrale S. Maria Annunziata in Anagni.

La nomina è *ad quinquennium*.

Sono certo che saprai impegnarti a far sì che il Capitolo accresca il decoro delle funzioni liturgiche più importanti della Cattedrale (cfr. can. 503 del CIC).

Invoco su di te la protezione del Signore, per intercessione dell'Annunziata e dei Santi Patroni.

Anagni, 11 giugno 2011

IL VESCOVO



Il Cancelliere Vescovile
Sar. Claudio Pietrosino



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. N. 7/11

Avendo deciso di ripristinare il Capitolo dei canonici della Cattedrale S. Maria Annunziata in Anagni;

Avendo approvato il nuovo Statuto del Capitolo in data odierna;

Con il presente

DECRETO

Nomino te, diletissimo sacerdote

Bruno DURANTE

Canonico del Capitolo della Cattedrale S. Maria Annunziata in Anagni.

La nomina è *ad quinquennium*.

Sono certo che saprai impegnarti a far sì che il Capitolo accresca il decoro delle funzioni liturgiche più importanti della Cattedrale (cfr. can. 503 del CIC).

Invoco su di te la protezione del Signore, per intercessione dell'Annunziata e dei Santi Patroni.

Anagni, 11 giugno 2011

IL VESCOVO



Il Cancelliere Vescovile
Sar. Claudio Pietrotti



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. N. 8/11

Avendo deciso di ripristinare il Capitolo dei canonici della Cattedrale S. Maria Annunziata in Anagni;

Avendo approvato il nuovo Statuto del Capitolo in data odierna;

Con il presente

DECRETO

Nomino te, diletteissimo sacerdote

Claudio Pietrobono

Canonico del Capitolo della Cattedrale S. Maria Annunziata in Anagni.

La nomina è *ad quinquennium*.

Sono certo che saprai impegnarti a far sì che il Capitolo accresca il decoro delle funzioni liturgiche più importanti della Cattedrale (cfr. can. 503 del CIC).

Invoco su di te la protezione del Signore, per intercessione dell'Annunziata e dei Santi Patroni.

Anagni, 11 giugno 2011

IL VESCOVO



Il Cancelliere Vescovile

Sac. Claudio Pietrobono



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. N. 9/11

Avendo deciso di ripristinare il Capitolo dei canonici della Cattedrale S. Maria Annunziata in Anagni;

Avendo approvato il nuovo Statuto del Capitolo in data odierna;

A norma dell'art. 3 dello stesso Statuto;

Con il presente

DECRETO

Nomino te, diletissimo sacerdote

Luca FANFARILLO

Ebdomadario del Capitolo della Cattedrale S. Maria Annunziata in Anagni.

La nomina è *ad quinquennium*.

Sono certo che saprai impegnarti a far sì che il Capitolo accresca il decoro delle funzioni liturgiche più importanti della Cattedrale (cfr. can. 503 del CIC).

Invoco su di te la protezione del Signore, per intercessione dell'Annunziata e dei Santi Patroni.

Anagni, 11 giugno 2011



Il Cancelliere Vescovile
Sac. *Elvadio P. Pellicani*

03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. N. 10/11

Avendo deciso di ripristinare il Capitolo dei canonici della Cattedrale S. Maria Annunziata in Anagni;

Avendo approvato il nuovo Statuto del Capitolo in data odierna;

A norma dell'art. 3 dello stesso Statuto;

Con il presente

DECRETO

Nomino te, diletteissimo diacono

Massimiliano FLORIDI

Ebdomadario del Capitolo della Cattedrale S. Maria Annunziata in Anagni.

La nomina è *ad quinquennium*.

Sono certo che saprai impegnarti a far sì che il Capitolo accresca il decoro delle funzioni liturgiche più importanti della Cattedrale (cfr. can. 503 del CIC).

Invoco su di te la protezione del Signore, per intercessione dell'Annunziata e dei Santi Patroni.

Anagni, 11 giugno 2011

IL VESCOVO

Lorenzo Loppa



Il Cancelliere Vescovile

Sac. Claudio Pietrolino

03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. N. 11/11

Avendo deciso di ripristinare il Capitolo dei canonici della Cattedrale S. Maria Annunziata in Anagni;

Avendo approvato il nuovo Statuto del Capitolo in data odierna;

A norma dell'art. 3 dello stesso Statuto;

Con il presente

DECRETO

Nomino te, diletissimo sacerdote monsignor

Angelo PILOZZI

Canonico onorario del Capitolo della Cattedrale S. Maria Annunziata in Anagni.

Invoco su di te la protezione del Signore, per intercessione dell'Annunziata e dei Santi Patroni.

Anagni, 11 giugno 2011

IL VESCOVO

Il Cancelliere Vescovile

Sac. Claudio Nettirosso



03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. N. 12/11

Avendo deciso di ripristinare il Capitolo dei canonici della Cattedrale S. Maria Annunziata in Anagni;

Avendo approvato il nuovo Statuto del Capitolo in data odierna;

A norma dell'art. 3 dello stesso Statuto;

Con il presente

DECRETO

Nomino te, dilettissimo sacerdote monsignor

Angelo RICCI

Canonico onorario del Capitolo della Cattedrale S. Maria Annunziata in Anagni.

Inoltre, a norma dell'art. 11 dello Statuto,

Con il presente

DECRETO

Ti nomino, *ad quinquennium*,

Canonico Penitenziere del Capitolo della Cattedrale.

Ai sensi del canone 508, hai la facoltà ordinaria di assolvere in foro sacramentale dalle censure *latae sententiae* non dichiarate, non riservate alla Sede apostolica.

Invoco su di te la protezione del Signore, per intercessione dell'Annunziata e dei Santi Patroni.

Anagni, 11 giugno 2011



IL VESCOVO

Lorenzo Loppa

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Claudio Pichiorri

03012 (ANAGNI) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. N. 13/11

- Perdurando le non buone condizioni di salute di Mons. Luigi Di Lelio, parroco di S. Maria Maggiore in Alatri, e ritenendo opportuno provvedere alla cura della medesima comunità;
- Nel venire incontro alle sue personali richieste di aiuto, con la speranza di un suo pronto ristabilimento,
- A norma dei Canoni 539-540 del Codice di Diritto Canonico,

Con il presente

DECRETO

Nomino te, reverendo presbitero

Don Antonio Castagnacci
Amministratore Parrocchiale
della Parrocchia S. Maria Maggiore in Alatri.

Ti accompagni la benedizione del Signore, per intercessione della Madonna della Libera.

Anagni, 1° luglio 2011

IL VESCOVO

Il Cancelliere Vescovile

Sac. Claudio Pietrosone



Reverendo Signore
Don Antonio CASTAGNACCI

03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 14/11

Vista l'istituzione della Biblioteca Don Giuseppe Capone con decreto n. 4/2011 del 1° maggio 2011;

Dal momento che la suddetta Biblioteca è stata dichiarata "centrale e di interesse diocesano",

con la presente

dichiarazione

si precisa che, a partire dalla promulgazione del decreto di cui sopra, il patrimonio librario e documentario costituente la Biblioteca è di proprietà della Diocesi di Anagni-Alatri; allo stesso modo, le risorse strumentali in dotazione alla Biblioteca e le scaffalature sono di proprietà della Diocesi.

L'edificio, sede della Biblioteca, è invece proprietà del Seminario Vescovile di Alatri.

Analogamente, il patrimonio librario e documentario, nonché le risorse strumentali e le scaffalature della Biblioteca Mariana in Anagni, "dichiarata sede secondaria e di interesse diocesano", alla luce del medesimo decreto, si intendono di proprietà della Diocesi, mentre l'edificio, sede della Biblioteca, è di proprietà del Seminario Vescovile di Anagni.

Anagni, 12 settembre 2011

IL VESCOVO



Lorenzo Loppa

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Cleonilio Pietroski



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 15/11

Avendo rilevato la necessità di offrire una collaborazione alla Parrocchia della Concattedrale S. Paolo in Alatri;

A norma del Can. 682 § 1 del CIC,

Con il presente

DECRETO

Nomino te, diletissimo sacerdote

Pierluigi NARDI

Vicario Parrocchiale di S. Paolo in Alatri.

Oltre che dalle disposizioni dei cann. 545 – 552, che stabiliscono diritti e doveri del vicario parrocchiale, sono sicuro che collaborerai serenamente con il Parroco, per la crescita spirituale della popolazione che ti affido.

Anagni, 24 ottobre 2011

IL VESCOVO

Il Cancelliere Vescovile

Sac. Claudio Pietroski



Al diletto sacerdote
Don Pierluigi NARDI



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 16/11

- Avendo accordato al carissimo Don Virginio Ciavardini, parroco del Santissimo Salvatore in Collepardo, a causa del suo precario stato di salute, un periodo di cure e di riposo della durata di un anno;

- Ritenendo opportuno provvedere alla cura pastorale della medesima parrocchia;

- A norma dei Cann. 539-540 del Codice di Diritto Canonico,

con il presente

DECRETO

Nomino te, reverendo presbitero

Don Giuseppe FANFARILLO

Amministratore Parrocchiale della Parrocchia Santissimo Salvatore in Collepardo.

Ti accompagni la benedizione del Signore, per intercessione della Beata Maria e dei Santi Patroni.

Anagni, 19 novembre 2011

IL VESCOVO

+ L. Loppa

Il Cancelliere Vescovile

Sar. Claudio Pietroski



Al diletto sacerdote
Don Giuseppe Fanfarillo

Diocesi di Anagni-Alatri

Rendiconto relativo alla erogazione delle somme attribuite alla diocesi dalla Conferenza Episcopale Italiana ex art.47 della legge 222/1985 per l'anno 2010

I	PER ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE			EURO
A	Esercizio del culto			40.000,00
B	Esercizio e cura delle anime			278.000,00
C	Formazione del clero			144.936,20
D	Scopi missionari			
E	Catechesi ed educazione cristiana			10.000,00
F	Contributo al servizio diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa			1.300,00
	TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NEL 2010 riportare la somma di cui al quadro I, lett.a) del rendiconto delle assegnazioni			474.236,20
Riepilogo				
	TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2010 (riportare la somma di cui al quadro I, lett. a) del rendiconto delle assegnazioni)			491.426,88
	A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NELL'ANNO 2010 (fino al 31 marzo 2011) riportare la somma di cui al quadro I lett. a) del presente rendiconto			474.236,20
Differenza				
	Limporto "differenza" è così suddiviso:			
	° Fondo diocesano di garanzia (fino al 10% del contributo dell'anno 2010)	2.126,88		
	° Fondo diocesano di garanzia relativo agli esercizi precedenti	5.000,00		
	Totale fondo diocesano di garanzia (da riportare nel rendiconto assegnazioni 2011)		7.126,88	
	° Altre somme assegnate nell'esercizio 2010 e non erogate al 31.03.2011 (da riportare nel rendiconto assegnazioni 2011)		2.936,92	
	INTERESSI NETTI del 30/09/10; 31/12/10 e 31/03/11			34,87
	SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 31 MARZO 2011			10.063,80

II	PER INTERVENTI CARITATIVI		EURO
A	Distribuzione a persone bisognose		165.000,00
B	Opere caritative diocesane		92.820,66
C	Opere caritative parrocchiali		45.000,00
D	Opere caritative di altri enti ecclesiastici		
E	Altre erogazioni		
TOTALE DELLE EROGAZIONI			302.820,66

Riepilogo			
	TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2010 riportare la somma di cui al quadro II, lett.a) del rendiconto delle assegnazioni		312.855,53
	A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NELL'ANNO 2010 (fino al 31 marzo 2011) (riportare la somma di cui al quadro II lett.b) del presente rendiconto)		302.820,66
	* Altre somme assegnate nell'esercizio 2010 e non erogate al 31.03.2011 (da riportare nel rendiconto assegnazioni 2011)	10.034,87	
	INTERESSI NETTI del 30/09/10; 31/12/10 e 31/03/11		50,72
	SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 31 MARZO 2011		10.034,87

Si allegano: relazione esplicativa del rendiconto relativo alle somme erogate; fotocopia delle pagine di tutti gli estratti conto bancari dal 01/04/2010 al 31/03/2011; documentazione dei depositi amministrativi o della gestione patrimoniale nel caso in cui le disponibilità siano state temporaneamente investite.

Si attesta che:

- * il presente "Rendiconto" è stato sottoposto alla verifica del Consiglio Diocesano per gli affari
- * il "Rendiconto" è pubblicato nel bollettino ufficiale della diocesi n.1, in data dicembre 2011

Anagni, lì

L'ECONOMO DIOCESANO
Diacono Straccamore rag. Giovanni

IL VESCOVO DIOCESANO
Mons. Lorenzo Loppa

